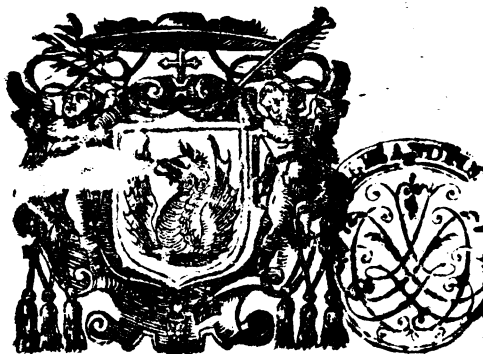


DEVOTI
PENSIERI
PER CELEBRARE
LA SANTA MESSA.

DEL R. P.
D. RUBERTO DE RUBERTI
Napolitano,
*Della Congregatione de' Pij
Operarij.*



IN NAPOLI,
Per Lazaro Scoriggio. 1629.

Ad istanza di Gio. Antonio Farina.

Ex Legate Joacinti Carpani. 7. 4.

All'Illustriss. e Reuerendiss. Sig.

FRANCESCO

CARDINAL BONCOMPAGNO

Arciuescouo di Napoli.



*Vesti DEVOTI
PENSIERI
per celebrarla
santa Messa,
da me posti
insieme l'anno*

*passato, quando sù gli ardori
del Sole in Leone si sospesero,
secondo il costume, i rigorosi
esercitij nella nostra Scuola
di Mortificatione, escono alla
luce, non tanto per soddisfare
alle richieste de gli amici, che
di quelli valutisi, han porta-
to opinione, che non se ne do-
uessero fraudare gli altri Sa-*



2

cerdoti;

cerdoti; quanto per farmi strada a riconoscere dal canto mio in parte V. S. Illustrissima, delle gratie, che continuamente si compiace fare alla nostra Congregatione. Per tutti i rispetti si deono a V. S. Illustrissima, ma principalmente, perche si accorta si mostra in accoppiar le grandezze e del nascimento, e delle dignità con la soauità delle virtù cristiane, e la contemplatione col gouerno, che fattasi esemplare al mondo tutto, non che alla gregge commessale, ancora non si sa determinare, se si possa più imitare, o commendare. A sì degno Sacerdote adunque, Sacerdote sì indegno, Opera a Sacerdoti appartenente consagro; la quale se vedrò, che gra.

*gradita fia , prenderò animo
per l'auuenire d'impiegarmi
sotto la sua protezione in altre
forse maggiori. Et a V.S. Illu.
strissima inchinandomi, priego
dal Signore la vera felicità.
Napoli. Dalla nostra Congre-
gatione di Pij Operarij , 20.
d' Aprile. 1629.*

Di V.S. Illustrissima

**Minimo seruo
D. Ruberto de' Ruberti.**



AL DEVOTO LETTORE.

E Scono già al módo questi miei
DEVOTI PENSIERI
per celebrar la santa Messa da'
piccioli chioftri della nostra Con-
gregatione, per beneficio non solo
de' Sacerdoti, ma anche de' Laici,
che soglionó frequentare la santis-
sima Comunione, e l'assistenza al
Diuino Sacrificio.

Ho stimato però douere auer-
tire chiunque gli leggerà, che le
Deuotioni poste in questo Tratta-
to non s'hanno a fare vocalmente
fra'l celebrare, ma per via di Me-
ditatione; perche niuna vócale Ora-
tione aggiugnere si dee a quelle,
che santamente sono state dalla
Chiesa ordinate.

Ne perche molti siano i Pensie-
ri, e le Deuotioni, che quì si pongo-
no, si dourà stimare, che più lunga
sarà la Messa; percioche lo stesso
tempo, che si spende in proferire
senza alcun sentimento le parole,
potrà seruire a proferirle confide-
ratamente; che a questo fine con-
breuità si sono ponderate sola-
mente

mente le cose più efficaci, e principali.

E per far l'habito in queste considerationi, sarà bene praticarle ad vna ad vna; perche-così fra poco-si trouerà esercitata la persona in tutte senza fatica, e con profitto.

Mio pensiero nō è stato di porre i significati delle cerimonie; perche non solo difficile, ma quasi impossibile sarebbe, che il Sacerdote attendesse nel medesimo tempo a' misteri di quelle, all'efficacia delle parole, & alle opere principali, che nella Messa si fanno. Potrà adunque il Sacerdote con l'atto esteriore perfettamente fare le cerimonie, come vengono insegnate da' Cerimoniali, e con l'interiore attendere al Sacrificio.

*Così in questa, come nell'altre
opere mie mi rimetto in tutto
alla correptione della
S. Madre Ebiesà Romana.*

TAVOLA

Delle materie, e de' Capitoli, che
nell'Opera si contengono.

Eccitamenti.

Eccitamento primo à conoscere la
potestà, che tiene il Sacerdote
sopra il corpo mistico della Chiesa.
cap. 1. foglio 1

Eccitamento secōdo a conoscere la di-
gnità, e potestà del Sacerdote in cō-
segrare il Corpo di Christo. c. 2. 16

Eccitamento terzo a conoscere la di-
gnità, e titoli, co' quali Iddio ha
onorato il Sacerdote. cap. 3. 27

Eccitamento quarto a conoscere l'obli-
go, che tiene il Sacerdote di corri-
spondere a Dio per gli sopradetti ti-
toli. cap. 4. 42

Eccitamento quinto a conoscere gli
altri oblighi, che tiene il Sacerdote
al Signore. cap. 5. 60

Apparecchi.

Apparecchio remoto che far dee
il Sacerdote per celebrare de-
gnamente la santa Messa cap. 6. 81

Apparecchio prossimo del Sacerdote
per celebrare deuotamente la san-
ta Messa, e prima del conoscimento
della

TAVOLA.

<i>Della persona , à cui s'offerisce il Sacrificio distinto per gli giorni della settimana. cap. 7.</i>	115
<i>Del conoscimento della persona , che offerisce il Sacrificio per gli giorni della settimana. cap. 8.</i>	125
<i>Quel , che si potrà cauare dal consoci- mēto di Dio, e di se stesso. cap. 9.</i>	138
<i>Del conoscimento di quel, che s'offeri- sce in sacrificio a Dio nella Messa. cap. 10.</i>	145
<i>Modo d'offerirsi a Dio. cap. 11.</i>	155
<i>Oratione per chiedere, a Giesù i suoi meriti.</i>	164
<i>Che il Sacerdote dee procurare d'ac- cendere il suo cuore del fuoco del diuino amore prima d'andare a celebrare. cap. 12.</i>	166
<i>Del conoscimento del fine del Sacrifi- cio, cioè per chi s'offerisce. c. 13.</i>	176
<i>Apparecchio p'ossimo compendiato in forma d'aspirationi . e prima a chi s'offerisce. cap. 14.</i>	180
<i>Chi offerisce.</i>	183
<i>Che cosa s'offerisce.</i>	186
<i>Per chi s'offerisce .</i>	190.
<i>Oratione per ordinare il Memento , rettificare l'intentione, & offerire il Sacrificio. cap. 15.</i>	191
<i>Altro</i>	

TAVOLA:

<i>Altro modo per celebrare, ordinare il</i> <i>Memento, rettificare l'intentione,</i> <i>et offerire il Sacrificio. cap. 16.</i>	195
<i>Delle vesti sacerdotali, e del modo</i> <i>come il Sacerdote ha da vestirsi di</i> <i>quelle. cap. 17.</i>	210
<i>De' pensieri, che può hauere il Sacer-</i> <i>dote in partirsi dalla Sagrestia per</i> <i>andare all'Altare. cap. 18.</i>	221
<i>Della prima parte della Messa.</i> <i>cap. 19.</i>	226
<i>Della seconda parte della Messa.</i> <i>cap. 20.</i>	272
<i>Della terza parte della Messa.</i> <i>cap. 21.</i>	335

Esercitij dopo la celebratione.

E <i>Sercitio primo per contemplare</i> <i>la presenza del Signore, che è</i> <i>venuto nel santissimo Sacramento.</i> <i>cap. 22.</i>	366
<i>Esercitio secondo per contemplare i</i> <i>segni d'amore mostrati dal Signo-</i> <i>re in venire nel santissimo Sacra-</i> <i>mento. cap. 23.</i>	374
<i>Esercitio terzo per considerare la pro-</i> <i>pria miseria, e l'offese fatte al Si-</i> <i>gnore. cap. 24.</i>	379
<i>Eser-</i>	

TAVOLA.

Esercizio quarto per offerirsi al Signore.	cap. 25.	386
Esercizio quin' o per dimandare al Signore gli effetti, e frutti del santissimo Sacramento.	cap. 26.	390
Esercizio sesto per ringratiare il Signore de' benefici riceuuti nel Sacrificio.	cap. 27.	396
Esercizio settimo per dimandare perdono de' mancamenti commessi nel celebrare.	cap. 28.	400
Reuelationi di S. Brigida.	cap. 29.	foglio 405. 412. 427
Orazioni per innanzi, e dopo la Messa.	cap. 30.	431

CIN-

1

C I N Q U E
ECCITAMENTI
DEL SACERDOTE,

A conoscere l'altissima dignità,
nella quale Iddio l'hà po-
sto, e l'obbligo grande,
che per quella
tiene .

*Eccitamento primo del Sacerdote
à conoscere la potestà, che tiene
sopra il corpo mistico di santa
Chiesa, e l'obbligo, che
hà per quella .*

Cap. I.



Rsù Sacerdote di
Dio svegliati dal
profondo sonno del-
la tua tepidezza, e
considera lo stato
Sacerdotale, in cui ti ritreui.
Raccogli le potenze dell'anima
tua, e nell'intimo della tua men-
te rinchiuso, vedi quanto il Rè
del Cielo, il Signor del tutto ti
ha favorito, e sublimato in eleg-
A gerti

Ecc. 45.

S. Ambr.
de dign.
sacerdo.
cap. 2.s. Eprhe.
Syr.to. I
ferm. I.
de Sacer
dot.

gerti frà la moltitudine de' popoli per ministerio sì sublime, sicome nell' antica legge fù eletto Aaron, di cui è scritto: *Ipsum elegit, ab omni uiuente offerre sacrificium Deo*: cosa giusta è, secondo Ambrogio Santo, che tu insieme cō tutti gli altri buoni Sacerdoti conosci la tua dignità; accioche la stimi, e la cōferui, e non ti sia detto: Questo huomo fù in honore, e nō lo conobbe: *Dignum est* (dice egli) *ut dignitas sacerdotis prius noscatur à nobis, ut Psalmografi sententia queat repelli à nobis: Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis.*

Ad hauer questo conoscimento n' esortano i santi Padri, e particolarmente s. Effrem Sirro con queste humilissime, ma deuotissime parole. *Genu posito, lacrymis, atque suspirijs oro, ut hunc sacerdotis thesaurũ inspiciamus, thesaurum, inquam, his, qui eum dignè, & sanctè custodiunt. inginocchiato a' piè de' Sacerdoti*

Per celebrare la S. Messa. 3

doti con lagrime, e sospiri, prego, che mirino bene questo tesoro del sacerdotio, tesoro in vero a quelli, i quali degnamente, e santamente lo custodiscono.

Per hauer dunque questo conoscimento consideriamo primieramête quella gran potestà, che n'hà concesso il Creator dell'Vniuerso in consegnarci non le chiaui d'oro, come a' grã Signori da' Re terreni conceder si sogliono per porer entrare nelle loro secrete stanze, ma si bene le chiaui, per aprire, e ferrare il Paradiso. Questa potestà Giesù diede a s. Pietro, & in conseguenza a noi tutti, mentre gli disse. *Tibi dabo clauēs regni calorum. & quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum, & in calis, & quodcunque solueris super terram, erit solutū, & in calis:* E che altro vuol dir questo, ò Sacerdoti, eccetto, che l'eterno Dio, & il Signor del tutto ci commette, che siamo suoi Vicarij, e Vicegerenti nel mondo,

Matt. 16

A 2 di

4 *Deuoti pensieri*

dichiarando hauerci data la po-
testà, che quanto giustamente
determineremo in terra, tanto
per esso sarà confermato in Cie-
lo, come appunto dir voleſſe:
O Sacerdoti, voi gouernerete
nel mondo, & io nel paradiso;
con questa differenza però,
che voi potete appellare dal
tribunal mio al vostro, ma non
io dal vostro al mio? O ammi-
rabile potestà sacerdotale, che
pare, che preceda à quella del-
lo stesso Dio, secondo che accē-
na il diuoto Bernardo, dicendo,
Sententia Petri præcedit senten-
tiam Cæli, denique quodcunque
ligaueris super terram, erit liga-
tum, & in Cælis. Et questo chiara-
mente si dimostra, peroche da-
to che ſia vno nel peccato mor-
tale, è cosa chiara, che la Mae-
stà Diuina hà determinato, non
dar mai la sua gratia a costui,
se non haurà vera contritione
del suo peccato: Questo è il de-
creto Diuino. Il sacerdote, può
tirar quel peccatore al suo tri-
bunale quasi, per dir così, più
su-

S. Bern.
serm. 1.
in fest.
S. Petri,
& Paul.

Per celebrarla S. Messa. 5

supremo, e con la sola attritione, dādogli l'assoluzione liberarlo dalla colpa, e riuocar la sentéza dell'eterna morte. La onde con ragione esclama Bernardo santo: *O praeclara, & veneranda Sacerdotis potestas, cui nihil in Caelo, nihil in terra valeat comparari*: E s. Gio. Crisostomo dice, e bene, che nessuno honor terreno a tal dignità può agguagliarsi: *Quid cum hoc honore conferri potest?* (dice egli) *à terra iudicandi principalem auctoritatem sumit caelum: servus sedet Index in terra, & Dominus sequitur eius sententiam, atque confirmat, ut quidquid hic in inferioribus iudicauerit, hoc ille in supernis cōprobet.*

S. Bern.
ibidem.

S. Io.
Chriso-
st. lib. 2.
de Sacer-
dot.

Grande fù la potestà, che diede Iddio a' suoi Discepoli di far miracoli, sì che di quelli, che in vero gli credevano disse: *In nomine meo demonia eijcient, linguis loquentur novis serpentes tolent, & si mortiferum quid biberint, non eis nocebit, super agros manus imponet, & bene habebunt,*

Marc. 16.

ma tutta questa potestà, & tutte l'altre, che a' Santi ha date di risuscitare anche morti, son poche a paragone di questa, che ha conferita a' sacerdoti, la quale non è di sanar le membra inferme, e risuscitare i corpi morti, ma si bene di sanar l'anime ferite, e morte per li peccati; essendo il vero, che'l peccatore ha solo il nome di viuo, ma veramente è morto: *Nomen habes,*

Apoc. 3. quod vivas, sed mortuus es.

Grande farebbe in vero la potestà di colui, al quale Iddio hauesse data facoltà di potere a sua posta discender nell'Inferno, e liberar quell'anime dannate dall'eternè pene; ma se consideriamo bene la nostra potestà, la vedremo non minore, ma forse maggiore di quella, conciosiacosa che possiamo per mezzo dell'affolutione liberare i peccatori dallo stato miserabile del peccato, assai peggiore, & inferiore allo stato dell'inferno, imperocchè venendo tutta l'horribilità dell'inferno

no

Per celebrarla S. Messa. 7

no dal peccato, esso peccato senza dubbio è peggiore del medesimo Inferno, essendo vero il detto de' Filosofi: *Propter quod unumquodque tale, & illud magis*: Il che conoscendo il serenissimo Rè David, mentre liberato fù dal peccato, disse grato al suo Signore: *Eruisti animam meam ex inferno inferiori*. Ma per conoscer meglio la nostra dignità aggiungiamo quest'altra consideratione. Quanto farebbe, ò Sacerdoti, il dominio di colui, che potesse distribuire a chi volesse tutte le terre, le Città, e' Regni del mondo? certo che grãde. Ma che sarebbe questo a paragone della potestà sacerdotale? certo che niente; conciosia cosa che il sacerdote non 'la terra tutta, che in paragone del Cielo è vn niente, come dice Geremia, *Aspexi inquit terram, & ecce vacua erat, & nihil*, ma il Paradiso possa dispensare, e dare a chi vuole, benchè ribello; imperciocchè per l'assolutione vengono i peccatori da

Psal. 85.

Ierem.
cap. 4.

A 4 figliuo-

S. Paul.
ad Rom.
8.

figliuoli d'ira a farsi veri figliuoli di Dio : dunque heredi del Cielo, si come dice san Paolo : *Si autem filii, & beredes.* Benediciamo, dunque o Padri miei, il signor nostro Christo, che a noi soli Sacerdoti del nuouo testamento ha concessa tal potestà, qual nō concesse ne anche a suoi serui fedeli, e tãto a lui grati, quãto fù vn' Abramo, vn' Isaac, vn' Giacob ; anzi ne anche a gli Angeli del cielo ; ne alla Beata Vergine Maria Madre sua. Ringratiamolo di tutto cuore per hauerci così sublimati, che vuole, che a noi si sottomettano gl' Imperadori, e Re. La onde con verità disse s. Ambrogio: *Regum colla, atque Principum submituntur genibus Sacerdotum, eorum dextera deosculata est:* e perciò nel l.b. de Numeri si legge, che ordinò Iddio a Giosuè, che honorasse, e dipendesse dal Sacerdote Eleazaro. E nel Leuitico stabilì, che i Sacerdoti non discoprissero il capo a niuna persona per grande, e fu-

s. Ambr.
l.b. 2. de
dignit.
Sacerd.
numér.
cap. 27.

Leuit.
cap. 21.

Per celebrar la S. Messa. 9

e sublime, che fosse, ma che riceuendo eglino da gli altri tutti gli honori possibili, non fossero tenuti a rendere scambiuolmente tal segno di cortesia.

Ben conobbe questa dignità sacerdotale l'Imperadrice Augusta, moglie di Massimo Imperadore, la quale tenendo a cuore, che vna volta sola Martino Sacerdote venisse a mangiare in sua casa, volse essa con le proprie mani, poner la mensa, dar l'acqua alle mani del Santo, far gli vfficij della cucina, e sedendo il seruo di Dio in vna sedia, ella volse sedere nel suo-
lo; ne volse acconsentire, che altra persona, che lei desse a bere, e seruisse tal Sacerdote. Hor se questa Imperadrice così la conobbe, e la stimò, conosciamola, e stimiamola ancora noi; imperciocchè in vero, è grande, e reale come dice s. Pietro: *Vos autem genus electum, regale sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis*, anzi tanto maggiore di quella del mondo, quanto è più nobile

Seuer.
sulpit.
cap. 2.
dialog.

1. pet. 2.

A S l'oro

l'oro del piombo, come dice con verità Ambrogio santo: *Si sacerdotalem dignitatem Regi fulgori compares, & Principum diademati, longè erit inferius, quàm si plumbi metallum ad auri fulgorem compares*, & a questo aggiugono Vgone de santo Viettore, & Gregorio Nazianzeno riferiti dal Cardinal Bellarmino, che in quel modo che la vita spirituale è senza cõparatione più degna della vita corporale, e terrena e si come l'anima è più nobile, e più pretiosa del corpo; così è più eccelsa, & eminente la dignità sacerdotale, di qualsiueglia altra mondana.

S. Ignat.
mar. ep.
ad Smir-
fiens.

Io. Chri-
sost. lib 2.
de digni.
Sacerd.

E però il Glorioso Martire Ignatio, dice, che primieramente si deue l'honore a Dio; secondo a' Sacerdoti; terzo a' Re: *Primo loco Deo debetur honor, secundo Sacerdotibus, tertio Regibus*, E S. Gio. Chrysostomo aggiüge, che si deuono honorare non solo più de' Rè, ma etiamdio più de' proprij parenti, per lo gran bene, che per essi a noi viene:

Per

Per celebrar la S. Messa. 11

Per Sacerdotes (dice egli) *Christum induimus*, per ipsos Dei filio coniungimur, per ipsos membra beati ipsius capitis efficimur. Quomodo ergo isti nobis non solum venerandi magis, quàm Reges, aut Iudices, sed etiam magis erunt honorabiles, quàm parentes? la qual cosa confermò con l'esempio S. Martino, il quale essendo inuitato dall'Imperadore, come raccôta Sulpitio, e mangiando a tauola, nella precedenza del bere, preferì vn Sacerdote suo compagno alla persona dello stesso Imperadore.

Sulpit. in
Vita S.
Martini.

Hor se tanta è la nostra dignità, da che nasce, che per l'ordinario non è così stimata come quella de' Rè, e Principi del mondo; anzi alle volte siamo vilipesi, e si fa di noi poco conto? Si potrebbe dire, che i secolari non la conoscono, e che non mirano ne' Sacerdoti la dignità sacerdotale, ma la persona: nel che fan molto male; perche douerebbono honorargli, ancorche imperfetti, come dice Teofilat-

Theoph. to: *Sacerdotes honorand. sunt, et*
 in Ioan. *Deus, & quamuis indigni sint,*
 cap. 20. *quid hoc? diuinorum donorum mi-*
nistri sunt, & gratia operatur per
ipso: non enim indignitas nostra
gratiam prohibet. Ma, Padri
 miei, non diamo la colpa a' se-
 colari, ma a noi stessi, che siamo
 la causa, che essi non ci honori-
 no, conciosia cosa che non vo-
 gliamo viuere ritirati, nè con
 quella purità di vita, che ne
 conuiene; ma dissoluti, & indi-
 uoti, disordinatamente amiamo
 la conuersatione loro; ci piace,
 e diletta la familiare amicitia, il
 ragionare, il mangiare, il ridere,
 e' l' perdere il tempo insieme
 con essi: Hor che dubbio è, che
 ci perdono il rispetto? lo stesso
 accaderebbe ad vn Rè, ò Impe-
 rador del mondo, se di simil
 maniera volesse di continuo
 conuersare con le genti basse,
 e di poco conto. Li Santi fug-
 gono la conuersation de' seco-
 lari, conciosia cosa che conosca-
 no, che per la lor pratica alle
 volte perdono in vn'hora quel
 lo,

Per celebrar la S. Messa. 13

lo, che nelle settimane intiere acquistaron nella contemplatione. Hor tanto più noi dobbiamo fuggirla, quãto essendo così imperfetti, farà quasi impossibile, che conuersando con essi così leggiermente non inciampiamo ne gli stessi vitij, e difetti di quelli; peroche dice l'Ecclesiastico, che *Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea, & amicus stultorum similis efficietur.* La onde nascerà, che vedendo i secolari, per leggiere occasioni farsi da noi altri alcuni mancamenti, terranno, che faremo gli stessi, anzi maggiori, quãdo ne verranno altre più graui occasioni, e così vedendoci soggetti alle stesse passioni, che essi hanno, & alle stesse impatienze, leggerezze, golosità, superbie, e simili imperfettioni; non faranno più conto di noi, che d'vno d'essi, anzi lor faremo di scandalo, secondo che dice Dauid; *Commisti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum. & seruiert sculptilibus eorũ, & factum est illis*

*Ecccl. 13.
Prou. 13.*

Psal. 105

lis in scandalum.

Serm. 35
ad fra-
tres in
Gerem.

S. Paul.
ad Tit.
C. 2.

Serm. 29
in par-
uul.

Fuggiamo dunque le conuer-
sationi de' secolari, si come rac-
conta S. Agostino, che faceuano
alcuni Sacerdoti gētili di Ethio-
pia;e quando con essi conuersa-
mo, siamo diligenti in eseguire
quel che l'Apostolo Paolo inse-
gnò al suo diletto discepolo
Tito, dicendogli: *In omnibus
præbe te ipsam exemplum bonorū
operum, in doctrina, in omni inte-
gritate, in grauitate*, cioè in tutte
le cose dimostriamoci esempio
di buone opere, nè solamente
cō la dottrina, & integrità del-
la vita, ma anche con la graui-
tà, & esteriore compositione: si
che dall'esterno nostro ben cō-
posto, che vedono i secolari,
vengano in cognitione, che in-
trinsecamente siamo ben rego-
lati, sicome dice San Bernardo:
*Minister Christi sic debet conuer-
sari; ut ex moribus exterioris homi-
nis, qui videntur, existimetur com-
positio interioris animi, qua non
videtur.* Facciamo dunque quel
che spetta dal canto nostro,
che

che vedremo, che i secolari ci
 honoreranno, e ci stimeranno
 più che i Rè, e Principi del mō-
 do: Nè ci scusiamo, che la ne-
 cessità ci fa fare molte attioni
 vili, e che per non hauer con
 che viuere, conuiene sottomet-
 terci; impcioche nō è la neces-
 sità, ma il poco spirito, che hab-
 biamo, e la poca fede, che in
 Dio teniamo. E come possiamo
 credere, che Iddio nō ci habbia
 da prouedere di quanto hab-
 biamo di bisogno per la neces-
 sità del corpo, mentre ogni mat-
 tina ne ciba della carne, e san-
 gue suo? Ricordiamoci, Padri,
 di quelle parole, che'l Saluator
 nostro Christo disse, e prendia-
 mo fiducia: *Nolite ergo solliciti
 esse, dicentes quid māduca-
 bimus, aut quid bibemus, aut quo ope-
 rimur? hęc enim omnia agentes in-
 quirunt; scit enim pater vester, quia
 his omnibus indigetis: querite pri-
 mum Regnum Dei, & iustitiam
 eius, & hęc omnia adiiciētur vobis.*
 Cerchiamo dunque, Padri miei,
 il Regno del Cielo, e la sua giu-
 stitia

Matt. 6.

stitia , e non temiamo , che ne mancherà mai per il nostro sostentamento , anzi quanto più brameremo per Christo i dispreggi , più saremo honorati , e quanto più terremo poco conto de' beni terreni , tanto più n'hauremo . Sì che non solo ci sarà dato quanto habbiamo per noi di bisogno , ma ne hauremo anche per gli bisogni altrui , si come diceua S.Paolo: *Sicut egen- tes multos autem locupletantes ; tanquam nihil habentes , & omnia possidentes .*

S.Paul.
2. Cor. 6

Eccitamento secondo del Sacerdote , à conoscere la dignità, e potestà di consecrare il corpo di Christo, e l'obbligo , che tiene per quella .
Cap. 2.

Consideriamo hora, l'ò Sacerdoti di Dio, la potestà, che il pietosissimo Christo ci ha data sopra il corpo suo vero, e reale, e vedremo non esser minore della

Per celebrar la S. Messa. 17

della prima. In vero che dourēmo vscire fuor di noi medesimi, e diuenire estatici in veder-ci data tanta potestà di transostantiar con poche parole vna sostanza tutta terrena in vn'altra tutta gloriosa; il vero pane, e vino, nel corpo, e sangue del Rè del Cielo; e questo non vna sol volta, si come si legge, che fè il Saluator nostro Christo nell'vltima cena, ma cento, e mille volte, secondo gli ordini della S. Chiesa.

Matt. 26

Consideriamo bene l'altissimo vfficio nostro, con vedere, che se per la prima potestà siamo maggiori de' Rè, & Imperadori terreni, per questa siamo maggiori de' gli Angioli del Paradiso, anzi molto simiglianti alla gran Regina del Cielo.

Ella fù la prima, che diede albergo nelle sue beate viscere al figliuolo di Dio incarnato, & il simile ogni giorno noi facciamo: Ella proferendo otto parole: *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*: subito si

Luc. I.

aper-

S. Vinc.
Ferrer.
serm. 1.
in festo
corporis
Christi.

aperse il Cielo , & il Figliuolo di Dio discese nel suo ventre: e noi pronuntiando cinque parole: *Hoc est enim corpus meum.* discende Iddio nelle nostre mani , e con vn poco di maggiore eccellenza dice S. Vincenzo Ferrerio; peroche vna volta sola la Beata Vergine con quelle parole aprì il Cielo, e Giesù discese; ma noi con le parole della consecratione ogni mattina in qual siuoglia Messa lo facciamo venir nelle nostre mani. Nel ventre della Vergine discese picciolino, e mortale; ma nell'Hostia a noi discende così grande, glorioso, & immortale , come è alla destra del Padre .

Exod.
c. 18.

4. Reg. 5

Gran miracolo fù quello di Moisè quando fè discendere dall'aria la manna. Grã de etiãdio q̃llo d'Elia, che fece calare dalla sua sfera il fuoco , che abbruciò quei cinquanta huomini mandati dal Rè Ochazia: Ma quello , che noi facciamo, ò Sacerdoti, la mattina , è molto maggiore; conciosia cosa, che
noi

Per celebrar la S. Messa. 19

noi non facciamo dall'aria discender la manna, nè dalla sua sfera il fuoco, nè altra cosa dagli altri Cieli, ma sì bene dal p.ù supremo Cielo, cioè dall'Empireo, facciamo discendere con la nostra voce il figliuolo di Dio.

Vna volta sola si legge, che Iddio obbedisse alla voce dell'huomo, che fù Giosuè, dicèdo la scrittura : *Obediente Domino* Iosue, *voci hominis* : ma nel sacrificio della Messa non vna volta sola, ma p.ù, obbedisce alla nostra. Impercioche subito che noi pronuntiamo le parole della consecratione in qualsiuoglia tempo, nel medesimo punto, senz'altra dilatione discende la Maestà di Christo, e si costituisce presente nelle nostre mani in propria persona; e realmente, nè in vn'Hostia sola, ma etiàdio in tutte le Hostie, che consecrar vogliamo, e sopra delle quali determiniamo la nostra intentione, posta però la debita distanza.

Pon-

Pōderiamo, ò Sacerdoti miei, quanta farebbe la grandezza di quell'huomo, che haueffe tal potestà, e gratia appresso vn Rè, ò Imperador terreno, che sempre, che volesse, lo potesse far venire nella casa sua, ouero di qualunque altrapersona che egli volesse: Oh quanto costui si stimerebbe per esser così fauorito dalla Reale, & Imperiale Corona. Ma che farebbe questa potestà, rispetto a quella, che noi habbiamo dal grāde Iddio? certo nulla; peroche noi possiamo a posta nostra far venire non vn Rè terreno, ma il Verbo del Padre, il Figliuol di Dio, il Rè del Cielo nelle nostre mani, e nel nostro cuore, anzi distribuirlo a tutte le persone che vogliamo. O gran fauore, ò segnalato priuilegio solo al Sacerdote concesso. O mio Dio, aprite gli occhi delle nostre menti, e fateci vedere con viuua fede il vostro diletto Figliuolo, che con tanta carità, & humiltà, finite le parole della consecra-
tio-

Per celebrar la S. Messa. 21

tione, a noi discende; che son sicuro, che ci terremo più favoriti di quel santo Vecchio Simeone, il quale, come dice S. Luca, *Accepit Iesum in vlnas suas*: perche esso l'ebbe bambino, e passibile nelle mani, ma noi glorioso, & immortale; esso lo tenne nelle sue braccia, e pose sù l'Altare, noi l'abbiamo nelle mani, e cibandoci di lui, lo riponiamo nel cuore: esso l'ebbe vna sol volta, noi ogni mattina.

LUC. 2.

E se favorita fù la Serafica Caterina di Siena, quando desiderosa di comunicarsi le apparue Giesù, e le fece bere dalla ferita del costato il pretioso suo sangue, molto più favoriti siamo noi, a' quali non vna, ma più, e più fiate dà a bere nel Calice consecrato, non vna particella sola del suo sangue, ma quanto ne hà nel suo diuino corpo. Questa dignità ben conobbe il mio deuoto San Francesco, & in tanta stima la tenne, che diceua, che se si fosse incontrato cō vn Sacerdote pouero, e

**S. Cath.
de Sen.
in eius
vita.**

**S. Franc.
in eius
vita.**

con

Ambros.
Orat. 12
ad Leu.
S. Brig.
lib. 8. re.
uel. c. 56

con vn'Angelo del Cielo nel medesimo tempo , prima si farebbe inginocchiato al Sacerdote, e gli haurebbe baciato le mani, e poi fatto riuerenza all'Angelo del Signore . Ma questo nõ dee recar marauiglia , peroche gli stessi Angeli del Cielo, secondo S. Ambrogio, riueriscono , & honorano il Sacerdote: E S. Brigida racconta , che vna volta, mentre vn Sacerdote celebrando giunse a prender l'Hostia, nelle mani per consecrarla , fù mostrato a lei in visione, che'l Sole, la Luna, le Stelle, i Pianeti , e' Cieli risonauano d'vna mirabile melodia , e che discendeuano innumerabili spiriti cõ musiche, e sinfonie, inchinandosi al Sacerdote, e facendogli grande honore .

A tutto ciò soggiungasi per fine , che non solo gli Angioli hanno honorato i Sacerdoti , ma anche la Beata Vergine Maria; impercioche mètrc ella stette nel Tempio, fù obbedientissima, e riuerentissima a' Sacerdoti,

Per celebrarla S. Messa. 23

ti ; e nella casa di S. Elisabetta portò molto rispetto , e riverenza a S. Zaccharia Sacerdote ; e si humiliò anche al santo Vecchio Simeone nel Tempio , & in segno di obbedienza gli diede offerta nel giorno della Purificatione , e così etiamdopo che Giesù salì nel Cielo la stessa Vergine in ogni occasione fece humil riverenza al Sacerdote S. Gio. Euangelista , & a S. Ignatio suo Cappellano .

Grande dunque è la nostra dignità sacerdotale , mentre per la potestà, che habbiamo di consecrare il corpo di Christo, siamo riveriti, e da gli Angioli, da Santi , e dalla Beata Vergine Madre di Dio; ma è di mestieri considerare , se in noi è quella purità , e santità , che per eseguire l'ufficio nostro si ricerca : Habbiamo preso l'honore, dobbiamo conoscere il peso , che s'aurastà alle nostre spalle , e se in vero il portiamo secondo l'obbligo, che teniamo. A questo n'esorta S. Gregorio dicēdo .

S. Greg.
homi. 17.
in Euāg.

Ti;

*Timeamus vehementer carissimi,
& curemus, ut conueniat actioni
nostræ ipsum ministerium nostrum,
nempe, Sacerdotes, pensemus nego-
tium nostrum, pondus, quod susce-
pimus.*

Padri miei, se vogliamo con
sinceri occhi mirare l'obbligo,
che habbiamo per l'vfficio, che
teniamo di consecrare, e far di-
scendere Dio in terra, di ma-
neggiarlo, d'offerirlo all'eter-
no Padre, di riceuerlo nel no-
stro cuore, e di comunicarlo a
gli altri, vedremo, che ci biso-
gna grã santità, e che tale vffi-
cio appartiene solamente ad
huomini spirituali, che cami-
nano in spirito, e verità, e sono
puri di cuore: Così afferma il
Beato Lorèzo Giustiniano con-
parole degne d'eterna memo-
ria: *Accedat igitur Sacerdos ad
altaris tribunal, ut Christus: assi-
stat, ut Angelus: ministret, ut san-
ctus: populorum offerat stola, ut pō-
tifex: interpellat pro pace, ut media-
tor: pro se autem exoret, ut homo,*
exi.

B. Laur.
Iur. ser.
de Eu-
charist.

eximia sunt hac, & admiratione dignissima, qua solum hominibus congruunt ambulanti-
bus in spiritu, sanctificatis corde. Hor se-
dunque bisogna, che in fatti sia-
mo santi, come Iddio ordina,
che ciaschedun di noi vèga da'
popoli chiamato: *Sanctum Do-
mino vocabitur*, deh abbraccia-
mo i mezzi, che ci conducono
alla santità. Non basta, Padri
miei, per esser noi santi, che fug-
giamo i peccati; ma è necessario
per la santità, che siamo ripieni
di virtù, di spirito, e di buone
opere, si come dice San Gio:
Chrisostomo, *Sanctum non solum
mundatio peccatorum facit, sed
quedam eminentia, & excellentia
virtutum, præsertim spiritus, &
bonorum omnium opulentia*: Af-
faticciamoci dunque con ogni
diligenza a conoscere, & ac-
quistare questa santa perfettio-
ne, e santità di vita: e quan-
do dopo ogni nostra fatica, non
possiamo ottenerla, almeno ve-
da Iddio, che con tutto il cuo-

Leui. c.
21.

s. Chri-
sol. ho-
mil. 17.
in epist.
ad Hæ-
bræos.

B re

S. Aug.
de Eccl.
dogm.

re la disideriamo, & ardente-
mente bramiamo; perche dice
Agostino santo, che nessuno
giusto è senza peccato; ma non
per questo manca d'esser giu-
sto, ouero santo, mentre con
l'affetto tiene la santità: *Nullus
sanctus* (dice egli,) *& iustus ca-
ret peccato, nec tamen ex hoc desi-
nit esse iustus, vel sanctus, cum
affectu teneat sanctitatem*: Spro-
niamo dunque sempre noi stes-
si a caminar per la via de' Con-
figli Euangelici; ne ci conten-
tiamo d'un basso, & imperfetto
viuere, conciosiacosache siamo
obligati di corrispòdere al no-
stro sommo bene Dio, il quale
con tanto amore in sì sublime
stato ci ha posti: Oltre che tan-
ti altri beneficij a noi fatti, e la
crudel sua morte per noi presa,
ci legano, & esortano ad amar-
lo con tutto il cuore, con tutta
la mente, e cò tutte le forze no-
stre, e dargli il maggior hono-
re, che dar se gli possa da crea-
tura mortale. Troppo ingrati
ci

Per celebrar la S. Messa. 27

ci renderemo a colui , che tanta misericordia ci ha vîata , e così ci hà sublimati , se per suo amore nõ cercheremo con tutto il nostro potere di tenerci mondi da ogni macchia di peccati, benchè leggierissimi: oltre che sarà mal segno per noi , se cibbādoci ogni matina del suo santissimo corpo, e sangue ; non vederemo purgarci , crescere nelle virtù , e far viaggio nel camino della perfettione .

Eccitamento Terzo del Sacerdote à conoscer la sua dignità , & i gran titoli , co' quali Iddio Signor nostro l'hà honorato .

Cap. 3.

Oltre le sopradette due potestà a noi cōcesse dall'altissimo Dio , ponderiamo hora, ò Sacerdoti, gli honoreuoli titoli , che nella santa Scrit-

B 2 tura

28 *Deuoti pensieri*

tura a noi si danno , e vedremo in quãta dignità ne pose il nostro Creatore . Siamo chiamati dalla diuina bocca Sacerdoti , come scriue Isaia: *Vos Sacerdotes Domini vocabimini Ministri Dei dicetur vobis .* Ci nomina Angeli Malachia Profeta . Dal medesimo Esaia siamo chiamati Dottori de' popoli. Geremia ci chiama medici dell'anime , e pietre del Santuario . Gio: chiama noi colonne del Cielo , 38. & basi della terra , e vasi d'oro 26. eminentissimi . Daud ci chiamò heredità del Signore, e dall'Ecclesiastico ci vien dato nome di fondamento , e sostentamento della terra . Nel 3. de' 3. Re. 6. Re siamo chiamati traui del Pf. 46. tempio . Nella Cantica siamo Eccl. 3.6 detti guardiani delle Città vigilantissimi . Michea ci chiama Mich. 3. Giudici della Casa d'Israel . E Salomone dice , che noi siamo cardini della terra . Christo stesso ci nomina luce del mondo, e sale della terra. San Gio- uanni

Per celebrar la S. Messa. 29

uanni nell'Apocalisse dice, che siamo candelieri lucenti; & altrove ci ehiamma colonne del Tempio di Dio. S. Paolo Apostolo dice, che siamo Padri delle genti; E i Padri del Concil. Tridentino dissero, che siamo mezzani tra Dio, e l'huomo, Visarij di Christo, e Giudici dell'anime. Tutti questi titoli, e molti altri, che sì dalla sacra Scrittura, come da' Santi Padri a noi si dāno, chiaramente ci scuoprono quanto Iddio sopra tutti gli altri, ci habbia honorati.

Sess. 14.
c. 1. ex
Dent. 5.

Ma per accenderci a corrispondere con qualche gratitudine all'infinita Maestà Divina, per breuità lasciando gli altri titoli, ne pondereremo solo cinque, li quali ci manifestano e'l grād'amore, che ci hà mostrato in sublimarci sopra tutti gli altri, & insieme il modo, come habbiamo da corrispondergli.

Il primo titolo è, che ci chia-

B 3 ma,

Bf. 61.

S. Hier.
in psal.
115.S. Bern.
serm. 3.
de con-
uers. ad
Cler.
S. Paul.
1. Cor. 4.

ma, & in vero vuole, che siamo
suoi ministri, così dice per
Esaia: *Vos Sacerdotes Domini
vocabimini, Ministri Dei dice-
tur vobis.* Dice Geronimo fan-
to, che è grande la dignità del
Christiano per essere seruo di
Dio: *Magnæ dignitatis est, &
meriti esse seruum Domini:* ma
molto più diremo noi, ch'è
grande la dignità del Sacerdo-
te per essere il più accarezzato
seruo di Dio; il suo cameriero
segreto; il suo coppiero; & il
più familiare, & intrinseco del-
la Maestà sua; perche maneg-
gia, e dispensa tutto quello,
che di buono, e di bello hà esso
Dio. Il che dice Bernardo fan-
to esser gran cosa, & ammirabi-
le: *Magnum prorsus, & admira-
bile est Ministerium esse Christi, &
ministeriorum Dei esse dispensa-
torem.* Conobbelo S. Paolo, e
lasciando da parte di gloriarsi
della sua nobiltà, sapienza, po-
tenza, e bontà, solo si gloriaua
d'esser ministro di Christo, di-
pen-

Per celebrar la S. Messa. 31

spensatore de' Diuini misterij :
Sic nos exstime homo, ut Mini-
stros Christi, & dispensatores mi-
nisteriorum Dei: Et in questo
dimostraua il suo zelo, dicen-
do, che, se gli altri erano mini- 1. Co. 2
stri di Christo, esso ancora era
tale: *Ministri Christi sunt, &*
ego.

Il secondo titolo col quale
Iddio ci hà honorati, e per lo
quale il suo amore grandemen-
te ci hà dimostrato, è, che vuo-
le, che siamo suoi figliuoli par-
ticolari. Tutti i Christiani sono
chiamati figliuoli di Dio da
Dauid: *Ego dixi Dñ estis, & filij.* Ps. 81.
Excelsi omnes: e Gio. Euāgelista 1. Io. 3.
dice, che Iddio per lo grande
amore, co'l quale ci hà amati,
ci hà fatti degni, che veramen-
te siamo suoi figli. *Videte qua-*
lem charitatem dedit nobis Pater,
ut filii Dei nominemur, & simus:
Qual dignità, secondo S. Leone S. Leo.
Papa, è grande, & eccede que- Papa,
sto dono, ogn'altro dono, che ser. 6. de
Iddio chiami l'huomo suo fi- Natiui.
gliuolo, Dñi.

B 4 gliuolo,

Gl. in j.
Malac.

Zac. 20.

Nu. 18.

gliuolo, & che l'huomo chiami Dio suo Padre: *Omnia dona excedit hoc donum, ut Deus hominem vocet filium, & homo Deum nominet Patrem*: ma il Sacerdote è figliuolo particolare di Dio, secondo la Glosa in Malachia: *Licet omnes Christiani sint Dei filij, tamen Sacerdotes dicuntur eius filij speciales*: che perciò essendo i figliuoli più amati, gli chiama per Zaccaria pupilla de gli occhi suoi, e non vuole, che alcuno gli tocchi dicendo: *Qui enim tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei*: e come tali non volle, che gli antichi Sacerdoti haueſſero al pari de gli altri suoi figliuoli parte alcuna nella terra, ma solo esso voleua eſſer la parte, & heredità loro: *In terra eorum nihil possidebitis, nec habebitis partem inter eos: ego pars, & hereditas tua*. E per fine, se alcuno honorerà il Sacerdote, dice, che honorerà lui, & all'incôtro, se lo disprezzerà, afferma, che l'ingiuria.

Per celebrar la S. Messa. 33

ria la terrà per fatta a sè: *Qui vos honorat, me honorat, & qui vos spernit, me spernit*: Anzi, secondo il maestro Henr. de Vri riferito dal Discepolo, quelli, che non honorano i Sacerdoti, ma gli dilleggiano, gl'ingiuriano, dicono d'essi male, ouero interpretano malamente le loro attioni, di nuouo Christo Signor nostro schiaffeggiano, coronano di spine, crocifiggono, e con la lancia gli aprono il petto. *Væ illis* (dice questo Padre) *qui Sacerdotes non honorant, sed eis detrahunt, & infamant: quia rursus crucifigunt filium Dei. Nam quoties Religioso, vel Sacerdoti de uahis, toties coronam spineam capiti Christi imprimis, quia ipsi sunt caput, & Superior pars Ecclesie militantis; quoties autem iniuriam ipsis facis, toties ipsum Christum clauis configis; quoties eos conuiciatus fueris, toties in faciem Christi conspuis; quoties ipsos exosos habueris, vel dicta, vel facta eorum reprobaueris.*

Henr.
de Vri.
Sap. 4.
præcep.
Ser. di-
sip. 111.
pa. 422.
lit. C.

B S ris,

*vis, toties lancea latius Christi
configis.*

Malac.
6.2.

Il terzo titolo, col quale siamo honorati da Dio, è il titolo d'Angeli. Così ne chiama per Malachia: *Labia Sacerdotis custodiunt scientiam, & legem requirunt ex ore eius, quia Angelus Domini exercituum est.* Questo nome per molte cagioni a noi conuiene, conciosia cosa che se i celesti spiriti son chiamati Angeli, peroche sono mandati, come dice S. Bonauentura: *dicitur Angelus propter missionem:* così i Sacerdoti debbano chiamarsi Angeli, essendo mandati da Christo a conuertire il mondo: *Ecce ego mitto vos.* Se gli Angeli, secondo lo stesso santo Dottore, illuminano: *Angeli enim illuminant;* parimete i buoni Sacerdoti illuminano i popoli con gli esempi, e con la predicatione; che perciò Giesù disse, che erano luce del mondo: *Vos estis lux mundi.* Se gli Angeli purgano, i Sacerdoti fanno

S. Bonauent.
de Eccles.
Hierar.
6.1.

Mat. 10.

Math. 2

do: *Ecce ego mitto vos.* Se gli Angeli, secondo lo stesso santo Dottore, illuminano: *Angeli enim illuminant;* parimete i buoni Sacerdoti illuminano i popoli con gli esempi, e con la predicatione; che perciò Giesù disse, che erano luce del mondo: *Vos estis lux mundi.* Se gli Angeli purgano, i Sacerdoti fanno

Per celebrar la S. Messa. 35

fanno il medesimo, mentre per l'assolutione, che danno a' peccatori, gli purgano da tutte le brutture de' loro peccati. E, per non esser lungo, se gli Angeli gouernano, e reggono queste cose inferiori, secondo lo stesso S. Bonauentura: *Angelorum regimini hæc inferiora deputantur*: i Sacerdoti custodiscono le Città, e reggono l'anime; per loche vengono chiamati dalla Sposa nelle sacre Canzoni, sentinelle, che guardano la Città: *Inuenerunt me vigilantes, qui custodiunt Civitatem*: e dall'Ecclesiastico, Rettori delle genti: *In unam quaque gentem preposuit rectores*. Adunq; cõ ragione siamo chiamati Angeli di Dio. Qual dignità è molto grande, e molto maggiore della predetta, essendo il vero, secondo la Glosa in S. Matteo, che il minimo di quei felicissimi spirti, è migliore del più gran santo del mondo: *No- uissimus Angelus Cali melior est quouis homine*: sì come anche

Cat. c. 3

Ecc. 17.

Glo. sup
p. Mat.
cap. 1 r.

B 6 accen-

Mat. 11

accenna il nostro Salvatore Christo, fauellando del suo gran seruo, e parente Gio. Battista, del quale benche dicesse, che tra tutti gli huomini non era il maggiore: *Internatos mulierū non surrexit maior Ioanne Baptista*: niente di meno affermò, che'l minor de gli Angeli, era maggior di lui: *Verumtamen qui minor est in Regno Calorū, maior est illo*: il che intender si dee, secondo Nicolò di Lira, esser maggiore di qualsiuoglia puro viatore: *Quilibet beatus (dice egli) quamūcunq; minimus, maior est actu, quàm quicumque viator purus*.

Nic. de
Lyr. sup
Mat. 11.

Ps. 104.

Il quarto titolo, co'l quale Iddio ci hà honorati è, che ci hà chiamati col nome del suo Figliuolo, cioè di Christo. Così per Dauid ci nominò, dicendo: *Nolite tangere Christos meos*. Questo nome ancora ci conuiene per più ragioni, ma lasciando da parte tutte l'altre, ponderiamone solo vna, la quale è, che

Per celebrar la S. Messa. 37

che si come Christo è mezzano
tra Dio, e gli huomini, & Auuo-
cato perpetuo di tutta l' huma-
na natura appresso l' eterno Pa-
dre, e per mezzo d' esso ci ricon-
ciliamo cō l' infinita Maestà sua,
come dice San Bonauentura :
*Christus mediator Dei, & homi-
nū, mundū Deo reconcilians, &
ad Patris amicitia nos reducens,
& pro nobis continuè intercedens.*
Unde dicit Ioannes : Aduocatū
*habemus apud Patrē Christum Ie-
sum, qui interpellat pro nobis :*
così i Sacerdoti sono mezzani
tra Dio, e' l' popolo, come dico-
no i Padri del sacro Concilio
di Trento; e prima d' essi l' An-
gelico Dottore con queste pa-
role : *Sacerdos constituitur, ut*
mediator inter Deum, & populum,
nā Sacramenta Dei debet populo
ministrare, & orationes populi
Deo offerre : Anzi, al dire di
S. Ambrogio, tengono vfficio,
& obbligo particolare di orar
giorno, e notte per lo popolo
a lor commesso : *Sacerdotes dic,*

s. Bon-
uen. de
Ecclef.
Hierar.
c. 1.

1. Io. 3.

Concil.
Triden.
sess. 14.
c. 1.
S. Th 3.
p. q. 22.
ar. 1.

S. Amb.
in 1. Ti-
mo. 1.

S. Aug.
serm. i.
ipf. 36.

*ac nocte pro plebe sibi commissa , oportet orare . E quello , che non può il popolo ottenere da Dio , ad essi , secondo Agostino santo , appartiene ottenerlo ; Talẽ esse oportet Domini Sacerdotẽ , vt quod populus pro se apud Dominũ non valet , ipse pro populo mereatur quod poposcerit impetrare . Oltre che , chi ben considera gli eccellentissimi ministerij , ch' esercitano i Sacerdoti nella Messa , vede chiaramente , che lor conuiene questo nome ; conciosia cosa che sù l'Altare si veggano vestiti delle vesti di Christo , e rappresentando la persona sua come Legati di tutta la Chiesa santa , e dello stesso Christo , se ne vanno auanti la Santissima Trinità per accapar gratie a tutto il genere humano , e per placar l'ira di Dio sdegnato contro de' peccati del mondo ; consacrano in persona di Christo , dicendo . *Hoc est enim Corpus meum* ; e poi insieme con Christo offeriscono Christo , e*

se

Per celebrare la S. Messa. 39

se stessi all'eterno Padre; & alla fine cibandosi del diuino Sacramento, si vniscono, e trasformano con Giesù, e diuengono vna cosa con esso; sì che ciachedun Sacerdote, per la diuina vnione è in Christo, e Christo è nel Sacerdote, come afferma lo stesso Giesù dicendo: *Qui manducat meā carnē, & bibit meū sanguinē, in me manet, & ego in illo.*

Ioan. 6.

Quinto, & vltimo, per conoscere la nostra grandezza, consideriamo, che vuole il nostro Creatore, che siamo chiamati anche col suo nome di Dio, nome santo, e tremendo. Così nell'Esodo Iddio ci chiamò, dicendo: *Dominus Domus applicabitur ad Deos: idest ad Sacerdotes*, secondo la Glosa interlineare. Questo titolo ragioneuolmente anche conuiene a' Sacerdoti, perche se solo Iddio con la propria autorità rimette i peccati; i Sacerdoti per la potestà riceuuta da Christo, anche

Exod.
C. 202.

Glosa
interli-
nearis.

che essi gli rimettono; e se Id-
dio disse a Mosè, che l'haueua
Exod.7 fatto Dio di Faraone: *Con-*
stitu te Deum Pharaonis; per
lo che gli hauea concesso la vir-
tù di far miracoli; maggiormen-
te *Dij* si chiameranno i Sacer-
dotti, per hauea Christo data
loro la potestà di far maggiori
miracoli; e quelli particolari
dell'onnipotenza sua, cioè di
rimettere i peccati, il che solo
Marc.2 a Dio s'attribuisce: *Quis po-*
test dimittere peccata, nisi solus
Deus?

E questo, che reca maggior
marauiglia, è, che vuole l'infini-
ta Maestà sua, che al pari di Dio
siamo honorati, quantunque in-
degni siamo di tale honore: E
questo, perche siamo Ministri
de' diuini doni, e per noi ope-
ra la diuina gratia; nè la nostra
indignità proibisce, che la
gratia sua ne' Fedeli non di-
scenda, come dice Teofilatto
cō queste parole degne d'eter-
na memoria: *Sacerdotes hono-*
randi

Theof.
in Ioà.
cap. 20.

Per celebrar la S. Messa. 41

*randi sunt, ut Deus, & quāuis
indigni sint, quid hoc? Diuinorū
donorum ministri sunt, & gratia
operatur per ipsos, non enim in-
dignitas nostra gratiam probi-
bet.*

Se dunque il Signore Iddio
con tanti titoli ci hà honorati,
e con sì speciali segni d'amore
ci hà preuenuti nell'amarci,
molto dobbiamo noi essergli
grati. E se grande è l'obbligo
d'un Vassallo, quando dal Re
suo riceue qualche dono, quan-
to saremo noi obligati al Crea-
tor del Cielo, e della terra
per hauerci sublimati con do-
ni, e priuilegi sì grandi? Ponia-
mo dunque ogni diligenza in
conoscer gli obliighi, che hab-
biamo, e quello, che far ci con-
uiene per offeruar degnamente
l'vfficio nostro sacerdotale, e
corrispondere con gratitudine
a tanto gran Signore.

Eccij.

Eccitamento Quarto del Sacerdote per conoscere l'obbligo, che tiene di corrispondere al Signor nostro Dio, per gli sopradetti honoreuoli titoli, che gli ha dati. Cap. 4.

HAuendo cōsiderato i gran titoli, co' quali Iddio Signor nostro ci hà honorati, ponderiamo hora gli obliighi, che per quelli habbiamo. E primieramente, per hauerci eletti per suoi ministri, e serui particolari, dobbiamo seruirlo in tutto il tempo della vita nostra con ogni santità, e giustitia, secondoche ne insegna Zaccharia dicendo: *Seruiamus Domino in sanctitate, & iustitia coram ipso omnibus diebus nostris*: Sottomettendoci anche con perfetto cuore, e santo timore al suo diuino volere, come dice Giosuè: *Timele Dominū, & ser-*

Luc. 1.

Iosue
23.

Per celebrar la S. Messa. 43

*seruite ei corde perfetto: si che
escludiamo dall'anime nostre
ogni affetto disordinato di ser-
uire a creatura mortale; che
guai a noi, se solo la mattina,
quando siamo nella Chiesa, mi-
nistrassimo, e seruissimo a Dio;
e poi il resto del giorno lo spen-
dessimo nella seruitù della car-
ne, e del módo: ouero se, dimo-
strandoci sopra l'Altare mini-
stri fedeli del Sâtissimo Sacra-
méto, comparissimo nel cospet-
to di Dio, che'l tutto vede, qua-
si idolatri; si come alcuni ne
vide Bernardo santo nel suo
tempo con molto dolore del Bernar.
suo cuore, scriuendo così: de con-
Va, va in domo Dei horrendū vi- temp.
demus. quid? idolatras ministran-
tes. Mentior, si non idolorū serui-
tus auaritia est: si non etiam qui-
busdā venter suus factus est Deus;
quod enim quisque prae ceteris co-
lit, id sibi Deum constituisse perhi-
betur.*

Non conuiene adunque, che
sia nostro Dio il danaro, il vè-
tre,

tre, la gola, è altro vizio ; ma si bene il Creatore del Cielo , e della terra, il quale amar dobbiamo sopra tutte le cose, e diligentemente seruire di tutto cuore, renuntiando per ciò ogni terrena occupatione, e mondana seruitù; si come ne esorta l'Apostolo S. Paolo, dicendo : *Nemo militans Deo, implicet se negotijs secularibus.*

j. Thi. 2

S. Cyp.
lib. 1.
Epist. 9.

La qual dottrina esplicando S. Cipriano, la stessa verità chiaramente afferma dicendo: *Singuli diuino sacerdotio honorati, & in Clerico ministerio constituti, non nisi altari, & sacrificijs de seruire, & precibus, atque orationibus vacare debent. Scriptum est enim: Nemo militans Deo, obtinet se molestijs secularibus, ut possit placere ei, cui se probauit. Quod, cum de omnibus dictum sit, quanto magis molestijs, & secularibus laqueis obligari non debent qui diuinis rebus, & spiritualibus occupati ab Ecclesia recedere, & ad terrenos, & seculares actus vacare*

Per celebrat la S. Messa. 45

care non possunt: E San Ge- S. Hier.
ronimo dice, che non dobbia- ad nep-
mo esser procuratori di case, e
di ville: *Procuratores domorū,
villarū alienarū, quomodo possunt
esse Clerici, qui proprias inveniunt
contemnere facultates?*

Nè voleuano gli antichi Pa-
dri, che il Clerico si nominasse
per tutore, o curator delle rob-
be altrui, nè anche dal proprio
fratello. *Antecessores nostri* (dice
questo santo Dottore) *religiosè* S. Hier.
considerantes censuerunt, nequis Epist. 9.
*frater decedens ad tutelam, vel
curā rerū suarū Clericū nomina-
ret:* E tutto questo stabilirono,
accioche haueſſero atteso sola-
mente a seruire al celeſte Padre.
Piaccia al Signore, che intendia-
mo bene queſta verità, che l'vf-
ficio nostro è di seruir ſolo a
Dio, e di eſercitarci principal-
mente in recitare attentamente
il diuino Vfficio; celebrar con
diuotione la ſanta Meſſa; inſe-
gnar con eſempi, e con dottrina
i popoli; conuerſar di continuo
con

con Giesù nelle orationi; & esercitarci in tutte le opere, che ci conducono all'acquisto della perfettione; e che dobbiamo vegghiare a non inuilupparci tanto ne' negotij del mondo, nè intricarci così nelle opere esteriori, che poco, ò niun profitto recano, che per quelle venghiamo impediti di non fare, ò di non far bene quello, che di giorno in giorno siamo obligati di fare.

E però quando il demonio, ò la natura nostra corrotta, che sempre cerca la propria gloria, e di voler far cose grandi, & assai nel cospetto de gli huomini, ci stimula ad esercitarci in molte attioni, (quantunque paiano buone, e per quelle vediamo, che vien danno alle anime nostre) che ci turbano la pace dell'anima; ci riempiono di viti; ci fanno cadere in molte impazienze; ci rendono indisposti alla propria mortificatione; e ci recano altri infiniti danni; ouero

Per celebrar la S. Messa. 47

ro operano, che lasciamo di fare, ò che non facciamo bene quello, che per obbligo siamo tenuti eseguire, ricordiamoci di quelle parole, che disse Ietro a Moisè, quando voleua esercitarsi in opere, quantunque buone, come erano l'ascoltar le liti, e contrasti de' popoli d'Israele, e decidere le cause loro; dice la Scrittura sacra, che gli disse così: *Moyse non bonā rē facis; Exod. 18.*
Nullo labore consumeris; audi verba mea, esto tu populo in his, quæ ad Deum pertinet, ut referas, quæ dicuntur ad Deum, ostendesq; populo caerimonias, & ritū colendi Dei, & opus, quod facere debeat; provide autē de plebe viros potētes, ac timentes Deum, qui iudicent populum in omni tempore.
Così appunto, quādo ci vediamo tentati ad occuparci in negotij, & occupationi terrene, diciamo a noi stessi; *Non bonā rem facis: frustra labore consumeris:* Non conuiene questo a te; perche tu sei tempio di Dio, e men.

e mente consecrata alla Maestà sua ; tu perdi il tempo ; questo appartiene ad huomini sensuali , che non seruono Dio , nè in vero lo conoscono . E quando poi vediamo , che ci inuiluppiamo tanto nell'opere esteriori , quantunque buone di fuori appaiano , come voleua far Moise , le quali impediscono il profitto dell'anime nostre , ouero che non facciamo quello , che principalmente siamo obligati di fare , ciaschedun di noi dica a se stesso : *Non bonam rem facis : frustrà labore consumeris* : tu non fai bene ; tu perdi il tempo ; nulla ti gioueranno le tue fatiche , quantunque guadagnassi tutto il mondo , se l'anima tua per quelle riceuerà detrimento :

Mat. 16 *Quid prodest homini , dice Giesù , si mundum uniuersum lucretur , animæ verò suæ detrimentum patiatur ?*

Ma nõ ci fermiamo solo qui , contentandoci di portarci col Signor nostro Dio , da semplici serui

Per celebrar la S. Messa. 49

ferui, ma passiamo più oltra, e cerchiamo d'amarlo, & honorarlo, come veri figliuoli; anzi hauendoci eletti tra tutti i Christiani per suoi figliuoli particolari, e per dir così, pupille de gli occhi suoi, dobbiamo più di tutti gli altri honorarlo, & amarlo; così dice la Glosa sopra il capo primo di Malachia. *Licet omnes Christiani sint Dei filij, tamen Sacerdotes dicuntur eius filij speciales, propter quod debent præ ceteris Deum Patrẽ honorare*: ma come ciò far dobbiamo, ci viene insegnato da Agostino santo, dicendo: *Fide, spe, & charitate colimus Deum*: con la fede, con la speranza, e con la carità riueriamo Dio; dunque con queste tre virtù, come veri figliuoli possiamo honorare il nostro Padre; primo con la fede, conciosiacosa che nessuna cosa tanto honori Dio, quãto questa virtù, perche colui, che crede, veramẽte confessa la sua onnipotenza, sapienza,

Glos in
1. Malach.

S. Aug.
in En-
chir. c. 3
& 6. &
12. de
Trini.
cap. 14.

za, bellezza, & infinita bontà; e che in vero esso solo è clementissimo, benignissimo, liberalissimo, gratissimo, suauissimo, dolcissimo, e di tutte le virtù, e perfectioni perfettissimo, e santissimo. Chi ha vera fede semplicemente crede tutti gli articoli di essa fede, e particolarmente, il Sacramento dell'Eucharistia, scorgendo in quello il Figliuolo di Dio assai più chiaramente con gli occhi della fede, che co' corporali alcuna cosa visibile. Perloche viene ad honorare grandemente esso Signore, & esaltare la sua infinita potenza, sapienza, e grandezza, e particolarmente l'immensa sua carità, che così si dona a noi vilissime sue creature. Questa santa Fede dobbiamo particolarmente hauer noi altri Sacerdoti, sì che di giorno in giorno, cresca in noi il conoscimēto della grandezza, & infinita maestà del nostro Dio, la quale ci suegli a star molto humiliati nel suo cospetto,

Per celebrare la S. Messa. 51

to, & a trattare i diuini misterij con molta riuerenza. E se, quando si negotia con qualche Re del mondo, si stà con tanto rispetto, e con tanta creanza, che è cosa da stupire, molto più senza comparatione la dobbiamo noi usare cō Dio; massime quando stiamo sù l'Altare. Che non cōuiene a noi imitare alcuni secolari del mondo, li quali per hauer poca fede, e poco conoscimēto di Giesù Signor nostro, che ascoso stà nel Santissimo Sacramento, se ne stanno auanti di quello, e nelle Chiese cō gesti sì disdiceuoli, cō vagheggiamenti sì profani, con pensieri così immōdi, con ragionamenti così dishonesti, che più tosto suergognano Dio, che gli danno honore; anzi in fatti lo negano, quantunque con la bocca lo confessino: *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant*: Costoro son di quelli, de' quali parla Dauid: *Oculos habent, & non videbunt*: vedono sì gli al-

s. Paul. j
Tim. 1.

Ps. 113.

C 2 tari,

tari, e le custodie, oue è il Sātissimo Sacramēto, ma non vedono il lor Signore d'infinita maestà, che circondato da gli Angeli del Cielo, iui è celato; perche se lo vedessero, entrerebbono nella Chiesa non a caso, ò come entrassero, nelle piazze del mōdo, ma sì bene come entrassero nel Cielo: ne iui farebbono, ouero penserebbono a cosa, che sapesse di terra: *Ecclesiasti ut Cælum adi*, dice il Beato

B. Nilus Nilo, & *nihil in ea, aut loquere, aut age quod terram sapiat*. Ma noi, che conosciamo più chiaramente il nostro Dio, il tocchiamo ogni mattina, e con lui di continuo conuerfiamo, dobbiamo con profonda riuerenza, & humiltà star nelle Chiese, oue presente si troua velato sotto quegli accidenti di pane; & inchinarci con profonda humiltà nel suo cospetto, essendo egli quel supremo Signore, al cui Nome s'inchinano tutte le creature del Cielo, e della terra, e del-

Per celebrar la S. Messa. 53

dell'inferno. *In nomine I E S V* S. Paul.
omne genu flectatur Caelestium, ter- ad thi.
restriū, & infernōrū. E partico- lip 2.
larmente nell'effe:ire il diuino
sacrificio dobbiamo ponere o-
gni diligenza in fare tutte le ce-
rimonie, e gli atti del corpo con
decoro, e grauità, cioè le gino-
flessioni, gl'inchini, le estensioni,
& eleuationi delle mani: si che
in noi risplenda vna pulitezza, e
riuerenza grande; onde il culto
di Dio venga ad hauere il suo
diritto, e i circostanti si destino
a diuotione. Padri miei custo-
diamo il nostro Sacerdotio, e
tutte quelle cose, che apparten-
gono al culto di Dio; faccia-
mole esattamēte, e con ogni di-
uotione, si come ci ordina Id-
dio, dicendo. *Custodite Sacer-* Nu. 18.
dōiū vestrum, & omnia, quae ad
cultum altaris pertinent; impe-
roche se mancheremo in questo,
faremo scandalo a' secolari, li
quali vedendo noi star nelle
Chiese con tanto poca diuotio-
ne, & irriuerenza, essi mossi dal

C 3 nostro

S. Am-
brof. in
serm.

nostro cattiuo efempio faranno
peggio, e così il diuino Sacra-
mento farà tenuto in poca sti-
ma, & alle volte anche in di-
spregio, si come dice Ambro-
gio santo: *Ex inordinata, & in-*
disciplinata multitudine Sacerdo-
tum hodie datur contēptui Redē-
pioris nostri venerabile Sacramē-
tum: E contro di noi si potrà
lamentare Dio, come si lamentò
de' Sacerdoti del tempo di Ma-
Malac. j lachia, dicendo: *Filius honoras*
Patrem, & seruus Dominū, si ergo
Pater sum, ubi est honor meus? &
si Dominus, ubi est timor meus?
dicit dominus exercituum ad vos
Sacerdotes, qui despiciitis nomen
meum.

Ma non solo con questa vir-
tù della santa Fede dobbiamo
honorar Dio nostro Padre noi
altri Sacerdoti, suoi figliuoli
particolari, ma etiandio con la
virtù della speranza, accostan-
doci per quella fermamente ad
esso Signor nostro; e sperando
sempre nel suo diuino aiuto,
dire

Per celebrar la S. Messa. 55

dire con Daurid : *Mibi autem
adherere Deo bonū est , ponere in
Domino Deo spem meam: creden-
do fermamēte, ch'essendoci Pa-
dre , non ci mancherà mai ne
nostri b sogni , ne ci negherà
quello , che giustamente cer-
chiamo : In hoc (dice la Glosa)
datur fiducia ; quid negabit filijs,
qui iam dedit quod pater est ? E
se i padri mondani amano i lor
figliuoli, e lor fanno bene; quan-
to maggiormēte il buon padre
nostro , che è nel Cielo , ci farà
bene, ci aiuterà, e ci darà il suo
spirito buono , se gliele addi-
manderemo ? Si vos cum sitis
mali (dice Giesù) nostis bona
data , dare filijs vestris , quan-
to magis pater vester celestis dabit
spiritū bonū petentibus se ? Que-
sta speranza e confidenza deb-
biamo noi tutti Sacerdoti haue-
re, sì perche senza quella nō ha-
uremo a dire d'appressarci al-
l'infinita maestà di Dio, essendo
noi così vili creature; come an-
che per esser liberi de' tranagli.*

Psal 71

*Glos.
Mat. 6.*

Luc. 11

C 4 che

che ci sopraſtanno ; percióche effendo noi figliuoli particolari di Dio, e dalla Maeſtà ſua più accarezzati , ne naſcerà confe- guenza, che da' demonij faremo più de' gli altri odiati, e tentati, e contro di noi farãno maggior guerra. E coſì anche effendo noi Sacerdoti in vero buoni , ſi come ſiamo obligati eſſere , e perció contrarij a' coſtumi del mondo, e diſtruggitori de' ſuoi abuſi, è di biſogno, che non ſolo non ci ami, ma ci odij ; ſi come diſſe Gieſù a' ſuoi Diſcepoli. *Si*

Ioan. 15 de mundo fuiſſetis, mundus utiq; quod ſuum erat diligeret, quia ve- rò de mundo non eſtis, propterea mundus vos odit. La onde è ne- ceſſario, che come veri figliuoli ricorriamo in tutti i noſtri bi- ſogni ſolo ad eſſo l'adre noſtro D. o , ſperando nel ſuo diuino aiuto, ſi come faceua il mio di- uoto San Bernardo, il qual dice coſì : Si pramia promittuntur, per te obtinenda ſperabo: ſi exur- gat aduerſus me pralium, ſi ſa- uiat

*S. Bern.
ſerm. 9.
ſuper
qui ha-
bitat.*

Per celebrare la S. Messa. 57

uiat mundus; si fremit malignus; si ipsa caro aduersus spiritum concupiscat, in te ego sperabo: E per fine riposiamo sicuri, e quieti nella dolce difesa del Signor nostro, si come il Real Profeta David sicuro dormiu sotto la protezione diuina, nella quale speraua, dicendo: In pace in idipsum dormiã, & requiescam, quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me. Psal. 4.

Ma se con le sopradette due virtù di fede, e di speranza dobbiamo honorare il Padre nostro Dio, maggiormente ciò far dobbiamo cò la virtù della carità, la quale opera efficacemēte, che la creatura si doni al suo Creatore, al quale tutta si deue, & ami quell'infinito Signore, che con tanto immenso amore l'hà amata: *Dignus est* (dice Bernardo santo) *qui redametur, praesertim si aduertatur quis, quos, quantumque amauerit.* Il grande Iddio haue amato noi, come figliuoli particolari, e come pri-

S. Bernardo di
lig. Deo
cap. 1.

C S pille

pille de gli occhi suoi, e sopra tutti ci hà ingrāditi, e sublimati; però conuiene, che più de gli altri noi il riamiamo. Per la qual cosa riuolgiamo le anime nostre verso lui solo, come vltimo fine, e vero nostro riposo: Lui miriamo presente, & ogni cosa operiamo a laude, e gloria del suo sātissimo Nome. Amiamo lui di tutto cuore; ne altra cōsolatione gustiamo, e desideriamo fuor di lui. Amamolo di fatti, e nō di parole solamente; sì che subito eseguiamo ciò che conosciamo esser grato al suo volere. Amiamolo in verità, separādoci dall'amor di tutte le creature, e di noi stessi. Amiamolo cō ogni sollecitudine, forzandoci ogni giorno d'amarlo più, che non habbiamo fatto per lo passato. Amiamolo con amor puro, senza pretēdenza di veruno interesse. Amiamolo con forza, sopportādo con allegrezza ogni flagello, tribolatione, auuersità, e croce, che dalla

dalla sua paterna prouidenza ci sarà data. Amiamolo con tutto il cuore ; accioche tutti i nostri sensi in esso riuoti, a lui solo intenti siano. Amiamolo con tutta la mente; accioche i nostri intelletti, e le nostre memorie solo si occupino in lui, & a lui solo s'accostino. Amiamolo, Padri miei, perche secondo Agostino. santo guai a coloro, che non l'amano. *Ve illis qui non diligunt Deum*; e guai a que' Sacerdoti, che in vece di partirsì dalla diuina mēsa, quasi Leoni, che spirino fiamme dalle bocche: *Quasi Leones* (dice Crisostomo santo.) *ignem spirantes, sic ab illa mensa recedamus*; si partono tepidi, aridi, e duri di cuore, e senza amore; perche, dice S Bonauentura, che è segno, ò d'infermità, ò di morte, quando si prende il ce'este fuoco nel cuore, e non si sente il calore. *Si post communionem non sentis aliquam spiritualem refectiōē signū est spiritualis infirmitatis, vel*

Aug. in
stat. c. 4.

S. Ioan.
Chri-
stost. ho-
mil. 61.
ad po-
pul. an-
tioch.
ra. ad
missam.
cap. 14.
s. Bona-
uent. de
præpa-

C. 6. mor.

*mortis, ignē posuisti in sinum, &
non sentis calorē? mel in ore, &
non sentis dulcedinem?*

*Eccitamento quinto del Sa-
cerdote per conoscere gli
altri oblihi, che tiene per
gli sopradetti titoli à lui
concessi, Cap. 5.*

S. Brigi
da lib. 4
reuela.
cap. 134

COnsideriamo hora il terzo
obbligo principale, che hab-
biamo per hauerci Iddio ho-
norati col titolo d'Angioli; anzi
come riuelò a Santa Brigida,
eleggendoci frà tutti gli Ange-
li: *sacerdotes inter omnes An-
gelos ipsos elegi*; e vedremo non
esser minore de' predetti; con-
ciosiache se dobbiamo ser-
uire esso Dio come vero Signo-
re, & amarlo, come vero Padre;
dobbiamo anche, come Angia-
li, illuminare, purgare, e custo-
dire i popoli, infiammandogli
nell'amor di Dio. Non siamo
stati esaltati da Dio a sì subli-
me

Per celebrar la S. Messa. 61.

me stato , per hauere ad atten-
der solamente a noi stessi , ma
etiandio, secondo il nostro po-
tere, a gli altri , insegnando , &
eccitâdo le genti Christiane al-
l'offeruanza de' diuini precetti,
e santi consigli ; Che però dice
Malachia Profeta , che siamo
obligati saper la diuina Legge;
accioche la possiamo insegnare
a' popoli , i quali dalla bocca
nostra deono essere instrutti :
*Labia enim Sacerdotis custodiunt
scientiam , & legem requirent ex
ore eius , quia Angelus Domini
exercituum est .* E quando auuer-
rà , che alcun Sacerdote non la
sappia da se stesso , dice Gio.
Chrisostomo, si accuserà nõ es-
ser perfetto Sacerdote di Dio:
*Qui Sacerdos est sciat legem Do-
mini : si ignorat legem , ipse se
arguit non esse Domini Sacerdotem ;
quia ad sacerdotium pertinet non
solum scire legem , sed ad interro-
gata respondere de lege ; Legem
enim requirent ex ore eius .*

Malac ;

S. Ioan.
Chri-
sost. ho-
mil. 1.
ad Tim.

Grâde in vero era la miseria
del

del tempo, che viuca il santo Patriarca di Venetia Lorenzo Giustiniano, il quale afferma, che allhora tra tutti i Sacerdoti, pochi erano quelli, che haueuano lettere, e quello, ch'era peggio, non si curauano sapere; e teneuano per tépo perduto l'attendere ad imparare; Et, intenti a' piaceri, più tosto eleggeuano il vagare, & il ragionare con secolari tra'l giorno, che darli alla lettione della sacra Scrittura. *Sunt omnes ignari* (dice egli) *& insci, exceptis paucissimis, & quod deterius est, addiscere non dignantur* Omne tempus doctrinae deditum se arbitrantur amittere e carnis, voluptatibus intenti; potius eligunt vagari quotidie, & confabulari, quam sacram Scripturarum se lectioni dare, obliuioni tradentes. quod dicitur: *Interroga Sacerdotes de lege.*

Ma se grãde era il difetto di quei Sacerdoti, molto maggior mancamento sarebbe di coloro, li quali hora simili a quelli si ritrovaf-

Per celebrar la S. Messa. 63

trouassero nella Santa Chiesa, nella qual tante lettere fioriscono, e vi sono tante buone occasioni d'imparare. Dourebbono in vero molto temere questi tali, e tanto maggiormēte, quanto che haueſſero preso il peso di guidare, e reggere l'anime, e quelle per la lor ignorantia, ò malitia non insegnassero, ne introducessero a caminare per la via del Cielo; peroche, dice San Bernardo; Guai a quei Sacerdoti, che si prendono le chiaui non solo della sciēza, ma anche dell'autorità, ne essi entrano, anzi più tosto impediscono quelli, che douebbono far entrare nel regno di Dio. Costoro han tolto, non già r.ceuuto, da Dio le chiaui. E di loro il Signor si lamenta dicendo; hanno regnato, ma non per ordine mio; sono stati Principi, ma io nō gli chiamai. *Vx vobis* (dice questo Sāto) *qui clauēs tollitis non scientiæ solūm, sed auctoritatis, nec ipsi introitis, multipliciter impeditis,*
quos

S. Bern.
ser. 27.
de con-
uers. ad
Cler.

quos introducere debuistis. Tollitis enim, & non accipitis clauem, de quibus Dominus queritur per Prophetam. Ipsi regnauerunt, & non ex me: principes extiterunt, & ego non vocavi eos. Miseri, e miserabili sono tali Sacerdoti, li quali in yece d'esser Dottori de' fanciulli, guide de' ciechi, medici dell'anime, pastori delle pecorelle di Christo, Padri delle genti, città di rifugio, monti di dolcezze, e porte del Cielo; si come nelle sacre Scritture vengono chiamati: *Doctores paruulorum: Duces cæcorum: Medici animarum: Pastores ouium: Patres gentium: Ciuitas refugij: Montes dulcedinis: Ianua Cæli*; Sono dico dell'anime a lor commesse di ruina; anzi, come dice Gregorio, veri homicidi. Leggano costoro, e ponderino con humile, e Christiano cuore la seguente sentenza di Gregorio santo, e vedrãno quanto deono temere: *Nos qui Sacerdotes vocamur, qui supra ea mala quæ propria habemus*

Isai. 33.

Rom. 2.

Hier. 8.

Io. 10.

Rom. 4

Deu. 4.

Exod. 9

Psal. 77

s. Greg.

hom. 11

super

Ezech.

Per celebrar la S. Messa. 63

mus, alienas quoque mortes addimus: quia tot occidimus, quot ad mortem ire quotidie tepidi, & tacentes videmus.

Penfiamo dunque bene allo ftato, nel quale ci ritrouiamo, & all'obbligo che teniamo; accicche l'efeguiamo, fecondo che dobbiamo. Consideriamo, che benchè a tutti fia ftata commeffa la cura de' proffimi fuoi, a noi Sacerdoti è ftato dato da Dio particolare obligo d'attenderci, e ne hauremo a rendere ftretto conto a Dio, fe hauremo riceuuto da' fecolari non folo l'honore, ma etiandio i doni, e poi non faremo ftati folleciti della falute loro, come dice Girolamo fanto: *Nec enim folùm pro no-* S. Hier.
ftis delictis reddemus rationem, lib. 2. fu
fed pro omnium, quorum abutimur per E.
donis, & nequaquam fumus de zech.
eorum falute folliciti; Anzi fe-
condo S. Gregorio faremo ben
gaftigati, fe prenderemo de' be-
ni de' popoli, e poi non gl'infe-
gneremo, e predicheremo come
dob-

s. Greg. homil. dignos esse mercede. dobbiamo: *Pensate, fratres, quanta damnationis est sine labore percipere mercedem laboris. quā: t criminis pretia peccatorum recipere, & nihil contra peccata praedicando dicere.*

Dobbiamo dunque, come Angioli di Dio, insegnare, illuminare, gouernare, purgare, & indirizzar gli altri nella via della salute, & acquisto del Regno del Cielo con la predicatione, & insieme ancora con l'esempio, sì come si legge, che Giesù fece:

Act. 1. *Caput Iesus facere, & docere:* che altrimenti le nostre parole poco, ò nessun frutto faranno a' secolari; anzi ne anche hauremo libertà di riprendergli, mentre tacitamente ci sarà risposto da loro, che facciamo noi lo stesso, che essi fanno. Così dicono i

Concil. Triden. sess. 14. in prin. *Padri del sacro Cōcil. di Trēto: Qua libertate laicos corripere poterunt Sacerdotes, cum tacite sibi ipsi respondeant eadem e admisisse, quae corripiunt?* Facciamo adunque, & insegniamo, Padri miei,

Per celebrar la S. Messa. 67

miei, secôdo il talento che habbiamo, peroche assai grande sarà il guiderdone, che nel Cielo hauremo; dicendo il Saluator nostro: *Qui autem fecerit, & do. Mat. 6. cuerit, hic magnus vocabitur in regno Calorum.* Portiamoci col Signor nostro Dio da veri serui; amiamolo come padre, illuminiamo i popoli, come Angeli, & insieme siamo veri mezzani tra Dio, e'l mondo; perche questo è il quarto obbligo, che habbiamo per l'honor grande, che la Maestà sua ci hà concesso di volere, che siamo nominati Christi. Consideriamo attentamente, che a simiglianza dell'vnigenito suo Figliuolo siamo veri mezzani tra Dio, e' popoli, & eletti dalla S. Chiesa, e dallo stesso Christo capo di quella per publici Ambasciadori, & Oratori alla Santissima Trinità; accioche ogni mattina trattiamo con l'infinita Maestà sua negotij importantissimi, come
sono

sono il riconoscere la suggettione, e'l vassallaggiu, che le creature tutte deono al lor Creatore ; l'offerirgli vn ricchissimo presente, qual'è il suo vnigenito Figliuolo, e tutte le ricchezze de' suoi meriti, vita, passione, e morte, e tutta la Chiesa santa, con tutti i suoi doni; il rendergli gratie abbondanti per gli beneficij, che fà all'vniuerso; il dimandargli segnalate gratie per tutte le creature visibili, & inuisibili; il placar l'ira sua diuina, che stà accesa contro i peccatori; l'ottenere, che si quietino i tumulti delle guerre per tutto il mondo; che cessino le discordie, e' rumori, e si ponga fine a' mali, che ci sopra stanno, e per fine, che ne dia mezzi efficacissimi per conseguir l'eterna gloria.

Tutte queste cose senza dubbio sono le più importanti di qualunque altra cosa imaginar si possa, e per eseguirle bene, vi bisogna non solo gran purità, e bontà

Per celebrar la S. Messa. 69

bontà di vita; ma vna gran pratica nell'orare, e fauellare con l'immenſa Maeſtà di Dio, nel cui conſpetto Geremia diceua eſſer balbutiente, e di non ſaper ragionare: *A, A, A, Domine*

Iere. j.

Deus ecce nescio loqui, quia puer ego sum; altrimenti ſi dee molto temere, che in vece di placar Dio, & impetrar gratie per lo mondo, per gli noſtri mali portamenti no'l moueſſimo a ſdegno, e foſſimo cagione, che maggiormente ne gaſtigaffe; perche dice Grégorio ſanto, che quando ſi manda alcuno a chiedere alcuna gratia ad vn Principe, ſe colui, che và, è ſuo nemico, e gli diſpiace, più toſto il prouocherà ad ira, che a dargli quel, che gli chiede: *Cùm is, qui diſplicet ad intercedendum mittitur, iratù animus, ad deteriora prouocatur.*

s. Greg.
in pa-
ſtoral.

Stiamo ſopra di noi, e vegghiamo, che'l S. N. nò ſi laméti, come ſi lamentò al tempo di S. Brigida d'alcuni Sacerdoti, de' quali coſì alla ſua Spoſa ragionò:

S. Brig.
in 4 re-
uelat.
c. 134.

Sacer-

*Sacerdotes inter omnes Angelos,
& homines ipsos elegi: nunc ipsi
mibi prae ceteris sunt molestiores:*

Io hò eletto, dice Giesù, i Sacerdoti tra tutti gli Angioli, & huomini, & essi hora più di tutti gli altri mi sono molesti. V siamo dunque ogni diligēza d'orare al Signore in ogni tempo, e particolarmente la mattina nel Sacrificio della Messa, & attendiamo, che l'oratione nostra sia sì ben fatta, che meriti essere esaudita dalla Maestà sua; nè ci diamo a credere, che soddisfacciamo all'obbligo nostro, quando cō la sola bocca pronferiamo le parole della Messa, senza veruno altro sentimento, & affetto; peroche tal modo d'orare

S. Pau. dice S. Paolo, essere senza frutto:
i. Co. 14 *Nam si ore lingua spiritus meus orat, mens autem mea sine fructu est:* cioè il fauellare senza intendere quello, che si dice, e l'orare senza affettione alcuna; è senza veruna vtilità; ma è necessario, accioche l'oratione gio-
ti,

Per celebrar la S. Messa. 71

ui, che si ori con lo spirito, e con la mente. *Quid ergo est?* (soggiunse S. Paolo) *Orabo spiritum, orabo & mente: psallam spiritum, psallam & mēte:* cioè, conuiene, che col suono si congiunga l'affetto, e co'l proferir le parole, la mente a Dio s'innalzi, e che si sappia quel, che si dimanda.

Nè solo ci dobbiamo cōtentar di questo, ma aggiungere alle nostre orationi le lagrime, le penitenze, e' digiuni per ottenere da Dio sì gran cose, che si cercano, si come si legge, che fece Esdra: *Sic ergo orante Esdra, & implorante Deum, & flente, panem non comedit, & aquam non bibit.* oue dice Beda, che da questo hanno esempio i Sacerdoti non solo di piangere, & orare, ma ancora di digiunare per gli peccatori: *Exemplum hinc habent Sacerdotes, non solum flendi, & orandi, sed etiam ieiunandi pro his, qui peccauerunt.*

E per vltimo essendo noi Sacerdoti chiamati *Dij*, & honorati

Esdra
cap. 10.

S. Paul.
1. Cor. 6

S. Tho.
2. 2. sent.
dist. 2.
q. 2. ar. j

Ioan. 6.

Lib. re-
uelat.
c. 134.

rati con questo nobilissimo, e santissimo nome, dobbiamo esser sempre alla Maestà Diuina vniti, e trasformati. S. Paolo dice, che colui, che a Dio s'accosta, diuenta vno spirito con esso lui: *Qui adheret Domino vnus spiritus est*: E noi dobbiamo essere vno spirito con Dio, mentre ogni mattina riceuiamo il corpo, il sangue, l'anima, e la diuinità sua dentro di noi. Oltreche al dire di S. Tomaso, il principale effetto di questo Sacramento è d'vnire, e trasformare l'huomo in Dio: *Proprius effectus Eucharistiae est transformatio hominis in Deum*. E lo stesso Christo disse: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in illo*; Et il medesimo riuelò a Santa Brigida, dicendole: *Sic ego coniunxi Sacerdotes mihi cum corpore meo, ut ipsi essent in me, & ego in eis*. A questa santa, & vera vnione con Dio dobbiamo aspirare, e con tutto il cuore bramar di per-

peruenire, e proeurare, che i fatti rispondano al nome, e che la vita nostra sia così conforme a' costumi di Giesù Signor nostro, che tutti vedano, che Christo habita in noi, e noi in Christo, si che ci tengano non come huomini del mondo, ma come Angeli, e quasi Dij venuti dal Cielo, si come in Licaonia successe a Paolo, & a Barnaba, de' quali vedèdo i barbari la santa vita, la grauità della lor conuersatione, l'efficacia de' loro sermoni, e' perfetti loro esempi, non si poterono persuadere, che fossero huomini, ma che il Dio Mercurio, ò Gioue in quell'habito dissimulato, fossero venuti dal cielo a fauorir quella Republica:

Act. 14.

Ne vogliamo, Padri miei, guardare alcuni Sacerdoti imperfetti, e la ma'la vita, che menano, e dire, quelli son, come io, e posti in più perfetto stato del mio, e pure fanno questi, e questi mancamenti; perche ci esorta:

D

San

San Geronimo a mirare non i più cattiuu, ma i più perfetti del Clero, dicendo, che sempre tra gli ottimi son mescolati i pessimi: *Cum ad perfectam aetatem perueneris, & te, vel Clerus, vel Pontifex ciuitatis in Clerum elegerit, age, quae clerici sunt, & inter ipsos sectare meliores; quia in omni conditione, et gradu, semper optimis, mista sunt pessima.* Miriamo i perfetti Monaci, & altri Religiosi, che sotto strette regole stāno ne gli eremi, li quali benchè lontani dalle città uiuano liberi dalle cure del secolo, e dal tumulto del mondo, e godano vna perfetta tranquillità nel porto della Religione; con tutto ciò non si confidano di sì sicuro aiuto, e cautela, ma con infiniti altri esercitij spirituali si custodiscono; acciò che con libertà, e sincera purità, e per quanto può la fragilità humana s'accostino a Dio.

— Hor se costoro hanno tal cura di perfectionar l'anime loro, quan-

Per celebrar la S. Messa. 75

quanto maggiormente noi, che secolari Sacerdoti siamo, dobbiamo esercitarci in tutti gli esercitij spirituali, & esser ripieni di virtù, applicati alla contemplatione, dediti alla mortificatione, purgati da ogni macchia di peccati, e diligenti in conseruar la bellezza spirituale dell'anima, accioche possiamo offerir degnamēte il nostro sacrificio? sapendo di certo, come S. Gio. Crisostomo dice, che maggiore integrità si richiede nel Sacerdote che celebra, che in quelli: *Multò maior vitæ integritas huic, quàm illis necessaria est.*

S. Ioan.
Chrys.
lib. de
Sacerd.

Pensiamo, che in brieve finirà la nostra vita, e quando men crediamo, saremo condotti avanti al giusto Giudice Giesù a render conto della vita nostra. E se per tutti sarà stretto l'esame, che sarà di noi, che habbiamo più de gli altri ricevuto da Dio doni, & honori? *Cui multum datum est.* (disse Giesù) *multum*

Luc. 12.

D 2 tum

tum requiretur ab eo . All' hora vedremo quãto pesarono quelle vesti sacerdotali, che ci ponemmo addosso nel tẽpo della ordinatione , e quanti oblighi haueuano insieme annessi . All' hora conosceremo la dignità sacerdotale , e l' autorità del sacerdotio , e quanto male per noi si è risposto al molto , che doueuamo .

Piaceffe a Dio, che noi Sacerdoti prouedessimo alle cose future : *Vtinam saperemus, & nouissima prouideremus*, che in uero uedrẽmo, che stiamo in molto maggior pericolo di quel , che pẽsiamo, per hauer da render conto non solo dell' anime nostre , ma etiamdio di quelle de' prossimi nostri, secondo che dice S. Agostino cõ parole piene di grande spauento : *Si diligenter attenditis, fratres carissimi, omnes Sacerdotes Domini, & ministros Ecclesiarum in grandi periculo esse cognoscetis, nam si pro se vnusquisque vix poterit in die*

S. Aug.
ferm. 15.
in appẽ.

Per celebrare la S. Messa. 77

die Iudicij rationē reddere, quid de Sacerdotibus futurū sit, à quibus sunt omnes animæ exquirenda?

Nè potremo all' hora scusarci con l'ignoranza, e dire, che non habbiamo saputo il peso, che haueuamo, perchè tale scusa dal supremo Giudice non sarà ammessa, mentre erauamo obligati sapere quello, che all'vfficio nostro apparteneua, come dice San Gio. Chrisostomo: *Is profectò, (parlando del Sacerdote) ignorantiam prætendere minimè poterit.* O gran confusione sarà dell'ordine Sacerdotale, quando nel giorno del giudicio compariranno molte donne, ouero molti semplici laici, li quali con gran feruor di spirito si esercitano ne gli esercitij spirituali, e furono veri serui di Dio fedeli, e leali; quelli dico saranno vestiti della Sacerdotale stola, & vnti con l'vntione dell'eterna allegrezza, & i Sacerdoti cattiuì saranno spoglia-

S. Ioan.
Chryl.
lib. 6. de
Sacerd.

S. Ioan.
Chryf.
Hom. 3.
Oper.
imperf.)

ti dell'honore, che Iddio lor diede: Così dice S. Gio. Crisostomo: *Verè magna confusio Sacerdotum, & omnium Clericorū, quod laici inuicuntur fideliores, & iustiores*; e segue: *In die Iudicii stolam sacerdotalem accipiet, & à Deo chrismate ungetur in Sacerdotum*; *Sacerdos autem peccator spoliabitur Sacerdotis dignitate*. O quanto all'ora vedremo, che meglio sarebbe stato per essi il salvarsi nell'humile stato de' secolari, che posti nella dignità sublime clericale, viuere malamente, più strettamente poi esser giudicati. Così dice Bernardo santo: *Effet sine dubio melius saluari in humili gradu fidelis populi, quàm in Clerici sublimitate, & deterius viuere, & districtius iudicari*.

S. Bern.
ad Cler.
de serm.
c. 29.

Paulus
ad Phil.
2.

Vegghiamo dunque, e secondo che ne insegna il Dottore delle genti Paolo Apostolo, *cū metu, & tremore operemur nostram salutem*, conciosiacosache sia tanto gran male l'eterna

pe-

Per celebrar la S. Messa. 79

pena dell'Inferno, che quantunque sapeſſimo, che vn ſolo Sacerdote ſi haueſſe a dannare, tra tutti pure ciaſcheduno dourebbe temere, che non toccafſe a lui ſciagura sì grande.

Hora maggiormente tutti dobbiamo temere, e tremare, mentre intendiamo dalla bocca di San Gio. Chriſoſtomo, che più ſono quelli, che ſi dannano de' Sacerdoti, che quelli, che ſi ſaluano. Le parole ſon queſte, degne d'eſſere ſcritte nel petto di ciaſchedun Sacerdote: *Non temerè dico, ſed vt affectus ſum, ac ſentio: Non arbitror inter Sacerdotes multos eſſe, qui ſalui ſiant, ſed multò ptures, qui pereant.*

S. Ioan.
Chryſ.
Hom. 2.
in Act.
Apoſt.

O Padri, e chinò ſi ſpanete-
rà al ſuono di sì horribil uoce?
Deh per eſſer noi ſicuri, cer-
chiamo d'entrare per la porta
ſtretta della uita ſpirituale, la
quale è quella, che ne còduce al-
la uita eterna, come diſſe Gieſù;
O quàm anguſtà eſt porta, & arcta

Matt. 7.

est via, quae ducit ad vitam.

Nè ci sbigottiamo per le difficoltà, e fatiche, le quali in quella, e massime nel principio si ritrouano; peroche Giesù ci aiuterà, ci darà forza, e ci farà parere il giogo, benchè graue peso, dolce, e soaue, & alla fine grande sarà la remuneratione, e la gloria, che ci darà il nostro Dio, se saremo suoi ministri fedeli, e leali. O come risplenderà nell'eternità quel carattere indelebile, che riceuemmo nella nostra ordinatione. O quanto auanzeremo i secolari nella gloria. O quanto saremo maggiori de gli altri nella celeste

Matt. 5. Gierusalemme. *Qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in regno caelorum.* Esso nostro Signore, e Saluator Christo ci faccia in quella entrare per sua misericordia. Amen.

Del-

Per celebrare la S. Messa. 81

*Dell' Apparecchio remoto, che
far dee il Sacerdote, per
celebrar degnamente
la santa Messa.*

Cap. 6.

QVando si considera, che i
Sacerdoti dell'antica leg-
ge, perche offeriuano
incenso, e pane a Dio, haueano
ad esser santi, come si legge nel
Leuitico : *Sacerdotes incensum Domini, & panes Dei offerunt, & ideo sancti erunt*, si vede chia-
ramente quanto deu' esser san-
to il Sacerdote euangelico, che
non offerisce a Dio pane, & in-
censo, ma il pane de gli Angeli,
e la carne, e sangue dell'imma-
colato Agnello Giesù vero Fi-
gliuol di Dio.

E se Iddio ordinò a Moise,
che'l Sacerdote Aaron portasse
vna piastra d'oro legata con
vna fettuccia di color torchino
nell'estremità della mitra, sopra

D 5 **la**

Exod.
28.

la fronte, nella quale fossero scritte queste parole: *Sanctum Domino*; per dimostrare, che quel suo ministro era cosa santa, e consecrata a Dio: quanto più il Sacerdote della nuoua legge, eletto a maggiori ministerij, non solo nella fronte dee dimostrare, che è cosa consecrata a Dio: ma anche in tutto il corpo, & andamenti esteriori; sì che dalla compositione, e mortificatione, dalla grauità, e diuotione esteriore, che vedono in lui i secolari, vengano in cognitione, che nell'interiore dell'anima sia ben composto, & in vero sia cosa santa, e consecrata a Dio? Santo adunque deue essere e nell'interno, e nell'esterno, come espresamente afferma Geronimo Santo cō

S. Hier. queste parole: *Clamat vestis clericalis animi honestatem: clamat flatus puritatem: clamat cultus castitatem: clamat professio religionem: clamat officij deuotionem: clamat studium contemplationem.*
 si che

Per celebrare la S. Messa. 83

si che tanto è a dire Sacerdote, secondo che lo descriue questo santo Dottore, quanto è a dire, che è vn fascio di santità, vn cumulo di perfettione.

Dunque se santo deue essere, conuien dire, che per apparecchiarsi a far l'vfficio suo di cōsecrare il corpo, e'l sangue di Christo come deue, bisogna, che habbia gran santità. Ciò ne insegna chiaramēte il sacro Concilio di Trento con queste bellissime parole: *Si non licet ad sacras vllas functiones quempiam accedere, nisi sanctè, certè quò magis sanctitas, ac diuinitas huius Sacramenti viro Christiano comperta est, eò diligentius cauere ille debet, ne absque magna veneratione, & sanctitate ad eò percipiendam accedat.*

Concil.
Trident.
sess. 13.
cap. 7.

Ordinò Iddio a Moise, che andasse al popolo suo, e lo santificasse, e purgasse per due giorni prima, e che gli ordinasse, che anche si lavasse le sue vesti, e stesse apparecchiato.

D 6 per

Exod.
cap. 19.

per lo terzo giorno, peroche allhora farebbe apparso sopra il monte Sinai: *Vade ad populum* (disse Iddio a Moise) *& sanctifica illos hodie, & cras, lauentque vestimenta sua, & sint parati in diem tertium; in die enim tertia descendet Dominus coram omni populo super montem Synai.* Hor se per esser veduto Iddio sotto ombra di caligine da tutto il popolo, vuol, che quello si santifichi, tanto più dee colui, che vuol celebrare, conoscere, che bisogna apparecchiarfi cō molta fantità, per hauer non a vede e vna sol volta Dio nel monte Sinai; ma per hauerlo a toccare ogni mattina cō le proprie mani, e riceuerlo nel cuore.

Deue dunque ciaschedun Sacerdote porre ogni diligenza in acquistare questa fantità, e perfettione, e considerare, che tutto il tempo, che ha, il Signore glielo concede solo, perche diuenga suo ministro santo, e perfetto; ne dee parer duro il peso,

Per celebrar la S. Messa. 89

peso, che seco porta il sacerdotio, che è abbracciare il soaugiogo della croce di Christo, e camminare dopo lui nella via stretta della santa perfettione, mentre volse quell'honore, del quale ne il cielo, ne la terra ha maggiore. Oltre che deuono conoscere chiaramente i Sacerdoti, che la cagione, perche dopo molti anni, che celebrano, si ritrouano sempre dello stesso modo, che prima, anzi alle volte più negligenti, & imperfetti, è stata, & è, perche non hanno atteso all'acquisto della perfettione; ne di cuore l'hanno cercata; ne si son curati di riceuere gli alti, & eccellentissimi frutti di questo sacrificio, e diuino Sacramento; ne di vnirsi, e trasferirsi col suo Christo; si che per li Sacerdoti imperfetti si possono dir quelle parole di Aggeo Profeta: *Seminastis multum, & intulistis parum; comedistis, & non estis saturati; bibistis, & non estis inebriati: operuistis vos,* Aggæi cap. 1.

vos, & non estis calefacti; & qui mercedes congregavit, misit eas in sacculum pertusum. In vero che così è, come dice questo santo Profeta, conciosia cosa che noi habbiamo seminato molto, seminato hauendo il buon seme della vita nella terra del nostro cuore; habbiamo assai mangiato, hauendo mangiato il pane de gli Angeli, il frumeto de gli eletti, il cibo de' Santi, l'Agnello mondissimo; habbiamo beuto tanto, che fù a bastanza alla nostra satietà, mentre habbiamo preso in beuanda il sangue di Christo, il nettare de gli amici di Dio; ci siamo anche ben vestiti della veste splendidissima dell'humanità di Christo, della quale disse Paolo Apostolo:

S. Paul. *Induimini Dominum nostrum Ie-*
ad Rom. sum Christum; habbiamo alla
cap. 13. fine congregato, & adunato nel sacco del nostro petto, non solo le mercedi, ma i tesori della sapienza, e scienza di Dio. **E con tutto questo non habbiamo**

mo fatto frutto ueruno; e la cagione è stata, perche habbiamo la coscienza tarlata, e'l cuor nostro hà tanti forami, quante sono le sue distrattioni, i vani pensieri, i desiderij, disordinati, l'amor uano delle creature, e di noi stessi, i uitij uolontarij, & altre imperfettioni, e peccati, quali diligentemente non cerchiamo di leuar dall'anime nostre con gli esercitij santi.

Per rimediar dunque a' nostri mali, e disponerci, come dobbiamo ad eseguir l'vfficio nostro sacerdotale, deesi attendere con ogni diligenza alla vita spirituale, & à gli esercitij della santa perfettione, e cercar di conoscere primo in che cosa consista principalmente questa santità; accioche conosciuta s'abbracci, e spesso tra'l giorno volgendo gli ochei in quella si veda quanto in essa si faccia profitto, e quanto si manchi.

Hò ritrouato, che diuersi Dottori, e Padri, diuersamente

S. Bon.
in tract.
lumin.
Eccles.
serm. 2.
de in-
gressu
ad sa-
pient.
circa
med.

Dionys.
Cartu.
de per-
fect. cha-
rit. art. 3.
Dionys.
Arcop.
lib. de
diu. no-
min. c.
12.

Dionys.
Cartu.
de vita
spir. c. 5.
Cassian.
lib. 1. col-
lect. c. 8.

rispondono: alcuni dicono, che
consiste nell'amore. cos. accen-
na S. Bonauentura con queste
parole: *Per dilectionem Dei ab-
strahitur homo ab omni amore, qui
Deus non est, & sic sanctificatur
homo.* E più chiaramente lo
stesso afferma Dionisio Cartu-
siano con queste parole: *In sola
charitate consistit vera perfectio,
& ille dicendus est perfectior, qui
charitatem habuerit maiorem.*

Altri dicono, che la santità
consiste nella purità del cuore,
così dice Dionisio Areopagita:
*Sanctitas est ab omni labe libera,
& perfecta, & omnino immacu-
lata munditia:* E più espressa-
mente Dionisio Cartusiano cō
queste parole; *Munditia, seu pu-
ritas cordis finale anima nostra
bonum, & summa perfectio est.*

Altri dicono, che consiste
nella vera, e perfetta contem-
platione, come pare, che accen-
na l'Abate Moise nella colla-
tione prima di Cassiano con
queste parole: *Maria optimam
par-*

Per celebrare la S. Messa. 89

partem elegit, qua non auferetur, ab ea. Videte ergo principale bonum in Theoria sola, idest in contemplatione diuina Dominum possuisse; unde ceteras virtutes licet necessarias, & utiles, bonasque pronunciemus, secundò tamē gradu cēsendas esse decernimus, quia vniuersa huius vnius patrantur obientu.

Ma tutte queste tre cose, cioè la contemplatione, la purità dell'anima, e la carità, ouero amore, altro non dimostrano, secondo Dionisio Cartusiano, che vna cosa, nella quale la perfettione, & santità consiste. così dice egli: *Quod optimum est, &*

Deo placens? responderi quippe potest, quia charitas sit vñ, quod Saluator necessarium dixit. Kur-

Dionys.
Carthu.
de vita
spirit. c.
3.

sus dici potest, quòd puritas mentis, seu contemplatio Dei sit Vnum; sed hæc omnia rē vnā insinuant: Certum est enim id, quod summa, atque finalis animæ perfectio est, id Vnum esse, quod Necessarium est; Charitas autem, seu cordis mun-

munditia, & contemplatio Dei, ultima hominis perfectio est.

Dice dunque questo buon Padre, che la perfettione consiste principalmente nella purità della mente, nella Carità, e nella contemplatione, le quali tre cose, si possono dire vna; perche in vero, non si puo hauere l'vna d'esse senza l'altra; conciosiacosache la vera carità escluda ogni disordinata passione, ne può esser senza la contemplatione del Diletto; e la cognitione semplice di Dio non si può dir contemplatione; ma si bene, la cognitione di Carità formata, la quale infirma, questa è contemplatione. Sì che la carità rinchiude in se la contemplatione, e la contemplatione la carità; nè è possibile hauer l'vna senza l'altra. Ma ne anche è possibile che sia nell'anima alcuna di queste due cose, se la mente non sarà purgata, e libera dalle disordinate passioni, e non si ritrouerà mō-
da

da de' peccati; non che perciò tutte le passioni habbia estinte, e da ogni colpa sia libera, ma si bene, che quelle raffreni al possibile, e si guardi diligentemente da tutti i peccati: Tanto più, che se alcuno nel peccato mortale si ritroua, & alle passioni serue, non contempla, ne ama; peroche non è in gratia, senza la quale, ne la contemplatione, ne la dilectione si ritreua.

Hor queste tre cose principalmente deue il Sacerdote far ogni diligenza di acquistare in tutta la sua vita, e costituire per fine di tutti i suoi esercitij spirituali, sì per giungere alla perfettione, e santità, come anche per degnamente offerire, toccare, e ricouere il corpo del Signor nostro Christo. E primieramente porrà diligenza in ottenere il dono della santa oratione, e vera contemplatione, senza la quale dee conoscere chiaramente non potere far bene l'vfficio suo, il quale è proprio

Eccl. 45. prio d'orare , come dice l'Ecclesiastico parlando d'Aaron , & in conseguēza di ciaschedun

Ambr. Sacerdote: *Ipsū elegit, ab omni*
in 1. Ti. *viuente offerre sacrificium Deo ,*
mot. 21. *& placare pro populo :* E S. Am-

brogio dice, che giorno, e notte dee il Sacerdote orare per la

plebe à se commessa : *Sacerdos*

die , ac nocte pro plebe sibi com-

missa oportet orare: E S. Agostino

aggiunge, che dee esser tale, che

ottenga dal Signore quello, che

il popolo da se non può impè-

trare . *Talem esse oportet* (dice

egli) *Domini Sacerdotem, ut quod*

populus pro se apud Dominum non

valet , ipse pro populo mereatur

quod poposcerit impetrare , quia

scriptum est: si peccauerit populus,

orabit pro eo Sacerdos . Oltre ,

che mi pare molto difficile, che

possa dir bene la sua Messa , se

non ha atteso allo studio della

santa oratione, e contemplatione,

conciosiacosache in essa ce-

lebratione debba il Sacerdote ,

come dice Dionisio Cartusia-

no ,

S. Augu-
stin. in
psalm.
36. ser.
21.

Per celebrar la S. Messa. 93

no, portarsi molto raccolto, diuoto, e feruente ; proferire distintamente tutte le parole, ponderando affettuosamente, e sapientemente il senso di quelle ; contemplar le dignità del Sacramento, e l'ineffabile Maestà dell'eterno Padre , accioche la sua oratione come incenso s'indirizzi al diuino cospetto . In ipso celebrationis officio (dice egli) habere se debet Sacerdos valde relectè, deuotè, ac feruiddè , singula verba distinctè proferendo, sensum sapienter , & affe-ctuosè pensando, Sacramenti dignitatem, & Patris æterni incircumscriptibilem Maiestatem sinceriter contemplando , ut sic eius oratio, tanquam incensum dirigatur in conspectu Domini. Hor come potrà far tutte queste cose , se non si sarà esercitato nella santa oratione? E se ha da offerir questo sacrificio in memoria della passione di Christo , come potrà farlo senza che nella meditatione primieramente l'hab-

Dionys.
Cart. de
fonte lu-
cis c. 7.

l'habbia considerato? O come, quando dice quelle parole: *Vnde, & memores Domine nos serui tui, eiusdem Christi filij tui tam beate passionis*, non si conoscerà bugiardo, se mai non se ne ricorda, ne col suo intelletto vi pensa?

Et per fine mi pare, che sia impossibile, che il Sacerdote possa stare per vna mezz'hora continua sù l'Altare à parlar cō Dio, e far bene diuersi atti, che iui si fanno verso l'infinita Maestà sua, hor d'humiltà, hor di confidenza, hor d'amore, hor di compuntione, hor di lode, hor di ringratiamento, hor di offerta, hor di petitione di grazie, per se, e per altri, senza lo studio dell'oratione, e contemplatione. Perche, se Daud, il quale era sì contemplatiuo, che diceua, che gli occhi suoi sempre erano fissi al Signore: *Oculi mei semper ad Dominum*, e pure alle volte si lamentaua, che'l suo cuore s'era partito da lui:

Cor

Per celebrar la S. Messa. 95.

Cor meum dereliquit me, e dopo molta fatica, e studio confessaua hauerlo ritrouato per orare, dicendo a Dio: *Quoniam inueni seruus tuus cor suum, ut orares te oratione hac:* come l'imperfetto cuore, e l'impura mente del Sacerdote starà attenta a Dio, & a quello, che fa nella Messa, se non si farà auezzato a raccogliersi cò l'esercitio della Meditatione, e Contemplatione? Anzi più tosto penserà a cose terrene, e forse talhora immonde, sì che in vece d'esser grato alla Maestà sua infinita, gli porterà noia, e disgusto, sì come ben dice la Glosa sopra quelle parole di San Pietro; *Vi-
gilate in orationibus. Non cogites
animas aliquid præter id solum,
quod precatur; Indiscretè orare
videtur qui Deum precatur, ut ei
intendat, ipse verò, nec sibi, nec
Deo intendit; sed, quod deterius
est, immunda in corde versando,
faciorem horribilem conspectus Dei
ingerit.*

Psal. 39.

2. Reg. 7

**1. Petr.
vlt.**

Adun-

**Lectio-
nes in
breuiario S. Sil-
uestri :**

Adunque il primo principale studio del Sacerdote sarà l'esercitio dell'Oratione, sapendo, che'l suo proprio vfficio è di vacare di continuo a Dio, lasciata ogni altra cura, quantunque a secolari buona, come si legge nelle lettioni di San Siluestro con queste parole degne da esser ponderate da tutti, & particolarmente da quelli Sacerdoti, che occupandosi in opere esteriori, per altro buone, lasciano lo studio dell'Oratione, e della Contemplatione: *Sabbati, & Dominici dici nomine retento, reliquos hebdomadae dies feriarum distinctos, ut iam ante in Ecclesia vocari coeperant, appellari voluit. quo significaretur quotidie clericos abiecta ceterarum rerum cura, vni Deo prorsus vacare debere.*

Il secondo principale studio del Ministro dell'Altare sarà d'attèdere alla purità del cuore, essendo questa virtù anche necessarijssima per toccare, of-
feri-

Per celebrar la S. Messa: 97

ferire, e riceuere la carne pretiosissima, e sangue purissimo del Figliuolo di Dio; si come ne accenna il diuotissimo San Gio. Chrisostomo, dicendo: *Quo non oportet esse puriore: ali fructum sacrificio? quo solari radio non splēdidiorē etiam manum, quæ carnem hanc diuidit; os, quod igne spirituali repletur: linguam, quæ tremendo nimis sanguine rubescit?* Di qual cosa nõ bisogna esser più puro colui, che di vn tal sacrificio gode? Di qual raggio del Sole non conuiene essere più risplendente quella mano, che diuide queste carni; quella bocca, che si riempie di questo fuoco; quella lingua, che di sangue tanto tremendo offeggia? E lo stesso Sâto in vn'altro luogo dice, che è necessario, che'l Sacerdote sia così puro, come se collocato ne' cieli stesse, in mezzo di quelle celesti virtù; perche quelle cose, che amministra, son terribili, e di gloria ripiene. *Neceffe est sacer-*

S. Ioan.

Chryf.

hom. 6.

ad pop.

Antioc.

S. Ioan.

Chryf.

lib. 3 de

Sacerd.

E dotem

*dotem sic esse purum, ac si in cœlis
i sis collocatus inter caelestes il-
las virtutes medius staret; terri-
bilia namque, & glorifica sunt,
que administrat.*

Puro dunque da' peccati bi-
sogna, che sia, chi degnamente
vorrà celebrare, ne solo da'
mortalì, che fanno dell'anima,
e del corpo nostro, sacro, e vi-
uo Tempio di Dio, puzzolen-
tissima stalla di spiriti immon-
di, fontana di scizzure, e vaso
de' l'ira di Dio; ma anche da'
veniali, e da ogni altro vitio, il
quale ò intepidisca il feruor
dello spirito, ò macchi la bel-
lezza dell'anima. Sì che dourà
determinare di patir qualun-
que pena più tosto, che volon-
tariamēte commettere qualun-
que anche leggerissima colpa,
e quando cade à in qualche
legger mancamento procuri su-
bito con dolore, e vera dete-
statione, ouero con atti d'amo-
re, & altri rimedij della santa
Chiesa, toglierlo dall'anima
sua,

Per celebrare la S. Messa. 99

sua, e purgarsi perfettamente. Tutto questo chiaramente ne insegna il serafico Dottore S. Bonaventura, scrivendo così:

Non solum enim mortalia vitanda sunt; sed etiam venialia peccata per negligentiam, vel otium multiplicata, ac etiam per inconsiderationem, ac per distractionem dissolutæ vitæ, & male consuetudinis: licet enim non occidant animam; tamen reddunt hominem tepidum, gravem, & obnubilatum, indispositum, & ineptum ad celebrandum, nisi dicti pulveres, ac stipula venialium per afflatum spiritus, & flammam charitatis retileantur, & consumantur exardescente igne cordis in consideratione.

S. Bon.
de præ-
parat.
ad miss.
cap. 5.

Questa purità dunque cercherà il Sacerdote non fol d'acquistare, ma etiandio d'andare aumentando di giorno in giorno con la custodia de' sensi; e cò la mortificatione delle proprie passioni; col raffrenare la lingua; con tenerfi lontano dal-

E 2

l'inu-

l'inutili conuerſationi, e con gli altri eſercitij , che i ſanti Dottori, e Padri pongono, e particolarmente S. Vincenzo Ferrer-
 rio, e Dionifio Cartuſiano , a quali per non eſſer lungo , rimetto il diuoto Lettore .

S. Vinc. Ferrer.
*tract. de ſitu ſpiritu-
 ali , c. 3.*

**Dionyf. Cart. de
 vita ſpiritu-
 ali , art. 5.**

Terzo farà diligenza d'attendere a riempire il ſuo cuore di ſinceriffima carità, e perfectiffimo amor di Dio ; però che queſto amore, non aſſolutamēte ſenſibile, ma ragioneuole, & eſſentiale, è quello, che purga il cuore, & innalza l'anima ad eſſo Dio; le dà fiducia di dimandare, & ottener gratie per ſe, e per tutti: la fa grata al celeſte ſpoſo; e la diſpone ad eſſer perpetua habitatione di Dio. Con queſto ſolo amore il Sacerdote ſi rende diſpoſto ad eſeguire perfettamente l'vfficio ſuo; e quanto più n'haurà , tanto più farà atto per offerire il Diuino Sacrificio all'eterno Padre, & per riceuere il ſuo diletto Figliuolo Gieſù , anzi tutta la ſantiffima

Tri-

Per celebrare la S. Messa. 101

Trinità, si come esso Giesù dice in S. Gio. *Qui diligit me, &* Io. 14. *Pater meus diliget eum et ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus.*

Ordinò Iddio nel Levitico, *Leuit. 6* che il fuoco sempre ardesse nell'Altare, e che'l Sacerdote di continuo lo nodrisse ponendo delle legne: *Ignis est iste perpetuus, qui nunquam deficiet in altari, quem nutriet Sacerdos subiciens ligna mane per singulos dies*: così il fuoco del diuino amore deue esser sempre nell'Altare del cuor del Sacerdote, il quale il deue andar nodrendo con le legna di deuote considerationi, & affettuose aspirationi, & giaculatorie orationi.

Ma all' hora si conoscerà se questo amore è in lui, quando scorgerà, ch'ama Dio con tutto il cuore, con tutta la mente, e con tutte le forze; si come Iddio ordinò nel Deuteronomio *Deut. 6.* di volere essere amato: *Diliges*

E 3 Do.

S. Bern.
ser. 10.
in cant

Dominum Deum tuū ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & ex tota virtute tua; il che esplica il deuoto S. Bernardo: Diliges Dominū Deum tuū ex toto corde, idest, pleno cordis affectu: tota anima, idest, tota rationis vigilan-ia; & ex tota virtute, idest, vt nec mori pro eius amore pertimescas, quia fortis est, vt mors, dilectio.

S. Aug.
in me-
dit c. 35

Primieramente dunque farà diligēza d'amare il suo Dio con tutto il cuore, sì che in lui non sia altro amore di cosa creata; perche, se altra cosa, fuor di lui, amasse, non farebbe in esso la diuina carità; come dice Agostino santo: *Si quis præter te, aliud diligit, non est charitas tua, Deus, in eo*: E però dee conoscerfi, che bisogna, che il suo cuore non ami questo mondo, ne le cose sue, le quali sono descritte da S. Giouanni Euangelista, con queste parole: *Omne, quod est in mundo, est concupiscentia carnis, & concupiscentia oculorum, & superbia viue*: Impercioche in co-
lui

1. Io. 1.

Per celebrar la S. Messa. 103

lui, che ama questo mondo, non è la carità di Dio: *Si quis diligit mundum non est charitas Patris in eo.* 10. ibid.

Quindi è, che nell'Effodo è notato, che nelle vesti del Sacerdote era dipinta tutta la terra: *In veste poderis, quā habebat Sacerdos, totus erat orbis terrarū:* ma

quando si poneua questa veste, che rappresentaua il mōdo, andaua sca'zo, volēdo significare; che i piedi, cioè gli affetti del Sacerdote, secōdo Origene, do-

ueano esser mondi da tutte le cose del mondo, sì che solo negli esteriori ornamenti hauesse il mondo dipinto, ma nel suo cuore solo Iddio albergasse. *Orig. super lib. Iud. hom. mss. 8. & super Mat. homil. 30.*

Cercherà dunque di votare il suo cuore, non solo da ogni disordinato affetto de' gli haueri, delle superbie, e de' diletti sensuali; ma etiandio de' parenti: ricordandosi di quello, che disse Giesù: *Qui amat patrē, aut matrem, plusquā me, non est me* Mac. 10.

E 4 di.

dignus; & qui amat filium, aut filiam plus, quàm me, non est me dignus: & vltimamente anche dall'amor di se stesso, che è il maggior nemico, che s'habbia, e che più si sforza d'estinguer dal cuore il diuino amore; ponderando spesso quelle parole di Giesù: Qui amat animam suam perdet eam, & qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam eternam custodit eam.

Io. 12.

S. Bern.
vbi sup.

Secondo, cercherà non solo d'amar Dio, *ex toto corde*, come si è detto, ma anche *ex tota anima*, cioè, secondo S. Bernardo: *tota rationis vigilantia*: sì che intenda, secondo che vuol la ragione, di obbedir sempre nõ solo a' precetti, ma anche a i consigli d'esso Dio; e brami, che tutti i suoi pensieri, parole, & opere si indirizzino a gloria sua, e per adempire il suo diuino volere; & in ogni tempò dica con S. Paolo: *Domine, quid me uis facere?* ouero col Saluatore: *Pater, non mea voluntas, sed tua fiat.*

Act. 9.

Luc. 22.

fiat . E particolarmente di-
sideri in ogni tempo, luogo , &
occasione esercitar tutte le vir-
tù; e quelle di giorno in giorno
aumentar nell'anima sua ; per-
che dice Henrico Arrio, che
l'amore non consiste nella sensi-
bile diletatione; ne tanto l'huo-
mo ama, quãto sente la dolcez-
za nell'affetto; ouero quanto in
quello stato a lui pare di ama-
re; ma sì bene quanto nelle vir-
tù, e vera carità sarà fondato, e
nell'offeruanza de' diuini co-
mandamenti sarà fedele: *Non
enim* (dice egli) *tantũ quisque di-
ligit, quantum hanc sentit affectuo-
sam dilectionem, & quantũ in illo
statu sibi diligere videtur; sed
quantum in virtutibus, & chari-
tate fundatus fuerit, & in seruan-
dis mandatis fidelis habetur: E*
frà tutte l'altre virtù cercherà
d'acquistare la diletatione fra-
terna, considerãdo, che se a tut-
ti il Signore ordinò, che si amas-
sero insieme, come esso amò noi:
Hoc est praeceptum meum, ut dili-

Henric.
Arph.
de mist.
Theol.
p. 1. lib.
2. c. 25.

Io. 15.

E s galis

gatis inuicem, sicut dilexi vos:
 maggiormente dee giudicare,
 che l'habbia detto a lui, che per
 l'vfficio sacerdotale, che tiene è
 obligato ad aiutar tutti cō l'ora-
 tione, e con l'esempio; e, quando
 bisogna, anche con l'opere, es-
 sendo, come dice S. Gio. Chr. so-
 stomo, Padre di tutti: *Quasi com-
 munis quidam totius orbis pater
 est sacerdos.*

Chri-
 st. ho-
 mil. 6.
 in 1. Ti-
 mot. 2.

Terzo, & vltimo procurerà,
 che'l suo cuore ami Dio, come
 dice Bernardo santo, *Tota vir-
 tute; ita vt nec mori pro suo amo-
 re pertimescat;* sì che sia dispo-
 sto, non solo opererà tutto quel-
 lo, che vuole, che operi; ma an-
 che a patre quanto la Maestà
 sua ordinerà, che pata, ò siano
 confusioni, ò disprezzi, ò infamie,
 ò tradimenti, ò infermità, ò
 percosse, ò morte obbrobriosa,
 ò abbandono, ò perdita d'ami-
 ci, e parenti, ò tentationi de' de-
 moni, ò altra qualunque cosa
 auuersa, e penosa, ancorche lo
 volesse ponere nel Purgatorio,
 e nel-

e nell'inferno, non priuo però della sua gratia; sì che possa dire con S. Paolo: *Quis me separabit à charitate Dei? certus sum enim, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque Virtutes, neque praesentia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia potest nos separare, à charitate Dei, quae est in Christo Iesu Domino nostro.*

S. Paul.
ad Ro-
man. 8.

Elegga ancora secôdo il suo potere, e quãto la natural cõmpessione l'aiuterà, i digiuni, l'astinenza, il dormir disagiato, il vestir rozzo, le discipline, & altre mortificationi del corpo, la mortificatione anche de' sensi, la pouertà, e l'obbediẽza, e l'imitatione della stentata vita del Saluator Christo. E quando per l'infermità nõ potrà abbracciare questi patimẽti, almeno l'habbia nella volontà, determinãdo che se potesse, volontieri gli abbraccierebbe per amor di Gesù, che tãto patì per noi nel suo

E 6 corpo,

corpo, da che nacque insino alla morte della Croce.

Questo è adunque l'apparecchio, che al Sacerdote conuiene per degnamente eseguir l'vfficio suo, cioè l'oratione, e contemplatione, la purità del cuore, & il vero amore, per le quali cose l'anima diuenta perfetta, e santa, e quãto più haurà di queste tre cose, tãto più sarà disposto per celebrare, e per ricèuere il diletto Sposo dell'anima sua.

Qui è da conoscere vn'inganno, nel quale sogliono cadere alcuni principianti, e poco esercitati nella vita spirituale, i quali credono, che la perfettione, e la santità consista solamēte nella mortificatione del corpo, & aggiustamēto dell'huomo esteriore, e nõ nella purità del cuore, e mortificatione interiore dell'anima; Però deesi leggere il contemplatio Giouanni Rusbrocchio, il quale diuinamente dichiara, che non l'opere nostre, benchè sante, ci san-

Rusbr.
de præ
cip. qui
buldam
virtuti-
bus c. 4.

santificano , ma sì bene quanto noi siamo santi , & il cuor nostro è santo, tanto santifichiamo l'opere ; e quanto con maggior amor le facciamo, tãto sono più grandi . Così dice questo servo del Signore . *Multi sancti uatem suam in agendo constituunt, sed hoc optimum non est , quippe cum in essendo , ut sic dicam, sanctitas sit constituenda . Quamlibet sancta sint opera nostra, non tamen nos sanctificant, quatenus opera , sed quantũ nos ipsi sancti sumus, & fundũ sanctũ habemus; tantum etiã opera nostra sanctificamus, siue sit edere, siue bibere , vigilare , dormire, orare, loqui, carnẽ ieiunij affligere, & alia quæuis , quæ omnia quantũ ex amore abundantiori ad perpetuum Dei honorem fiunt ; tantũ etiã magna sunt . Qui enim Deũ maiori amore prosequitur, fundũ quoq; sanctiorẽ habet . Hoc igitur tota nobis diligentia curandũ est, ut bonũ, ac magnũ habeamus fundũ , & ex illo quantũ possumus bona operemur .*

*Tutta dunque la diligenza
de'*

de' Sacerdoti dee consistere in hauere vn cuor puro, pieno dell'amor di Dio, & intento all'infinita Maestà sua; E quātunque diuersi siano gli esercitij, che prēdono i serui di Dio per acquistar questa perfettione, come vediamo, che diuersi Santi hanno con diuerse regole instituite le loro Religioni, & indirizzati i lor Religiosi all'acquisto della perfettione, nōdimeno io sò vn Sacerdote, che s'indirizzò per mezzo del ritiramento, & allontanamento dalle creature, e dalle sollecitudini, e cure del secolo, e per mezzo dell'oratione, e contemplatione, e mi disse, che cō fece, mosso da vna dottrina, che ritrouò nell'opera del Beato Henrico Susone, la quale hauendo io ben ponderata con confusione, e dolore dell'anima mia, per vedermi molto lontano dalla via, che in quella s'insegna, mi son risoluto quì scriverla, sapendo, che a deuoti Sacerdoti, e veri amanti di Dio

appor-

apporterà molta consolatione ;
Queste sono le sue parole, po-
ste in forma di dialogo tra l'eter-
na Sapienza , e'l ministro di
quella, ch'era egli stesso ..

Minister: *Multifaria sunt exer-
citia, Domine, viuendi instituta
diuersa sunt, & alij, atq; alij alios,
& alios benè viuendi modos se-
ctantur: scripta quoque diuina,
impenetrabilia sunt, nec ea quis-
quam perscrutari potest. Denique
Institutiones, & præceptiones sunt
innumerabiles. Obsecro igitur,
æterna Sapiëntia, sub compen-
dio me doceas horum omnium sum-
mam quandam, & methodum, quid
potissimum sectari, & colere de-
beam in veræ vitæ itinere.*

Sapiëntia: *Vcrissima, vtilissima,
& compendiosissima quam ex uni-
uersis quæ scriptis colligere, quæ-
que paucis verbis veritatem om-
nem, quatenus ad supremam san-
ctæ, & immaculatæ vitæ perfectio-
nem attinet, te doceat, institutio
hæc est. Viue separatus, & ab-
stractus à cunctis hominibus: à
qui.*

B. Hen-
ric, Su-
son.^a in
Dialog.
cap. 20.

quibuscunque intrò receptis imagi-
nibus mundum, & liberum te con-
serua. Expedi te ipsum, ab omni-
bus, quæ tibi accidentia affectus,
adhesionem, & curas, ac sollecitu-
dinem aduehere queant. Animum
tuum iugiter sursum erige in seriã
quandam occultam, ac diuinam
contemplationem, in qua me conti-
nenter ob oculos fixum retineas,
seu obiectum quoddam, vel seopũ
perpetuum, à quo, ne ad momẽtum
vnuquam oculos deflectas tuos.
Quicquid autem aliorum inferio-
ris notæ est exercitiorum, ut est
studium paupertatis, ieiunia, vi-
giliæ, & quæuis aliæ corporis casti-
gationes, eas omnes huc, tanquam
ad finem suũ, refer, ac dirige; tan-
tumq; ex illis assume, quantũ hac
in parte tibi adminiculentur, eòq;
te promoueant. Hac ratione ad
summam enolabis perfectionem,
quã alioqui ex mille vix vnus ap-
prehendis, eò quod finem suum in
alijs exercitijs externis constituat,
etq; ea re multis annis per longas
ambages circumacti semper ma-
neant.

neant similes sui, à vera perfectione multum remoti.

Minister. Quis tandem possit, Domine, tam fixa, ac immota acie in tuam semper diuinitatem intendere, atq; in huiusmodi irremissa animi contemplatione perseuerare?

Sapientia. Nemo sanè mortali pressus corpore id potest, sed dicta sunt hæc, ut noueris quò conuerti, ac adspirare debeat, atque ubi sit finis omnium exercitiorum tibi constituendus; quò item cor, animūq; referre, ac accommodare oporteat: ubi verò ab hoc scopo, & contemplatione te abductum senseris, ipsa te beatitudine sempiterna priuatione arbitraberis: atque è vestigio rursus, eò te referes, & adiunges, ut possis recuperare unde defluxisti, agesq; tui curam peruigilem. Nam quoties hinc aberras, non secus tecum agitur, quàm cum nauclero, qui in sua tempestate remos, & clauū perdiderit, nesciatq; quò tendendū sit. Quòd si stabilis huic inherere non potes, toties te iterū, atq;

*atq; iterum intrò recipies: huicq;
studio operam dabis.*

Fin quì son parole di questo Beato Padre, poste da noi per consolatione di coloro, li quali hauendo atteso per alcun tempo alla mortificatione della propria carne, e delle proprie passioni, & esercitatisi ne gli esercitij della santa oratione, bramano innalzarsi ad esercitij più perfetti per giungere all'altissimo monte della perfectione. Que' Sacerdoti poi, che leggeranno questo libro, li quali sono principianti nella via dello spirito, ouero che non si sentono muouere, ne si veggono habili a caminar per questa via, non si perdano d'animo, ma si facciano guidare da' lor Superiori, ouero Padri spirituali. sottomettendosi in verità all'obbedienza; che Iddio Signor nostro vedendo la fedele annegatione della lor volontà, gl'illumnerà, facendo lor conoscere quello, che la Maestà sua vuole da essi,

Per celebrar la S. Messa. 115

essi, e gli disporrà per altre
vie, ad esseguir degnamente
l'vfficio sacerdotale, che tengo-
no, e poi gli condurrà all'eter-
na gloria.

*Apparecchio proffimo del Sa-
cerdote per celebrar di-
notamente la santa
Messa.*

Cap. 7.

Prima di voler celebrare, si
ritirerà il Sacerdote in qual-
che luogo remoto, ouero, non
potendo hauerlo, studierà di
raccogliersi dentro di se stesso,
oue è la più perfetta stanza per
trattare con Dio, e considererà
secondo insegna Sant' Agostino
quattro cose. Primo, chi è colui,
al quale vuole offerire il Sacri-
ficio. Secondo, chi è colui, che
intende fare sì alta oblatione.
Terzo, che cosa nella Messa
s'offerisce. Quarto, per chi s'fa
questa

S. Aug.
lib. 4. de
Tritit.
li. 6.

questa offerta. *Quatuor* (dice questo santo Dottore) *in omni Sacrificio considerentur : cui scilicet offeratur : à quo offeratur : quid offeratur : & pro quibus offeratur .*

Del conoscimento della persona, a cui s'offerisce questo Sacrificio .

Primieramēte adunque cercherai di conoscere chi è quel tuo Signore Iddio, al quale intendi ragionare, & offerire sì gran Sacrificio, seruendoti delle seguenti considerationi , le quali son distinte per li sette giorni della settimana .

Consideratione dell'Onnipotenza di Dio per lo Lunedì .

Considera dunque chi sia il tuo Dio nella sua Onnipotenza:

Per celebrar la S. Messa. 117

tenza : e vedrai, ch'è vn Signor grande, il quale può fare, e disfare ogni cosa, ne vi è chi possa resistere al suo volere. Eſso si come di niente hà creato il cielo, e la terra, e tutto quello, che in essi è, dominandogli di maniera, che ad ogni minimo cenno l'obbediscono; e sempre crea nuoue cose sopra la nostra capacità; e dopò il giorno del giuditio rinouerà il Cielo, e la terra: così etiandio può con la sua Onnipotenza con vn sol cenno, & vna sola parola, senza lunghezza di tempo, senza aiuto d'altri, senza veruna fatica, senza resistenza alcuna, disfare il Cielo, e la terra, e risolvere in niente tutto quello, ch'è, e di nuouo creare il Paradiso, e fare cento, e mille mondi migliori di questo.

Con-

Considerationi della Sapienza di Dio per lo Martedì.

Considera l'incomprensibile Sapienza di Dio, dalla quale, come fonte perenne, è prouenuto ogni sapienza, che ne gli huomini, ne gli Angioli, nella B. Vergine, e nell'umanità di Christo è stata, e sarà. E sso Signore è quello, che co' l suo sapere regge il Cielo co' suoi moti; la terra, accioche a tempo dia i frutti; gli animali, che si conseruino nelle loro spetie, e senza veruna fatica il tutto gouerna, e tutti prouede secondo il lor bisogno. Con l'infinita sua Sapienza, senza essere da altri insegnato conosce tutte le cose passate, presenti, e future; e di modo sono quelle aperte a gli occhi suoi diuini, che nella sua eternità ogni cosa è presente: così etiandio vede non solo le cose, che di fuori appariscono,

Per celebrar la S. Messa. 119

no, ma ancora quelle, che sono ne gli arcani de' nostri cuori nascose, fino a' piccoli pensieri della mente.

*Considerationi dell'immensa
grandezza di Dio, per lo
Mercordi.*

Considera in questo giorno l'immensa grandezza del Signore, e vedrai, che nel Cielo, nella terra, nell'inferno, & in tutti i luoghi si ritroua: anzi ogni cosa riempie, & in se contiene, & in infinito eccede. La onde si come la grãdezza della terra, è vn punto a paragone del Cielo Empireo, essendo pur vero, che si ritrouano alcune Stelle, che sono maggiori della terra, e dell'acque ottanta volte; così tutta la grandezza del Cielo è quasi niente in comparatione della sua immensità.

Con-

*Considerationi dell' Eternità,
& immutabilità di Dio,
per lo Giouedì.*

Considera che'l tuo Signore è eterno, & immutabile: Eſſo auanti ogni principio era, e dopò ogni fine ſara' ſenza fine. Auanti che'l Cielo, e la terra, gli huomini, e gli Angioli foſſero creati egli era, e quantunque tutte le coſe create ritornaffero in niente, egli perfeuererebbe dopò ogni tempo in eterno. Eſſo è nella ſua eternità immutabile, & inuariabile; ſi che ſi come ſempre è ſtato perfetto in ſe ſteſſo, coſi ſempre ſarà ſeſza mutatione, ò variatione alcuna; e ſi come ab eterno, prima che foſſe creato il Cielo, la terra, gli huomini, e gli Angioſi era, in ſe ſteſſo beato, e pieno di tutte le virtù: coſi ſempre ſarà, non potendoſi accreſcere, ò mancare alcuna coſa, ne vertuna variatione accadere nella ſua ſuſtanza.

Conſi-

Considerationi della bellezza di Dio, per lo Venerdì.

Considera la bellezza di Dio, e scoprirai, ch'è tale la sua Diuina Essenza, che da essa è prouenuta ogni bellezza, e vaghezza, che nelle creature si vede: tutte le bellezze delle cose create sono particolari, e limitate; ma la bellezza diuina è vniuersale, & infinita. Và considerâdo quanto di bello si vede nell'herbe, nelle piante, ne' fiori, ne' frutti, nelle bestie, ne' gli uccelli, e ne' pesci, nella terra, nel mare, nell'aria, nelle stelle, nella Luna, nel Sole, e nel Cielo tutto, e vedrai essere ammirabile; ma poi passa più oltra a contemplare le bellezze inuisibili de' gli Angioli, & intenderai che tutte le bellezze visibili rispetto a quelle, sono come cose oscure. Et alla fine innalzandoti a contemplare le bellezze di
F Dio,

Dio, vedrai, che tutte le bellezze, e vaghezze de gli Angioli, e dell'Anime beate del Cielo sono vn niente a paragone della diuina bellezza; conciosiacosa che in infinito esso Signore ecceda ogni creatura finita: essendotale, che il solo vederlo basta per far beati quei supremi spiriti del Cielo, i quali ardonno perpetuamente nell'amore dell'infinita sua bellezza.

Considerationi della bontà di Dio per lo Sabato.

Considera la bontà grande di Dio, e scoprirai, ch'è vna bontà totale, che non hà parte: vna bontà intiera, che non si può riceuere accrescimento, ne diminutione alcuna: vna bontà pura, che nõ può hauere mescolamento di cosa cattiuu: vna bontà perfetta, la quale ha ogni ragione di bene, onde può pienamente quietare ogni appetito:

Per celebrarla S. Messa. 123

petito : vna bontà permanente, che non può mai venir manco : e finalmente vna bontà comunicatiua , che continuamente si diffonde nelle sue creature. Sì che da lei, come da viuuo fonte, è vscita ogni bontà, che nelle creature si vede. Essa pienamente si comunica all'humanità di Giesù , alla Beatissima Vergine Maria , & a' Santi tutti ; Non si nega a' giusti, conoscendogli in gratia ; non a' peccatori , alpettandogli a penitenza ; non all'anime del purgatorio, ogni dì liberandole dalle pene, e conducendole al Cielo ; anzi tanto s'estende la sua bontà, che provvede del cibo , & altre cose necessarie anche a piccioli animali della terra : e per fine è tale , che ogni bontà , che si vede negli huomini , ne gli Angioli , e ne' Santi paragonata all'infinita, & increata bontà sua, è assai meno , che vna gocciola d'acqua a paragone del mare .

F 2 Con-

Considerationi della Misericordia di Dio, per la Domenica.

Considera poi il tuo Dio nell'infinita sua misericordia, la quale verso tutte le creature così visibili, come inuisibili continuamente dimostra. Vedi come nel Cielo corona gli amici suoi più di quello, che meritano, cioè *ultra condignum*, e nell'inferno manifesta a' reprobi la sua misericordia a dar loro de' tormenti meno di quello, che meritano, cioè *citra condignum*; imperciocchè meriterebbono pena infinita, che non la dà loro, essèdo limitata. A' giusti huomini del mondo anche si dimostra, mentre gli caua da molte miserie, mentre dona loro la sua gratia, facendo lor gustare alle volte le sue delitie, e quantunque imperfetti sieno, pure conuersa con essi a guisa di pietoso padre. A' peccatori poi vfa gran misericordia, men-

Per celebrarla S. Messa. 125

mentre dà loro vita, e fa alcuni altri fauori , oltre però quelli del'a gratia , a tempo che d'urebbe annichilargli come suoi nemici . O con quanta pietà gli aspetta anni, & anni, e quantunque mille volte ritornino alle loro enormi scelleraggini, pure se di cuore si pentono, ancorche vicini alla morte, pietosamente gli riceue, e donando loro la sua gratia , gli conduce al Cielo .

Del conoscimento della persona , ch'offerisce questo sacrificio. Cap. 8.

Considerata l'eccellenza , e grandezza del tuo Signore Dio, al quale s'offerisce questo sacrificio del corpo , e sangue dell'Agnello Giesù , volgi gli occhi della mente tua a considerare chi sei tu , ch'intendi celebrare , seruendoti delle seguenti considerationi , le quali si son distinte similmente per gli sette giorni della settimana .

F 3 Con-

*Considerationi per lo
Lunedì.*

Psal. 38

PRimieramente considera ,
 che in uero da te stesso al-
 tro non sei, che vn puro niente,
 sì che puoi dire con **Dauid** :
Et substantia mea tanquam nihilum
ante te ; conciossiache sij stato
 fatto di nulla, sì come ogn'altra
 creatura di niente è stata crea-
 ta , e così non essendo in alcun
 modo alcuna cosa , cominciasti
 ad essere per virtù infinita di
Dio , e non per tua virtù , e di
 quà procede , che per te stesso
 sempre tēderesti ad esser nien-
 te, e se per vn picciolo momen-
 to ritraesse Iddio la mano della
 sua conseruatione da te , subito
 ritornaresti quello , ch'eri per
 te, cioè a nulla, e ti anneenteresti.
 Hor mentre questo è vero , dei
 tenere, che per creatione, e per
 conseruatione, per **Dio** sei tutto
 quello , che sei, e per te stesso ,
 come sei niente , così sempre
 tendaresti al niente .

Con.

Considerationi per lo
Martedì.

SEcondo, considera te stesso, e vedi, ch'altro non sei, che vaso di malitie, abominationi, e sceleraggini: imperciocchè se alcun bene è in te, questo è di Dio, e non tuo; conciosiacosache senza la gratia diuina preueniente, concomitante, e coooperante, secondo S. Bernardo, non possiamo far cosa di buono; sì che ben disse San Paolo, che per la diuina gratia era quello, ch'era, *Gratia autem Dei sum id, quod sum*. Dunque da Dio ne viene dato il volere, il cominciare, & il compire, e però nessuno si può chiamar buono, se non Dio, secondo che canta santa Chiesa: *Tu solus bonus, tu solus sanctus*, &c. Hor si come non puoi far bene alcuno da te stesso, così deui conoscere, che per lo peccato originale sei inchinato, & atto a fare

S. Bern.

1. Cor.

15.

F 4 ogni

ogni male, e saresti disposto a commettere infiniti peccati, se la diuina gratia non ti conseruasse: onde la gratia di non peccare, appare in Dio, e la malitia del peccare appare in te. E per conoscer meglio questa verità, ti giouerà considerare questo esempio. Prendasi vn vaso pieno di veleno, del quale, ancorche poco se ne pigliasse, pure è rinchiusa nel vaso la morte, che sarebbe bastante a far morire tutti i viuenti, talche di ragione tal vaso potrebbe chiamare vaso di morte; tal'è l'anima per la sua malitia, che se bene Iddio non la permette vscire in ogni operatione, pure ella sarebbe bastante per la sua malignità a guastare tutt'il mondo, & indurre gli huomini a far tutti i mali, anzi a ritrouarne altri maggiori, se la sua malitia non fosse diminuita, e raffrenata dalla diuina bontà, la quale l'ha indebolita a veder poco, e l'ha limitata, e ristretta ad vn

Per celebrare la S. Messa. 129

sol luogo. Ma se Iddio le permettesse sempre viuere, senza infonderle la sua gratia, & aggrarfi per tutti i luoghi, e conuersar con ogn'huomo, guasterebbe tutti, malaméte adoperãdogli in vituperio del Creatore. Si che in verità puoi, e deui tenerti per cattiuo, e maligno, quantunque non commetti il male.

*Considerationi per lo
Mercordì.*

TErzo, considera per conoscere quel, che sei, i grandi peccati mortali, che hai fatto contro il tuo Dio, dopo l'hauerti creato, redento, e lauato nell'acque del santo Battesimo. Quì ti fermerai a meditare quello, ch'esso tuo Signore ha fatto per te, e quello, che tu ingrato hai fatto contro di lui. Mira com'esso Creatore del cielo, e della terra per puro amore ti creò ad imagine, e simiglianza

E s sua.

sua , e tutte le cose di questo mondo fece per tuo sostentamento : si fece huomo , e diede la propria vita nella Croce per redimerti dalla seruitù de' demonij : più volte ti ha cibato delle sue santissime carni: ti concessè la sua santissima Madre Maria per auuocata, e l'Angelo suo santo per custode , & altri beneficij ti ha concessi , i quali per la tua ignoranza , e cecità non conosci. Tu per contrario non solo non hai corrisposto a tanto amore , ma ingrattissimo , hai in mille modi offeso , e dispregiato esso tuo benefattore , e Padre , e crocifisso il suo santissimo Figlio. Tu vtilissima creatura facesti poco còto della sua santa legge , e viuesti come non vi fosse: il tempo che ti diede, accioche il seruissi , lo spendesti nella seruitù dell'idolo del tuo corpo; e l'anima tua redenta col proprio suo sangue , violentemente togliendo alla Maestà sua , la desti in potestà de'

Per celebrare la S. Messa. 131

de' demonij non vna volta sola, ma quante peccasti mortalmente. O se tutte queste cose con christiano cuore attentamente ponderassi, son certo, che non solo ti conosceresti indegno di celebrare, ma ti humiliaresti tanto, che convertito, con grande sdegno contro di te stesso, non sapresti doue volgerti per nasconderti, e ti terresti indegno d'entrar nelle Chiese, e mirare il Crocifisso, anzi che la terra ti sostentasse, e ti nodrisse.

*Considerationi per lo
Giouedì.*

Quarto, considera, e cerca hauer chiaro conoscimento de i vitij, che per gli tuoi mali habiti ti piacciono, e di quelli non procuri con diligenza emendarti, e considerando, che sono cose leggiere, non senti quel dolore, che deui hauere per lo disgusto, che dai

F 6 al

al tuo Signore Dio . La qual cosa bisogna, che nasca da gran cecità , e tenebre , che hai nella tua mente, per la quale non vedi chi sia l'infinita Maestà , e bontà sua : percioche se lo conoscessi, non solo eviteresti ogni minimo mancamento, ma l'honoraresti quãto potrebbe esser da pura creatura honorato, e lo serviresti con quella perfectione , con la quale puõ da puro huomo esser seruito . Grande in uero è la miseria, & ingratitude tua , se sinceramente la consideri , mentre non cerchi con tutte le forze tue di tenerti mondo da ogni picciola macchia, per farti grato a colui, che ti ha con tanti dolori liberato dall'eterna morte , e ti ha così honorato, esaltandoti al Sacerdotio . Stupisci di te stesso in vedere , che stai così freddo , e con sì poco amore verso vn Signore, che con tanta carità ti ha preuenuto in amarti, e donarti sì segnalati beneficij.

Con-

Per celebrar la S. Messa. 133

*Considerationi per lo
Venerdì.*

QVinto, considera la miseria, nella quale si ritroua l'anima tua, sì per la colpa originale, come per molti peccati attuali, che hai commessi in tutto il tempo della vita tua, e come è diuenuta indisposta a riceuer esso tuo Signore, e li suoi celestiali doni. Considera primieramente, che la pouera anima tua si ritroua vnita ad vn corpo inchinato ad ogni vitio di gola, lussuria, ira, accidia, e simili peccati; la onde non le conuiene più il nome di tempio dello Spirito santo, come disse S. Paolo, ma più tosto 1. Cor. 6. tempio d'iniquità. Vedi attentamente le molte tue passioni viue, e quanto sei disposto alla superbia, & inchinato all'inuidia, & a' giuditij temerarij, affectionato alle robbe, e disordinato amatore di te stesso, e delle crea-

creature. Conosci etiandio, che le potenze dell'anima tua sono diuenute brutte, & inhabili a riceuere le diuine operationi: la memoria tua creata dal tuo Signor Dio, accioche di lui se ricordasse, è fatta piena di molte imagini, e pensieri inutili, viciosi, e lussuriosi, spesso dimenticandosi dell'infinita Maestà sua, e de' fauori da lui riceuti. L'intelletto datoti per conoscere esso tuo Signore, è tutto intento, & appassionato nel conoscere, e discorrere per le cose terrene, negotij, e fatti d'altri, dignità vane, & altre cose d'offesa d'esso tuo Creatore. La volontà a te concessa, accioche amassi essa somma, e diuina bontà, hor la vedi inchinata ad amare te stesso, il proprio honore, gusto, e commodo. Quando dunque tutte queste miserie sinceramente considererai, vedrai, che in verità nō sei degno d'accostarti ad offerire il diuino sacrificio, e tanto meno di
rice-

Per celebrare la 3. Messa. 135

riceuere esso tuo Giesù dentro di te .

*Considerationi per lo
Sabato .*

SEsto , considera quello , che sei in quanto al corpo , e conosci , che altro non sei , che vn vaso di sterco , che corrompi tutte le cose , che dentro di te si pongono : anzi sei vn vil letamaio , che mandi dalle tue narici , bocca , orecchie , & altre parti del corpo puzza , e fetore . Considera anche , che si come di puzzolentissimo sperma fusti concetto , e di corrotto sangue nodrito nel ventre materno , così con molti dolori , & affanni alla fine hai da morire , e diuenir cadauero puzzolente , e fracido , dal quale usciranno vermini , & animali immondi , che ti diuoreranno ; e quello , che di te resterà , si conuertirà in poluere . O se chiaramente , e con fede viua cōsiderassi , che Iddio
mira

mira eosì le cose future, come le presenti, e che vede, che cosa hai da essere tre giorni dopo morto, che diuerrai come vn di quei cani morti fracidi, che si ritrouano nelle piazze, da' quali i viandanti uolgono la faccia, per non uederli, son certo che restaresti attonito, e quasi fuor di te in uedere, che'l tuo Signor Iddio uoglia, che nō solo offerischi un tanto sacrificio, ma che etiandio mangi nella sua diuina mensa il suo corpo, e beui il suo sangue, e diresti in uerità con Isboset: *Quis sum ego, quoniam respexisti ad canem mortuum, similem mei?*

a. Reg.

8.

Considerationi per la Domenica.

Settimo, & ultimo, per conoscere chi sei, e per vedere in verità quanto indegnissimo sei di comparire auanti al tuo Signor Iddio, studia di paragonarti non a gli altri huomini

mise.

Per celebrar la S. Messa. 137

miserabili come te , ma solleva gli occhi della tua mente, e cōsidera che cosa sei , rispetto a Dio, col quale hai da trattare , & al quale hai da offerir Giesù in sacrificio , e quello poi ricever nel tuo cuore . Farai dunque queste considerationi. Primieramente che cosa sei a paragone di tutti gli huomini della tua Città, e vedrai, che sei vn solo fra trecento mila . Dapoi considera che cosa sei rispetto a tutti gli huomini dell'Italia , e trouerai , che sei vna molto picciola particella. Dapoi ti paragonerai a tutti gli huomini del mondo , e ti parerà essere quasi vna picciola formica della terra. Dapoi ricordandoti, che tutto il mondo paragonato col cielo Empireo è come vn punto , e che tutti gli huomini del mondo rispetto a tutti gli Angioli, e Santi del cielo, sono pochissimi, ti parrà esser quasi niente in cōparatione di tutti quelli. E per fine ponderando che
tutto

Isa. c.
140.

tutto il mondo, il cielo, gli huomini, gli Angioli, e Santi del Paradiso sono come niente nel cospetto di Dio, dicêdo Esaia;
Et omnia quasi non sint, sic sunt coram eo, & tanquam nihilum, & inane reputata sunt ei, chiaramête conoscerai, che sei, per dir così, meno, che niente nella diuina presenza; e per conseguente indegnissimo nò solo d'offerire tanto sacrificio, e cibarti delle carni di Giesù, ma ne anche di ragionargli, ò comparirgli auanti.

*Quello, che potrà il Sacerdote
cauare dalle sopradette
considerationi del co-
noscimento di Dio,
e di se stesso.*

Cap. 9.

D Alle sopradette considerationi primieramête conoscerà il Sacerdote d'esser nò solo indegno d'offerir sì gran sacri-

Per celebrar la S. Messa. 139

sacrificio, ma anche di comparire nel cospetto dell'altissimo Dio, e solo meriteuole di cento mila inferni. Perloche cercherà con grande humiltà, con intrinseco dolore, e con molto disprezzo di se stesso confessare ad effo suo Signore la sua indegnità, proferendo diuerse brieui orationi giaculatorie, secondo che la gratia dello Spirito santo dall'intimo del cuore gliele farà dire, e particolarmente si seruirà di queste parole di S. Ambrogio; Scio, *S. Ambrosius,*
& verè scio, & hoc ipsum pietati tuae confiteor, quia nō sum dignus accedere ad tantum mysterium, propter nimia peccata mea, & infinitas negligentias meas; e con questa sincera confessione cercherà almeno in parte supplire a' suoi mancamenti, e spererà nella misericordia di Dio, che lo riguarderà con benigni occhi, si come ne dà fiducia di ciò il diuoto S. Bernardo, dicendo: *Confido in Domino, quoniam* *S. Bernardus de inter Dominos.* c.
37.

niam quicquid minus est in te feruoris, & boni operis, humilitas supplebit puræ confessionis.

Secondo dalle sopradette considerationi conoscerà, che deue con grandissima riuerenzza, timore, e tremore andare a parlar con Dio, consecrare il corpo di Christo, offerirlo all'eterno Padre, e riceuerlo nell'anima sua. E questa è vna delle principali cose, che dal Sacerdote, e da tutti si dee offeruare in sì sublime ministerio, si come ne insegna S. Giacomo Apostolo con queste parole degne d'essere scolpite ne' cuo-

**S. Iac. in
Litur.
gia.**

ri di tutti i fedeli. *Taceant omnes mortales; stent cum metu, & tremore; nihil terrenum cogitent: Rex enim Regum Christus noster erit, ut mactetur, & detur in cibum fidelibus: eum verò chori Angelorum antecedunt.* Taccia ogn'huomo mortale, stiano tutti con timore, & tremore, perche il nostro Christo Rè de' Rè, hora si sacrificherà, & darassi

Per celebrar la S. Messa. 141

raffi in cibo à fedeli; e intanto molte schiere d'Angioli verranno auanti per assistere al sacrificio .

In vero che quando si considera , che gli Angioli del cielo stanno con molta riuerenza , e timore nel cospetto del Signor nostro , che velato se ne stà nel santissimo Sacramento, & à Dio s'offerisce , come dice S. Gio. Crisostomo: *Angeli videntes horrescunt, neque liberè audent intueri, propter emicantē inde splendorem* , si conosce chiaramente, che con grandissimo timore , e tremore si deue assistere alla diuina mensa, & offerir sì sublime sacrifici , essendo l'huomo sì vil vermicciuolo della terra , e sì miserabile peccatore .

E quando vedrai te stesso duro di cuore, tepido nella diuotione, e senza il conueneuole spirito d'humiltà , e di timore farai diligenza d'hauerne gran dolore, e chiederne perdono al Signore , con piangere amaramente-

S. Ioan.
Chryf.
Homil.
l. 60. ad
populū
Antioch.

S. Aug.
in med.
c. 34.

mente nel cospetto dell'infinita
 Maestà sua , si come faceua il
 Sāto Dottor della Chiesa Ago-
 stino con queste parole: *Ignosce*
Domine, ignosce pie, ignosce, &
miserere; parce ignorantia mea,
& multae imperfectioni meae: noli
me tanquam temerarium repro-
bare; quia te omnipotentem Deum
nostrum terribilem, ac nimis me-
tuendum, sine cordis contritione,
& lacrymarum fonte, sine reue-
rentia debita, & tremore laudo,
benedico, atque adoro. Si Angeli
te adorantes, & laudantes tremūt
mira exultatione repleti, ego pec-
cator, dum tibi assisto, sacrificium
offero, cur non corde paueo, vultu
palleo, labijs tremo, toto corde in-
borresco, sicque obortis lacrymis
coram te indefinenter lugeo?

Terzo, & vltimo conoscen-
 do dalle sopradette confide-
 rationi il tuo niente, e li tuoi
 peccati, & all'incontro la gran-
 dezza del tuo Dio, e la sua in-
 finita bontà; e veduto chiara-
 mente, che mai dal canto tuo
 solo

Per celebrar la S. Messa. 143

solo non potrai piacere alla
Maestà sua , ne grato esser gli
può il tuo sacrificio , quantun-
que per mille anni ti apparec-
chiaffi per quello; sarai diligen-
te di andar con confidenza al
Signor nostro Christo , per lo
quale (come dice la santa Chie-
sa) col quale, e nel quale à Dio
Padre si dà ogni gloria : *Per ip-
sum , cum ipso , & in ipso est tibi
Deo Patri omnipotenti omnis ho-
nor, & gloria* , e per esso ancora
si supplisce non solo a' nostri
mancamenti , ma etiandio a'
mancamenti de gli Angioli , i
quali essendo pure creature, nō
possonc honorare, amare, e ser-
uire esso Signore Dio come
merita essere honorato, e serui-
to . Si che volgendo gli occhi
della tua mente al tuo Redētor
Giesù, conoscerai cō fede viua,
che esso tuo Signore insieme
con te , e con tutti gli altri Sa-
cerdoti del mondo offerirà al-
l'eterno Padre il tuo sacrificio ;
onde prenderai fiducia , che
per

per mezzo suo farai mirato cō benigni occhi dal tuo Dio .

**S. Th. 3.
p. 4. 83.
Concil.
Triden.
sess. 22.
c. 2.**

**S. Ioan.
Chrys.
in hom.
de pro-
pit. lud.**

**Iacob.
Vorag.
de cor-
pore
Christ.**

Che il tuo Signor Giesù offerisca la mattina insieme con te questo sacrificio, l'insegnano dopo S. Tomaso i Padri del sacro Concil. di Trento con queste parole : *Vna, eademque est hostia, idem nunc offerens Sacerdotum ministerio, qui se ipsum tunc in Cruce obtulit* . e S. Gio. Chrysostomo dice : *Cum videris Sacerdotem offerentem, ne ipsum consideres hoc faciētem, sed Christi manum inuisibiliter extensam* .

Qual verità anche si conferma da vna bellissima visione , che hebbe Guglielmo Rè di Scotia mentre vn diuoto Sacerdote celebrava nella sua presenza la Messa , nella quale vide Giesù in forma di bambino , e che esso Giesù , e'l Sacerdote ascenderessero fin'al cielo, doue il Figliuolo presentaua al Padre eterno tutte l'operationi della Messa celebrata .

Hor considerando la mattina
che

Per celebrar la S. Messa. 145

che tu celebri insieme con tutti gli altri buoni Sacerdoti della santa Chiesa , e che il capo tuo Christo offerisce insieme con te il sacrificio prenderai confidenza, che, quantunque tu miserabile sia, vnito però con persona sì degna , & al celeste Padre sì grata, per essere a lui del tutto eguale , si come canta la Chiesa: *Qualis Pater talis Filius*, & operando esso con te, e tu cō esso questi diuini misterij, farai con benigni occhi mirato dal tuo Dio , e grato gli farà il tuo dono.

*Del conoseimento di quello,
che s'offerisce in sacrificio
all'eterno Dio
nella Messa.*

Cap. 10.

T Erzo per apparecchiarti come deui , per celebrar la santa Messa, cerca sapere, che è quello, che iui all'eterno Dio

G s'offe-

S'offerisce , e trouerai, che sono quattro cose , la prima è il Figliuolo di Dio . la seconda, è la sua passione, & morte. la terza è la santa Chiesa con tutti i suoi doni. la quarta è te stesso. Delle tre prime cose, che s'offeriscono , dice così S. Bonauentura :

S. Bon. *Tria offert Deo Sacerdos, primum*
in opus. corpus, & sanguinem Christi, quæ
de præ- sunt ibi realiter contenta. Secundũ
par. ad offert passionẽ Christi, idest exter-
Missam. na, quæ pertulit supplicia, & mortẽ

denique ipsam; & hæc non sunt
realiter contenta, sed representa-
ta tantũ. Tertium offert totam
Ecclesiam cũ omnibus donis suis,
& hoc est sacrificium spirituale.
 Et il contemplatiuo Rusbroc-

Rus- *brocch. so afferma dicendo: Sicut enim*
in com. Iudaici Sacerdotes olim corporeũ
men. Ta capiebant alimentum ex sacrificijs
bern. fẽ externis Synagoga: ita hodie boni
der. c. Sacerdotes in spiritum ex internis
100. Ecclesiæ Catholicæ reficiuntur,
atque cibantur; Synagoga quidem
bones, armenta, capras, oves, tur-
lures,

tures , atque columbas offerebat ,
eaeque suscepta Sacerdotes porro
Domino immolabant. At Ecclesia
hodie Deo pœnitentiam , internam
animi deuotionem , innocentiam ,
abstinẽtiã , mundi contemptum ,
charitatẽ , & iustitiam sacrificat ,
& offert : eaeque itidem Sacerdotes
suscipiunt , ut potè qui per Cbri-
stũ mediũ intercedunt inter Deum ,
& populum eius ; bisque intus alũ-
tur , & cibantur . Nam tamen si bo-
ni omnes sacrificant , & ministrant
in Ecclesia sancta , & aula cœlesti
coram Deo , & singuli quique de
suo ferculo , at tamen Sacerdotes
fercula cuncta coram cœlesti Rege
ponere , atque præsentrare debent ; si
quidem eorum in officio , & fun-
ctione nemo inter ipsos , & Deum
medius intercedit . Sed ipsi suo cũ
sacrificio inter Deum , totumque
mundum mediũ intercedant oportet .

Secondo dunque le predet-
te dottrine conoscerai primie-
ramente , che offerisci all'eterno
Padre il suo Figlio glorioso , &

G 2 im-

S. Paul.
Ad He-
bræos
c. i.

immortale, si come è alla sua destra. E per intender bene quanto sia grande questo donatiuo, ti fermerai à cōtemplare vn poco le eccellenze del tuo Giesù spiegate da S. Paolo a g'i Hebrei con queste parole: *Multifariā, multisque modis olim loquens Deus patribus in prophetis, nouissimè diebus istis locutus est nobis in filio, quem constituit heredem vniuersorum, per quem fecit & secula; qui cū sit splendor Patris, & figura substantiæ eius, portansque omnia verbo virtutis sue, purgationem peccatorum faciens, sedet ad dexteram Maiestatis in excelsis, tātò melior Angelis effectus, quantò differentius præ illis nomen hereditauit.* Da questa dottrina cauera i sette eccellenze del tuo Giesù per meditarle ne' sette giorni della settimana, e così conoscerai il gran dono, che all'eterno Padre offerisci.

La prima eccellenza scuopri in quelle parole: *Locutus est nobis*

Per celebrar la S. Messa. 149

bis in filio, nelle quali intendi quanto sia nobile il tuo Giesù, mentre è figliuolo di Dio, generato ab eterno dal Padre. *In principio erat Verbum* (dice S. Giouanni) *& Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.* Io. i.

La seconda, *Quem constituit heredem vniuersorum.* Scuopri in queste parole le ricchezze del tuo Giesù, mentre è herede del tutto; sì che la terra, il cielo, e turto quello, che in essi è, stà in suo dominio: *Domini est terra, & plenitudo eius, orbis terrarum, & vniuersi, qui habitant in eo.* Psal. 23.

La terza, *Per quem fecit & secula.* Qui si dimostra la potèza, che ha il tuo Signore Giesù, mètre per esso il tutto è fatto, e senza di lui niente farebbe creato. *Et sine ipso factum est nihil, quod factum est.* Io. i.

La quarta, *Qui cum sit splendor Patris, & figura substantiae eius,* con queste parole intendi, ch'è grande la bellezza di Giesù, della quale si marauiglia, se-

G 3 con-

Sancta
Agnes
in eius
vita.

condo S. Agnese, il Sole, e la Luna: *Cuius pulchritudinem Sol, & Luna mirantur.*

La quinta, *Portansque omnia verbo virtutis sue.* Ecco la sapienza del tuo Christo, con la quale gouerna, & regge il tutto.

La sesta, *Purgationem peccatorum faciens.* Qui scuopri la misericordia, e benignità grande di Giesù, che benignamente riceue i peccatori, e gli monda col suo sangue, quando a lui ritornano: anzi gli chiama, & invita per Geremia dicendo: *Si fornicata es cum amatoribus multis, tamen reuertere, & ego suscipiam te.*

Jerem.
3.

La settima, *Sedet ad dexteram Maiestatis in excelsis, tantò melior Angelis effectus, & cet.* In queste conosci la grandezza del tuo Giesù, che sedendo alla destra del Padre, è adorato, e riuerito da tutti gli Angioli del cielo.

Di queste sette considerazioni

Per celebrar la S. Messa. 151

ni per l'ordinario ti potrai seruire per conoscere l'eccellente dono, che offerisci al tuo Dio, dico Giesù; se bene alle volte potrai contemplarlo, come benedetto frutto del ventre della Vergine Maria, si come lo contemplaua Bernardo Santo: mentre disse, che era Giesù vn frutto benedetto nell'odore, nel sapore, e nella bellezza, *Benedictus* (dice egli) *in odore, benedictus in sapore, & benedictus in specie.*

S. Bern.
serm. 3.
super
Missis.

Hor conosciuto secondo la tua piccola capacità quanto sia eccellente questo dono, credi, che la mattina offerisci all'eterno Padre la maggiore, e più pretiosa cosa, che ritrouar si possa nel cielo, e nella terra, e che gli doni vn presente carissimo, e gratissimo, conciosiacosache gli facci offerta di Dio, essendo cosa chiara, che à lui non può esser cosa più grata di se medesimo. Ma quello, che più è di ammiratione, è ch'offerisci que-

sto dono del Figliuolo di Dio, & insieme con lui tutti i suoi beni, come tuoi proprij, e della Chiesa santa; perciocche si come la Maestà sua promise di darli a noi, *Promisit daturum se nobis*, così nascendo, a noi si diede; si che nella Messa della notte del Natale del Signore si dice: *Puer natus est nobis, & Filius datus est nobis*. E la stessa S. Chiesa canta: *Nobis datus, nobis natus ex intacta Virgine*. E quãdo egli diede se stesso, seco ne donò tutte l'altre cose sue, si come dice l'Apostolo: *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?* Veramente douerebbono i cuori, e l'anime nostre esultare nel nostro Dio, e ripiene del diuino amore diuenire estatiche, quando nella Messa offerendo all'eterno Padre il suo celeste Figlio, diciamo: *Offerimus præclaræ Maiestati tuæ de tuis donis, ac datis, hostiam puram, & cet.* Ma tutto il danno viene, che non sappiamo, ò non ponderiamo quel-

Per celebrar la S. Messa. 153
quello, che diciamo, e facciamo.

Veduto adunque il primo dono, che s'offerisce a Dio Padre nel sacrificio della Messa, cioè Christo Giesù, pondera dapoi la seconda cosa, della quale si fa dono all'infinita Maestà sua; & è, che gli offerisci tutti i meriti del suo diletto Figliò, e quãto operò, e patì in tutto il corso della sua vita, finche spirò nel santo legno della Croce; gli offerisci tutte le sue perfettissime opere, le sue santissime parole, i suoi diuinissimi pēsieri; gli appresenti la sua perfettissima pouertà, obbedienza, rassegnatione, purità, pazienza, carità, e tutte l'altre sue eccellentissime virtù; gli fai etiandio dono di tutte le sue fatiche, sudori, stēti, vigilie, patimenti, dishonori, persecutioni, angosce, passione, e morte crudele della Croce.

Quì alle volte, secondo il tēpo, che hai, ti potrai fermare a considerare alcun misterio del-

G 5 **la**

la passione del tuo Giesù , in memoria della quale s'offerisce questo sacrificio , ouero ripigliarai a considerare il punto , che la sera, ò la mattina hai considerato nella solita tua oratione mentale . Considera poi la terza cosa , che offerisci nella santa Messa, e vedi, che gli doni tutto quello, che di buono, e di bello hanno in se tutti i fedeli Christiani figli della Chiesa sua santa : e primieramente gli offerisci tutti i pensieri, parole, & opere virtuose de' buoni . 2. Tutti i patimenti, infermità, persecutioni, & afflittioni de' giusti. 3. La pouertà, obbedienza , e castità de' Religiosi . 4. La Verginità, e clausura delle Vergini . 5. La continenza , e mortificatione delle Vedoue . 6. Le lagrime , meditationi , & orationi delle persone contemplatiue. 7. Tutte l'opere di misericordia , & esercitij di carità di quelle anime, che attendono alla vita attiuà . Tutti adunque
i so-

Per celebrare la S. Messa. 155

i sopradetti beni vniti con tutti i cuori de' Fedeli offerirai al tuo Signore Dio, e confida, che questa santa oblatione gli sarà grata molto più di quella, che la Sinagoga de gli Hebrei gli faceua in offerirgli buoi, pecore, capre, tortore, colombe, e simili animali.

Come il Sacerdote, che vuol celebrare la santa Messa, deue offerir se stesso all'eterno Dio.

Cap. 11.

VLtimo poi considera la quarta cosa, che offerir deui nel sacrificio della Messa, & è, che sei obligato donar te stesso al tuo Signore Dio, & offerirgli con sincera mente il corpo, il cuore, l'anima, e quanto hai, ò puoi hauere: peroche dice Gregorio Nazianzeno, che nessuno è idoneo a celebrare il sacrificio della nuoua leg-

G 6 ge,

ge, se prima a Dio non si sarà offerto hostia viuente, e santa:

Greg.
Nâziâ.
in suo
Apolo-
get.

Neminem dignū ad sacrificium nouæ legis celebrandum idōneum esse, qui non se prius hostiam uiuentem, ac sanctam exhibuerit.

Ma per offerir te stesso al Signore in modo, che grato gli sia il dono, farai diligente con gl'infra scritti mezzi a purgare, ornare, & abbellire il cuore, e l'anima tua. E primieramente cercherai di mondarti da tutti i peccati, e reliquie di essi, e da tutti i vitij, e passioni immortificate, che regnano in te; e questo farai con conoscerle, detestarle, e confessarle non al Confessore solamente con la bocca, e per vñza, ma manifestarle al tuo Dio con profonda humiltà, con uero dolore di cuore, e lagrime, proponendo di mortificarti, & emendarti per l'auuenire. Questo modo viene insegnato da Dionisio Carthusiano, il quale parlando a' Sacerdoti, dice così: *Idcirco Sacerdos*

Dionys.
Carthu.
de fon-
te lucis,
c.7.

dos conscientiam suam examinet, vitam discutiat, & quicquid deprehenderit culpa redarguat, poeniteat; veniam deprecetur, confiteatur, & emendare integro corde proponat. Et S. Tomaso dice, **S. Tho.**
 che quantunque alcuno senta **1 opusc.**
 hauere in se rimorso di peccato, **58. de**
 veniale, purché non habbia vo- **Sacrâ.**
 lontà di cômetterlo per l'auue- **altar.**
 nire, cerchi soddisfare a Dio cō **cap. 153**
 lagrime, & orationi, e confidato
 nella diuina misericordia s'ac-
 costì intrepidamente alla santa
 Comunione. *Quamuis* (dice
 egli) *quis peccato mordeatur ve-*
niali, peccandi tamen de cetero
non habeat voluntatem, satisfac-
iat lacrymis, & orationibus, &
confidens de Domini miseratione
accedat ad Eucharistiam intrep-
idus, & securus. Del sopradetto
 modo dūque cerca di dispone-
 re il tuo cuore per offerirlo in
 sacrificio al tuo Signore, mentre
 celebri, confidentemente spera-
 do, che gli sarà grato, come affer-
 ma il Real Profeta dicendo Sa- **Psal. 50**
 cri-

*crificium Deo spiritus contribu-
latus, cor contritum, & humiliatū
Deus non despiciet.*

Secondariamēte porrai cura
d'ornare l'anima tua di tutte le
virtù, e d'ogni bontà. Il che cer-
cherai fare con riēpiere il tuo
cuore di buona volontà, e con
risoluerli in verità volere, quan-
to il tuo Signore vuole, e par-
ticularmente con ogni efficacia
dirai ad effo tuo Signore, che
nō vuoi amare altro, che la Mae-
sta sua, & eseguire il suo santissi-
mo volere, & esercitare tutte le
virtù, operare, e patire quāto la
bontà sua vorrà, che operi, e pa-
ti così nel corpo, come nell'ani-
ma; e spetialmente d'eterminerai
d'esercitare quegli atti di virtù,
ne' quali alle volte haurai sētito
maggior repugnanza.

Questa buona volotà quādo
è nell'anima, è di tanta efficacia,
che fa l'huomo buono. Si come
dice Nicolò de Lira. *Per bonita-
tē .n. voluntatis dicitur homo sim-
pliciter bonus;* & ha forza, secōdo

Nic. de
Lyr. su-
per S.
Luc. c. 2

Ago-

Agossino santo di tirar Dio dē- S. Aug.
tro del cuore: *Bona volūtas illius* in Ma-
summa Maiestatis Trinitatē ad se nual. 6.
inclinat. Ne esso Signore vuole 25.
habitare nel cuore, doue nō re-
gna questa buona volōtā, come
dice lo stesso Santo: *Ita amabilis*
est bona voluntas, et ipse in corde
habitare nō velit, in quo bona vo-
luntas non fuerit. Anzi la buona
volontā, quādo è vera, è di tan-
ta efficacia, che la Maestà diui-
na la rimunera per atto fatto; fi
che se tu vorrai la perfettione cō
vera volōtā tu l'haurai; cōciofia
cosache la perfettione consista
nell'amore, & diletteione essen-
tiale, e la diletteione essenziale in
vna buona volontā, della quale
chi p.ù abbonda ha maggiore, e
più carità. Sì che secōdo afferma
l'illuminato Dottore Fra Gio.
Thaulero, se con vero petto, e
cuore desideri hauere l'humiltà,
l'annegatione di te stesso, l'obbe-
dienza, la patiēza, la carità, ò al-
tre virtù, & farai quello, che è in
te per acquistarla (che altramēti
non

Ioan.
Thaule.
Institu.
cap. 18.

nō si intéderebbe, che fosse buona volōtā) le haurai conseguite, *Nihil ergo* (dice egli) *deficit illi, qui verè iustā possidet voluntatē. Proinde si humilitatem, si charitatem, si quaslibet alias appetis habere virtutes, tantū fortiter, ac tota voluntate velis, & haud dubiè habes eas. Verūtamen non satis est ita leuiter dicere, vellē me talē, aut talē esse: sed tota intētionē, ac fortiter oportet velle dicendo. Sic planē facere, vellese volo.* Di più tutte l'opere buone, che haurai determinato di fare con tutto l'animo a gloria di Dio, ancorche non si eseguiscono, non restando per tua colpa, da Dio si reputeranno per fatte; e la mercede ne haurai, come se in vero fatte le haueffi.

Quindi è, che Dauid dicēdo assolutamente, *Confitebor &c.* ottenne la remissione de' suoi peccati; perche, come dice **Cassiodor.** *sup.* **Psal. 32** *fiodoro*, il desiderio si giudica da Dio per opera fatta. *Magna pietas, ut ad solam promissionem dimi-*

Per celebrare la S. Messa. 161

dimiserit: votum enim pro operatione indicatur.

Terzo poi per offerirti al tuo Dio, sì che gli sii grato, cerca di vestirti del tuo Christo, come insegna S. Paolo: *Induimini Dominum Iesum Christum*; e potrai con fiducia vsurparti dalle sue viscere tutto quello, che ti manca per ornamento del tuo cuore, sì come faceua S. Bernardo; il qual dice: *Ego verò fidenter quod ex me mihi deest vsurpo mihi ex visceribus Domini*. Questo bellissimo modo d'arricchire per mezzo del nostro Christo fù insegnato dallo stesso Salvatore a Santa Mettilde, dicendole vna volta queste parole. Per qual cagione non vorrà l'huomo accettare ciò, che io sono apparecchiato per dargli? Io gli dò volentieri tutta la santissima, & innocentissima conuersatione mia, con la quale vissi nel mondo, accioche assumendola per se stesso, egli supplisca del mio a tutte quelle cose, che a lui mancano.

La

S. Paul.
ad Ro-
mā. c. 13.

S. Bern.
serm. 61
in cant.

S. Met-
tilde
lib. 3.
della
grat. spi-
rit. c. 13.

Marc. 9 La onde cò fede, viua, la quale è potentissima, come disse Giesù, *Omnia possibilia sunt credenti*, te ne andrai al tuo Giesù, immenso tesoro, nel quale siamo tutti arricchiti, come dice

S. Paul. l'Apostolo: *In omnibus diuites facti estis in illo, ita ut nihil vobis desit in vlla gratia*, & humilmente con l'oratione, che siegue lo pregherai, che ritrouandoti nudo, e pouero d'ogni bene, voglia per sua pietà arricchirti, & disponerti per andargli auanti degnamente, purgandoti delle macchie de'tuoi peccati co'l suo pretioso sangue, & ornandoti, e vestendoti delle sue eccellentissime virtù, e meriti, e supplendo anche ad ogni tua imperfettione. E perche esso tuo Signore è pròto a dare quel, che con viua fede humilmente, e giustamente se gli chiede, fermamente spererai, che per sua infinita misericordia, e bôtà te le darà. Laonde di quelle intēderai ornarti, & cò quelle cercherai supplire

Per celebrar la S. Messa. 163

plire al tuo mancamento, & spera, che l tuo sacrificio sarà grato al tuo Dio . Figura di ciò habbiam nella Genesi di Giacob, il **Gen. 27** quale essendo ammaestrato dalla madre prese i vestimenti di Esau primogenito, & andossene dal padre Isaac per la benedittione, dimostrando d'essere Esau, & sentendo Isaac la fragrantia de' vestimenti lo benedisse dicèdo: *Ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus.* Hor così apunto è l'anima ammaestrata dalla S. Chiesa, la quale non essendo per sè meriteuole d'alcun bene, prède i vestimenti, & ornamenti di Christo, cioè le sacre virtù, e meriti, e vestendosi di quelli, se ne vā auanti al celeste Padre, il quale toccādo, cioè vedendo nell'anima la diuinità, & humanità del suo benedetto Figlio Christo Giesù, e sentendo la fragrantia delle sue virtù, e perfettioni, benedice l'anima, la quale si ritroua dentro di quei diuini, e gloriosi vestimenti,

stimēti, e così viene ad esser benedetta, cioe sommamente a lui grata, & accetta.

Oratione con la quale il Sacerdote potrà chiedere a Giesù, che gli cōceda i suoi meriti, e virtù e che supplisca a' suoi mancamenti.

O Giesù Figliuolo di Dio uiuo, mio pietosissimo Auuocato, e Saluatore, conoscēdo io misero, che ogni apparecchio, che da me solo potessi fare per offerirlo in sacrificio all'eterno Padre, & per riceuerui nell'anima mia è molto poco, anzi di niun momento, & valore; perochè voi co'l Padre, e con lo Spirito santo sete Iddio incōprensibile, & immenso, & io sono veramente vn niente: voi del tutto Creatore; io vilissima creatura: voi infinita purità, bontà, e santità; io vaso impuro, & pieno di iniquità; a voi medesimo ricorro Signor mio Giesù Christo

Per celeb. la S. Messa. 165

sto ricco tesoro dell'anime chri-
stiane , accioche dalla pienezza
della vostra gratia si toglia ogni
mia pouertà. Voi, o pietoso mio
Redentore, hauete proueduto
alla vostra pouera creatura, con
concederle gratia , che possa
prendere tutto quello , che le
manca, dall'immêso tesoro del-
le vostre diuine ricchezze , e
che possa coprire la sua nudità
con la veste de' vostri infiniti
meriti; E però, quantunque io
indegno sia di ciò fare , nondi-
meno cōfidato nella vostra mi-
sericordia , & perche così per
vostra pietà volete, che faccia ,
con la maggior fede, & humiltà
che posso, hora intendo vestir-
mi, & ornarmi de' vostri santis-
simi meriti , delle vostre virtù ,
& del vostro amore, & così co'l
vostro supplirò questa mattina
a tutto quello, che mi manca
per degnamente offerirui in sa-
crificio , & riceuerui nell'anima
mia .

Pregato il tuo Signore del so-
pra-

pradetto modo, riuolgiti alla B. Vergine Maria, al Santo, di cui si celebra la Festa, ò Santi tuoi Auuocati, & all'Angelo tuo Custode, & con calde preghiere supplicagli, che ti vogliano aiutare con le loro intercessioni meriti, e virtù, e che ti ottengano tutto quello, che t'è necessario per celebrare perfettamente, e per comunicarti, quanto più degnamente esser può, del Corpo, e Sangue del tuo Giesù, conseruirti dell'orationi poste nel fine di quest'opera.

Che'l Sacerdote dee procurare d'accendere il suo cuore del fuoco del diuino amore prima d'andare a celebrare, acciò che quello possa offerir, come si dee, a Dio.
Cap. 12.

FInalmète considerãdo, che'l Sig. Iddio per tanto amore, che

Per celebrar la S. Messa. 167

che ti dimostra in questo Sacrificio principalmēte ricerca, che l'ami, come accenna S. Bernardo: *Esto quod honor Regis iudicium diligit, tamen sponsi amor solū amoris vicē requirit, & fidē*, S. Bern.
ser. 83.
in cant. procura d'accēdere il fuoco del diuino amore nel tuo cuore, accioche tolta via da te la tepidezza, che tanto dispiace al tuo Signore, gli offerischi il tuo cuore pieno di carità, e così vadi a celebrare col maggiore apparecchio, che puoi.

Et quantunque siano diuersi gli esercitij, che vsare per ciò si possono; potrai seruirti di questo mezzo molto efficace, che è d'andar considerādo i gran beneficij, & gli eccellētissimi segni d'amore, che'l tuo Rè, Sposo, Padre, Fratello, Amico, e Maestro Christo ti dimostra in questo Sacrificio; e particolarmente ne potrai ponderare cinque i più efficaci della Antifona: *O Sacrum Conuiuium*.

Il primo segno d'amore dunque

Erer
25.

que, che ti dimostra il tuo Christo, si scuopre in quelle parole: *O Sacrum Conuiuium*: nelle quali conosci, che questo conuito non è mondano, ne è apparecchiato per mano d'huomini, come fù quello, che fe apparecchiare per sette giorni il Re Assuero: *Iussit conuiuium preparari septem diebus*: Ma si bene conuito sacro, e diuino, apparecchiato cò le proprie mani del Figliuolo di Dio. Perloche si manifesta vn'infinito segno di beneuolenza, mètre per tuo amore nella Messa, che celebri, scendendo dalla destra del Padre, oue glorioso siede adorato da tutte le supreme Gerarchie, viene a te nel proferir le parole della cōsecratione, senza però lasciar d'assistere alla paterna destra, e transostantiando quel pane nel suo Corpo, e quel vino nel suo Sâgue, ti apparecchia questo diuino cōuito; e nobilitandoti, fa, che tu mangi alla diuina mensa.

Il secondo segno d'amore si
scuo-

scuopre in quelle parole: *In quo Christus sumitur*; percioche non contento il tuo amato Giesù di honorarti con ammetterti alla sua mēsa, vuole, e t'inuita anche a mângiare in quella il suo corpo, & a bere il suo sâgue, & insieme riceuere la sua anima, il suo corpo, e la sua diuinità. Questo segno d'amore dourebbe in vero rapire l'anima tua; peroche cosa maggior di questa sentir non si può, che'l Creatore del cielo, & della terra, il Signore de gl'Angioli, & de gli huomini, dica ad vna vile sua creatura, che più volte l'ha offeso, che mângi della sua carne, beua del suo sâgue, & che tutto per sua bontà se le doni.

Il terzo segno si manifesta in quelle parole, *recolitur memoria passionis eius*; perche in questo sacrificio vuole, che si faccia memoria della sua passione per darti ad intendere secondòche riuellò alla sua diletta sposa Gertrude, che si come all'hora t'amò, così hora t'ama, & come all'hora

S. Gertrud:
lib. 3. di
uin.
cap. in

H

si

si diede alla morte per amor tuo, così hora ti si dona nel santissimo Sacramento, e con tãto amore discende nell'anima tua, che se fosse necessario, & espediẽte, di nuouo per te morirebbe, e sofferrirebbe tutti i tormẽti, e quella crudel morte, che per lo mondo tutto soffersẽ.

Il quarto segno d'amore si conosce in quelle parole; *Mens impletur gratia.* percpe facendoti il tuo Signore tanti fauori, e dimostrãdoti sì suiscerato amore, il tutto fa' senza veruno suo disegno; *Deus meus est, & bonorũ meorũ nõ indiget.* ma si bene per riempire la tua mente di gratie, e doni celestiali. Viene a te il tuo sommo bene, il tuo amato Giesũ, non per darti poco, ma quanto puoi, e sei capace di riceuere: e se nõ ti riempi la mattina, e non ti arricchisci della diuina gratia, e de' diuin i doni, tu stesso ne sei cagione, tua è la colpa; conciosiacosa che dal canto del Signore, che viene a darsi

Per celebrar la S. Messa. 171

darsi a te , ti doni con se tutti i suoi doni .

Il quinto , & vltimo segno si scuopre in quelle parole ; *Et futura gloria nobis pignus datur* ; percioche per mezzo di questo diuino Sacramēto ti si dà il tuo Giesù , come pegno dell'eterna gloria , per lo quale sei sicuro che haurai il felice regno del cielo , e fruirai insieme cō Christo il tuo Dio in eterno , si come dice il deuoto Bernardo : *Pignus habes , arrham tenes , quibus feliciter sponso vniaris in patria : gloriosa , & amabilis sponsa in terra sponsum habes in Sacramento , in celis habitura es sine velamine .*

S. Bern.
serm. in
Cena
Dom.

O Anima , come non ti conuerti tutta in fuoco ? come nō ardi fra tante fiamme della diuina carità ? come questo amor di Christo , il quale , secondo Bernardo santo , è saetta eletta : *Amor Christi sagitta electa est* , non ti ferisce il cuore , come ferita fù la Sposa , quando disse secondo l'espositione de' 70. , *Vulnerata charitate*

S. Bern.
ser. 29.
in cant.

Cant. 2.

H 2 go

ego sum? Veramente si scuopre esser grande la tua infermità, la tua malitia, e miseria, mentre li diuini segni d'amore non ti muouono a riamare chi tanto t'ama. Ma ti può còsolare, che'l tuo diletto Giesù è vn Signor tutto pietoso, e che quãto maggiore è la tua miseria, tanto più sarà sublimata, & esaltata la sua misericordia; e da tutte le creature del cielo, e della terra si darà gloria al Remãfuetissimo, mentre la Maestà sua cò te, che viui tanto fuori della ragione, si mostra così pietosa.

Questi cinque segni d'amore andrai contemplando secondo il tempo, che haurai, per accenderti nella diletzione del tuo Giesù; se bene altre volte potrai fermarti a considerare quei sette modi dolcissimi, co' quali il Signor viene a noi in questo Sacramento, che furon reuelati a Santa Mettilde, de' quali il primo è, che'l Signore viene iui cò tanta humiltà, che nõ vi è alcuno

S. Mettilde
lib. 2.
della
grat. spi
rit. c. 20

Per celebrar la S. Messa. 173

no iui presente tanto cattiuo ,
che a lui egli nor s'inchini hu-
milmente, & a lui non venga, se
però vorrà l'huòmo riceuerlo.

Il secondo, ch'egli viene con
tanta pazienza , che non vi è al-
cuno così grã peccatore, ch'egli
non lo sopporti patientemente,
nè alcuno tanto suo nemico, che
se vorrà riconciliarsi cò esso lui,
allegrißimamête non gli rimet-
ta tutti i debiti .

Il terzo è, che viene con tãto
amore, che non vi è alcuno tan-
to freddo, & ostinato iui presen-
te, che, se vorrà , no'l possa, &
voglia infiammare del suo amore.

Il quarto è, che comparisce
con tanta liberalità, che non vi
è alcuno iui presente talmente
pouero, ch'egli non possa arric-
chirlo copiosamente .

Il quinto è, ch'egli si dona a
tutti in sì dolce, delizioso, e suf-
ficiente cibo, che non vi è alcu-
no tanto infermo, e così fameli-
co iui presente , che non possa
esser da lui reficiato , & abon-

H 3 dan-

dantemente fatiato .

Il ſeſto è ch'egli viene in quel Sacrificio con tanta chiarezza, che non vi è cuore d'alcunotà. to cieco, e tenebroſo, che alla ſua preſenza non poſſa eſſere illuſtrato, e fatto mondo.

Il ſettimo è, ch'egli ſ'appreſenta tanto pieno di ſantità, e di gratia, che non vi è alcuno iui preſente tanto negligēte, & indeuoto, che nō poſſa eſſere ſuegliato dalla pigritia, e negligēza ſua, & incitato alla deuotione.

Cerca adunque con le predette conſiderationi d'eccitarti alla deuotione, & accendere, e conſeruare il fuoco del diuino amore nell'anima tua, accioche donādola alla Maeſtà diuina, le ſia grata .

Potrai anche alle volte riuolgerti allo Spirito ſanto, & pregarlo con la maggiore humiltà, che puoi hauere, che con la ſua diuina luce diſpōga il tuo cuore a celebrar, come deui, e croi in eſſo vn perfetto amore, accioche

Per celebrar la S. Messa. 175

che lo riceua, come si conuiene; seruendoti delle infrastrate, ò simili orationi giaculatorie, quali non solo con la bocca, ma più cò il cuore cercherai proferire.

O increato amore Spirito santissimo, crea hora vn nuouo amore nel mio cuore, accioche degnamente celebri questa mattina.

O Spirito beatissimo, & suavissimo, accendimi hora tutto del tuo dolcissimo amore; accioche con tutto l'affetto del cuore, con pieno desiderio, e con anima sitibonda io vada a riceuere il mio Giesù.

O ardētissima fiamma d'amore, che sēpre ardi, e mai non t'estingui, manda hora vna picciola scintilla nel cuor mio, accioche dall'efficacia sua s'accenda tutto lo spirito mio.

Deh fà, ò sommo consolatore, che'l viuace incēdio del tuo vitale amore in me discēda, accioche lo spirito mio con tutte le sue forze vada anhelando ver-

H 4 so

so del mio Giesù , il quale è la mia beatitudine .

Co' sopradetti esercitij cercherai mondare perfettionâdo, & infiammando il tuo cuore per offerirlo in Sacrificio all'eterno Padre insieme co'l suo santissimo Figliuolo; e spera nella diuina misericordia, che, se con pieno, e vero affetto del sopradetto modo gliele offerirai, gli farà grato , lo perfettionerà , e lo farà vero reliquiario del corpo, e sangue del suo diletto Figliuolo Giesù .

*Del conoscimento del fine del
Sacrificio, cioè per chi s'offerisce. Cap. 13.*

Alla fine per apparecchiarti a celebrar come deui cerca di conoscere per chi s'offerisce il santo Sacrificio, e trouerai, che due sono i principali fini. Il primo è celebrare per la gloria di Dio, e della santa Chiesa trionfante . Il secondo per la vtilità
pro-

Per celebrar la S. Messa. 177

propria, & della santa Chiesa militante; che perciò prima di cominciar la Messa vfiamo dire quelle parole. *Ego volo celebrare Missam, & conficere Corpus Domini nostri Iesu Christi, iuxta ritum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, ad laudem, & gloriam Omnipotentis Dei, totiusque Curie triumphantis, ad utilitatem meam, totiusque curie militantis.*

In quanto al primo, e principal fine cercherai di rettificare la tua intentione prima d'andare a celebrare, e destare l'anima tua a dir la Messa per la pura gloria di Dio, escludendo ogn' altro fine interessato, ò non conveniente, com'è il celebrare per danari, per honore, ò per vfanza, sì come ne insegna S. Bona-

ventura con queste parole: *Ad hoc Sacrificium celebrandum rectifica in primis intentionē tuā, te ipsum scrutans quo desiderio accensus accedas, nam si lucri, favoris, consuetudinis, &c. causa commotus aduenis, va tibi, va tibi, &*

S. Bona-
uent. de
prepar.
ad Miss.
cap. 8.

H s va

væ omnibus quorum non parvus est numerus, qui ad Sacerdotium promoueri student, non ut panem caelestem, sed ut terrenum panem inquirant, & pro ambitione sua ditari possint de Christi patrimonio: & ideo væ, væ.

In quanto poi al fine di celebrare per la propria vtilità, e de' prossimi due sono l'intentioni dell'vfficio della Messa, vna è generale della Chiesa, e così questo Sacrificio s'offerisce innanzi per lo bene comune di tutti i fedeli, come si contiene nel Canone. l'altra è propria del celebrante il quale per diuerse persone, e cause celebra, & sacrifica. Hor per l'vna, e per l'altra intentione, accioche sia in te retta, e perfetta dei porre ogni diligenza in riempiere il tuo cuore di vera carità, e sincera compassione de' bisogni della santa Chiesa, bramando di diffondere quanto più puoi il valore di tal Sacrificio sopra tutti gli stati de' fedeli, pregando

do caldamente per li molti, e varij bisogni tanto vniuersali, quanto particolari; massime che con vno Sacrificio puoi impetrar doni, e gratie per moltissimi: essendo cosa certa in buona Teologia, che la Messa quanto all'affetto impetratorio non minuisce il suo valore per ciascuno, quantunque per innumerabili si offerisca. Perioche potrai ordinare il *Memento*, secondo il modo posto nel cap. 20. in quelle parole, *Memento, &c.* nel quale pregherai il Sig. Dio per tutti i bisogni della santa Chiesa, anzi del mondo tutto, e particolarmente per gli peccatori, che si ritrouano priui della diuina gratia, e schiaui del demonio; la perdita, e seruitù de quali sei obligato a sentire, secondo S. Bonauentura, & il vero ordine della carità, più che qual siuoglia graue danno del proprio corpo: *De manifesto peccato alterius* (dice egli) *grauius doleat, quàm si proprio corpori mors immineret.* E procura pregare

Hester
7.

Iddio per la lor liberatione con maggiore affetto, e cōpassione di cuore, che non pregaua la Regina Ester il Rè Assuero per la libertà, e vita del suo popolo dicendo: *O Rex dona mihi animam meam, pro qua rogo, & populum meum, pro quo obsecro, & quomodo potero sustinere necem, & interfektionem populi mei?*

Il sopradetto Apparecchio prossimo per celebrare fatto breue in forma d'aspirationi, e primo a chi si offerisce. Cap. 14.

O Essentia simplicissima, e tranquillissima, Padre, Figliuolo, e Spiritosanto, vno, vero, & incomprendibile Iddio.

O Onnipotētissimo, e tremendo Signor mio, che di niēte habete creato il Cielo, e la terra, e cō vn minimo cēno potete disfare, e rifare il tutto, ne vi è chi resister possa al vostro volere.

O Infinita Sapienza, cōseruator mio, che tutte le cose visibili, & inuisibili, passate, presenti, e future vedete, e'l tutto sēza veruna

runa fatica, reggete, e gouernate.

O Immenso nella grandezza
Re, e Signor mio, che nel Cielo,
nella terra, nell'inferno, & in tut-
ti i luoghi sete, anzi ogni cosa
riempite, in voi contenete, & in
infinito eccedete.

O Eterno, & incommutabile,
essere dell'esser mio, il quale
auari ogni principio fosse, e do-
po ogni fine sarete senza fine,
sempre incōmutabile, nō poten-
dosi accrescere, nè mancare al-
cuna cosa, nè veruna variatione
accadere nella vostra sostanza.

O Inestimabile torrète di pia-
ceri, e dilette, ò Dio mio bellissi-
mo, dalla cui infinita bellezza
vniuersale, e non limitata è uscì-
to quanto di bello nel Cielo, e
nella terra si vde. Voi in infi-
nito eccedete la bellezza de' Se-
rafini del Paradiso, e sete tale,
che in vederui vna sola volta
l'humano spirito, lo fate beato.

O buono Dio, la vostra bōtā
è vna bōtā totale, che nō hà par-
te; vna bontà intiera, che nō può
riceuere accrescimēto, ne dīmi-
nutio.

nutione alcuna; vna bôtà pura, che nō può hauere mescolamēto di cosa cattiuā; vna bôtà perfetta, la quale hà ogni ragione di bene, onde può pienamēte appagare ogni appetito; vna bôtà pmanēte, che nō può mai venir māco; e finalmēte vna bontà comunicatiua, che cōtinuamente si diffonde alle vostre creature.

O Dio misericordiosissimo, voi cō tutti vsate misericordia; co' beati, remunerādogli più di q̃llo, che meritano; co' giusti, donādo loro più di quello, che vi seruono; co' peccatori, aspettandogli a penitēza infino alla morte, e p vna sola lagrima lor perdonate le più enormi scelleratezze di molti, e molti anni, e con l'anime dannate, gastigandole meno di quello, che meritano, cioè *citra condignum*.

Voi dunque ò Trinità sātissimā, Dio mio d'infinita potēza, sapiēza, grādezza, bellezza, bōtā, e misericordia, volete hora, che vengā a d'offerirui vn tanto Sacrificio dell'immacolato Agnello, e vostro Figliuolo Gesù.

Chi è , ch'offerisce .

MA chi son'io Signore , che haurò ardire di cōparirui auāti? che altro è la mia sostāza alla vostra presenza, che niente?

Bē sapete mio Dio, che in me non è bene alcuno, ma sì bene ogni male. Ben mi ricordo Benefattor mio, che molto tempo sono stato sepolto nell'inferno inferiore, cioè nello stato del peccato, nel quale nō vna volta sola, ma cento, e mille volōtariamēte mi posi, contro il vostro diuino volere, e togliēdo l'anima a voi, benigno mio Creatore, la diedi in balia del demonio .

O Dio mio voi bē vedete, che dopo tāte gratie, e fauori particolari fattimi, e dopo tātā luce, che mi hauete data, io così malamēte vi seruo, tātō ingrato mi vi dimostro , e con tante colpe non leggiere vi offendo .

Cōfesso Signore , che l'anima mia cō le sue potēze così è presta ad allōtarsi sì da voi, mia vera vita, così inchinata all'amore
de'

de' beni terreni, così affettionata a se medesima, e così piena di cattiuu habiti, che mi par, che sia vn vaso di malitia, e d'immòditia, esalandone fetore di vitij abbomineuoli.

Et in quanto al corpo, ò Dio di somma purità, che altro sono, che vna sètina di putredine, vaso di corruttione, che presto s'hà da infracidire, e diuenire, come vn cane morto putrefatto, dal quale tutti i passaggieri volgono gli occhi per non rimirarlo?

O Dio mio, cō che faccia dunque vi cōparirò auanti conoscendomi tale: cō che ardire vi offerirò il mio Sacrificio, vedēdomi così abbomineuole, e sapendo, che molto più miserabile sono ne' santissimi, e purissimi occhi vostri, ò infinita Sapienza, che'l tutto vede te?

Conosco, Signore, conosco, mio Dio, e questo alla purità vostra confesso, che non son degno di comparirui auanti, ne offerirui vn tanto Sacrificio.

Manifesto cō dolor del mio cuore

cuore la mia indegnità nel vostro cospetto, dispaciéndomi fin dietro le midolle dell'anima mia esser fatto sì vile, & abbomineuole per gli miei peccati, & infinite mie negligenze.

Ma perchè la vostra infinita misericordia, ò Signor buono, è maggiore d'ogni mia miseria, io predo fiducia di cōparirui auanti, e celebrar questa mattina, e tãto più quãto, che intêdo, che questo sia il vostro santo volere.

E però cō la maggiore umiltà, timore, riuerenza, e lagrime, che mi sarà possibile hauere, verrò ad offerir questo Sacrificio. E quantunque io nō sia degno, che l'accettiate, nōdimeno, conoscêdo io, che la S. Chiesa vostra, e particolarmente tãti buoni Sacerdoti insieme cō me quello offeriranno, spero, che vi sarà grato, oltre che son certo, (come bene vi è noto, ò mio sōmo bene) che con me, e cō la S. Chiesa questo stesso mio Sacrificio, vi sarà offerto q̃sta mattina da Giesù Christo capo, e Redêtor nostro, persona accet-

accettissima, & a voi, eterno Padre suo, gratissima; sì che offerendo esso insieme cō me, & io insieme con lui tal sacrificio, spero, che vi piacerà .

Che cosa si offerisce .

PEr tâto cōsi vnito alla vostra S.Chiesa (ò Padre eterno) & insieme co'l capo nostro Giesù, vengo ad offerirui in Sacrificio primieramēte il Corpo, il Sāgue l'Anima, e la Diuinità del vostro sātissimo Figliuolo, Verbo eterno, eguale a voi nella potēza, sapiēza, bōtà, bellezza, grādezza, & in tutte l'altre vostre perfectioni. quel dono, miglior del quale ritrouar nō si puō, nè a voi è piū grato . quel presente, per lo qual solo si puō alla M.V. dare perfetta laude, gloria, honore, e rēdimento di gratie; e quel donatiuo, del quale maggiore non potete riceuere da tutte le creature della terra, ne da tutti i Beati del Cielo. Questo vostro Figlio adunque vengo ad offerirui, & insieme cō esso vi offerisco tutti
i me-

Per celebrar la S. Messa. 187

i meriti della sua sātissima vita, passione, e morte.

Prédete, Padre eterno, quelle sue eccellentissime virtù, quelle sue perfettissime opere, quelle sue santissime parole, quelli suoi diuinissimi pensieri.

Accettate, ò Sōmo Principio di tutte le cose, quella sua pouer-
tà, quell'obbediēza, quella rasse-
gnatione, quella purità, quella
patienza, quell'ardente amore,
che sempre vi dimostrò.

Riceuete quelle sue fatiche;
que' sudori, quella fame, quella
sete, que' dishonori, quelle per-
secutioni, que' patimenti, & alla
fine quella morte della Croce,
che per noi sofferse.

Tutti questi suoi meriti insie-
me col suo cuore in insieme con
la S. Chiesa, e cō lo stesso Christo
vi offerisco, Dio mio, ricordādo
alla vostra infinita bontà, che ne
deste il vostro sātissimo Figlio,
& insieme con lui tutte le cose,
come dice il vostro diletto Apo-
stolo Paolo, accioche come no-
stro ve l'haueſſimo ad offerire.

Et

Et insieme anche v'ègo ad offerirui tutta la S.Chiesa co' suoi beni, e particularmēte v'offerò tutti i pensieri, parole, & opere buone de' Giusti; tutti i patimēti, infermità, persecutioni, & afflittioni, e derelittioni de' vostri Serui; tutta la pouertà, obbedienza, e castità de' Religiosi; la continēza, e mortificatione delle Vedoue; la Verginità, & clausura delle Vergini; le lagrime, meditationi, & orationi de' Contēplatiui, e tutte l'opere di misericordia, & esercitij di carità degli Attiui; & insieme cō tutti i beni de' fedeli, anche i loro cuori.

E per fine insieme cō tãti donatiui, v'ègo ad offerirui in dono il picciolo esser mio; e primieramēte io mi vi offerò ad obbedirui in tutti i vostri comandamēti, dispiacēdomi fin d'ètro del mio cuore hauer trasgredito per lo passato i vostri sãti ordini, & vtilissimi cōsigli, disponēdomi per l'auuenire più tosto voler morire, che volontariamente far cosa, che vi dispiaccia.

Non

Per celebrar la S. Messa. 189

Nō voglio, amor mio, che più nell'anima mia regni alcuno quātūque leggerissimo, peccato.

Signore, e Dio mio per l'aucenire non voglio esser più mio, ma tutto posseduto dall'infinita Maestà vostra.

Voglio, che tutti i miei pēs ieri, parole, & opere s'indirizzi no a gloria vostra.

Mi dono a voi, Signore, con animo di volere abbracciare tutte le virtù, tanto morali, quanto Teologali, e particolarmente la pouertà, castità, & obbedienza.

Padre mio misericordioso, io mi vi offero nella perfetta mortificatione de' miei sensi, e della propria carne.

Mi vi presento, accioche mi possiate aggirare a modo vostro; e mi dispongo cō la vostra gratia a soffrire quanto volete, che io pata in questa, e nell'altra vita, & a star senza qualunque consolatione sēsibile, & anche a soffrir le pene dell'inferno, con la vostra diuina gratia però.

Mi vi offero cō animo d'imitare

tare quãto posso tutti i Sãti nelle loro virtù, e principalmente il vostro santissimo Figliuolo vero nostro esemplare .

E per vltimo mi vi offero, Signore, cõ desiderio d'hauer tutte le perfettioni, che hãno hauuto tutti i Sãti, e quelle tutte vorrei impiegare nella vostra laude, e seruitù; Sig. mio aiutate questi miei buoni desiderij, peroche tutto questo vi offero appoggiato nella vostra diuina misericordia, e confidato nella gratia vostra diuina, la quale spero ottenere per mezzo del vostro santissimo Figlio, il quale benignamente ci adorna, & arricchisce co' i suoi pretiosissimi meriti .

Per chi si offerisce .

Riceuete dunque questa oblatione, ò Trinità santissima quale intendo fare per gloria vostra, e di tutta la Chiesa trionfante ad vtilità mia, e della santa Chiesa militante.

Quì farai il seguente *Memento*, e poi finito quello, ti

rac-

Per celebrare la S. Messa. 191

raccomanderai alla Beata Vergine Maria , & a' Santi tuoi Auuocati, & al Santo, in honor del quale celebri, & all' Angelo tuo Custode, & a' Santi del Cielo con l'orationi poste nel fine di quest'Opera.

Breue oratione, per ordinare il Memento, rettificare l'intentione, & offerire il Sacrificio per coloro, per li quali s'hà da celebrare.
Cap. 15.

O Nnipotēte, e sēpiterno Iddio Trino, & vno, vero Iddio, sōmo Iddio, incōprehēibile Iddio, con quella humiltà, & amore, che si può intender maggiore, e per adempire il vostro santo volere, vi offero questo, e tutti gli altri Sacrificij, che si sono offerti, si offerono, e si offeriranno infino alla fine del mōdo, in memoria della sātissima passione di Christo Gièsù ; E così in questo Sacrificio, come in tutti gli altri nel sacratissimo **Co-**
stato

stato dell'humanato Verbo vi offero me stesso, cō tutti i pensieri, parole, & opere di tutta la vita mia, e gli stessi v'offerò per N.N.N. e per tutto il Christianesimo vniti con gl'infiniti meriti di Giesù Christo N.S.

Ad eterna laude, e gloria di Vostra Diuina Maestà Padre, Figliuolo, e Spirito santo.

Ad eterna laude, & honore della gran Reina del Cielo Maria sempre Vergine, e di tutti gli Angeli, e Sati del Cielo, e particolarmente dell'Angelo mio Custode, e Santi miei Auuocati.

In rendimento di gratie per quello infinito amore, che vi portate insieme, voi stesse tre persone diuine, Padre, Figliuolo, e Spirito santo.

E per la gloria, che hauete concessa alla Sacratissima humanità del Verbo eterno.

E per quel Sacrificio degno d'ogni honore, col quale si offerre ogni giorno a voi suo Padre eterno per la salute del genere humano,

E per

Per celebrare la S. Messa. 193

E per la gloria, che hauete conceduta alla purissima Vergine Maria, & a tutta la Corte del Cielo, Angeli, e Santi miei Auuocati, e Santi del presente giorno, e per quella, che sete per concedere a tutti gli eletti.

In rendimento di gratie per l'elettione, creatione, conseruatione, redentione, vocatione, e beneficij occulti, e manifesti, liquali hò riceuuto, e riceuo continuamēte dalla Maestà vostra per mera bontà, e misericordia vostra.

Et in rendimento di gratie per tutti i beneficij, e gratie, che la Maestà vostra ha conceduto, & in eterno è per concedere a tutte le creature.

Ve l'offero etiandio in remissione, e soddisfattione de' peccati miei, e di tutti, & in soddisfattione di tutte le anime del Purgatorio,

Ve l'offero, e priego per la degna emendatione di tutte quelle persone, le quali si ritrouano

I

uano

uano in peccato mortale .

Ve l'offerò, e priego in aiuto, e conforto di tutti gli agonizzanti, e per lo punto della morte nostra.

Ve l'offerò, e priego in aiuto di tutti i tribolati, & afflitti .

Ve l'offerò, e priego per la perfettione, e santità di tutto il Christianesimo .

Ve l'offerò per impetrazione per me, e per tutti, di tutte le gratie, e doni, e mezzi necessarij alla nostra salute, e per la santa perseueranza fino ad arriuare alla eterna beatitudine .

Ve l'offerò, e priego p l'esaltatione della sãta Madre Chiesa, per l'esaltatione, e propagatione della santa Fede, per la santa Sede Apostolica, per lo Papa, e Cardinali, e Prelati di santa Chiesa, per la conseruatione, & accrescimento di tutte le Religioni, e santità d'esse, per l'estirpatione dell'heresie, per la riduzione de gli Heretici, per la conuersione de gl'Infedeli,

Per celebrarla S. Messa. 193

deli, per la pace, e concordia, & vnione tra Principi Christiani, per le anime del Purgatorio, e particularmête per N. N. e per tutti i bisogni, e necessità di Sãta Chiesa; e per tutti quei fini, che sono a laude, e gloria di vostra Diuina Maestà.

Vn'altro modo, col quale potrà il Sacerdote, prima che vada à celebrar la Messa, ordinare il Memento, rettificare la sua intentione, & offerire il santo sacrificio per chi s'ha da offerire. Cap. 16.

IL sopradetto modo si può tenere più frequente, per ordinare il Memento, e rettificare l'intentione; ma quando haurai più tempo, ti potrai nella seguente maniera dilatare, e con maggiore affetto pregare per tutti gli stati de gli huomi-

I 2 ni,

ni, così viui, come morti.

O. altissima, clementissima, e benignissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito santo, Vno, e Trino Iddio, essentia semplicissima, tranquillissima, & amabilissima, che in tutti i luoghi sete, & il tutto riempiete, Io, che sono vil terra, e poluere, vaso di miserie, e peccati, mai non haurei ardire di comparirui auanti, & offerirui vn tanto sacrificio del corpo, e sangue del vostro diletto Figliuolo Giesù, se cōfidato nella vostra infinita misericordia, nō credessi, che voi, Dio mio, volete, che celebri questa mattina, secondo che lasciò ordinato nell'vltima Cena Christo Signor nostro; e però per adempire il vostro diuino volere, & a gloria uostra vengo ad offerirui questo sacrificio, & ad humilmente pregarui per tutti gli stati de' Fedeli; accioche si diffonda il valore di quello sopra di loro.

Pri-

Per celebrar la S. Messa. 197

Primieraméte vi offero questo sacrificio a gloria della Divina Maestà vostra; accioche sia sātificato il vostro nome in terra, si comè è conosciuto, & honorato nel Cielo; e per soddisfare etiandio con questa oblatione dell'amato vostro Figliuolo al culto di latria, che da me, e da tutti vi si deue.

A gloria di Dio.

Vi offero ancora questo sacrificio a gloria dell'umanità del Verbo Giesù vostro Figliuolo, il quale ordinò a gli Apostoli, che quello si facesse in memoria della sua passione, e morte, con la quale si offerse a voi, dilettissimo Padre suo: & etiandio in rendimento di gratie per le infinite ricchezze, che collocaste in quella sacra humanità, e per hauerme lo dato per perpetuo Auvocato, Custode, e Redentore.

A gloria dell'humano Verbo.

Ve l'offerò ad honore della sacratissima Vergine Maria, & in ringratiamento per tutte le gratie, e doni, che versò l'abbondanza

A gloria della B. V. Maria.

danza della bontà vostra in lei, per là quale fù ripiena più abbondantemente, che giamai alcuna altra pura creatura, & in rendimēto anche di gratie per hauermela data per Auuocata, Protettrice, e Madre.

A gloria de
gli An-
gioli, e
de' San-
ti.

Ve l'offerò ad honore, e gloria de gli Angeli del Cielo, e particolarmente dell'Angelo mio Custode, & in honore di tutti i Santi del Paradiso, e specialmente di S.N. mio Auuocato, e di S.N. di cui hoggi si celebra la festa, ringratiando con questo sacrificio la Maestà vostra per ogni gratia, e dono, che dato gli hauete.

In rendimēto
di gra-
tie per
gli be-
neficij
riceuu-
ti.

Ve l'offerò in rendimento di gratie per l'elettione, creatione, conseruatione, redentione, vocatione, beneficij occulti, e manifesti, che ho riceuuto, continuamente riceuo, & in eterno son per riceuere dalla Maestà vostra per mera bontà, e misericordia vostra. Et in rendimento di gratie per tutti i beneficij,

Per celebrarla S. Messa. 199

neficij , e doni , che voi (Dio buono) hauete conceduto , & in eterno sete per concedere à tutte le creature .

Vi offero etiandio questo sacrificio (o eterno Padre) per me peccatore miserabile , e bisognoso , in soddisfazione di tutti i miei peccati cōmessi dal punto , che cominciai ad hauer l'vso della ragione per infino a quest'hora, e per purgamento del mio cuore da tutti i vitiij, passioni, affetti disordinati, e da tutto quello, che dispiace a gli occhi vostri, & accioche lo riempiate anche di tutte le virtù , e doni dello Spirito santo . Ve l'offerò ancora per la riforma delle potenze dell'anima mia; accioche le facciate capaci ad ottenere il frutto principale di questo sacrificio , che è l'vniione, e trasformatione vera nel vostro santissimo Figliuolo. E per fine, che m'incanminiate per la via , che più vi piace , & è più certa per arriuare

Per me
stesso.

alla perfettione , & all'eterna beatitudine .

Per gl-
lo, per
cui ce-
lebro.

In particolare ancora vi offero questo sacrificio per N. per lo quale celebriamo questa mattina , pregando la Maestà vostra , che esaudiate la sua intentione, e che gli diate quel, che chiede , se gli è espediente per la salute .

Per gli
parèti.

Similmente vi offero questo sacrificio per mio padre , mia madre,fratelli,forelle, e parenti , pregandoui , che a ciascheduno di loro secondo lo stato , conditione,e qualità prouediate ne' bisogni tanto dell'anima, come del corpo, & alla fine gli veda nel Cielo .

Per gli
fratelli,
spiritua-
li.

Col medesimo affetto vi raccomando N. N. e tutti gli altri miei fratelli spirituali, co' quali ho più stretta communicatione , pregandoui , che esaudiate le loro orationi, e gli riempiate di virtù, e facciate santi .

Per gli
amici, e
benefat-
tori.

Priego ancora humilmente la Maestà vostra per questa
santa

Per celebrarla S. Messa. 201

santa oblatione , che vi ricordiate di tutti gli amici, e benefattori miei , con rimunerargli co' beni del Cielo de' beneficij, che mi hanno fatto. Così etiamdio vi raccomando tutti coloro, che si sono raccomandati alle mie orationi , e che hanno particular confidenza, e deuotione alla Messa, che io celebro.

Et accioche imiti il vostro Figliuolo , che orò nella Croce per gli crocifissori , vi offero questo sacrificio per tutti quelli , che in qualunque modo mi hanno offeso, o attualmente mi odiano , accioche lor mollifichiate il cuore, e gli arricchiate di gratie celestiali, e d'honori sempiterni.

Vi offero etiamdio questo sacrificio per la vostra sãta Chiesa Cattolica, pregãdoui humilmente, che accresciate in essa la purità della Fede , la moneditia della santità, la religione vera, e la dilatiare per tutto il mondo, reprimendo l'orgoglio de' suoi

Per gli
inimi-
ci.

Per la
santa
Chiesa

I S ne-

nemici tanto visibili, quanto invisibili.

**Per lo
Sômo
Pontefice.**

Aiutate (o Signor mio) il Sommo Pontefice Vicario vostro, e Capo della vostra santa Chiesa, e fate, che con l'esempio, e parole preceda, e dia luce a tutti, e gl'indirizzi con ottimo governo all'eterna salute.

Per tutti i Prelati.

Mirate con gli occhi della vostra misericordia tutti i Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Prelati, e Parochi, e generalmete tutti i Pastori ecclesiastici, li quali hanno cura della salute delle anime, fategli, Signore, sale della terra, e luce del mondo; accioche tengano quella purità di vita, che allo stato loro è conueniente.

**Per le
persone
ecclesiastiche.**

Io vi prego, Dio mio, in virtù di questo sacrificio, che vi offero, che concediate a' Predicatori, Confessori, Lettori, e Maestri dottrina buona, zelo della salute dell'anime, e grazia di far frutto in quelle. Così etiamdio vi raccomando i Sacerdoti,

Per celebrare la S. Messa. 203

cerdoti, Diaconi, Soddiaconi, & altri Ministri dell'Altare, accioche siano degni di esercitare sì alto ministero; & insieme tutti i Religiosi delle Religioni; accioche viuano secondo le regole di esse, & offeruino i tre voti, di Pouertà, Castità, & Obbedienza insino alla morte.

Diffondete anche le vostre misericordie sopra l'Imperator nostro N. e del Re nostro N. e di tutti gli altri Re Cattolici, e Principi della Christianità, e liberategli da' loro auuersarij, congiungetegli nella vostra pace, arricchitegli con l'offeruanza de' vostri comandamenti, & allontanate dalle lor Prouincie quei tre gran flagelli, che sono la guerra, la fame, e la peste.

Concedete ancora lume, vigilanza, e zelo di giustitia a' Gouvernatori, & Vfficiali, tanto nobili, quanto plebei, così to-
gati, come d'armi, accioche non solo viuano come conuiene a
Christiani, ma eseguiscono co-

Per gli
Rè, e
Princi-
pi Chri-
stiani.

Per gli
Gouer-
natori,
& Offi-
ciali.

me deuono i loro vfficij.

**Per gli
giusti.**

Vi offero etiandio questo sacrificio per tutti i giusti, che vogliate custodirgli nella vostra santa gratia, dando loro la perseueranza infino al fine, con liberargli sempre da tutte le tentationi, e pericolo di cadere: così etiandio vi raccomando tutti quei, che stanno in pericolo di perder la Fede; date lor lume, Signore, e fortezza, che mai nõ s'allontanino dal nostro Redentore Giesù vera via, verità, e vita.

**Per gli
peccatori.**

Vi priego per tutti i peccatori, e peccatrici del mondo, li quali hora si ritrouano fuori della vostra gratia; deh perdonate loro i peccati, peroche non fanno quello, che si fanno, e date lor lume, e vera contritione, accioche si liberino dalla seruitù del demonio, e si conuertano a voi, uero nostro Creatore.

Vi priego, Signore, per tutti quelli, i quali hora stanno in pericolo di essere ammazzati, o

mo-

Per celebrar la S. Messa. 209

morire di uiolenta morte, permettendo così la uostra diuina giustitia per gli loro peccati; deh Signore perdonate loro p questa uolta, date lor tempo d'emendarfi, e se essi non meritano tal gratia, mirate il uostro diletto Figliuolo, che ui offeriamo in sacrificio.

Per coloro, che stāno in pericolo di perder la vita.

Vi raccomando ancora gli agonizzanti, e particolarmente coloro, che non hanno aiuto da Sacerdoti, aiutategli, Signore misericordiosissimo, accioche confortati da uoi in sì pericoloso passo, escano con vittoria de' lor nemici, da questo misero mondo.

Per gli agonizzanti,

Soccorrete tutti quei Christiani, che schiaui si ritrouano in mano de gl' Infedeli, date lor libertà, Signor mio, e fategli ritornare alle case proprie, e concedete loro fortezza di tenere inuiolata la Fede, e l'offeruanza de' vostri santi comandamenti anche tra i mali costumi de' vostri nemici.

Per gli schiaui,

Vi

Per gli
innocē-
ti con-
denati.

Vi prego etiandio per gl'in-
nocenti tutti, perseguitati, e cō-
denati dalla giustitia tempo-
rale, ò in altro modo indebita-
mente mortificati, date loro, ò
Dio buono, vera rassegnatione,
accioche prendand in pazienza
quel, che patiscono, per purga-
mento de gli altri lor peccati
commessi, ò per premio, che
nell'altra vita per quelli haurà-
no.

Per tut-
ti colo-
ro, che
patisco-
no ne-
cessità.

Vi supplico ancora per tut-
ti i pupilli, vedoue, poueri, e
pouere, che nel mondo si ritro-
uano senza il necessario vitto, ò
son posti in altra graue, ouero
estrema necessità, soccorretegli
voi, Signore, che sete Padre de
gli orfani, e soccorso de gli ab-
bandonati.

Per gli
infer-
mi.

Souuenite etiãdio tutti gl'in-
fermi, oppressi da qualunque
infermità, date lor pazienza, Si-
gnore, e confortategli; accioche
prendano dalle vostre mani
quelle infermità, e ne cauino
quell'vtile, che la Maestà vostra
ne

Per celebrar la S. Messa. 207

ne pretende, e liberategli, se ciò è espediente per la salute dell'anime loro.

E per fine vi raccomando Per gli afflitti.
tutti gli afflitti, rammaricati, inquieti di coscienza, & in ogni altra maniera tribolati, pregando la pietà vostra, che vogliate conceder loro aiuto per sopportare il tutto patientemente per gloria vostra.

Vi offero ancora questo sacrificio per tutti quelli, che Per gli infedeli.
sono fuor del grembo della santa Chiesa; deh Dio benignissimo conuertite le genti, che aliene sono dalla vostra santa Fede, Turchi, Mori, Eretici, Scismatici, Adoratori d'Idoli, e perfidi Giudei: non periscano tante vostre immagini, non sia sparso in vano per essi il sangue del vostro caro Figliuolo.

Vi offero questo sacrificio Per gli morti.
per tutte l'anime passate da questa vita, le quali hora si trovano nelle fiamme del Purgatorio, rimiratele con benigni occhi,

occhi, e concedete loro la consolatione de gli Angeli, e'l refrigerio delle pene, e fate lor sentire quanto è il valere, l'efficacia, e virtù di questa oblatione.

Ve l'offerò, e priego particolarmente per N.N. e per tutti i defonti miei padre, madre, fratelli, sorelle, e parenti, per tutti i defonti, che in qualunque modo sono stati miei benefattori.

Per coloro, che in qualunque maniera m'hanno perseguitato, ò offeso, ò sono stati da me offesi.

Per gli defonti, che non hanno chi di loro faccia speciale memoria.

Per gli morti ò per mano di giustitia, ò ne gli Spedali, ò che all'improviso sono usciti da questa vita.

Per l'anime, che più lungamente hanno da stare nel Purgatorio, e per quelle, che più presto hanno da uscire.

E par-

Per celebrar la S. Messa. 209

E particolarmente per N.N.
che à me in uita loro si racco-
mandarono .

Per tutti quelli, che per mia
causa purgano in quelle pene .

Per l'anime di tutti i Prelati,
e Ministri di santa Chiesa .

Per l'anime di tutti i Re , e
Principi Christiani .

E per l'anime di tutti quelli,
per gli quali uolete , e sapete ,
che deuo orare .

Per tutte le sopradette per-
sone , e per ciascheduna di esse
in particolare, che ui hò racco-
mandato, o misericordiosissimo
Padre, io ui offero questo sacri-
ficio , e priegoui , che uogliate
rimirare tutti con gli occhi be-
nignissimi , e come aspersi del
pretioso sangue del uostro di-
letto Figliuolo, e che concedia-
te le gratie dimandate per cia-
scuno , secondo la grandezza
della uostra ineffabile miseri-
cordia, e liberalità, per gli me-
riti potentissimi della passione,
e morte dello stesso Figliuolo

VO-

voſtro , in memoria di cui s'offerire queſto ſacrificio nella Chieſa voſtra ; accioche vi poſſiamo tutti ſeruire con purità di cuore , e nettezza d'opere , e così lodarui per ſempre qui , e nell'altra vita . Amen .

Delle veſti Sacerdotali, e del modo come il Sacerdote hà da veſtirſi di quelle .

Cap. 17.

P Erche nel veſtirſi il Sacerdote le ſacre veſti, ordinate dalla ſanta Chieſa, è obligato a ſapere quello, che ſignificano, ſi dee eſſer diligēte, ſecōdo diuerſi Dottori , e conoſcere, che quelle alcune coſe denotano nel Capo noſtro Chriſto, alcune altre nelle membra ſue, cioè, nel Gabriel Sacerdote, che celebra. In Chriſto ſignificano , ſecondo la lettera, le uesti, con le quali fù nella ſua paſſione uestito ; concioſiaſache queſto ſacrificio ſia ſtato da Gieſù inſtituito per dimo-

Per celebrarla S. Messa. 211

mostrare , e far memoria della sua santa passione. L'Amitto rappresenta il uelo , col quale nella casa di Caifas fù bendato, dicendogli i Giudei: *Prophetiza nobis Christe, quis est, qui te percussit?* L'Alba, significa la ueste, della quale, come stolto, fù uestito in casa d'Herode. Il Cingolo, Manipolo, e Stola i legami, co' quali Christo tre volte fù legato, cioè, quando o fù preso nell horto , quando fù flagellato, e quando portò la Croce al Monte Caluario. Ouero il Cingolo significa i flagelli, co' quali fù flagellato; il Manipolo il legame dell'amore , col quale stretto Giesù operò la nostra salute; la Stola la Croce, che portò nel Monte Caluario; la Pianeta denota la ueste di porpora , con la quale fù uestito nella casa di Pilato dopo la flagellazione .

Nel Capo nostro Christo, secondo il senso mistico , significano le sue uirtù, & eccellenze;
l'Amit-

L'Amitto l'humana natura, cō la quale la sua **Diuinità** fù coperta; **l'Alba** la purità del corpo di **Christo**; il **Cingolo** il legame della carità, con la quale essendo **Figliuolo di Dio**, unì a se la natura humana; il **Manipolo** il premio eterno, che **Christo** ne acquistò; la **Stola** l'obbedienza sua; la **Pianeta** la pienezza della sua gratia.

Rappresentano etiã **dio** queste vesti alcune cose nelle membra del corpo mistico della santa Chiesa, cioè ne' **Sacerdoti** le virtù, con le quali deono esser vestiti mentre celebrar vogliono. **L'Amitto** significa la **Fede**; **l'Alba**, ò **Camicia** la purità del cuore; il **Cingolo** la purità del corpo, secondo **S. Gregorio**: ouero **l'Alba** la purità dell'anima, e del corpo, & il **Cingolo** la perseveranza in quella fino alla fine, secôdo il **Rabano**; il **Manipolo** la vigilanza, e deuotione del cuore, secondo **Vgone**; la **Stola** l'obbedienza, & humiltà,

se-

S. Greg.
homil.
13. in
Euang.
Raban.
lib. de
Inst. cl.
c. 16.

Per celeb. la S. Messa. 213

Secondo Ruperto Abate ; la Vgo de
Pianeta la carità , che è la veste S. Rich.
nuttiale, con la quale il celebrante in spec.
dece esser vestito , secondo lo Eccles.
stesso Rabano . c. 6.

Questi sono i significati delle sacre vesti posti da diuersi Dottori; ma tu secondo che tua Diuina Maestà ti darà la sua gratia potrai nel vestirti di quelle esercitar te stesso del seguente modo , col quale farai memoria di sei principali misterij della passione di Christo tuo Signore, che ordinatamente seguirono in quella, cioè gli obbrobrij hauuti nella Casa di Caifas, il disprezzo nel palagio d'Herode , la flagellatione nell'atrio di Pilato, la coronation di spine , e canna posta nella sinistra mano di Giesù per dispregio nella stessa casa , la Croce, che portò nel monte Caluario , e la sua crocifissione , per la quale nella Croce si vide tutto bagnato del proprio sangue : & insieme dimanderai sei virtù ,
e gra-

Ruper.
Abb. l. 1.
inst. cl.
c. 21.
Raban.
l. 1. inst.
cleric.
c. 21.

e gratie, le quali conoscerai bisognarti per celebrar come deu, cioè la fede, la purità del cuore, e retta intentione, la castità del corpo, la carità del prossimo, e vera compassione a' bisogni della santa Chiesa, la perfettione, innocentia, e santità, e finalmente, che tu eseguischi l'vfficio tuo sacerdotale, come sei obligato.

Nel uestirti adunque le sacre uesti, prendendo nelle manciache duna di quelle, potrai considerare quel misterio della passione, che significa; e per quei dolori, che in quel tempo soffersè Giesù, pregherai esso tuo Signore, che ti dia quella uirtù, che si domanda nell'oratione, che dici secondo l'ordine della Chiesa santa: sì che quãdo pigli l'Amitto nelle mani, potrai considerare, che significa il uelo, che fù posto da' Giudei nella faccia di Giesù in casa di Caifas, quando schiaffeggiandolo diceuano: *Prophe-*

Marc.
19.

122

Per celebrarla S. Messa. 215

tiza nobis Christe, quis est, qui te percussit? e'l pregherai, che per quell'amore, che tanti dispregi all'hora gli fè soffrire per te, uoglia darti la virtù della santa Fede; accioche possi vincere ogni diabolica tentatione. e dirai: Impone, Domine, capiti meo galeam, & cet.

Nel pigliare l'Alba, ò Camice nelle mani, considera la veste bianca, con la quale Giesù fù uestito, e dispregiato come matto in casa d'Herode, e però priega, che per quell'amore, col quale tanti dishonori all'hora sofferrà per te, uoglia cōcederti la purità del cuore, & una retta, e semplice intentione, che è quell'occhio semplice, che fa bella l'anima, e dirai: *Dealba me, Domine; & munda cor meum, & cet.*

Nel prendere dappoi il Cingolo, ricordati delle funi, con le quali Giesù dopo il dispregio d'Herode, fù battuto in casa di Pilato, e pregalo, che per quella

quella sua infinita carità, con la quale tanti dolori sofferì nella innocentissima carne sua, uoglia donarti la mondezza, e carità del corpo, tanto necessaria (secondo Isaia) a' Sacerdoti; e dirai: *Præcinge me Domine, &c.*

Quando poi piglierai il Manipolo, considererai quella cāna, che nella mano sinistra fù posta al tuo Giesù, quando dopo l'essere stato battuto, fù coronato di spine, e come falso Re beffato; e'l pregherai, che per quel grād'amore, col quale per te allhora patì tanti obbrobrij, voglia concederti vna vera compassione verso i bisogni della santa Chiesa; accioche con viuua carità piangi le tue, et altrui miserie. qual gratia gli cercherai mentre dirai: *Merear Domine, &c.*

Nel prender poi nelle mani la Stola, la qual poni sopra il tuo collo, & a guisa di croce accomodi sopra il tuo petto, considera la Croce, che con le
mani,

Per celebrar la S. Messa. 217

mani, e co'l cuore abbracciò
per tuo amore Giesù, quando
andò a morire per te nel mon-
te Caluario, e lo pregherai, che
per quella carità, che all' hora ti
dimostrò, voglia concederti
l'innocenza, e perfettione chri-
stiana, che è la stola dell'immor-
talità: accioche si come per es-
ser Sacerdote, deui esser santo, -
così celebri quella mattina, con
quella perfettione, che deui. e
però dirai, *Kedde mihi Domi-
ne, &c.*

Nel vestirti poi della Piane-
ta, quantunque potresti ram-
mentarti della porpora, con la
quale per dispregio fù Giesù
vestito, nondimeno conside-
rai quella veste, con la quale ve-
stito si vide nella Croce, cioè
rossa, cagionata dal sangue, che
uscìua dalle grandissime sue fe-
rite, tingendo tutto il santissi-
mo suo corpo, della qual veste
si marauigliarono gli Angioli,
dicendo (secondo Esaia) per- *Esa. c.*
che porti Signore la veste tinta *63.*

K

di

di color di sangue, macchiata, e brutta, come quella di coloro, che pestano l'vua nella tina? e'l pregherai, che per quell'amore, che ne dimostrò nella sua crocifissione, non solo voglia concederti la santità della vita, ma etiamdio, che eseguischi perfettamente l'vfficio tuo sacerdotale, il quale non è assolutamente honore, come alle volte forse hai creduto, ma giogo, e peso grandissimo, se ben suaue à colui, che insieme con Christo il porta, e dirai: *Domine, qui dixisti, &c.*

Vestito adunque, che sarai delle sacre vesti, potrai prima di vscire a celebrare, fare alcuni atti interiori d'humiltà nella presenza del tuo Signore Dio, considerando, che in te non conosci, che sia quella perfettione, e quelle virtù, che le vesti esteriori significano, cioè la perfetta fede, la castità, la purità del cuore, la carità de' prossimi, la santità dell'anima, la vigilanza
in

in eseguire, come deui l'vfficio tuo . Però temendo di comparire nella diuina presenza quasi vn traditore , il quale dimostri vna cosa di fuori, & vn'altra di dentro , pregherai con molta humiltà di cuore il tuo Signore , che non permetta, che ciò accada , ne dimostri con le vesti sacre , che nell'anima sij vestito della diuina gratia , e delle virtù, e quella sia veramente piena di vitij, e di malitia ; si come di alcuni Sacerdoti cattiuu si lamentò Giesù con S. Brigida, dicendole, che veramente la faceuano da traditori , mentre si poneuano addosso le sacre vesti per celebrare, e nondimeno nell'anima erano pieni di peccati. *Cum autem* (disse Giesù alla sua diletta sposa) *induunt se vestibus Sacerdotum, quæ sunt vestes animæ in figura , quia vestes illæ designant talem debere animam esse , induunt se quasi verè proditores . Sicut enim ille, qui fidem dederat inimico domini sui,*

S. Brig.
lib. 4 re-
uelat. c.
133.

K 2 si pu-

*si pugnare debet cum domino suo
 contra eum, hebetat omnia arma
 sua, ne noceant inimico: sic isti, cùm
 induunt vestes Sacerdotum, quæ
 sũt vestes animæ in figura, quibus
 contra diabolum muniri deberẽt,
 omnia hebetata sũt, ne noceãt dia-
 bolo, et ne timeat ea. Sed quæritur
 quomodo? Vtique cùm induunt se
 armis continentie, hebetata sunt
 per luxuriam, ideo non pungunt
 diabolum. Cum autem induunt se
 armis charitatis, nihil nocẽt, quia
 hebetata sunt per malitiam. Ar-
 ma itaque ista, idest vestes, quibus
 induũtur, non sunt ad defensionem
 domini, sed ad visionem solam, si-
 cut solent proditores aliud facere,
 & aliud ostendere; sic itaque isti
 maledicti Sacerdotes simulatoriẽ
 accedunt ad me quasi proditores.*

De

Per celebrarla S. Messa. 221

*De' pensieri, che può hauere
il Sacerdote, mentre si par-
te dalla Sagrestia, per
andare all'Altare.*

Cap. 18.

N El partirti dalla Sagrestia per andar nell'Altare, ti giouerà considerare, che vai à parlare con la Santissima Trinità, & a trattare come publico Ambasciadore della Chiesa santa trionfante, militante, e penante negotij di grandissima importanza, come sono questi di riconoscere la suggettione, e il vassallaggio, che le creature tutte deuono al lor Creatore, & offerirgli vn ricchissimo presente, quale è il suo Figliuolo; rendergli gratie abbondanti per gli beneficij, che fà all'vniuerso; impetrar perdono alle tante offese, che si fanno; dimandargli singolari donationi, e gratie per tutte le creature; e chiedergli rimedij opportuni per tutti i.

K 3 biso-

bisogni; e finalmente supplicarlo, che ne dia efficacissimi mezzi per conseguire l'eterna gloria: le quali cose sono sèza dubbio le più importanti di qualunque altra, che imaginar si possa.

Hor conoscendoti tale, molto ti giouerebbe per degnamente celebrare, l'imaginarti, che tutte le creature ti diano, per dir così, i lor memoriali, e con interne voci ti eccitino ad aiutarle.

Concil.
Triden.
sess. 10.
c. 5.

Considera sopra di te tutti i Beati del cielo, che ti dicano; Deh, Sacerdote, noi eleggiamo te, accioche per mezzo di questo sacrificio si aumenti la gloria del nome di Dio nel cielo, e nella terra; si accresca anche la nostra beatitudine accidentale; si restaurino le sedie vote del Paradiso; e s'impetri l'eterna vita à tutti gli huomini, che viuono sopra la terra.

Altre volte potrai imaginarti, che i Santi ti habbiano eccitato

to

Per celebrar la S. Messa. 223

to à considerare le Città, e Regni, doue son nati, conuerſati, e morti, & hora que' luoghi ſono infetti di hereſia, e ſotto il dominio de gl'infedeli: e ſentirai con interna voce dirti: Mira, o Sacerdote, le patrie noſtre piene d'idolatria, priue della uerità della Fede; priega per eſſe, accioche ritornino allo ſtato, donde ſon cadute..

Alla man deſtra con gli occhi dell'anima potrai mirare tutti i giuſti, afflitti, e tribolati del mondo, i poveri, gl'infermi, gli agonizanti, gli oppreſſi, & ingiuſtamente condannati, gli ſchiaui in mano de gl'infedeli, i pupilli, le uedoue, & i poſti in graue, o eſtrema neceſſità, i tentati, gl'illuſi dal demonio, i traditi da' falſi amici, & altri poſti in diſperatione, & oppreſſi di sì fatta maniera, che ſtanno a riſchio di perdere l'honore, ò la uita, ò l'anima; e tutti queſti imaginarti, che dicano: Vanne al l'eterno Dio, o Sacerdote, eletto

K 4 dalla

dalla Chiesa santa per nostro aiuto, e placalo con le tue orationi, e sacrificij; accioche la sua Diuina giustitia si mitighi, e nō sia uerso di noi così rigorosa. Tu puoi con questo liberare il mondo da' trauagli; perche non vi è cosa più accetta, & efficace per placare il Signore adirato.

Ti vedrai a man manca tutti i peccatori del mondo, e t'immaginerai, che tacitamente ti dicano: Porgi aiuto, o Sacerdote, a noi, che nelle tenebre de' peccati uiuiamo; piangi per noi, e placa il giustamente sdegnato Dio; ottieni il dolore de' nostri peccati, e'l lume della gratia, che per la nostra miseria habbiamo perduto; per questo sacrificio da offerirsi da te con zelo di carità, facilmente otterremo virtù di compungerci, e ritorneremo a penitenza, non potendoci far cosa più atta per impetrare il perdono de' peccati, e per la conuerfione di noi

pec-

Concil.
Triden.
sess. 22.
c. 2.

Per celebrarla S. Messa. 225.

peccatori, che offerir questo sacrificio .

Considera ancor giù nel centro della terra il luogo del Purgatorio ; e con gli occhi della Fede, potrai vedere quelle povere anime ardere in quelle fiamme , & vdirle esclamare in quelle pene: *Miseremini mei, saltem vos amici mei*, quasi a te dicessero: *Habbi di noi misericordia, o Sacerdote , e priega per noi , offerendo à Dio il tuo sacrificio , potentissimo * per liberarci da queste fiamme .* Oh se deuotamente celebrerai, senza dubbio per mezzo della tua obblatione, ne faranno alleuiate le pene , & otterremo l'eterna gloria .

* S. Gregor. homil. 37. in Euāgel.

Questi sentimenti, col diuino aiuto, potranno generare in te vna grandissima compassione verso tutte le bisognose creature del mondo , la onde ti spingeranno a celebrare con ardentissimo desiderio d'offerire con grandissima deuotione il tuo sa-

K **S** **cri**

crifcio, e pregare il Signore per quelle con abbondanza di lagrime; accioche vengano confo- late, e libere da' lor trauagli, i quali deui confiderare, e tener come tuoi sì per la carità, come per l'vfficio, che tieni; e fpera nel Signore, che quando di que- fto modo andrai à celebrare, e'l pregherai per quefti ftati di p- fone miferabili, il Signore ti da- rà la fua gratia più abbondan- temente, che quando affoluta- mente pregherai per gli bifogni particolari, come di fe la B. An- gela da Foligno testifica cò que- fte parole: Veramente dicoui, che più ha riceuuto l'anima mia da Dio, quãdo pianfe, e fi dolfe de' peccati del proffimo, che de' miei.

*Della prima parte della
Meffa. Cap. 19.*

IN entrando'l Sacerdote nel-
l'Altare, mirerà quello non
solo col femplice fguardo de
gli

Per celebrarla S. Messa. 227

gli occhi corporali ; ma molto più con gli occhi dell'anima ; e scorderà quello essere luogo di grandissima veneratione, Altare consecrato a Dio , oue più volte il Figliuol di Dio discende, & è offerto al suo eterno Padre . Deue in vero riempirsi di grandissima confusione in vedersi sublimato a tanta dignità di poter pubblicamente entrare in quello ; tanto più , quãdo considererà, che nell' Altare del Timiamate , ch'era nel Sancta Sanctorum , il Sommo Pontefice solo vna volta l'anno vi entraua , come si legge nell'Esodo: *Et deprecabitur Aaron super cornua altaris semel per annum in sanguine.* Exod. 30. E pure è vero, che più eccellente , & honoreuole è l'Altare, oue il Christiano Sacerdote entra la mattina ; perche in quello si offeriua il sangue de gli animali , e quì si fa vna altissima oblatione dell'vnigenito Figliuol di Dio, morto per li nostri peccati, resuscitato.

K 6

tato per la nostra giustificatione, e potentissimo per placar l'eterno Padre, quando fosse sdegnato per li peccati del mondo, e d'altri mille mondi, se si ritrouassero.

Diony.
Areop.
de diui.
nomin.
c.8.

La onde conoscendosi indegno d'assistere in quello, con profonda humiltà se ne calerà all'ultimo gradino dell'Altare, e ricordeuole (secondo il diuino Dionigio) che ogn'opera, il cui scopo è Dio, dee cominciare dall'inuocatione della Santissima Trinità, col cui aiuto, e fauore si hà da trattare, segnan- dosi col segno della santa Croce, dirà: *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti.*

Introibo ad altare Dei.

NEl dire queste parole, potrà intendere di volere entrare nell'Altar di Dio con molto timore, e tremore, secondoche la Maestà sua infinita ordinò, che s'entrasse nel suo Santuario, dicendo nel Leuitico:

co : *Pauete sanctuarium meum* . *Leuit.*
 Ricordandosi ancora , che se il *26.*
 sito solo , doue Giacob alzò
 quella prima pietra, figura del-
 l'Altare, gli apportò tanto spa-
 uêto, che tremando disse; *Quàm Genes.*
terribilis est locus iste : Verè non 28.
est hic aliud , nisi domus Dei .
 Con maggior timore dee il Sa-
 cerdote accostarsi all' Altare di
 Dio , il quale non è la figura ;
 ma il figurato.

Iudica me Deus, &c.

D Icendo questo Salmo, por *Psal. 42.*
 rà ogni diligêza nel pro-
 ferir le parole , & intendere il
 senso di quelle ; anzi per quan-
 to gli sarà possibile , cercherà
 pronuntiarle cò lo stesso affet-
 to , e sapore , col quale il Real
 Profeta le compose , secondo
 che S. Bernado n'insegna di fa- *S. Bern.*
 re nel recitare i Salmi. La onde *ser. 13.*
 con grande humiltà chiederà *in Cât.*
 al suo Signore le gratie , che in
 detto Salmo si dimandano, che
 sono , che sia suo protettore , e
 difen-

difensore, che gli conceda il suo santo lume, e la vera sapienza, con la quale sia illuminato, e liberato dall'huomo iniquo, e gente non santa, sì che meriti entrar nell'Altare di Dio, e degnamēte offerire q̄sto sacrificio.

Introibo ad Altare Dei, &c.

REplicando poi, ch'entrerà nell'Altare di Dio, intenderà di volere entrar nell'Altare del suo cuore, che veramēte dourebbe esser vero Altare, nel quale ardesse di continuo il fuoco del diuino amore; ma vedendolo così macchiato, bramerà, per quanto può, purgarlo; che per ciò inuocherà l'aiuto diuino, il qual solo può far questo, dicendo: *Adiutorium nostrum in nomine Domini.*

Confiteor Deo, &c.

NEl dire il *Confiteor*, considererà in genere tutti i peccati, che ha commessi con pensieri, parole, & opere in tutto

Per celebrare la S. Messa. 231

to il tempo della sua vita, e cercherà d'hauer grandissimo dolore delle tante offese, che ha fatte al sommo Bene, suo Creatore, Redentore, e Conseruatore. Farà la sua confessione generale, palesando la sua iniquità, e malitia nel cospetto dell'infinita Maestà sua, della Beata Vergine Maria, e de' Santi del cielo, e se ne darà in colpa col maggior sentimento d'humiltà, che potrà hauere; e poi pregherà con tutto l'affetto del suo cuore gli stessi Santi, e la Beata Vergine, rifugio de' peccatori, che prieghino per lui, e gli ottengano il perdono, e fiducialmente potrà credere, che ciò faranno per lor pietà, e misericordia.

Misereatur vestri, &c.

Dicendo queste parole desidererà, che Iddio Signore nostro vfi misericordia, e perdoni i peccati non solo a' circostanti; ma a tutti i peccatori del

del mondo; compatendo intrinsecamente le lor miserie spirituali; mentre sà quãto importi, per ottener la remissione de' suoi peccati, l'esser misericordioso con gli altri, dicendo

Matt. 5. Giesù: Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.

Indulgentiam, &c.

D Apoi con questa breue Oratione, e con gli altri versetti, che seguono, chiederà più volte al Signore, che ci vñ misericordia, e ci perdoni i nostri peccati mortali, e veniali, ad imitatione del Real Profeta Dauide, che in vna stessa Oratione, e Salmo solea per la remission del suo peccato pregare il Signore, dicendo: *Dele, Domine, iniquitatē meā. Amplius laua me ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me;* e con ragione ciò far si dee; imperoche non può l'huomo saper con-

cer-

Per celebrar la S. Messa. 233

certezza , se Iddio gli ha perdonate le colpe commesse, e se è degno d'amore, ò d'odio, come dice l'Ecclesiaste : *Nescit homo utrum amore, an odio dignus sit.* E S. Paolo: *Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus* j. m. Eccl. 9.
1.
Paul. 4.
ad Cor

Aufer à nobis, etc.

P Regherà il Sacerdote poi con queste parole il suo Signore , che toglia da noi ogni iniquità, accioche possiamo con mente pura entrare in *Sancta sanctorum* , cioè in esso Christo, il quale non solo è Sacerdote, & Hostia; ma ancora è vero Tépìo, & Altare dell'anima , come dice la Glosa sopra i Treni , nella parola , *Repulit* , con questa sentenza : *Est unum Altare in Ecclesia Dei, Christus, qui Hostia, & Sacrificium, Pontifex, & Sacerdos dicitur; in eo omnia sacrificia offeruntur.* E lo stesso più chiaramente dice il diui- Glos.
super
Threni
cap. 2.

Rusbr.
in com.
in taber-
nac. fe-
der. c.
34

diuino Rusbrocchio, sponen-
do il cap. 30. dell'Essodo, sopra
quelle parole: *Facies quoque
Altare: Subleuata* (dice egli) *libe-
ra voluntas humanitatis Saluato-
ris nostri, omnium nostrum in con-
spectu Dei Patris Altare est, &
in ipso Aaron, & filij eius, idest
Christus, & sectatores illius per-
petuò adolebunt, & offerent Patri
caelesti Thimiama gratissimi odo-
ris, hoc est, omnes illas virtutes
internas, quas Christus ipse perpe-
trauit, quæque vnquam perpetr-
ata sunt, & perpetrabuntur à cun-
ctis hominibus bonis, idem ipse
Christus suo offeret Patri, & nos
omnes vnà cum illo offeremus.*

Adoramus te Domine, &c.

IN dir queste parole nell'Al-
tare, sopra il quale è asce-
so, potrà innalzarsi con fiducia
a Dio suo Signore, sperando nò
già ne' proprij meriti; ma in
quelli della Beata Vergine, e di
tutti i Santi del Cielo, e parti-
cular-

cularmente di quelli: *Quorum reliquiae ibi sunt.*

Introitus.

N El cominciar l'Antifona ,
che si chiama , Introito ,
cioè principio della Messa, co-
me dice il Bellarmino , primie-
ramente il Sacerdote si farà la
croce, per segno, che intende in
nome, & in virtù di Christo
crocifisso celebrare ; e poi s'in-
gegnerà di profetir quelle pa-
role con sentimento di lodare
Dio; peroche, come dice S. Tho-
maso , quei versetti contengo-
no la lode di sua Diuina Mae-
stà, dalla quale si dee comincia-
re, quando si vogliono ben ne-
gotiar le cose dell'anima ; per-
che sarebbe sciocchezza a co-
minciar subito a dimandar gra-
tie, senza disporre la persona,
che le hà da fare, con la lode, e
conoscimento della sua miseri-
cordia, e bontà . Questo è stato
lo stile comune de' Santi , che
ripie-

Bellar.
lib. 2. de
Missa ,
c. 16.

S. Tho.
3. p. q.
83. art.
1.

ripieni del diuino amore più, che del lor proprio interesse, haueano per principale intento d'adorare il Signore, e riconoscere i suoi fauori, più tosto, che di cercare il proprio vtile. Hor così cercar dee il Sacerdote nel principio della Messa, prima la lode diuina, e santificare il suo nome; e poi il proprio vtile, con chiedere a Dio per tutti li doni, e le gratie.

Ma quando la Messa è di qualche Santo, ouero della Vergine, perche il più delle volte que' versetti dinotano le virtù, o altre eccellenze di que' Santi, de' quali la santa Chiesa celebra la festa, proferirà quelle parole con gusto interiore; sapendo, che restano per ciò que' Santi molto consolati: conciosiacosache godano i Martiri per li tormenti, che patirono; i Monaci, gli Eremiti, e i Confessori sentano particular diletto delle virtù, che operarono, e delle penitenze, vigilie, digiuni, e discipline,

Per celebrar la S. Messa. 237

pline, che fecero, e della memoria, che nel mondo si fà de' lor martirij, & atti virtuosi.

E perche etiandio hanno a caro, che lodiamo, e ringratiamo sua Diuina Maestà, che diede loro tanta gratia di salire a sì sublime stato per mezzo de' trauagli, e difficoltà, si aggiūge il versetto: *Gloria Patri, &c.* intendendo di lodar la santissima Trinità per ogni gratia a lor concessa.

Kyrie eleison.

Queste parole, che in lingua nostra suonano, Signore, habbi misericordia di noi, si dicono tre volte à ciascuna persona diuina. Le tre prime al Padre; le tre seconde al Figliuolo; e le tre vltime allo Spirito santo, pregando per la remissione del peccato originale, mortale, e veniale; del cuore, della bocca, e dell'opere; di fragilità, d'ignoranza, e di
ma-

238 *Deuoti pensieri*

Iocl 2.

malitia; e ciò dourebbe fare con molte lagrime, si come voleua il Signore Iddio, che gli antichi Sacerdoti pregassero per la remissione de' peccati del popolo: *Plorabunt Sacerdotes ministri Dei, & dicēt: Parce, Domine, parce populo huic*. Ma non ritrouandosi il Sacerdote quello spirito, che per ciò dourebbe hauere, intenderà proferire queste parole insieme con tutta la santa Chiesa, vnito a tutte le orationi, lagrime, e sospiri, che mandano al Cielo, & hanno mandato tutti i serui del Signore per gli peccati del mondo, e per tutti gli altri bisogni, sì del corpo, come dell'anima.

Gloria in excelsis Deo, etc.

DApoi il celebrāte si riuolgerà alle diuine lodi, & a' rendimenti di gratie, proferendo cō deuota gratitudine l'Angelico hinno, *Gloria in excelsis Deo*; e per dirlo con gran deuotione,

Per celeb. la S. Messa. 239

tion, e gusto, procurerà d'intenderlo bene, e poi proferirlo con desiderio d'hauere lo stesso affetto, col quale il cantarono. gli Angioli nel nascimento di Giesù; & insieme bamerà con queste parole, di lodare esso Signore, come, e quanto il lodano i Beati in cielo, e i Giusti in terra; e così anche il ringrazierà per la sua gran gloria, cioè per la sua gran misericordia, che così facilmente perdona a' peccatori i lor peccati, quando di cuore si pentono.

Dominus vobiscum.

NEl dire queste parole, tanto qui, quanto in tutte l'altre parti della Messa, potrà hauere nel proferirle diuerse intentioni, & hor con vna, & hor con vn'altra saluterà il popolo.

La prima farà, che dicendo, *Dominus vobiscum*, bamerà di eccitare il popolo ad ingegnarsi, che solo il Signor nostro sia
in

in esso , escludendo dalla sua mente tutti i pensieri non solo cattiuu , ò terreni ; ma etiandio quelli , che in altri tempi sono leciti , si come con parole degne d'eterna memoria insegna

S. Iaco-
bus in
Liturg.

S. Giacomo, dicendo: *Taceant omnes mortales ; stent cum metu , & tremore , nihil terrenum cogitent ; Rex enim Regum Christus noster erit , ut mactetur , & detur in cibum fidelibus .* Et il Santo

C. Quo-
niã , de
consec.
dist. 1.

Pontefice lo stesso nel cap. *Quoniam* , dice: *Nihil aliud tunc , quàm id solum , quod agitur cogitandum .*

Altre volte poi lo dica, desiderando , che'l Signore Dio sia ne' cuori loro , sì che solo la Maestà sua regni in essi, e non il peccato; perche, se in tutti i tempi dobbiamo cõparir puri nel cospetto diuino, maggiormente in questo tempo, che s'offerisce il santo Sacrificio , e si fa memoria della crudel morte , che Giesù per gli nostri peccati sofferì nella Croce , dobbiamo

Per celebrar la S. Messa. 241

mo ritrouarci senza veruna colpa graue, & anche molto temere, che con l'opere non siamo stimati da Dio per suoi nemici, quantunque nell'esteriore appaiano persone, che l'adoriamo, come dice S. Gio. Chrysostomo diuinamente: *Timeamus, ne quādo speciem supplicantium, atque adorantium geramus; opere verò existimemur inimici.*

Ioan.
Chryf.
hom. 8.
in Matt.

La terza intētionē sarà di dire queste parole bramando, che il Signor nostro Christo sia con essi, accioche aiutati dalla sua diuina gratia possano assistere, & offerire insieme cō esso quel Sacrificio cō la deuotione, e perfettione, che si richiede; imperoche siamo certi, che senza lui non possiamo far cosa buona, nè grata all'eterno Padre, si come egli disse: *Manete in me, & ego in vobis; sicut palmes non potest ferre fructum à semetipso nisi manserit in vite; sic nec vos nisi in me manseritis; e più sotto: quia sine me nihil potestis facere.*

Ioan. 15

L

Ore-

Oremus.

Io. Chri
sost. ho.
mil. 16.
in 2. ad
Corin.

Hugo
de S. Vi
ctore
lib de
off. eccl.
cap. 16.

NEl proferire il Sacerdote questa parola inuiterà, & ecciterà il popolo ad orare seco: imperoche quell' oratione, secôdo S. Gio. Chrysostomo, che si dice, è comune al popolo, & al Sacerdote, che perciò suol chiamarsi, Colletta; conciosia-
fache, come dice Vgone di S. Vittore, contenga le dimande di tutti radunati insieme.

Orationes.

S. Bern.
in Me
dit. c. 9.

CIrca le Orationi sarà auue-
duto in sapere, & intende-
re bene quello, che in esse al Si-
gnore si dimanda; perche, dice
Bernardo santo, che si fa ingiur-
ria a Dio, quando alcun vuole,
che da q̃llo si esaudiscano le sue
orationi a tempo, che esso stesso
non sà quel, che dimanda: *Magnam iniuriam Deo facio, quum illum precor, ut meam precem*
exau-

Per celebrar la S. Messa. 243

exaudiat, quam ego, qui fundo, non audio: e però sarà bene di leggerle prima, che vada a celebrare.

Nel dirle poi, cercherà d'orare insieme con tutta la Santa Chiesa, e con grande efficacia, istanza, e lagrime almeno interiori, pregando il Signore, che ci dia que' doni, che se gli dimandano; sapendo, che molte volte è richiesto il Signore d'alcuna cosa, e per le colpe del dimandante non esaudisce. Deesi ricordare ancora con quanta efficacia ha talhora addimandato alcuna gratia temporale ad alcun Signore del mōdo, e porrà maggior diligenza in chiedere con molta attentione, & affetto all'Altissimo Dio i doni spirituali, & eterni. E nel fine, dicendo: *Per Dominum nostrum Iesum Christum, &c.* appoggerà la sua oratione ne' meriti di Christo, fiducialmente credendo, che, se Iddio concedeva le gratie, che se gli chiedeano in

L 2 nome

nome de' suoi serui Abramo, Isaac, e Giacob, maggiormente hora le concederà, addimandandosi in nome del suo diletto Figliuolo.

Epistola .

SArà auuertito a proferir le parole dell'Epistola con attentione, pòderando tutto quello, che legge, per cauarne qualche motiuo, di maggiormente crescere nella deuotione. Il che facendo, potrai recare non poco frutto anche a' circustanti; perche, se la parola di Dio detta da qual si sia buona persona, fa mirabili effetti in quelli, che l'ascoltano, quãto maggiori gli faranno le parole dell'Epistola, che sono d'Apostoli, e di Profeti; e comunemente trattano di buoni costumi, li quali, come dice Ruperto Abate, dispongono l'anime a viuere virtuosamente, & acquistare il regno de' Cieli?

Ruper.
Ab. lib
1. de of.
fic. Eccl.
cap. 31.

Gra-

Per celebrar la S. Messa. 245

Graduale .

DOpo l'Epistola proferēdo que' versetti che si chiamano, Graduale, ò Tratto, studijsi proferirgli secondo il lor senso; conciosiacosache auuenga alcune fiate esser mesti, per eccitare a penitenza; altre volte allegri per la festa, che si celebra, come è l'Alleluia, ch'è parola d'allegrezza, e, secondo S. Vincenzo Ferrerio suona in lingua nostra, lodate Dio: Quando poi sono versetti, che spiegano la gloria della B. Vergine, ò alcuna eccellenza de' Martiri, ò Confessori; ò Vergini, de' quali si celebra la festa, quelle proferirà con gusto interiore, e con desiderio di lodare, e manifestare l'eccellenze loro, & accrescer la loro gloria in terra.

S. Vinc.
Ferrer.
ser. 2. in
die Pa-
schæ

Munda cor meum .

DIrà poi il celebrante nel mezzo dell'Altare: *Munda*

L 3 cor

cor meum, &c. e Dominus sit in corde meo, &c. pregando il suo Signore Iddio, che gli purifichi

Isa. c. 6. le labbra, come fè già ad Isaia, e che si degni albergare nel suo cuore, e nella sua bocca; accio che degnamēte possa annuntiare al suo popolo il santo Euangelio; sapendo, che, per recitarlo bene, non basta, che lo professi solamente con voce alta, e chiara; ma con puro cuore, e buona volōtā di volere operare quanto in quello s'insegna; altrimenti gli potrebbero esser rinfacciate quelle parole di David. *Quare tu enarras iustitias meas; & assumis testamentum meum per os tuum?*

Euangelium.

L'Euangelio cercherà dirlo con molta riuerenza, e deuotione, contenendosi in esso la verità, e dottrina del nostro Salvatore Christo, efficacissima per ammolire gl'indurati cuori
de'

Per celebrar la S. Messa. 247

de' peccatori , infiammar l'ani-
me del diuino amore,& eccitar
le ad eseguire la Christiana per-
fettione, come si vide in S. Fran- **Cronic.**
cesco, che, per sentir quell'Eua- **S. Frac.**
gelio: *Si vis perfectus esse, vade,* **Mat. 19.**
& vende omnia, quæ habes, & da
pauperibus. & habebis thesaurum
in celo; & veni, & sequere me,
subito s'incamminò a quell'alta
via di perfettione, che tutti sap-
piamo .

Ma alle volte potrà dirlo co-
me il pubblicasse in mezzo de
gl'infedeli nemici della nostra
fede, con animo di conuertirgli
a Giesù ; disposto a por la vita,
e patire ogni martirio per la di-
fensione di quello . E però nel
fine , quando bacierà il libro ,
nell'inchinare il capo potrà ima-
ginare d'hauere a porre il collo
sotto la mannaia, disponendosi ,
se bisognasse, a morir per la cõ-
fessione della verità, che in quel
santo Euangelio si contiene .

Credo.

R Eciterà il *Credo* con animo d'imprimerlo ne cuori di tutti i fedeli; impéroche in esso si contégonò i misterî della fanta fede; li quali i popoli sono obligati a sapere; anzi spesso ridurselo a memoria per l'vtile, che da quello si caua, stando in esso racchiusi i principali motiui per muouere gli huomini a lasciar la mala vita, & abbracciare il timore, & amor di Dio.

Altre fiate potrà dirlo con la stessa intentione, con la quale ha recitato l'Euāgelio, cloè di predicarlo al mondo tutto, & imprimerlo nel cuore di tutti gl'infedeli, con disiderio di spargere il proprio sangue; sofferire ogni martirio; e porre la vita per la confessione della verita', che in esso si contiene. E nel baciare l'Altare farà lo stesso atto, che fece nel fine de l'Euāgelio, cioè
chi-

per celebrar la S. Messa. 249

chinerà la testa, e si disporrà a metterla sotto la spada del Tiranno, ad imitatione de' Martiri, quando bisognasse, per la confessione di detta fede.

Altre volte in recitare il *Credo* potrà hauer mira d'accendere per mezzo di quello il diuino amore nell'anima sua; conciosiacosache quãti sono gli articoli di quello, tãti segni d'amore contengano, efficacissimi per infiammar l'anime nostre della diuina carità; imperciocche in esso stanno racchiusi molti attributi, & eccellenze del nostro Signore Iddio; & insieme i maggiori segni d'amore, che Christo, per infiammare i nostri cuori, ci hà dimostrato, sècondo la sua diuinità, e santissima humanità; che sono potentissimi mezzi, come dice, Enrico Arfio, per accendere in noi la diuina diletteone, quando diligentemente si ponderano, si come anco il deuoto S. Bernardo dice. *Dignus plane, qui redametur, si praesertim ad-*

Arphi.
demyft.
Theol.
c. 2. l. 5.
S. Bern.
cap. 1.
de dilig. Dei.

L S ner:

uertatur quis, quos; quantumque
amauerit.

Nel dire adunque *Credo in
unum Deum Patrem omnipoten-
tem &c.* Conoscerà la grandez-
za infinita del suo Dio, che di
niente hà creato il Cielo, e la
terra, e tutto quello, che in essi
è; & insieme il suo grand'amo-
re, che ci hà dimostrato in vo-
lere, che siamo chiamati, e siamo
veramente suoi figliuoli.

*Et in unum Dominum Iesum
Christum, &c.*

QUì si manifesta l'eccellēza,
e grandezza di Giesù, in
cui habbiamo creduto;
il quale essendo nostro Re, e
Signore ci ama, & è intento co-
sì al nostro gouerno, e difensio-
ne, come se di tutti gli altri si
fosse dimenticato, secondo che
dice S. Agostino: *Sic igitur su-
per custodiam meam stas; sicut si
omnium oblitus sis, & mihi soli
intendere velis.*

Aug. in
medit.

Qui

Per celebrar la S. Messa. 251

Qui propter nos homines, & propter nostram salutem, &c.

Q Vì anche si conoscerà la singular purità di Giesù, il quale non per opera d'huomo, ma dello Spirito santo s'incarnò, e nacque d'vna pura Vergine; & insieme l'amor grande, che ci dimostrò in voler prendere nō l'Angelica, ma l'humana natura.

Crucifixus etiā pro nobis.

Q Vì si scorge l'immenso amore, che ci dimostrò morendo per noi peccatori.

Et resurrexit tertia die, &c.

S'Appalesa la potenza sua, perche per propria sua virtù resuscitò per non hauer mai più a morire.

L 6 Et

*Et iterum venturus est cum gloria
iudicare, &c.*

Q VÌ si conoscerà la gloria,
e possanza grande, che
tiene Giesù in hauere da
giudicare tutti; & insieme l'amo-
re, che ne dimostrò in volere es-
ser nostro Auuocato, secòdo che
Ioan. 1. dice S. Giouanni: *Aduocatum
habemus apud Patrē Iesum Chri-
stum iustum; & ipse est propitia-
tio pro peccatis nostris: Siche in
quel giorno hauremo speranza
di non esser condannati, si come
S. Paolo disse. Quis est qui con-
demnet? Christus Iesus, qui mor-
tuus est, imò qui & resurrexit,
qui est ad dexteram Dei, qui etiā
interpellat pro nobis.*

Et in Spiritum sanctum, &c.

Q VÌ si pondererà l'infinita
Maestà dello Spirito san-
to, & insieme si conosce-
rà, che è l'infinito, & increato
Amore,

Per celebrare la S. Messa. 253

Amore , che di continuo cerca
d'innestare nel nostro cuore la
diuina carità ; & ancora, come
dice S. Paolo: *Postulat pro nobis* **Ad Ro,**
gemitibus inenarrabilibus. **8.**

Et vnā sanctā Catholicam , &c.

Q Vi si noterà l'eccellenza
della santa Madre Chie-
sa , sposa vera del no-
stro Christo ; & insieme l'amor
grande, che sua Diuina Maestà
ci ha dimostrato in non farci
nascere tra gl'infedeli ; ma tra
Christiani, membri d'essa Santa
Chiesa.

*Confiteor vnum Baptisma in re-
missionem pecc. &c.*

Q Vi si dimostra la poten-
za, che Giesù ha riceuuta
dal suo celeste Padre,
di perdonare i peccati, & insie-
me l'amore, che ci ha dimostra-
to in darci il santo Battefimo ,
per mezzo del quale si rimette
ogni original colpa.

Et

*Et expecto resurrectionem
mortuorum, &c.*

Q Vì si conoscerà, che per la Dio gratia, habbiamo a risuscitare per viuere in eterno per virtù d'esso Signor Giesù Christo. E per fine sopra queste parole: *Et vitam venturi seculi*, si scoprirà la bontà del nostro Dio, in hauere apparecchiato la vita eterna a coloro, che l'hauranno seruito. Et insieme si cōsidererà l'amore, che ci ha dimostrato in tirarci a se con tanti modi, e particolarmente in chiamarci alla vita spirituale, e farci Sacerdoti.

Detto il *Credo*, e baciato l'Altare, di nuouo saluterà il popolo con dire: *Dominus vobiscum*, desiderando, che'l Signore Iddio sia con essi, e gli faccia eseguire con l'opere quello, che nella Fede s'insegna loro,

offer-

Per celebrare la S. Messa. 255

Offertorium.

C On quella parola, *Oremus*, il Sacerdote eccita il popolo ad orare; e poi si proferisce il versetto, che chiamiamo, *Offertorio*, per segno d'allegrezza, e contento, che habbiamo, sì per la verità cattolica, intesa, come per lo gusto, che sentiamo in volere offerire a Dio il santo Sacrificio, e noi stessi.

Suscipe sancte Pater, &c.

N El prender nelle mani la Patena, oue è l'Hostia, che si ha da offerire, ricordisi colui, che celebra, che S. Gregorio ne insegna, che ogni Christiano dee procurar d'offerire alcuna cosa a Dio: *Omnis Christianus procuret ad Missarum solemniam aliquid Deo offerre*: e che non è idoneo a celebrare, se prima non si sarà offerto al suo Signore Dio, secondoche Gregorio

*Om-
nis, de
consec.
dist. 1.*

Na-

256. *Deuoti pensieri*

Greg.
Nàzia.
in suo
Apolo-
get.

Nazianzeno ci ammaestra con queste parole: *Neminē dignum ad sacrificium nouæ legis celebrandum idoneum esse, qui nō se prius Deo hostiam viuentem, & sanctā exhibuerit*. Cercherà adunque, secondo questi Santi Padri, di offerire a gloria di Dio, a salute de l'anima sua, de' circostanti, e di tutti i fedeli viui, e defonti, se stesso alla Diuina Maestà; sì che prendendo la Patena nelle mani, potrà porre spiritualmēte sopra di quella il suo cuore, e dicendo: *Suscipe, sancte Pater, &c.* pregherà, che'l riceua insieme con quell'Hostia, intendendo offerirgli quello, cō tutto se stesso, e quanto hà. Ma quādo così s'offere a Dio, farà ogni diligenza, che il suo cuore inuero s'offera a tutte le seguenti cose.

Primo, come schiauo in mano del Padrone, ouero come pasta in mano dell'Artefice; sì che faccia di se stesso quello, che vuole in questa, e nell'altra vita.

Se-

Per celebrar la S. Messa. 257

Secondo, alla perfetta annegatione di se stesso, & alla mortificatione di tutti i sensuali dilette.

Terzo, alla mortificatione delle proprie passioni naturali.

Quarto, alla volontaria rassegnatione di star senza qualunque gratia, e deuotione, o altri simili doni, non necessarij per la salute.

Quinto, alla pronta volontà di voler sopportare per amor di Dio ogni auersità, pena, e dolore.

Sesto, si dedicherà tutto al diuino volere, benche volesse porlo nell'inferno, e fargli patire quelle pene, ma con la sua diuina gratia.

Deus, qui humana substantia, &c.

PEr proferir bene queste parole, procurerà di saper prima, che significa quel mescolamento dell'acqua nel vino,

In epis.
ad Epis.
p. Aegy
ptum,
in Can.
Omne
crimē,
de con-
secrat.
dist. 1.
S. Tho.
3. p. q.
74. a. 6.
in corp.
In con-
stit. Sa-
cram.
de con-
secrat.
dist. 1.
S. Tho.
vbi sup.

no, e conoscerà, come insegna Giulio Papa, e S. Tomaso, che significa il radunamēto del popolo Christiano con Christo, ouero, secondo il Pontefice Alessandro II. e San Tomaso, il sangue, e l'acqua, che uscì dal lato di Christo sù la Croce. Hor quando dice, *Deus, qui humane substantie, &c.* pregherà con ogni humiltà il Signore, che per quel misterio d'acqua, e vino, cioè per quel sangue, & acqua, che uscì dal costato del suo diletto Figliuolo, e per lo dono, che Giesù ci fece di farsi nostro capo, e volere, che noi fossimo membri suoi, voglia farci partecipi della sua diuinità, secondo ch'egli per questo si fece partecipe della nostra humanità: per la quale participatione possiamo così vnirci alla Diuina Maestà sua, che diueniamo vno per gratia, e per amore con esso, sì come quella gocciola d'acqua si conuerte tutta nella sostanza del vino.

Offe-

Per celebrare la S. Messa. 259

*Offerimus tibi Domine
Calicem, &c.*

PEr far bene questa offerta, si ricorderà il Sacerdote di quello, che nell'Apparecchio prossimo si è detto, cioè, che non solo se gli offerisce questo Sacrificio; ma ancora la Chiesa santa, cioè tutti i Fedeli, si come dice il sacro Concilio di Trento, & altri Santi Dottori ivi citati.

Concil.
Triden.
sess. 2.
c. 9.

Secondo, che non solo tutti i Sacerdoti, uniti in carità, offeriscono questo sacrificio di pane, e di vino; ma, secondo S. Bonaventura, etiamdio i Sacerdoti tutti uniti insieme offeriscono a Dio essa Chiesa cò tutti i suoi doni. *Offert Sacerdos totam Ecclesiam cum omnibus donis suis; & hoc est sacrificium spirituale.* Si che gli offeriscono tutte le orationi, mortificationi, virtù, pensieri, parole, & opere buone di tutti i Fedeli, si come più chia-

S. Bon.
in opus.
de præ-
par. ad
Missâ.

Rus-
brocc.
in com.
tabern.
feder.
c. 34.
Exod.
c. 30.

chiaramente dice Rusbrocchio nell'esplicatione di quelle parole dell'Esodo: *Facies quoque Altare*, &c. & altri Padri citati di sopra nel cap. 10. Conoscendo adunque queste verità, e considerando etiandio, che qui si comincia a parlare con Dio, non in singulare, come si è fatto nell'oblation dell'Hostia, *Quam ego indignus offero*; ma in generale, dicendo, *Offerimus*, all'hora proferendo queste parole col semplice atto della Fede, si vnisca con tutti i Sacerdoti del Mondo, che quella mattina celebrano; anzi con tutti i Fedeli, e Santi di Dio, le cui orationi, e meriti sono potentissimi appresso l'infinita Maestà sua; e così vnito con essi, offerirà quel Calice, doue è il vino, e l'acqua da consecrare; & insieme con quello tutti gli altri Sacrificij, che in quella mattina s'offeriscono; e tutte le virtù, mortificationi, orationi, & opere buone, e tutto quello, che hanno di buono

Per celebrar la S. Messa. 261

buono tutti i Fedeli per la salute nostra, e del Mondo tutto.

In spiritu humilitatis, etc.

NEl dir queste parole considerando, che il Signor nostro Iddio non mira tanto i doni, che se gli offeriscono, quanto i donatori, e gli affetti de' lor cuori, co' quali donano, come dice la Scrittura santa, che Iddio prima mirò Abel, e poi i suoi presenti: *Respexit Deus ad Abel, & ad munera eius*, pregherà il Signore cō tutta l'università della Chiesa, che siamo noi riceuuti dalla Maestà sua, ornandoci di spirito d'humiltà, e d'animo contrito, accioche ritrouandoci tali, gli siano grati i nostri doni, e Sacrificij.

Gen. 3.

Veni sanctificator omnipotens, &c.

QVi con tutti gli altri Sacerdoti humilmente pregherà il Signore, che venga,

263 *Deuoti pensieri*

venga, e benedica quel Sacrificio; imperoche poco gli piacerebbono i nostri doni, se esso non gli santificasse con la sua gratia: essendo cosa certa, che niuna cosa gli può dar gusto, se prima la sua gratia non la rende a lui grata. Ma per proferir queste parole cō maggior deuotione, si ricorderà quegli infiammati disideri, e sospiri, co' quali i Santi Padri dell'antica legge, e la Beata Vergine bramauano, che'l Verbo eterno venisse nel mondo; e tutti quegli accesi affetti dell'anime amanti, co' quali bramano, che Iddio discenda in esse, e così, in vnione di quelli tutti, disiderando d'hauergli in se, pregherà il Signore, che venga a noi, dicēdo: *Veni sãctificator, etc.*

*Lauabo inter innocentes
manus meas, &c.*

NEl lauarsi il Sacerdote
l'estremità delle dita, cō-
sideri,

Per celeb. la S. Messa. 263

sideri, che questa cerimonia appartiene più alla pulitezza dell'anima, che delle mani; le quali con molta diligenza l'auciascheduno prima di ponesi a celebrare; e che significa, che conuiene non solo esser mondo da' peccati mortali; ma anche da' veniali, e da ogni picciola imperfettione, come dice il diuino Dionigio con queste parole: *Atque ideo abluuntur non manus, sed solae extremitates digitorum, ad designandum nō tam grauiā, sed etiam leuissimā peccata esse tollenda.* E perciò nel dire, *Lauabo inter innocentes, etc.* procuri lauar con lagrime, almeno interiori, la sua coscienza; e purgarfi con atti di contritione per tutte le colpe veniali, detestandole, come cose, che dispiacciono al Signore, e che sono ad ogn'uno di grandissimo impedimento per cōseguire il pieno frutto del Sacramento. Et accioche maggiormente gli odij, prima della
Messa,

S. Dion.
Areop.
de Eccl.
hierar.
c. 13.

Io. Tauler. in
tract. in
lit. c. 2.

Messa, e nelle sue orationi consideri i gran danni, che recano; li quali son posti in compendio da Gio. Taulero con queste parole; *Sicut enim densa nebula oculos carnis impedit, sic peccata venialia oculos mentis offuscant, ut Deum inspicere nequeamus: diuinae quoque dilectionis feruorem extinguunt: orationes nostras difficilius; quam si ea non admitteremus, exaudiri faciunt: animam deturpant, atque commaculant. Vnde Spiritus sanctus contristatur, malignus vero spiritus exultat; Deum ab animae familiaritate, quamdiu non emendantur, excludunt: ad maiora, grauioraq; peccata hominem pertrahunt: vires animae ad resistendum prauis inclinationibus debiliorem reddunt: hominem ad bene agendum pigrum, & accidiosum efficiunt: desideriaq; ad temporalia inclinant: purgatorij cruciatus prolongant, ac à Dei praesentis intuitu diutissimè retardant. Perpendat iam quisque utrum parua sint*

Per celebrar la S. Messa. 265

sint hac detrimenta. Fin qui son parole di questo illuminato Dottore; e piacesse al Signore, che tutti con christiano cuore fedelmête le intendessimo, che non solo euteremmo tali peccati; ma per fragilità cadendo in alcuno d'essi, hauremmo grandissimo dolore, e gli piangeremmo, come con molto dolore gli piãgeua Agostino Santo, parlando così col Signore: *Tu scis, Domine, de hac re gemitum cordis mei, & fletum oculorum meorum.*

S. Aug.
in confession.

Suscipe sancta Trinitas, &c.

NEl dir questa Oratione il Sacerdote, potrà ponderare attentamente le sue parole, e pregare con grande attentione la Santissima Trinità, che accetti quella obblatione; imperciocche noi gliele offeriamo in honor de' Santi suoi, della Beata Vergine, e dello stesso Christo suo Figliuolo, in me-

M memoria

moria della sua Passione , Resurrettione , & Ascensione al cielo . E considerando questo efficace modo , che vfa la Chiesa di pregare , piamente creder si può , che per la misericordia di uina sarà esaudito ; perche , se vediamo , che vn Principe , o vn Re facilmente concede quel , che gli vien dimandato , quando sà , che quella gratia , che se gli chiede , risulta a gloria del suo Figliuolo , da lui teneramente amato ; o di sua Madre , da lui grandemente riuerrita , & obbedita ; ouero in honore de' suoi cari amici , a' quali disidera dar gusto ; così maggiormente il misericordioso Dio accetterà , e farà , che a noi sia di salute questa Oblatione , che gli offeriamo in honore della B. Vergine , del suo diletto Figliuolo , e de' suoi Santi .

Procurerà ancora nominare con molta deuotione , e gusto interiore il santissimo nome di Maria così in questo luogo , come

Per celebrar la S. Messa. 267

me in tutte l'altre parti della Messa , quando gli occorrerà proferirlo; imperoche tiene grā diffima efficacia , e reca molta vtilità, quando deuotamente è nominato, si come la B. Vergine riuelò a S. Brigida, fauellando in questo modo: *Filius meus quantum honorauit nomen meum audi. Nomen meū est, MARIA, sicut legitur in sancto Euangelio. Hoc nomen cum Angeli audiunt, gaudent in conscientia sua, & ringratiuntur Deo, qui per me, et mecum talem gratiam fecit, & quod vident ipsi humanitatem Filij mei in Deitate glorificatam. Illi, qui in Purgatorio sunt, ultra modum gaudent, tanquam ager in lecto iacens, si audierit ab aliquibus verba solati; & quod ei placet in animo, quod statim exultat. Angeli etiam boni, audito hoc nomine statim appropinquant magis iustis, quibus dati sunt ad custodiam, & gaudēt de profectu eorū. Omnes etiam Dæmones verentur hoc nomen, & timent, qui audien-*

S. Brigi
da l. i.
reuel.
cap. 9.
Luc. i.

tes hoc nomen, *MARIA*, statim relinquunt animam de unguibus, quibus tenebant eam; sed iterum reuertuntur ad eam, quasi sagitta velocissima, nisi aliqua emendatio subsequatur. Nullus etiam tam frigidus ab amore Dei, est, nisi sit damnatus, si inuocauerit hoc nomen hac intentione, ut nunquam reuerſi velit ad opus solitum, quòd non discedat ab eo statim Diabolus, & nunquã amplius reuertatur ad eum, nisi resumpserit voluntatem peccandi mortaliter.

Dicendo poi il Sacerdote quell'ultime parole: *Vi ipsi pro nobis intercedere dignentur in caelis, quorum memoriam agimus in terris. Per Dominum nostrum.* Nel far questa dimanda all'eterno Padre per Christo suo Figliuolo, e vero Signor nostro, piamente creer può, che l'otterrà, e ch'essi Santi con la B. Vergine intercederãno per noi con lor contento grande nel tempo del sacrificio, accioche
 sia

Per celebrar la S. Messa. 269

sia accettato dall'infinita Maestà sua; sapendo di certo, che se venisse alcun seruidore ad vn Re da parte del suo vnico, e diletto Figliuolo, e gli dicesse, che per amor di quello si facesse alcuna cosa da' cortigiani suoi, la quale ridondasse in honore d'esso Re, del Figliuolo, e della Madre sua, e de gli stessi cortigiani, son sicuro, che non solo s'otterrebbe; ma tutti que' Signori subito si disporrebbero ad eseguirlo, e dimostrerebbono grãde allegrezza dell'ambasciata fatta dal fedel seruidore. Hor ritrouandosi il Sacerdote Ambasciadore da parte della Sãta Chiesa, e dello stesso Christo, che'l manda; e dimandando all'eterno Padre, che per l'amore dello stesso suo Figliuolo gli cõceda gratia, che i Santi cortigiani del cielo intercedano per noi in questo santo Sacrificio, fiducialmẽte, potrà tenere, che lo facciano; e con gli occhi della mente potrà ima-

M 3 ginarli,

ginarsi, che que' felicissimi Santi oreranno per noi, che facciamo di loro memoria in terra.

Orate fratres, &c.

V Olgendosi poi a' circustanti con molta humiltà, e come prostrato internamente a' piedi loro, gli pregherà, che orino per lui, accioche il suo, e lor sacrificio sia accetto alla Maestà di Dio.

Ma perche faccia questo atto con maggior frutto, procuri d'hauer viua nell'anima l'altezza dell'vfficio, nel quale si ritroua, mentre come publico Ambasciadore da parte di tutto il genere humano tratta sù l'Altare con l'altissima Trinità i più graui negotij, e di maggiore importāza, che immaginarsi possano: E conoscendo la sua indegnità, & inhabilità per eseguir, come dee vn tale vfficio, e'l bisogno, che tiene dell'aiuto, & orationi de gli altri, nel
dire,

Per celebrare la S. Messa. 271

dire, *Orate fratres*, non solo intenderà raccomandarsi a' circostanti; ma ancora a tutti i Christiani del mondo, a tutte le anime del Purgatorio, a tutti i Santi, & Angioli del cielo, e particolarmente alla B. Vergine, & a tutti gli Angioli Custodi, pregandogli, che orino per lui, accioche sia accetto questo Sacrificio all'eterno Padre.

Secrete.

SEguono le Orationi chiamate Secrete; che si hanno a dire in modo, che'l popolo non le senta; e queste ingegnisi di pronuntiare con affetto grande di cuore, e cō lagrime; accioche possa ottener quelle gratie, che lui si dimandano; considerando esser suo obbligo d'impetrarle da Dio per tutto il mondo. E per saperle chiedere con sentimento, e deuoto affetto, farà bene leggerle, prima che vada a celebrare.

M 4

Per

Per omnia secula seculorum, etc.

Gabr.
in ex-
plicat.
canon.

Finita poi questa prima parte della Messa , e con voce alta dirà: *Per omnia secula seculorum*, per eccitare , come dice Gabriello , il desiderio de' popoli a bramare di conseguire quello, che in segreto a Dio hà chiesto ; che perciò risponde il Coro, ò uero il Clerico : *Amen.* cioè, facciasi quel, che s'è dimandato .

*Della seconda Parte della
Messa . Cap. 10.*

Prefatio .

Detto, *Per omnia secula seculorum*, si comincia la seconda parte della Messa , e si salutano i circostanti , dicendo di nuouo il Sacerdote *Domine vobiscum* , con desiderio, che il Signore sia con essi , accioche senza niuna curiosità humilmente,

Per celebrarla S. Messa. 273

te, e fedelmente assistano a tanto Sacrificio, credendo quello, che iui si fa, e cattiuando il loro intelletto nell'ossequio della Fede di Christo, come dice S. Paolo: *In captiuitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi.*

S. Paul.
2. Cor.
10.

Sursum corda, &c.

N El proferir queste parole procurerà dirle secondo l'intention della Chiesa santa, che altro non è, secòdo Cipriano, eccetto che il Sacerdote faccia intendere al popolo, che lasciando tutti gli altri pensieri (ancorche in altri tempi fossero buoni) ponga tutta la sua mente in Dio; perciocche, se in tutti i tempi dobbiamo tener gli occhi della nostra mente fissi in Dio, come dicea Dauid: *Oculi mei semper ad Dominum*: gran miseria sarebbe di colui, che occupando il suo intelletto nelle cose del mondo, per non dir

Cypr.
lib. de
bono v.
duitar.
C. 27.

Ps. 124

M s. catti-

cattive, non sapesse, ò non volesse almeno nel picciolo tempo della Messa occuparlo in Dio.

Altre volte potrà il Sacerdote pronuntiare tali parole con gran confusione, pensando, che ogni mattina ecciti il popolo ad innalzar la mente al cielo, e sente all'incontro risponderfi; *Habemus ad Dominum*, nel che dee credere, che non sia menzogna; & egli nondimeno si troua tutto alienato dal suo Dio, tepido, & occupato in cose terrene; il che forse accade dalla sua negligenza, e malitia, non volendo sradicare dal suo cuore il disordinato affetto, che alle creature, & a se stesso porta; ne in vero toglier via i vitij, che regnano in lui, che come tante funi il legano; ò come visco l'imbrattano è rendono indisposto ad innalzarsi a Dio, che come suo centro, e fine, per lo quale è stato creato, dourebbe da lui essere desiderato,

Per celebrarla S. Messa. 275

rato, e cercato più, che dall'affettato ceruo la fonte delle fresche acque.

O pure potrà proferirle secondo l'intentione, con la quale il B. Enrico Sufone le diceua, come egli stesso scriue nella sua vita: La prima intentione, che io haueua, e che dent o tutto mi illuminaua, era questa. Poneua innanzi a gli occhi della mia mente me stesso tutto quanto io mi sono con l'anima, col corpo, con le membra, e forze, e mi poneua anche d'intorno tutte le creature da Dio fatte ne' cieli, nella terra, e ne gli elementi, ciascheduna d'esse ad vna ad vna segnando, come sono gli uccelli dell'aria, gli animali della terra, i pesci tutti dell'acque, l'herbe de' prati, l'arene del mare, e tutta l'infinità de gli atomi, che sono dentro i raggi del Sole; così ancora tutte le gocce dell'acqua, che dalle rugiade, dalle neui, e da' diluuij delle piogge scaturiscono, e scaturiranno.

M 6 ranno.

ranno: da queste cose all'hora tutte con vn dolcissimo suono, come di sonate cetera sonando, mi sentiuua dalle più profonde viscere del mio cuore rapire, e da loro fin lassù portare, doue al mio amantissimo, e soauissimo Dio nuoue, & eccesse lodi mi pareua di cantare: così con gran vehemenza le braccia dell'anima mia si distendeano per fare, ch'esse all'hora diuentassero in quel luogo secondivissime, e facondissime lingue alle diuine lodi in quella guisa appunto, che vn nobil Maestro di Cappella cominciando egli prima a sciogliere le labbra, animosamente inuita con la sua destra i suoi compagni a cantare, & insieme a dirizzare i lor cuori a Dio, dicendo, *Sursum corda*.

L'altra intentione, con la quale io diceua queste parole, era questa: Richiamaua all'hora il mio cuore, & insieme i cuori tutti de gli altri mortali, e pensaua quanto di piacere, quanto
di

Per celebrare la S. Messa. 277

di pace, e d'amore ottengono quelli, che i lor cuori a Dio solo consacrano, e dedicano, & all'incôtro quâto ramarico, noia, dolore, cruccio, e pene sofferranno que' miseri peccatori, che in amar le cose trà sitorie di quaggiù tanto s'ingolfano, e così con vn grande, & ardente affetto i cuori di tutti i mortali del mōdo accoppiati anche co'l mio constringeua, e forzaua in questo modo dicendo: *Sursum corda*: deh innalzateui, o miei cuori, e liberateui dalla vil seruitù del peccato;orgete dal sonno della tepidezza, o dissoluti cuori; innalzateui al Cielo, e riuolgeteui all'amoroso, & onnipotente nostro Dio.

La terza mia intentione (dice egli) era vna certa amicheuol compassione, e dolore verso gli huomini tutti di buona volontà, ma non rassegnati però, e così imperfetti, che nè di Dio, nè delle creature goder possono, imperoche co' lor cuori di quà,
e di là

e di là per le cose temporali, e transitorie si dispergono, e si distraggono. Tutti questi dico, e me con essi, mi pareva di chiamare, e bramaua distaccargli da tutte le creature della terra, & inuitandogli, e spingendogli alla gloriosa impresa della Christiana perfezzione, & ad vnirsi perfettamente con Dio, diceua allhora io. *Sursum corda, &c.*

Verè dignum &c.

QVi ringratierà insieme con tutta la Chiesa il suo Signore per lo gran dono datogli del suo diletto Figliuolo, per lo quale a noi sono venute, vengono, e verranno tutte le gratie, e tutti i doni.

Per quem Maiestatem tuam, &c.

POndererà ancora queste parole, e conoscerà, che gli Angioli del Cielo lodano l'incomprehenfibile Dio per mezzo di Christo,

Per celebrar la S. Messa. 279

Christo, non essendo essi bastanti, benchè sianò spiritali creature, a lodare l'infinita Maestà sua, come merita d'esser lodata; la onde suppliscono al lor mancamento per mezzo di Christo, il quale essendo il Verbo eterno perfettamente loda, e benedice esso suo immenso Padre.

Cum quibus, & nostras voces &c.

Dirà poi queste parole con conoscere la sua imperfettione, e che non è habile a lodare il suo Dio come deue; sì che può dire più di Geremia A, A, *Jerē. i. A, Domine nescio loqui quia puer ego sum*: e però pregherà il Signore, che riceua le nostre lodi, e voci insieme con le lodi, che gli dāno gli Angioli del cielo, e lo stesso Christo suo diletto Figliuolo.

San.

Sanctus Sanctus Sanctus &c.

PROferendo queste parole: il Sacerdote potrà cō la maggior fede, e deuotione, che potrà hauere, porsi con la mente in mezzo di tutte le schiere Angeliche, le quali cantano di continuo a Dio quell'ineffabile *Sanctus*, & insieme con essi confesserà, e publicherà il suo Signore Dio Trino, & vno, per Santo, Santo, Santo; disiderando in questo tempo hauere vna voce, che potesse sentirsi da tutte le creature del mondo, e che fosse di tanta efficacia, che le conuertisse tutte alla lode, & amore d'esso Dio.

Pleni sunt &c.

NEl dire, *Pleni sunt Celi, & terra &c.* cercherà colui, che celebra, che s'imprima nella sua mente la diuina grandezza, e nel dire, *Benedictus &c.*

Per celebrar la S. Messa. 281

il suo grand'amore, co'l quale
venne nel mondo, & hor viene
sù l'Altare: e nell'vno, e nell'al-
tro versetto dirà quella parola,
Osanna, che nella lingua latina
suona. *Obsecro salua: in excelsis:*
cioè ti priego saluaci nel Cielo.

Te igitur &c.

NEl pronuntiare il Canone,
procurerà il Sacerdote di
maggiormente raccogliere la sua
mente in Dio, e porsi con humil-
tà nella presenza dell'altissima,
e tremenda Maestà sua, e con la
maggiore attenzione, che possa,
cercherà proferire non solo con
la bocca, ma con l'affetto del
cuore le parole: *Te igitur cle-*
mentissime Pater &c. con le qua-
li pregherà l'eterno Padre, che
per amor del suo diletto Fi-
gliuolo Giesù, accetti, e benedi-
ca que' doni, e sacrifici, che gli
offeriamo. Quando colui, che
celebra, ora con tutta la Chiesa
all'eterno Dio per Christo suo
Fi-

Figliuolo , tanto quì, quanto in tutte l'altre parti della Messa , dourebbe in vero riempirsi di sommo contento, e di gran confidenza, e credere fermamente d'hauere a riceuere ciò , che a Dio si dimanda ; ricordandosi della promessa , che il nostro amantissimo Giesù ci fe, quando disse : *Amen , amen dico vobis , si quod petieritis Patrem in nomine meo , dabit vobis .* Oltre che possiamo hauere ancor fiducia, che ci concederà le nostre dimande , mentre il preghiamo , che ci conceda ciò, che lo stesso Figliuolo vuol , che habbiamo ,

Io. 16.

come S. Gio. Euangelista ci assicura dicendo , *Hec est fiducia , quam habemus ad eum , quia quodcunque petierimus secundum voluntatem eius , audit nos .* Ag-

1. Io 5.

giungendo ancora , che mentre noi dimandiamo quì gratie all'eterno Padre per Christo Signore nostro, esso Signore essendo mediatore tra noi, e'l Padre suo, come dice S. Paolo : *Media-*

tor

Per celebrar la S. Messa. 283

tor Dei, & hominum homo Christus Iesus; & essendo vero nostro Auuocato, secondo S. Giovanni; *Aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum*, & il principale offerente in questo Sacrificio, le dimanda egli per noi, e siamo certi, ch'è esaudito, come dice S. Paolo: *Exauditur pro sua reuerentia*: per conseguente ne viene, che faremo infallibilmente esauditi anche noi per esso.

1. Tim. j

1. Io. 2.

In primis qua tibi offerimus, &c.

HAuendo dunque pregato il Signore, che accetti i doni, che se gli offeriscono, hora con queste parole specifica il celebrante per chi intende offerirle, e primo per la S. Chiesa in generale, con quelle parole: *Pro Ecclesia tua &c.* desiderando, che il Signore la voglia custodire, reggere, e gouernare. Secondo: per lo Sommo Pontefice, e Capi della Chiesa; con quelle altre: *Cum famulo tuo &c.*

Terzo

Terzo: per tutti i credenti ; iui ,
Et omnibus orthodoxis . Et vlti-
 mo per alcuni particolari ; in
 quelle parole : *Memento etiam*
Domine &c.

Ioan.
 Chry-
 sost. ho
 mil. 6.
 in 1. Ti-
 moth. 2

Queste parole potranno dirsi
 dal Sacerdote con molta humil-
 tà, confusione, e lagrime, veden-
 dosi eletto ad vfficio sì grande
 d'hauere a pregare il Signore
 pubblicamente per lo Pontefice,
 e Prelati di S. Chiesa , anzi per
 tutto il popolo Christiano ; sa-
 pendo molto bene quanto è
 lontano da quella perfettione ,
 che tal ministerio ricerca . Dice
 S. Gio. Chrisostomo, che'l Sacer-
 dote è quasi vn comun padre
 di tutto il mondo, e che pero è
 cosa giusta, che habbia cura di
 tutti, e tutti prouegga , sì come
 Iddio, del quale rappresenta la
 persona : *Quasi communis totius*
orbis Pater est Sacerdos . igitur
dignum est , ut omnium curam a-
gat , omnibusque prouideat , sicut
& Deus , cuius fungitur vice .
 Hor se questo è vero , il Sacer-
 dote

Per celebrar la S. Messa. 285

dote molto deue confonderfi ;
scorgendo la sua poca carità ; il
poco zelo, che tiene della quie-
te, e felice stato della Sãta Ma-
dre Chiesa ; il poco dolore, che
sente de' bisogni spirituali, e tẽ-
porali de' prossimi ; e la trascu-
raggine, che ha di prouedere a'
bisogni di tutti gli huomini .

*Memento Domine famulorum
&c.*

NEl fare il *Memento* parti-
colare cerchi d'attendere
alla breuità; ne si fermi a pensa-
re, e raccomandare vn per vno
tutti coloro , per li quali inten-
de orare; ma solamente in que-
sto tempo haurà nella sua men-
te alcune persone piũ intime,
alle quali è piũ obligato, e gli al-
tri raccomanderà in genere, ri-
portandosi al *Memento* fatto
prima, e posto nel Cap. 16. e 17.
Questo modo dice il Serafico
Dottore S. Bonauentura douersi
tenere: *In Memento, tam pro
vinis,*

S. Bon-
uent. in
trac. de
prepar.
ad Mis-
sã. c. 12.

viuis,quàm pro defunctis non fiat cum voce, & verbis commendatio, sed tantùm mente discurre per quasdam personas magis intimas, ceterasq; recollige sub compendio referens intentionem ad omnes, pro quibus antea orasti, siue orare promisisti.

Dicēdo dunque *Memēto &c.* pregherà con sentimento, & affetto di cuore, più che con la bocca per coloro, che particolarmente vuol raccomandare a Dio, e si potrà seruire delle seguenti *Aspirationi*.

Deh Padre pietosissimo ricordateui di N.N. da voi creati di niente, e redenti co'l sangue pretiosissimo dell'Agnello Giesù.

Ah buono Iddio queste persone confidano in me, credendo, che io sia buono: Deh non si defraudi la lor buona fede; esau ditemi, & aiutatele, Signore.

Deh mio misericordiosissimo Dio, voi ben sapete, che son niente; ben conoscete le mie
imper-

Per celebrar la S. Messa. 287

imperfettioni; ben vi son note le offese, che vi ho fatte, e confesso d'essere indegno di ricever le vostre gratie: ma *Nere- spicias peccata mea, sed fidem Ecclesie tue.*

O' immenso pelago di bontà, non si perda il frutto di questo Sacrificio per la mia indegnità; e benché non meriti essere esaudito, *Respice in faciem Christi tui, & vsateci misericordia.*

Miserere nostri, Domine, miserere nostri. Ps. 122.

Cito anticipent nos misericordie tue, quia pauperes facti sumus nimis. Psal. 78

Cum defecerit virtus nostra, ne derelinquas nos. Psal. 70

Saluum fac populum tuum, Domine; & benedic hereditati tue. Psal. 27

Et omnium circumstantium &c.

Continuerà poi la sua oratione, e dirà: *Et omnium*
cir-

circumstantium &c. e per queste parole intenderà raccomandare al Signore tutti i circostanti, che ascoltano la Messa, & offerire il Sacrificio, *pro redemptione animarum suarum*, cioè per la remissione de' lor peccati, *pro spe salutis*, cioè per l'eterna loro beatitudine; e soggiungendo, *& incolumitatis*, pregherà il Signore, che lor conceda i beni del corpo, necessarij per sostentamento della lor vita.

Communicantes &c.

Dirà q̄sta parola, *Cōmunicantes*, nō cō la bocca sola; ma con intendere la sua efficacia: il che facendo gli recherà non poca confidenza, e contento. Nel proferirla dunque intenderà, che la B. Vergine Maria, e Santi tutti del Paradiso non solo comunicano con noi nell'oggetto della Fede, Speranza, e Carità; conciosiacosì che quello,

Per celebrar la S. Messa. 289

Io, che noi crediamo, essi chiaramente vedano; quello, che speriamo, cioè la beatitudine, essi posseggano, e sicuri tengano; e quello, che noi amiamo, essi fruiscano: ma comunicano etiandio con noi in questo, che per lo Sacrificio, che offeriamo, si aumenta la lor gloria accidentale, & essi priegano il Signore per noi; essendo il vero, che mentre il Sacerdote celebra, non solo fa ufficio d'Ambasciadore in nome de' fedeli, che sono nella Chiesa militante, e penante; ma etiandio de' Santi, che già godono nella Chiesa trionfante; Imperoche, se bene i Beati non han bisogno di soddisfare per gli peccati, nè di dimandar cosa, che lor manchi, hauendo il colmo di quanto si può desiderare; gioua loro non dimeno per l'honore, e gloria accidentale, che ne ritraggono, e per aiutargli a render gratie al Signore de' benefici, che rice-

N uero-

S. Bir-
git. re-
uel. ex
tr. c. 5.

uerono in terra, & hora riceuono in cielo: il che è ad essi di gran compiacimento, e gusto come vna volta fù riuelato dal Signore a S. Brigida, mentre il suo Confessore celebraua, con queste parole: *Licet paucæ personæ in mundo personaliter interfuerunt isti Missæ; tamen omnis cælestis exercitus, & omnes animæ in purgatorio consolabantur ab illa.*

Hor dunque si come i Santi del Cielo riceuono vtile, e gloria accidentale per mezzo di questo Sacrificio, così piamente si dee credere, ch'essi ci facciano partecipi delle loro orationi, & offeriscano a Dio i loro meriti, accioche sia accetto questo Sacrificio: tanto più, che nella oratione, che nel principio della Messa, comincia, *Suscipe sancta Trinitas.* si priega in nome della Chiesa, e per Christo nostro Signore, che si come noi facciamo memoria de' Santi in terra, così

Per celebrar la S. Messa. 291

così essi intercedano per noi in Cielo. E però, quando dirà, *Memoriam venerantes, in primis gloriosæ semper Virginis Mariæ, &c.* nel far memoria della B. Vergine, e de' Santi Apostoli, e Martiri, considerà, ch'essi all' hora per lui, e per tutta la Chiesa prieghino Dio; e che per gli loro meriti, & intercessioni sempre ne' proteggerà l' infinita Maestà sua. Percioche se Mosè ricordando a Dio i meriti de' suoi antenati, cioè d'Abramo, Isaac, e Giacob, ottenne il perdono al popolo, che haueua idolatrato; maggiormente chiamando in nostro aiuto i Santi del cielo, e la B. Vergine, ricordando a Dio i loro buoni meriti, verremo ad esser protetti dalla Maestà sua, e ci darà non solo la remissione de' peccati, ma i suoi doni, e le sue gratie.

Deut. 9

N 2

Hanc

Hanc igitur oblationem &c.

HOra con semplice fede , & vnione di carità si porrà in mezzo, non solo de' Sacerdoti , ma di tutta la famiglia di Dio , cioè di tutte le creature visibili, & inuisibili; e come alla sua destra fossero tutti i Sacerdoti, e serui del Signore , & alla sinistra tutte le anime del Purgatorio , e sopra di se hauesse tutti i Beati , intenti ad aiutarlo ad offerire questo diuino Sacrificio, vnendosi con tutte le creature, e particolarmente col suo Christo , principale offerente , profondandosi nel suo niente , e quasi vna picciola particella di rame mescolata in vna massa di oro liquefatto, s'innalzerà cō confidenza al suo Signore, pregandolo, che voglia riceuere placato questa santa oblatione , cioè il pane, e'l vino , & insieme tutto se stesso, e tutta la S. Chiesa con tutti i suoi doni, mescolati

Per celebrar la S. Messa. 293

ti co' meriti di Christo suo Capo; e che etiandio ne conceda, che nella sua pace disponga i giorni nostri, & alla fine, che ne liberi dall'eterna dannatione, aggregādoci nel numero de gli eletti, per gli meriti di Christo suo diletto Figliuolo.

Quam oblationem &c.

COn queste parole prieghi Dio, che voglia concedere, che l'obblatione sia in tutti noi, che la facciamo, benedetta; cioè benedicendoci con multiplicare in noi li suoi doni: *Ascribam*, cioè scriuendoci nell'eterna vita: *Ratam*, cioè ferma, & immutabile; sì che la godiamo infino alla consummatione del secolo: *Rationabilem*, accioche inuigoriti dallo spirito viuiamo secondo la ragione spogliati da ogni affetto sensuale; e per fine dicendo: *Acceptabilemque* &c. dimanderà, che l'accetti, e perfettioni in quanto al fine

N 3 prin-

principale, che è la transustantiatione del pane nel corpo di Christo, e del vino nel suo sangue; & insieme, che noi, che mysticamēte siamo racchiusi nell'obblatione, diueniamo così perfettamente vniti co'l Capo nostro Christo, che diueniamo per amore, e transformatione vno con esso, sì come egli chiese al Padre suo dicendo. *Rogo*
 10. 17. *Pater, ut omnes unum sint, sicut tu Pater in me, & ego in te, ut & ipsi in nobis unum sint.*

Qui pridie, quàm pateretur, &c.

NEl prender l'Hostia nelle mani alzerà gli occhi della mente al Cielo, e potrà immaginar di vedere il suo amatissimo Giesù Figliuol di Dio, che per amor nostro si accinge, come Gigante a correr la via per venire oue egli si ritroua, & operare con la sua benigna, ma inuincibil mano, quella diuinissima Cena, che vna volta prima
 della

Per celebrarla S.Messa. 295

della sua morte fece, second^o
che ne insegnano i santi Dottori
Agostino, e Gio. Crisostomo
con queste parole: *Qui tunc in
illa Cœna, ipse nunc quoque opera-
tur.* O mio diletto Giesù, e chi
potrebbe fare questa trāsostan-
tiatione del pane nel vostro
Corpo, e del vino nel vostro
Sangue, se voi con la vostra di-
uina potenza nol faceste? ben-
dee stupire, & vscire fuor di se
ogni creatura in contemplando
voi Figliuol di Dio così intento
al suo bene, e così sollecito in-
apparecchiar non vna sol volta
il giorno, ma cento, e mille, vn sì
nobile conuito; accioche non so-
lo possa godere della vostra pre-
senza, ma cibarsi, e satiasi di
voi Pane dolcissimo de gli An-
gioli, e gustar nel proprio fonte
delle vostre piaghe le dolcissi-
me acque della diuina gratia.

Mètre poi pronuntierà quel-
le parole: *Qui pridie &c.* scor-
gerà i grandissimi segni d'amo-
re, che'l suo Signor Giesù gli ha

N 4 dimo-

August.
lib. 4. de
Trinit.
cap. 2.
Ioan.
Chryf.
hom 85
in Matt.

dimostrati, li quali farebbono
 potētissimi ad infiammarlo del
 suo diuino fuoco, se non pones-
 se impedimento dal canto suo.
 Primieramēte dunque nel dire:
Qui pridie, quàm pateretur &c.
 si ricorderà del grand'amore,
 che gli dimostrò il giorno pri-
 ma, che fosse preso, quando già
 l'hauea venduto il falso Apo-
 stolo, e stauano i Giudici ordi-
 nando di crocifiggerlo, e farlo
 morir con obbrobrij, e pene
 estreme nel monte Caluario.
 Egli non pensò, come poteua in
 quel giorno liberarsi dall'em-
 pia persecutione, e da tanti ma-
 li; ma solo attese all'aiuto, e con-
 solation nostra, lasciandoci il
 pretioso dono del suo viuo
 corpo, e sangue, accioche secon-
 do il nostro desiderio sempre
 hauessimo potuto non solo ha-
 uer la sua presenza, ma anche
 facultà di cibarci, e satiarci del-
 la Macstà sua. Onde conoscere
 si puo, che con ragione disse
 l'Euangelista Giouāni, che ben-
 che

Per celebrar la S. Messa. 297

che in tutto il tempo di sua vita amasse i suoi, nella fine anche gli amò: *Cùm dilexisset suos in Io. 13. finem dilexit eos.*

Soggiungendo: *Eleuatis oculis, &c. Tibi gratias agens, &c.* conoscer si dee vn'altio segno d'eccellētissimo amore, perche hauendoci esso nell'vltima Cena dato il suo Corpo, e Sangue per cibo, e beuanda; nondimeno, come se egli riceuuto haueffe questo beneficio, & in suo vtile fosse ridonato, ne ringratiò il suo Padre: Et è pur vero, che solo per amore, & vtil nostro senza veruno suo interesse ci lasciò tanto Sacramento.

La onde il Sacerdote nel medesimo tempo, che alza gli occhi al Cielo, e dice: *Tibi gratias agens*, potrà rendere a Dio insieme con Christo quelle stesse gratie, che all' hora il suo diletto Figliuolo gli rese, hora rēde, e per sempre renderà, sì per questo, come per tutti gli altri beneficij all'humanità sua, & al-

N **S** **la**

la santa Chiesa sua diletta sposa
conceduti .

*Benedixit &c. Accipite, &
comedite &c.*

IN queste parole, scorderà l'altissimo segno della sua diuina diuina diletzione, mentre inuita noi tutti vilissime sue creature, e piccioli animali della terra a cibarci del suo santissimo Corpo. Benedetto sia in eterno il suo infinito amore, co'l quale ci preuiene con tali benedittioni di dolcezza, e ci innanima a ricevere, e ripor nel nostro cuore il suo corpo, la sua anima, la sua diuinità, e tutto quel Figliuolo di Dio, *Quem celi capere non poterant* .

Hoc est enim &c.

NEL pronuntiar dappoi queste parole della consecratione conoscerà l'honor grande, per quale Iddio l'ha posto; impero-

Per celebrare la S. Messa. 299

pereche quella grande autorità, e dignità, che rade volte concessesse a gli Angioli anticamente in fargli fauellare in persona sua, mentre come fossero stati il medesimo Signore, diceuano, *Ego Dominus*, hora viene a lui conceduta non per vna volta sola, ma ogni mattina, quando con piena facultà in presenza de' Santi del cielo, come fosse la persona dello stesso Christo, dice, *Hoc est enim corpus &c.*

Deue anche pronuntiare queste parole della consecratione con molto timore, e tremore, ricordandosi dell'accusa, che vdi S. Brigida fare da vn demonio nel tribunal di Dio contro vn Sacerdote cattiuo, dicendo al giusto Giudice queste parole: *Cumque proferret verba tua nos timuimus, quasi ille, qui audit aliquem terribilem sonum; quo protinus territi recessimus ab eo; ipse autem sine verecundia, & timore substituit.*

Dette le parole della conse-

N 6 cra-

S. Birgi.
lib. 4. re
uel. cap.
134.

cratione, chi potrebbe spiegare quello, che sente nella sua mente vn buon Sacerdote innamorato di Giesù ? e che contento assaggia , mentre vede nelle sue mani colui, che tanto tempo ha cercato? si che può dire in veri-

Cant.3.

tà : Inueni quem diligit anima mea. Se grande fù l'allegrezza, la quale hebbe il santo vecchio Simeone in vederli il bambino Giesù tra le braccia, hor che giubilo sente vn'illuminato Sacerdote, che chiaramente vede ha-uer nelle sue mani non Giesù bambino, e mortale, ma Giesù glorioso, & immorale ? Questo contento ben sentiuà il discepolo dell'eterna Sapienza, mentre

Io. Hér.
Sufon.
in horo
log. diu.
Sap. l. 2.
cap. 4.

dicea. Gaudete nunc viscera mea, quia quod quasi inueni quod volui obtinui ; quod diu desideravi , nunc impetravi . & altre fiate riuolto a tutte le creature diceua : *Congratulamini mihi omnes, qui diligitis deum ; quia inueni dilectum meum non solum secundum diuinitatem omnibus pra-*
siden-

per celebrar la S. Messa. 301

*si dentem, sed secundum humani-
tatem sacramentaliter praesentem.*

E' tanto questo contento, che sente l'innamnrato Sacerdote, e tanto cresce nel suo cuore il diuino amore in vedersi hauer nelle sue mani l'amante Figliuol di Dio, che alle volte gli conuiene patire eccessi di mento, come fra gli altri auuene al R.P. Giouan- ni d'Aluerna, il quale finito di dire le parole della consecratio- ne : *Hoc est enim corpus meum* ; così si liquefece l'anima sua, e'l fuoco dell'amore così gli accese il cuore, che per molte hore restò priuo de'sensi per vedersi nelle mani il Re del cielo.

Ioan. de
Aluer-
na nella
sua vita

Queste, e simili opere fa il Figliuol di Dio, quando viene per mezzo del Sātissimo Sacramento a gli humili amanti, e ben disposti Sacerdoti, li quali in spirito, e verità l'adorano, e riuerriscono.

Il Sacerdote adunque scorrendo hauer nelle sue mani il Figliuolo di Dio, e per la chiara

ra

ra cognitione, che hà di se stesso vedendo essere indegno di tanto dono, per rispondere quanto può dal canto suo, cercherà co' seguēti atti d'humiltà, e d'amore adorare il suo Signore Giesù.

Primieramente nell'inginocchiarsi potrà mirare l'immensa, & infinita Maestà del suo Signore, & insieme con lui molti Angioli, che humilmente, e tremanti il mirano, e riuerscono, come dice S. Gio. Chrisostomo:

Ioan .
Chryf.
hom. 60.
ad pop.
Antioc.

Angeli videntes horrescunt, neq; libere audent intueri propter emicantem inde splendorem; Et all'incontro scorgēdo il suo niente, e la sua miseria dirà con marauiglia: Vnde hoc mihi, ut veniat Dominus meus ad me?

B. Coleta
vita
cap. 40.

Talhora anche potrà imitare la Beata Coleta Francescana, la quale, tutto che hauesse vn'anima perfetta, e santa, nell'eleuarsi l'Hostia, consecrata, con profonda humiltà, e grandissimo timore l'adoraua annichilando, e dispreggiando se stessa con pianti,

pianti, e geniti sì vehementi, che si vedeua tutta risolvere in lagrime. La onde si sforzerà d'adorare esso suo Signore, con quella humiltà, confusione, e dolore, co'l quale vn reo vassallo starebbe alla presenza del suo giustissimo Rè, il quale ben saprebbe tutti i di lui infami delitti commessi contro della sua Real Corona; e con l'intimo del cuore potrà dire.

O Signore, e come hora ti dai nelle mie mani, se ben fai, che tante volte ti hò tradito, & offeso in tanti modi?

O buono Iddio, e pure a me vieni? ò Giesù Re di gloria: *Exi à me quia peccator sum: ma propitius esto mihi peccatori.*

O pure riuolto al suo cuore dispregiando se stesso d rà.

O ingrato cuor mio, e come sei così duro nel cospetto del tuo Dio, che viene a te?

O anima misera, e senza amore, e come non ti confondi in vedere, che'l Re del Cielo hora
ra

ra è nelle tue mani?

O scellerato, & hai faccia di star così tepido nella presenza del tuo tanto amante Signore?

Così con vna, ò più di queste aspirationi, riuerrà il suo Signore, confondendo, e dispreggiando se stesso, & innalzando di quello la gran misericordia.

Ouero adorerà esso suo Signore in vnione di tutti gli atti d'adoratione, co' quali l'adorano i fedeli tutti nel mondo, e Beati nel Cielo insieme con la gloriosissima Vergine sua benedetta Madre.

Altre fiate lo saluterà, e bacierà in spirito i suoi santi piedi, pronuntiando quelle efficacissime parole, con le quali era solita salutarlo S. Gertrude:

Aue Iesu, sponse floride, & melliflue; cum delectamento diuinitatis tue, & ex effectu totius vniuersitatis saluans amplector te, & sic in vulnus amoris deosculor te.

Altre fiate poi nell'alzare
l'Hò.

S. Gertrude
lib. 4.
eius vi-
sa.

l'Hostia potrà inuitar con interna voce , e desiderio gli Angeli, e Beati del Cielo ; tutti i Giusti, che nel mondo viuono , e tutte l'anime del Purgatorio ad adorare , e riuerire esso suo Signore, che nelle sue mani si ritroua; & insieme con affetto di carità bramare, che tutti gl'inferditi lo riconoscano per vero Dio, e che tutti i peccatori a lui con perfetto amore si conuertano .

Altre volte il prieghi, che con la sua diuina potenza, e luce distrugga nel mondo tutte l'insidie de' nemici infernali, e debiliti la lor potenza ; ouero comandi a tutti i demonij dell'inferno, che fuggano dalla faccia del Signore, e tremanti , e confusi si nascondano nelle cauerne dell'inferno .

Altre fiate adorerà il suo Signore con vno de' seguenti modi usati da diuersi serui di Dio.

Alessandro d'Ales soleua dire nell'eleuatione: *Adoro te Iesu
Christe*

Gabriel
Bielle
lett. 50.
& 61.

Christe Saluator, qui per crucem tuam redemisti mundum.

S. Anselmo diceua: *Adorate, Christe Rex Israel, lux gentium, princeps regum terra. Domine Sabaoth, virtus omnipotentis Dei fortissima.*

S. Tomaso d' Aquino pronuntiaua questo: *Tu Rex gloriae, Christe, tu Patris sempiternus es Filius, seguendo insino al fine.*

S. Francesco diceua: *Protektor noster aspice Deus, & respice in faciem filij tui charissimi, in quo beneplacitum est tibi.*

S. Agostino diceua: *Aue primum principium nostrae creationis. Aue principium nostrae reparationis. Aue Sacrificium nostrae reconciliationis. Aue antidotum nostrae curationis. Aue viaticum nostrae peregrinationis. Aue solatium nostri laboris. Aue refugium nostrae tribulationis. Aue premium nostrae expectationis.*

Il Cancellier Parisiense diceua: *Aue salus mundi, Verbum Patris, Hostia vera, viua caro, dei-*

deitas integra, verus homo miserere mei.

E S. Antonino insegnò, che hauesse l'huomo eccitato se stesso ad adorare humilméte, e deuotamente il corpo di Giesù Signor nostro, con dire: *Quid facis, indigne, & ingrate? Adora deuotius, & recale frequentius in Sacramento Altaris mūdi saluem pro te passam, vitam pro te mortuam, fortitudinem infirmatam.*

Di questi, ò simili atti si potrà seruire il celebrante in alzando così l'Hostia consecrata, come il Calice;aggiungèdo, che in alzare il Calice, alle volte potrà chiamare con grâde affetto, to, e zelo della lor salute tutti i peccatori, così infedeli, come fedeli, & inuitargli a riconoscere il lor Signore, & a tuffarsi in quel pretioso sangue per loro sparso nella Croce con tanti grandissimi dolori.

Qui

S. Tho.
3. P. q.
84. ar. 6.
S. Anto-
nin. 3. p.
tit. 13.
c. 6. §. 6.

Quì auertirà il Sacerdote, secondo la dottrina di San Tomaso, di S. Antonino, e de' Padri tutti, che nella Messa non si dee aggiungere, nè scemare cosa alcuna di quelle, che già si trouano determinate. La onde tutti i sopradetti atti d'adorationi, e tutte l'altre deuotioni, le quali in questo trattato, ò ne gli altri libri si ritrouano scritte, conuiene, che'l deuoto Sacerdote l'eseguisca in forma d'oratione mentale, e non di vocale; perche, se per accrescimento di deuotione fosse stato bisogno multiplicare altre orationi, la Chiesa, che vien retta dallo Spirito santo l'haurebbe aggiunte.

Potrà etiandio il Sacerdote nell'eleuatione sì dell'Hostia, come del Calice, inuitare gli Angioli, che iui sono presenti, che adorino, e riueriscano il Signore dell'vniuerso con quella

Per celebrar la S. Messa. 309

quella riuerenza, & humiltà, che essi conoscono, che si conuiene alla reuerendissima gloria sua; e che suppliscano a quanto esso celebrante manca in non riceverlo, & adorarlo come dee: ricordandosi di quella visione, la quale hebbe Oda Vergine Religiosa, quando vide, che eleuando il sacerdote la consecrata Hostia, due Angeli di stupenda bellezza, l'aiutauano ad alzar le braccia, e nel calarla con mirabile ageuolezza stringeuan le sue maniche, accioche cosa a'cuna non le toccasse; e poi con le mani giunte, e co'l capo inchinato con gran riuerenza adorauano il santissimo Sacramento.

E s. Gio. Chrisostomo scriue, che vn Prete di santa vita, nel tempo, che si offeriua così gran Sacrificio a Dio, vide venire vna gran multitude d'Angeli ornati di risplendenti vesti, che attorniarono l'Altare con quelle

dimo-

Pröpt.
discip.
exépl.
42. sub
lit. M.
Surius
6. tom.

Ioan.
Chryf.
lib. 6. de
sacerd.
Coll.
Sacr.
Tilm.
Brad.
lib. 1.
cap. 23.

310 *Deuoti pensieri*

dimostrationsi di riuerenza, che
 sogliono vsare i Cortigiani al
 suo Re. Onde per mostrare,
 che sempre nell' hora de' diuini
 sacrificij è da gli Angioli così
 honorato, e seruito il sacerdote,
 dice: *Per id tempus, & Angeli*
Sacerdoti assident, & caelestium
potestatum vniuersus ordo clamo-
res excitat. & locus Altari vici-
nus in illius honorem, quod im-
molatur, Angelorum choris ple-
nus est.

Simili modo postquàm cœnatum
est &c.

NEl prendere il Calice nel-
 le mani proferendo le so-
 pradette parole conoscerà la
 gratia, che'l Signore gli ha con-
 ceduta di fargli tener nelle sue
 mani quello stesso Calice, ch'ef-
 so nelle sue mani tenne, e diede
 a gli Apostoli, come dice S. Gre-
 gorio

Per celebrar la S. Messa. 311

gorio: *Calix, quem Sacerdos Catholicus sacrificat, non est aliud, nisi ipse, quem Dominus Apostolis tradidit*; il che s'intende della beuanda, che contiene il Calice; la quale in spetie è la stessa cō quella, che si conteneua nel Calice del signore; & in numero, lo stesso sã guevero di Giesù: perciò dice si in verità, che prese il Signore nelle sue mani il medesimo Calice, e si come all' hora lo consacrò, così lo consacra adesso, e lo dà a bere, dicendo: *Accipite, & bibite ex eo omnes.*

Greg.
hom. 12
& in c.
Quid si
sanguis
de consecrat.
dist. 2.

*Hæc quotiescunque feceritis
&c.*

INginocchiato, che si farà, & adorato che haurà, il Sangue di Giesù, pronuntierà le parole. *Hæc quotiescunque &c.* le quali secondo Dionigio Areopagita
con-

Dionys. contengono vn comandamento
Arcop. di Christo Signor nostro, il qual
de Eccl. vuole, che facédo noi questo Sa-
Hierar. crificio, il facciamo in memoria
cap. 3. della sua passione. Onde pro-
 curerà dirle con grandissimo af-
 fetto, e desiderio di suegliar se
 stesso, e tutti i Christiani ad ha-
 uer memoria della passione, e
 morte di Christo nostro Re-
 dentore, essendo cosa ragione-
 uole, che almeno in questo tem-
 po ci ricordiamo di tanto be-
 neficio.

O pure conoscédo queste pa-
 role essere del suo Signore, e se
 dirle in persona di lui, scorderà
 vn'immenso amore della Mae-
 stà sua, & appunto come gli di-
 cesse: Mentre questo fai, fal-
 lo in memoria di quell'amore,
 ch'io ti dimostrai nella Croce;
 imperciocché si come io all'hora
 t'amai, così hora t'amo; e si co-
 me mi diedi, quãdo era nel mon-
 do, alla morte per tua salute,
 così hora mi dò nelle tue mani,
 disposto

Per celebrarla S. Messa. 313

disposto a morire vn'altra volta per amor tuo, se fosse necessario. Questo sentimento si caua da vna reuelatione, che lo stesso Giesù fece alla sua deuota sposa, e segretaria S. Brigida, parlandole così: *Dilectio mea erga homines modò æquè grandis, atque incomprehensibilis est, sicut erat tempore passionis meæ, quando per mortem meam, ex nimia charitate liberaui omnes electos: & si fieri posset, vt toties morerer, quot sunt animæ in inferno, ego promptissima voluntate, & perfectissima charitate corpus meum traderem, eandemque passionem, & mortem pro qualibet anima sustinerem, quam sustinui pro omnibus.*

S. Birg.
lib. 7.
reuelat.
c. 19.

Quero, le dirà, come scusandosi del suo ardire in accostarsi a sì tremenda, e veneranda attenzione. La onde dicendo: *Hæc quotiescunque feceritis, &c.* intenderà dire ad esso Christo: Signore, se ciò che ho fatto, è stata audacia, perdonatemi,

O

per-

perche ho fatto quel, che m ha-
uete comandato.

Vnde & memores, &c.

COn queste parole, nelle
quali si ricorda il Sacer-
dote della santa passione, re-
surrectione, e salita al cielo di
Giesù Signor nostro; offerre
all'eterno Padre esso suo dilet-
tissimo Figliuolo.

Hor per fare questa offerta
con la maggior perfectione, che
può, nel pronuntiare, *Vnde &
memores nos serui tui, sed et plebs
tua sancta*, si vnirà con tutti i
Sacerdoti, e fedeli, che sono la
plebe santa di Dio, & offeri-
scono anche per mezzo di lui
questo Sacrificio, e con tutti i
Santi del cielo, i quali piamente
creder si può, che concorrano
in quella santa oblatione, &
l'aiutino cō le lor sante oratio-
ni, come si è detto di sopra, &
insieme ancora con gli Angeli,
che, come dice S. Gio. Chriso-
stomo,

Per celebrar la S. Messa. 315

stomo , inginocchiati dinanzi alla Maestà diuina nel tempo , che si offerisce questo diuino Sacrificio, con grande istanza esclamano per noi, e dimandano sempre gratie a fauor dell' humana generatione. Vnito dunque con sì nobili serui dell' Altissimo Dio , si porrà nelle ferite aperte di Giesù , nelle quali possono , secondo dice S. Agostino, tutti i peccatori ritrouar quiete : *Tua , & firma requies est infirmis, & peccatoribus in vñneribus Salua oris .* E pronuntiando quella parola, *Offerimus hostiam puram , &c.* offerirà all'eterno Padre il suo Verbo eterno, il quale è Hostia pura, santa, & immacolata.

S. Ioan.
Chryf.
de incō
prehen.
Dei nat.
hom. 3.

S. Aug.
in mat.
C. 22.

O di che eccellenza è questa offerta. O che altissima oblatione è questa d'offerire Dio a Dio , il Verbo eterno al Padre. O che segnalato dono fà il Sacerdote , e la Santa Chiesa a Dio , mentre gli offere , come proprio, quel Christo, che a noi

O 2 dal

dal Padre fù dato, sì che diciamo, *De tuis donis, ac datis*. Inuero colui, che in sì fatta maniera fa questa offerta, dà più gloria a Dio, che non gli dāno tutti i Giusti del mondo, con tutte le lor opere buone, e patimenti; tutti i Beati del cielo; & insieme anche la B. Vergine Maria; imperoche uō possono rendere a Dio tante grandezze, ne fargli sì grande honore, ne recargli tanto piacere, quanto questa obblatione fatta dal Sacerdote nella Messa: Percioche in ogni Messa Christo nostro Signore è il principal Sacerdote, che come tale offre quel Sacrificio, come dice San Tomaso, & il sacro Concilio di Trento, e S. Gio. Chrisostomo con queste parole: *Cum videris Sacerdotem offerentem, ne ipsum consideres hoc facientē, sed Christi manum inuisibiliter extensam*. Se dunque Christo è il principal Sacerdote, che offerisce insieme col Sacerdote quel Sacrificio;

S. Tho.
3. p. q.
83.
Concil.
Triden.
sess. 22.
c. 1.
S. Ioan.
Chrys.
hom. 61.

Per celebrarla S. Messa. 317

ficio; & vfficio proprio del Sacerdote è dare honore, e rendere il douuto culto a Dio; Christo in ciascheduna Messa facendo l'fficio di supremo cultore di Dio, e supplendo in ciò a tutti i nostri mancamenti; siegue, ch'egli principalmente renda le gratie, e dia le lodi a Dio con l'honore, e culto, che se gli deue, e che tutte le creature adunate insieme, non possano dare honore a Dio eguale a quello, che gli dà l'vnigenito, suo Figliuolo. Sì che la Messa così dalla parte di ciò, che a Dio s'offerisce, cioè il corpo, l'anima, e la diuinità di Christo, con tutte le sue perfettioni, e meriti; come da quella di chi l'offerisce, incomparabilmente eccede tutte le creature del cielo, e della terra.

Quì humilmente priego io tutti i Sacerdoti a considerare le ricchezze, e tesori grandi, che Iddio ha lor posti nelle mani, e che se ne sappiano valere. E se

O 3 nella

nella Messa , per alcune lor ragioni , proferiscono le parole del Canone all'infretta, almeno queste, nelle quali si offre Dio a Dio, si dicano con la maggiore attentione, e deuotione, che si può; e credano, che questo è il più opportuno tempo per impetrar gratie tanto per se, quanto per gli viui, e per gli morti; e che non solo gli Angioli, come Auuocati, stanno all'hora presenti per impetrarci da Dio tutti i nostri bisogni; ma lo stesso Christo all'hora intercede per noi; e quello, che per gli nostri mancamenti non siamo degni di ottenere, l'acqueremo per gli meriti suoi. Et in questo ponderiamo quello, che dice cō verità S. Gio. Christo, cioè, che l'hora, nella quale s'offerisce questo diuino Sacrificio, è il più opportuno tempo per negotiar con Dio; e che gli Angioli tengono questa per vna soauissima congiuntura di dimandargli gratie a fauor

S. Ioan.
Chryf.
hom. 3.
de incō
prehen.
Dei na-
tura

fauor dell'humana generatione; e che esclamarono iui con gran costanza a Dio per noi, per esser tempo tanto accommodato; e così dice egli, che stanno iui gli squadroni celesti d'Angioli, di Cherubini, e di Serafini inginocchiati con gran riuerenza innanzi alla Maestà Diuina, e che subito che si offere questo Sacrificio, se ne vanno, come volassero questi celesti corrieri, per far aprire le carceri del Purgatorio, & eseguire quel, che nella Messa è stato spedito.

Supra qua, &c.

IN dire queste parole, pondererà quella particella, che dice, *Qua*, e non *Supra quam Hostiam*, ouero *Super quem Christum*, & intenderà, che qui prega il suo Dio, che voglia confereno volto mirare non solo il suo diletto Figliuolo con tutti i suoi merit., che gli habbiamo offerti, ma etià dio l'anima sua,

O 4 i cir-

i circustāti, e la sua Santa Chiesa con tutti i suoi doni, che spiritualmente se gli sono donati, e che etiandio accetti questo Sacrificio, come gli sū grato il Sacrificio d'Abel, d'Abramo, e di Melchisedech.

Supplices te rogamus, &c.

NEl pronuntiare poi, *Iube hac perferri per manus sancti Angeli tui*, considerando, che quantunque quello, che ha offerto all'eterno Padre, gli sia grato, però può essere che noi, che l'offeriamo, non gli siamo grati, per esser vilissime, & imperfette creature: Non altrimenti, che vn Re con gusto prenderebbe vna cosa mandatagli dal suo figliuolo; ma non gli sarebbe grato il portatore, quando segretamente sapesse, che fosse vn cattiuo, o vn traditore; e però con profonda humiltà pregherà l'infinita Maestà di Dio, che siano offerti que' doni, e que'

Per celebrare la S. Messa. 321

que' Sacrifici per mano dello
stesso suo Figliuolo, il quale qui
vien chiamato Angelo, si come
anco il nominò Isaia, secondo
l'interpretatione de' Settanta:
Magni consilij Angelus; il qual Isa. c. 9.
nome a Christo molto qui si
conuiene, come bene dice San
Bonauentura, per esser mezza-
no tra Dio, e l'huomo. *Hoc no-* S. Bon.
men (dice egli) *congruit Christo*; de eccl.
nam sicut Angelus inter Deum, Hierar.
& hominem est medius, ita Chri- c. 1.
stus est mediator Dei et hominum;
mundū scilicet Deo reconcilians,
& ad Patris amicitiam nos re-
ducens, & pro nobis continuè in-
tercedens.

Qui si noterà il gran conten-
to, che sentir dee il buon Sacer-
dote, mentre conosce, da quel-
lo, che di sopra s'è detto, che il
diletto Giesù offerisce se stesso
in sacrificio, & insieme col suo
cuore tutta la Chiesa co' suoi
doni al suo diletto Padre; e che
in questo tempo ora per noi.
Che se grande è il gusto, che

O s sente

ſente vn'huomo, quando vede,
che l'vnigenito d'vn Re terre-
no, amato dal padre più, che la
persona propria, intercede per
lui, ſapendo di certo d'ottenere-
la: molto più dee riempirſi di
contento il buon Sacerdote,
quando conoſce, che Chriſto
Signor noſtro parla per eſſo, e
per tutti all'eterno Padre, e di-
moſtrandogli le ſue piaghe,
priega per gli noſtri biſogni.
E che ciò faccia, l'afferma il
B. Lorenzo Giuſtiniano, dicen-

B. Eura-
Iuſtin.
ſerm de
co: p.
Chriſt.

do: *Cum in Altari Chriſtus im-
molatur, clamat idem Redemptor
ad Patrem, corporales ſuas cic-
trices oſtendens, quatenus ab ater-
nis ſupplicis ſua homines inter-
pellatione caſtodiat.*

Nel dimandar poi, che ſi fa
al Signore, che ne riempia non
d'vna, o due gratie, ma d'ogni
benedittione, e gratia del cielo,
dicendo: *Omni benedictione ce-
leſti, & gratia repleamur*, chie-
derà queſto con gran confiden-
za d'eſſere eſaudito, ſapendo
che

Per celebran la S. Messa. 323

che ha per se non le orationi
d'un Santo, ma del Figliuolo di
Dio; imperche dice Cioè:
Si fuerit pro eo Angelus loquens,
cis è Christi s, secondo S. Bona-
ventura, *miserere pro us.* e tan-
to più, che egli insieme con la
Santa Chiesa, e il suo Christo
non dimanda beni vani, e tran-
sitorij; ne beneditione terrena,
come la d ede Isaac a Giacob,
ma ogni beneditione, e gratia
celestè.

Iob 33:
S. Bon.
volupt

A tutto il sopradetto aggiun-
gasi, che potrà il Sacerdote pò-
derar quelle parole: *In he hęc*
perferri: nel suo stretto signifi-
cato, cioè, che dimostrano, che
il celebrante proferédole, prie-
ga l'eterno Padre, che comandi
al suo diletto Figliuolo, che of-
ferisca tutte quelle cose, che da
esso sono state operate, & offer-
te in quel Sacrificio, cioè prin-
cipalmēte esso medesimo Chri-
sto Signor nostro, tutti i meriti
della sua santissima vita, passio-
ne, e morte, e tutta la Chiesa.

O 6 Santa

Santa co' suoi doni , buone
 opere,& orationi. Hor nel dire
 dette parole il Sacerdote potrà
 sperare , che si come per la re-
 dentione del mondo il Padre
 comandò al Figliuolo, che s'of-
 ferisse in sacrificio nell'Altar
 della Croce,& esso Christo ob-
 bedendo ad esso suo Padre ,
 s'offerse alla morte per nostra
 salute , dicendo l'Apostolo :
Christus factus est pro nobis obe-
diens usque ad mortem, mortem
autem crucis: così in questa ora-
 tione concedendo esso benignis-
 simo Padre al Sacerdote quel ,
 che gli dimanda , ordini al suo
 diletto Figliuolo, che offera tut-
 te quelle cose, che da esso Sacer-
 dote sono state operate , & of-
 ferte nella Messa, e che esso Fi-
 gliuolo, per obbedire al Padre,
 offera all'hora per nostra salute
 all'infinita Maestà sua princi-
 palmente se stesso con tutti i
 meriti della sua vita, passione,
 e morte, e tutta la Chiesa Santa
 co' suoi doni, buone opere , &
 ora-

orationi. Per le quali operationi del Padre , e del Figliuolo potrà il Sacerdote sperare di ottener per se , e per la Chiesa Santa quanto nel fine di questa oratione si dimanda ; peroche con tali parole in fatti chiede il Sacerdote, che il Padre, e l Figliuolo a nostro beneficio l vn l altro si mirino, e ben si sà, che dal mirarsi l vn l altro, vengono a' Fedeli tutti i doni , e le gratie, conciosiacosache mentre Christo per amor del Padre ci ama, e per amor del Padre s'offere alla Maestà sua per noi, all'incontro il Padre per li meriti , & obbedienza del suo Figliuolo ci ami , e doni le sue gratie. Tutta la cagione, perche il Figliuolo ci ama, è per obbedire al suo Padre ; e la cagione, per la quale Iddio ci ama, e dà i suoi doni, è, perche così merita, e priega il suo Figliuolo: Dal mirare il Figliuolo il cuor del Padre, resulta, che ci ami, perche così richiede la sua obbedienza;

326 *Deuoti pensieri.*

dienza; e dal mirare il Padre le ferite, il cuore, e le petitioni del Figliuolo, procede il nostro rimedio, e salute. Da questo aspetto del Figliuolo al Padre, e del Padre al Figliuolo procedono tutte l'influenze de' doni, e delle gratie, con cui si gouerna la Chiesa; si come dall'aspetto de' Pianeti in tale, ouero tal dispositione, procedono le influenze, con cui si gouerna il mondo, come dicono gli Astrologi; si che con ragione il Sacerdote pieno di confidenza, e speranza grande nel fine di questa Oratione non chiede a Dio vna, o due gratie, ma tutte le gratie, e benedittioni del cielo, dicendo: *Omni benedictione, & gratia repleamur.* Il che potrà sperar d'ottenere in ciascheduna Messa, che deuotamente dice; e tanto maggiormente, quanto con maggior fede, & amore sarà vnito con esso Giesù, come viuo membro col suo capo.

Me.

Memento etiam Domine, &c.

Fatta già l'obblatione, comincia il Sacerdote a pregare Dio per gli defonti, credendo fermamente, che questo Sacrificio offerto nella Chiesa, gioua non solo a' viui; ma etian-
dio a' morti, sicome dice S. Tomaso, *Offertur in Ecclesia pro viuis, & defunctis, vt omnibus proficiat, quod est pro salute omnium institutum.* S. Th. opusc. 57.

Ma accicche si accenda ad orare caldamente per quelli, vserà ogni diligenza di saper bene, che cosa è quello acceso, e penso luogo del Purgatorio, e' grauissimi dolori, che iui trà fiamme le pouere anime scottano, e come appunto vedesse co' proprij occhi, & vdisse con le proprie orecchie le loro lamentuoli voci, che dicono: *Miserere mihi mei saltem vos amici mei,* con molta compassione, e lagrime pregherà Dio per lo lor refrigerio, seruendosi di alcune delle

328 *Deuoti pensieri*

delle seguēt. breui orationi giaculatorie, le quali procurerà dire più con l'affetto del cuore, che con la bocca.

O misericordioso Iddio, per l'vnigenito vostro Figliuolo Giesù, e per l'intercession de' Santi, e della B. Vergine, habbate pietà dell'anima di N. N. e di tutte l'altre, che si trouano nelle fiamme del Purgatorio.

Deh, Padre benignissimo, ricordateui di que' vostri figli, che se bene perfettamente non vi seruiro, pure vi amarono, e nell'obbedienza de' vostri santi comandamenti morirono.

Deh perdonate a quelli, che confessarono il vostro santo nome, e col segno della fede da questo mondo partirono.

Mirate il vostro santissimo Figliuolo, e per quelle ferite, che, per soddisfare a i loro debiti, prese, liberategli.

Guardate la vostra santissima Madre, e' Santi del cielo, che bramano, che le sedie del Para-

Per celebrar la S. Messa. 329

Paradiso si riempiano .

O Dio di pietà: per le orationi di tutta la Santa Chiesa , per le lagrime, che spargono, per le penitenze , che fanno, e per gli sacrificj, che offeriscono tutti i tuoi fedeli per quell'anime poverelle , o Signor buono , date lor refrigerio .

Deh non permettete, che per la mia indegnità , & imperfettione, quelle non riceuano il frutto di questo Sacrificio, e restino ne' tormenti .

Fate lor sentire, Iddio mio , quanta sia l'efficacia del sangue del vostro diletto Figliuolo per essi offerto .

Nobis quoque peccatoribus, &c.

H Ora si riuolgerà a pregare per tutti i peccatori viui , tra' quali egli nel batterfi il petto si dee conoscere per lo maggiore , hauendo offeso in tanti modi il suo Signore, e con profonda humiltà chiederà alla

la Maestà sua diuina, che ci dia vna particella non terrena, che con fatiche si acquista, con tra- uagli si custodisce, e con disgu- sto si perde, ma celestiale, che vna volta riceuuta mai più non si perde, anzi ci farà beati per sè- pre in compagnia de' Santi del Paradiso.

Per quem haec omnia, &c.

Clungendo poi alla fine del Canone, nel dire queste parole, intenderà con gratitu- dine riconoscere, che tutte que- le cose, che si sono offerte in questo Sacrificio, anzi tutti i be- ni, che ritrouar si possono nelle creature, dall'eterno Padre per mezzo di Christo a noi vengo- no. Nel pronuntiare dunque, *Per quem haec omnia semper bona creas*, intenderà, che Iddio per mezzo di Christo crea il pane, e'l vino, e l'acqua, materia, che poi per mezzo della consecra- tione si fa questo Sacramento.

II

Per celebrar la S. Messa. 331

Il santifica, consecrando quella materia, che si come era semplice materia, poi diuiene Sacramento, per lo cui riceuimento vien santificato, chi degnamente il riceue. Il viuifica, trasformantiandolo nel corpo, e sangue d'esso Giesù. Il benedice, accumulando a quello ogni benedittione, e spirituale virtù, e gratia, accioche per l'efficacia sacramentale si vmiscano le membra col capo nostro Christo; e quelli, che partecipano d'essa, riceuano l'eterna benedittione. Dallo à noi, accioche per tale comunione receuiamo la salute spirituale, l'aumento della gratia, e la vita eterna.

Potrà anche il Sacerdote in questo luogo ponderare con somma sua consolatione quella parola *benedicis*, e nel pferirla, fiducialmète credere, e sperare, che Iddio Signor nostro all'hora benedica tutte quelle cose, che da te sono state operate, e e si operano nel sacrificio; ricordan-

Hiftor. dandoti, che celebrando vn dì
Vincēt. S.Enurtio Vescouo d'Orliens,
lib. 13. alla presenza de gli altri Vescou:
c.87. quando fu al benedire tre
Surius volte l'Hostia consecrata, pri-
die 7. ma, che si spezzi, apparue vna
Septē- candida nuuola sopra il suo ca-
bris. po con vna mano bianca al par
della neue, che stendendo le
dita, daua le tre benedittioni
all'Hostia; la qual visione fù an-
che da altre persone veduta.

*Per ipsum, cum ipso,
 & in ipso.*

E Però conoscendo il Sacer-
dote, che per mezzo di
Christo a noi ogni bene dal Pa-
dre de' lumi deriua, e che senza
esso nulla di buono possiamo
fare, dādo fine al Canone, dirà,
Per ipsum, &c. intendendo per
ciò, che si come ha confessato
per honor de' Figliuolo, che
tutte le cose l'eterno Padre
crea, e dà a noi per esso Chri-
sto; così conchiude, che ogni
gloria,

Per celebrare la S. Messa. 333

gloria, e lode, che hà lo stesso Padre per esso, con esso, & in esso suo Figliuolo riceue; perche il glorificò nel mondo con parole, opere, e miracoli, con la sua Passione, Resurrettione, & Ascensione al cielo, oue perfettamente il loda, e loderà per sempre, supplendo al mancamento di tutte le creature, le quali, per esser finite, non possono lodar perfettamente l'infinita Maestà sua.

Ouero le dirà con sua gran consolatione, conoscendo la loro efficacia da quello, che manifestò alla presenza di molte persone vna indemoniata, essendo scongiurata da vn deuoto Sacerdote; il quale comandandole, che dicesse, in che modo Lucifero stesse legato nell'inferno, rispose il Demonio (benche non senza gran ripugnāza) O pazzi, in che modo credete voi, che sia legato il mio Maestro? con le catene non già. E fattosi portare il Messale, &
aper-

Coll.
Sacr.
Til.
Bred.
lib. 5.
c. 13.

apertolo, accennò col dito douesi dice, *Per ipsum, cum ipso, & in ipso*, dicendo: Ecco queste son le parole, che tengono legato il nostro Maestro. E ciò detto, que' Sacerdoti, che conosceuano la donna, ch'era ignorante, e senza lettere, hebbero gran consolatione della notitia di queste parole.

E quando nell'ultimo alzando vn poco l'Hostia, e'l Calice, dice, *Omnis honor, & gloria*, con viuo disiderio, e con l'intimo del cuore intenderà dare al suo Signore tutta quella gloria, che all'hora dà, e darà per sempre esso santissimo suo Figliuolo.

Della

Per celebrar la S. Messa. 335

*Della terza parte principale
della Messa, che si chia-
ma Comunione.*

Cap. 21.

Finito il Canone con quelle parole, *Per omnia secula, etc.* siegue la terza parte principal della Messa, che si chiama Comunione; imperoche in essa si riceue il Corpo, e Sangue del nostro Salvatore Giesù. Hora per apparecchiarfi il Sacerdote a riceuer tanto gran Signore con la debita deuotione, prenderà il mezzo più necessario, che vi sia, cioè la santa oratione, la onde dicendo, *Oremus*, ecciterà se stesso, & inuiterà tutto il popolo ad orare.

Præceptis salutaribus moniti, etc.

Pronuntiando queste parole, intenderà eseguire l'ordine di Christo Signor nostro, il quale, secondo S. Geronimo, vuole,

Hiero.
lib. 3.
aduers.
Pelag.
Tertul.
de ora.
c. 9.

August.
ser. 22.
ad fra-
tres in
cremo.

S. Cy-
prianus
de orat.
Dom.

vuole, che non solo priuata-
mente si dica questa oratione,
ma etiandio nella Messa, men-
tre si offerisce il diuino Sacri-
ficio; conciosiacosache non vi
sia ne migliore, ne più efficace
oratione, per essere stata com-
posta da Giesù. Oltre che S.
Agostino dice, che in essa si cō-
tengono tutte le altre spetie
d'orationi: *In ea omnes species
orationis comprehenduntur*; e per
essa ci disponiamo à facilmen-
te purgarci da' peccati veniali:
*In quotidianis, et leuibus sufficere
orationem illam fidelium, nempe,*
Pater noster. E S. Cipriano af-
ferma, che per essa più facilmen-
te possiamo ottenere quel, che
dimandiamo; e particolarmen-
te il diuino aiuto, per disporre-
ci a degnamente riceuere il no-
stro pane sopra sostantiale, e sa-
cramentale, nel quale è il vero
corpo di Giesù.

Pater

Pater noster noster.

Dirà poi l'Oratione Dominicale insieme con tutta l'università della Chiesa, & insieme col suo Christo iui presente; fermamente sperando, che egli, come nostro Capo, Auvocato, e sommo Sacerdote, faccia per noi all'hora al suo Padre le stesse dimande, che facciamo noi.

Con questa santa vnione pronuntierà il *Pater noster*, &c. dimandando, come nota S. Tomaso, col maggior affetto, che può, sette gratie all'eterno Padre, e Creator nostro: la prima, rispetto all'infinita Maestà sua, la qual dobbiamo amare più, che noi stessi; e perciò fa di mestieri cercar prima l'honore, e gloria sua, che l'utile nostro: le sei altre rispetto a noi, cioè le tre prime, che ci dia tre beni; e le tre seguenti, che ci liberi da tre mali.

Chiederà dunque la prima gratia, rispetto all'honor diuino

P

con

D. Tho.
2. 2. q.
83. 2. 9.

con quelle parole. *Sanctificetur &c.* pregando il Signore, che ci conceda, che'l suo santo nome sia conosciuto, honorato, riuerito, & esaltato da tutte le creature.

Adueniat regnum tuum. Qui dimanderà il primo, e maggior bene, che possiamo hauere, cioè il regno del Cielo.

Fiat voluntas tua. Chiederà, che ci conceda il secondo bene che ci conduce al primo; imperoche non possiamo hauere dopo la nostra morte il regno del Cielo, se prima non habbiamo fatta la sua volontà in terra.

Panem nostrum &c. pregherà poi per lo terzo beneficio, cioè, che ci dia il suo aiuto, la sua gratia, e l suo amore; le quali cose danno forza a potere eseguire il suo diuino volere; percioche senza questo suo pane sopraffattoriale non potremmo far cosa, che gli piacesse.

Dimitte nobis &c. Qui chiederà, che ci liberi dal primo, e maggior

Per celebrar la S. Messa. 339

maggior male, che ritrouar si possa, cioè da' peccati, li quali in diuersi modi habbiamo commessi .-

Et ne nos inducas in tentationem &c. Qui pregherà, che ci liberi dal secondo male, che ci può condurre al primo, cioè da tutte le tentationi de' nostri inimici visibili, & inuisibili, sapendo di certo, che senza il suo diuino aiuto, ci vincerebbono, e consumerebbono.

In vltimo chiederà, che ci liberi da tutti i mali, che ci possono separare dalla Maestà sua con la seguente Oratione.

Libera nos quasumus Domine
&c.

P Regherà quì il Signore, che ci liberi da tutti i mali, e primo da' mali passati, cioè da' peccati, e dalle pene, che per essi a noi si deuono; imperocche può essere, che non hauendo noi fatta quella intiera penitenza,

P 2 che

che bisogna far per le offese fattegli, il Signore habbia differito il gastigo ad altro tempo: Supplicherà ancora, che ci liberi da' mali presenti, che vediamo di continuo venire a gli altri, come sono, danni, e mortalità cagionate da fuoco, da acque, folgori, tempeste, guerre, fame, peste da fiere, da tradimenti, falsi testimonij, infermità crudeli, morte subitanca, e simili nocumenti, li quali alle volte pongono in pericolo l'anima. e se'l Signore nō ci liberasse, tutti questi mali ci soprauerrebbero, per esser grande la potenza, & odio de' nostri nemici infernali; sì che, quando vediamo, che tali miserie non vengono a noi, possiamo dir quelle parole di Geremia: *Misericordia Domini, quia non sumus consumpti.* Terzo pregherà, che ci liberi da' mali futuri, cioè dalla damnatione perpetua, dalle pene temporali del purgatorio, e dalle tentationi, e trauagli crudeli della morte nostra.

Thren.

3.

Per celebrar la S. Messa. 341

stra. Da tutti i sopradetti mali dunque pregherà Dio, che ci liberi, per gli meriti, & intercessione de' Santi del Cielo, e particolarmente della B. Vergine Maria, la quale inuocherà prima; impercioche nelle nostre necessità ella dee esser la prima, di cui habbiamo a valerci.

Nel dire: *Da propitius pacem in diebus nostris, &c.* Supplicherà il Signore, che liberandoci dalle guerre, e discordie, ci conceda, che ne' giorni nostri sia tra noi tutti Christiani vera, e perfetta pace, concordia, e carità; come era nella primitiua Chiesa tra que' primi Christiani, de' quali è scritto, ch'era vn'anima, & vn cuore nel Signore. *Erat credentium cor vnum, & anima una in Domino.*

Adiua
4.

Pax Domini &c.

NEl proferir poi queste parole, co'l maggiore affetto di carità, che puo hauere, desiderare-

P 3

Plal 75.

dererà non solo a' circustanti, ma a tutti i Christiani la perpetua pace del Signore, la qual tanto a noi è necessaria in tutti i tempi, e particolarmente per ritrouarci disposti per riceuer Giesù nel santissimo Sacramento; perche dice Dauid, che, *in pace factus est locus eius*. Bramando etiamdio hauer quello affetto di carità, co'l quale Giesu Christo Signor nostro le disse, quando dopò la sua santa Resurrettione salutò i suoi Discipoli.

Hac sacrosancta &c.

Q Vi pregherà il suo Signore, che quella misione, che all' hora si fa del Corpo, e Sangue suo sia a noi che sacramentalmente, e spiritualmente lo pigliamo, salute della mente, e del corpo, & acquisto dell'eterna vita, oue speriamo essere co'l Capo nostro Christo perfettamente vniti.

Agnus

Agnus Dei &c.

NEl dir queste parole potrà applicare il primo *Agnus Dei* per tutti i peccatori del mondo, e pregar Giesù Christo vero Agnello, che per noi si sacrificò sù l'Altar della Croce, che habbia di noi misericordia.

Il secondo per tutte l'anime, che si ritrouano nel purgatorio, pregàdo la Maestà sua, che faccia loro misericordia, e che le liberi dalle pene.

Il terzo per la santa Chiesa, e particolarmente per tutte le persone della sua Patria, Congregatione, e Famiglia, pregando il Signore, che a tutti dia la sua santa pace, oue volentieri alberga, e riposa. Et in questo vltimo versetto potrà (per sua cōsolatione) ricordarsi di quella bellissima visione, che hebbe Guglielmo Re di Scotia, nella quale vide, che finito di dirsi la terza volta l'*Agnus Dei* dal Sa-

Iacob.
Vorag.
de Corp.
poris
Christi.

cerdote, che celebraua, il bambino Giesù, che fu l'Altare visibilmente gli era apparito, diede il bacio di pace al celebrante.

S. Gertrud.
lib. 4.
eius vi-
ta c. 40.

Ouero potrà imitare Santa Gertrude, la quale nel primo *Agnus Dei* pregaua per tutta la Chiesa, accioche'l Signore come benignissimo Padre la gouernasse in ogni cosa; nel secondo chiedea gratie per tutte l'anime de' fedeli, che si ritrouano nel Purgatorio, accioche il Signore le liberasse dalle pene; e nel terzo poi desideraua, che si aumentassero i meriti di tutti i Santi, e di tutti gli eletti, che già erano nella gloria del cielo.

Domine Iesu Christe &c.

Dicendo poi le Orationi per l'apparecchio prossimo della santa Comunione, procurerà dirle co'l maggior sentimento, e diuotione, che potrà.
E sa-

Per celebrare la S. Messa. 345

E sarà bene prima meditarle più volte; conciosiacosì che siano efficacissime, e contengano perfettissime dimande, e profondi atti d'humiltà. La onde quelle parole, che nella prima Oratione si dicono, *ne respicias peccata mea*, si deono proferire con grandissima confusione, ricordando le gravi offese da se fatte alla Divina bontà in diversi tempi, modi, e luoghi; sapendo bene, che può dire con David. *Multiplicatae sunt iniquitates meae super capillos capitis mei*; e però pregherà il Signore, che non miri le di lui colpe, ma la fede della sua santa Chiesa, la qual si degni anche pacificare, e custodire per sempre.

Psalm. 39.

*Domine Iesu Christe Fili Dei viuit
Et c.*

Nella seconda Oratione dicendo quelle parole: *Libera me ab omnibus iniquitatibus meis*, considererà in vero quan-

P. 1. co

to è ripieno d'iniquità, & imperfezzioni, immortificate passioni, vitij, e m serie; e però con molta humiltà pregherà il Signore, che da quelle il liberi, e purghi, accioche degnamente possa riceuerlo, senza mai più da lui separarsi.

Perceptio, &c.

N Ella terza Oratione con gran timore, e lagrime dirà quelle parole: *non mihi pro-
ueniat in iudicium, & condemna-
tionem*; impercioche conoscen-
dosi, come è in vero, vn vaso
d'immonditia, e sentina di pu-
tredine, anzi vn vero niente,
supplicherà esso suo Signore,
che tanta sua liberalità non gli
resulti in iuditio, e condanna-
gione, nè gli sia imputato ad ar-
roganza, ch'essendo sì indegno,
e sì malamente disposto, s'acco-
sti a riceuere il diuino, e tremē-
do Sacramento; ma si bene che
gli gioui, come vera medicina
per

Per celebrarla S. Messa. 347

per sanar-le infermità del corpo, e dell'anima sua.

Panem caelestem accipiam, &c.

DOpo le Orationi, & humile
conoscimento de' suoi peccati, non disperando; ma
confidando alla misericordia di
Gesù Christo, il quale ha instituito questo diuino Sacramen-
to per rimedio delle nostre infermità, e per conforto, accio-
che più francamente caminiamo
nel viaggio della perfettione,
s'innalzerà a prendere quell Ho-
stia salutare dicendo. *Panem ce-
lestem &c.* cioè; Prenderò que-
sto pane celeste, nel quale, ben-
che sia il tremendo Dio, cò tut-
to ciò è venuto dal Cielo per
saluare i peccatori, sì come di-
ce S. Paolo *Christus Iesus venit
in hunc mundum peccatores sal-
uos facere*; e quantunque io non
habbia quella perfettione, che
si richiede per riceuerlo; non-
dimeno inuocherò con molta

1. ad Ti-
moth. 1

P 6 hu

humilità il suo dolcissimo nome di Salvatore; e con l'humil confessione, che farò, intendo supplire a quanto mi manca di perfettione, sì come m'insegna il de-

S. Bern. uoto S. Bernardo, il quale parlando ad vno imperfetto, come de iter domo me dice: *Confido in Domino, quoniam quidquid minus est in te feruoris, & boni operis, humilitas supplebit puræ confessionis.*

Domine non sum dignus &c.

NEl dire poi *Domine &c.* procuri conoscere sinceramente, ch'è indegno d'accostarsi a liceuere tanto gran Maestà, e particolarmente per tre ragioni, le quali manifesterà con dolore dell'anima sua ad esso Signore, mentre tre volte dice queste parole.

Dunque al primo: *Domine non sum dignus &c.* intenderà, che non è degno, che l'infinita Maestà sua venga in lui, per tanti peccati, li quali ha commessi
in.

in tutto il tempo della sua vita
contro l'immensa bontà sua.

Al secondo dirà non esser
degnò per le molte, e grandi im-
perfettioni, vitij, & immortifica-
te passioni, che sono in se.

Al terzo confesserà non esser
degnò, che venga dentro del-
l'anima sua, perocchè egli è vero
Dio, Verbo del Padre, per lo
quale il tutto è stato creato, &
esso è vna vilissima creatura,
massa di putredine, e puro
niente.

Corpus Domini nostri &c.

COnfessata la sua miseria si
rivolgerà alla pietosissima
misericordia del suo Signore
Giesù, per la quale crederà,
ch'ella lo inuita, secondo S. Pao-
lo: *Accipite, & comedite: hoc
est corpus meum*. La onde in-
tendendo, che sia così il suo vo-
lere, e gusto, si accosterà a ri-
ceuerlo, pregandolo, che egli
medesimo il salui, e custodisca,
finche

1. Cor.

11.

finche giunga all'eterna vita, proferendo quelle parole, *orpus Domini nostri, &c.*

Prima poi di comunicarsi potrà il Sacerdote fermarsi vn poco, e con gl'infrascritti pensieri deuoti, ouero Orationi giaculatorie apparecchiarsi a ricevere il santo, e diuino Sacramento.

B. Cole Alle volte potrà imitar la **B. Coleta** Francescana, la quale, benché fosse santissima, nondimeno quando si volea comunicare si dispreggiua, & annichilaua sopra ogni imaginatione, chiamandosi vile, immonda, abomineuole, & indegna di ricevere tal Sacramento per le gran colpe, che confessaua hauer commesse contro la bontà di Dio. La onde tanto dolor sentiu, e così piangeua, che pareaua, che'l suo cuore si spezzasse, e che gli occhi a guisa di fonte non gocciassero, ma riui di lagrime versassero, dalle quali si vedea tutta bagnata.

Dun-

Per celebrarla S. Messa. 351

Dunque imitando quest'anima santa, per ordinario profondandosi nel conoscimento della sua miseria, e del suo niente, potrà sbassarfi, e disprezzarfi con alcuna delle seguenti Aspirazioni.

Ah Giesù mio, e doue vieni hora?

O Re del Cielo (ohime) oue ti pongo adesso?

O immòdo cuor mio, o sporca lingua, o scizza bocca, & hai ardire di voler masticare, e ricevere in te il purissimo frutto del ventre di Maria?

O laido, o vile, o abbominabile & iniquo huomo, tu prendi hora quel buon Signore, che tanto offendesti?

O buon Giesù, a me tanto scellerato dai tu il tuo Corpo in cibo, e'l Sangue in beuanda?

O mio benigno Iddio, e come rimiri ad vn cane morto, come sono io?

Io di cōtinuo ti offendo, e tu di continuo mi ti dai in cibo?

Ah

Ah pietoso Signore, non permettere, che tanto dono sia a me in dannatione.

Non ti mastichi vn tuo nemico questa mattina.

Non si dica nel cielo: In questo dì vn peccatore, come fiera pessima ha diuorato il Figliuolo della Vergine Maria.

Saluami, Giesù mio, in quest' hora.

Con alcuna di queste, ò simili Aspirationi si disponga a riceuere il diuino Sacramento. se bene io sò vn Sacerdote, che alte volte gittato a' piè di Giesù, con la mente proferiua queste parole: Che volete, che dica, Signore? Voi vedete questo mio cuore quanto è cattiuo: E poi spargendo da gli occhi molte lagrime, taceua.

Lib. 3.
della
gratia
spiritua
le c. 23.

Alla fine poi ricordandosi di quello, che Giesù riuelò a Santa Metilde, quando le disse, che in comunicarsi si vsurpasse tutti i meriti, e desiderij de' Santi; e con tale intentione prendesse il
san-

fantissimo Sacramento, come se hauesse tutti i disiderij, & amore, che qualsiuoglia Santo hebbe; e così in quell'altissimo amore, co'l quale amò Dio creatura alcuna, s'accostasse a cibarsi; e che la Maestà sua il riceuerrebbe, non quale l'hauesse, ma quale egli vuol, che sia il Sacerdote. Nell'aprir la bocca per prèderlo, bramerà riceuerlo cō quella fame, amore, e santità, con la quale l'hanno riceuuto, riceuono, e riceuerāno tutti i Sacerdoti, e persone giuste del mondo, seruēdosi alle volte di quelle parole del deuoto Tomaso de kempis. *O Deus meus, amor aternus, cupio te suscipere cum uehementissimo desiderio, & dignissima reuerentia, quibus usquam exceptus es ab aliquo sanctorum*

Thom.
de kēp.

Questo è il modo, che tener potrà il Sacerdote per riceuere il suo Signore. Se bene sò vn Sacerdote, che nel comunicarsi alle volte ha hauuto i seguēti sentimenti, che quì registro per con-

consolatione de' deuoti del Sacramento.

Alcuna volta gli pareua con gli occhi della mente vedere molti Angioli, e che in mezzo di essi venisse a se pieno di gloria, Maestà, & amore il nostro Signore Giesù.

Altre fiate volendolo prendere era preso, & in vece di porlo cuore, gli pareua esser trasferito per la piaga del costato nel diuino cuore di lui.

Talhora nel cibarsi del diuino Sacramento si vedea circondato dal suo diuino essere, e se quasi picciola stilla d'acqua in mezzo vn mare, essere rapito, & assorbito dall'immenso pelago dell'infinita essenza di quello.

Altre volte, nel prenderlo, di celeste luce era ripieno cō grandissimi sentimenti della grandezza, e bontà diuina.

Et in altro tempo sentiuua tanto ardore dell'amor diuino, che pareua, che'l suo cuore s'abbruciasse.

Al-

Per celebrare la S. Messa. 355

Altre volte alla fine sentiua tanta fragranza nella bocca, e tal conforto, che ogni dolcezza di cosa terrena gli recaua noia, e disgusto.

Benedetto sia il Signore, che tanti doni concede a' suoi serui, che fedelmente, e santamente il riceuono in questo santissimo Sacramento.

*Quid retribuam Domino
Ec.*

Riceuuto che haurà nella santissima Hostia il suo Signore dietro l'anima sua, conoscendo il gran dono, che gli ha fatto, si conoscerà obligato di rispondere con qualche segno di gratitudine a tanto liberal donatore di se stesso. La onde nel dire: *Quid retribuam Domino Ec.* considerando, che in se non è alcun bene, ma peccati, ricorrerà al suo Christo, come a viuo fonte per tutto quello, che gli manca; perche, come dice S. Paolo *1. Cor. f.*
in

356 *Deuoti pensieri*

in lui siamo di tutte le cose arricchiti: *In omnibus diuites facti estis in illo, ita ut nihil vobis defuit in vlla gratia.* E prendendo quel Calice, che tien nelle mani, dirà: *Calicem salutaris accipiam*, cioè io prenderò, & offerirò all'eterno Padre il Calice di salute, che è il pretiosissimo Sangue, il quale è in questo Calice; & insieme il Calice della santa passione di Christo, che per nostra salute beuue; anzi lo stesso Christo co' suoi meriti; e così con la Maestà sua supplirò a quanto io manco, per non hauere, che offerirgli: sì come diceua ancora di voler fare il mio deuoto S. Bernardo; *cum defecerit virtus mea, non confundor, non diffido, scio quid faciam, Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo.*

Ber. ser.
22. in
Can.

Nel dire *Laudans inuocabo Dominum* &c. intenderà lodare la pietà, e misericordia del suo Giesù, che sì come ci promise di darsi a noi: *promisit daturum se*

se nobis; così a noi si diede, come canta la Chiesa : *Nobis datus, nobis natus ex intacta Virgine*. Onde chiamerà, e pregherà esso suo Signore, che si come in Croce offerse il suo Sangue all'eterno Padre insieme con tutti i suoi meriti per termine di gratitudine, così anche hora voglia offerir se stesso, e ringraziare l'eterno suo Padre per tãto dono a noi concesso, si come il ringraziò nell'ultima Cena, quando institui questo diuino Sacramento, secondo S. Luca : *Et ac-* Luc. 22.
cepto pane gratias egit : il che può spcrare, che faccia, e così sarà saluo da' suoi nemici.

Sanguis Domini nostri &c.

COn queste parole il Sacerdote pregherà il suo Signore, che'l suo sangue gli conferui l'innocenza dell'anima, e la purità del cuore; sì che ottenga l'eterna vita; ma prima di prendere detto sangue, suppliche.

358 *Deuoti pensieri*

cherà il suo Giesù , ch'è dentro di se, & al quale è vnito per mezzo del santissimo Sacramento, che egli stesso il prenda esco, e così in vnione di quell'amore, e deuotione, con la quale si comunicò esso Giesù nell'ultima Cena, (secondo che nota Io. 13. S. Giouanni) prenderà il diuino Sangue, che è nel Calice.

*Quod ore fumpsimus Domine
&c.*

SEguono poi due Orationi, & in questa prima dimanderà al Signore, che questo diuino cibo operi in esso, non rimedio d'un giorno, o d'un mese, come suole essere in quelli, che poi ritornano al vomito dei peccati, ma sempiterno. Nella seconda poi, che comincia: *Corpus tuum Domine &c.* pregherà Giesù, che così resti vnito nelle viscere dell'anima sua, cioè nell'intelletto, e volontà, che sono i principij delle

Per celebrare la S. Messa. 259

delle operationi humane, & in tal maniera in se lo trasformi, che in lui non rimanga alcuna macchia di colpa.

Communio.

PRonuntierà poi il versetto, ò l'antifona, che siegue, in segno d'allegrezza per lo dono riceuto del pretioso Corpo, e Sangue di Giesù, ricordandosi di quello che dice Daud: *In voce exultationis, & confessionis sonus epulantis.*

Psal. 76

Dominus vobiscum &c.

SAlutando poi il popolo si rivolgerà ad esso con la maggior carità, che può hauere, desiderando di comunicar non solo a' circostanti, ma a tutte le creature del mondo esso suo Signore, che si è comunicato a lui; bramando ancora, ch'esso Signore sempre regni

360 *Deuoti pensieri*

gni ne' lor cuori , con l'abbondanza de' suoi doni .

Oremus ,

NEl dire *Oremus* , non solo intenderà eccitare i circostanti ad orare , ma principalmente anche si riuolgerà al suo amatissimo Giesù , il quale ha nel cuore , e l'inuiterà , e pregherà , che voglia orar seco all'eterno Padre , & ottenergli quelle gratie , ch'a noi sono necessarie , e si dimandano nelle Orationi , che sieguono .

Orationes .

QUando proferirà le Orationi , le dirà con maggior deuotione , e confidenza di riceuere le gratie , che si dimandano ; sapendo che nel suo cuore hà Giesù ; e così con esso , e per esso quelle chiederà all'eterno Dio .

E ben-

Per celebrare la S. Messa. 361

E benchè sia vero quello, che dice Mierologo, che queste Orationi non s'indirizzano a Dio per coloro, che si hanno a comunicare; ma per quelli, che già si sono comunicati: e benchè si varino, secondo che ricercano le solennità; nondimeno, come dice Gabriello, in quelle sempre si chiede, che la sacra Comunione operi in noi il suo effetto; e perciò è bene, che i circostanti procurino di comunicarsi prima; essendo più conforme alle Rubriche, & a tutti i Cerimoniali della Chiesa.

Merog.
de eccl.
obseru.
c. 19.

Gabriel
lect. 89.

E mentre le pronuncia, alle volte potrà estendere la sua intentione, e pregare per tutti i Christiani, che in vita loro in altri tempi hanno partecipato di questo santissimo cibo o sacramentalmente, o spiritualmente.

Ite missa est.

R Isalutato il popolo, nel pronunziare: *Ite missa est*, potrà
Q hauere

362 *Deuoti pensieri*

Durád.
lib. 4.
orat. c.
57.

hauere diuerſi ſentimenti . Pri-
mo, ſecondo Durando , inten-
derà dire , Andate , fratelli, in
caſa, perche la Meſſa è finita ;
ouero l'Hoſtia ſalutare è già
ſtata offerta a Dio per lo gene-
re humano: ouero, *Ite miſſa eſt*,
cioè , *Ite poſt Chriſtum, & ſequi-
mini eum* . Andate dopo Chri-
ſto, e ſeguitelo, perche non dob-
biamo fermarci in queſto mon-
do , ma affrettarci con buone
opere di giungere al cielo, per-
che *miſſa eſt*, cioè *ad Deum Pa-
trem placandum Hoſtia*. E que-
ſto ſteſſo peſiero è di S. Toma-
ſo , il quale dice : *Ite miſſa eſt*,
quaſi dicat : Hoſtia à Patre nobis
miſſa eſt , vel à nobis ad Patrem
remiſſa eſt , ideo feſtinate ingredi
ad illam requiem .

S. Tho.
in expo-
ſitione
Miſſæ.

Potrà anche proferir queſte
parole , con inuitare il popolo,
che vada col peſiero in cielo ,
oue è ſtata mandata l'Hoſtia
per placare l'eterno Padre, e
nella cui deſtra regna il noſtro
teſoro Chriſto, imperoche do-
po

Per celebrar la S. Messa. 363

po riceuuto tanto dono, la con-
uersatione nostra nō ha da esse-
re più in terra; ma in cielo, si co-
me dice S. Gio. Chrisostomo cō
queste parole: *Dum conspicias*
Dominum immolatum, Sacerdotē
sacrificio incumbentem, & preces
fundentem, tum verò turbam cir-
cumfusam pretioso illo sanguine
intingi, & rubresceri, etiam ne in-
ter mortales versari, atque in ter-
ra consistere censes? an non potius
è vestigio in celos transferri? an
non carnis cogitationem omnem
obijciens, mundo animo mente pu-
ra circumspicis, qui in celo sunt?

S. Ioan.
Chryf.
lib. 3. de
Sacerd.

Placeat, &c. Benedicat vos, &c.

P Regherà con queste parole
la santissima Trinità, che
accetti questa obblatione, e sia
a noi tutti d'utile; e volgendosi
a benedire il popolo, pregherà
Giesù, che seco benedica non
solo i circostanti; ma tutte le
creature del mondo; e benche
sia indegno d'ibenedire, potrà

Q 2 spe-

364 *Deuoti pensieri*

S. Ioan.
Chryf.
hom. 55
in Io.

sperare, ch'esso Signore lor concederà per lui la sua benedizione, ricordandosi di quella gran dottrina di S. Gio. Crisostomo, che dice: *Si asinum Deus loqui fecit, & per vatem Balaam benedictiones largitus est, quantò magis per Sacerdotes, etiã prauos, benedictiones impertientur?*

In principio.

FInirà poi la Messa col ponderare il principio del Vangelo di S. G. o. intendendo esser cosa ragioneuole, che finito tanto sacrificio, si faccia mentione di colui, che è stato origine di quello, e de gli altri doni, che sono nella Chiesa, cioè del Verbo incarnato, sì che nel fine di questo Vangelo si dice, *Et Verbum caro*, &c. alle quali parole s'inchinerà profondamente non solo col corpo, ma anche col cuore; ringratiando la Maestà sua, che per noi si sia degnata incarnarsi. E ricordandosi, che
a S.

Per celebrarla S. Messa. 365

à S. Gertrude, mentre dalle sue Monache nel giorno della Natiuità si cātava questo versetto, *Verbum caro factum est*, disse S. Gertrud. 1. 4. della sua vita c. 3.
Giesù : Sempre che alcuno nel dirsi queste parole, con deuota gratitudine s'inchinerà, con ringraziarmi, che per suo amore mi sia degnato diuentare huomo, quante volte egli farà questo effetto, tante altre, spronato da gli stimoli della mia propria mansuetudine, mi degnerò di rinchinarmi a lui, e con intimo affetto di cuore offerirò a Dio Padre ogni frutto della beatissima humanità mia nell'aumento della sua eterna beatitudine.

Sette esercitij da farsi dal Sacerdote , dapoì che haverà celebrato .

Cap. 22.

Primo esercizio, col quale il Sacerdote v'ha contemplando la presenza del suo Signore, che a lui è venuto nel santissimo Sacramento.

S Pogliato , che sarai delle vesti sacerdotali , procurerai subito di ritirarti in qualche luogo remoto , per rendere al tuo Signore veri rendimenti di gratie , per lo segnalato beneficio , che t'ha fatto , di venire nell'anima tua . E potrai imaginarti , che l'Angelo tuo Custode ecciti questo con quelle parole di Marta a Maria Madalena: *Magister adest, et vocat te.*

Io. 11.

Ritiratoti adunque nel luogo d'oratione , alzerai gli occhi della mente a contéplare la presenza

senza del tuo Salvatore Christo, che a te è venuto ; e vedrai essere quel diuino capo, e quelle chiome più che'l fino oro risplendenti ; quella fronte più lucida dello spléndido diamante ; quegli occhi chiarissimi sopra la chiarezza de' cieli ; quella faccia più colorita , che non sono tutti i fiori della terra ; quel volto pieno di maestà ; quel petto fiammeggiante de gli eterni splendori ; quelle mani fatte al torno dell'amor diuino , segnate co' porporeggianti segni della dolcissima carità .

Andrai attentamente mirando il suo corpo glorioso , & immortale , e nel contemplarlo conoscerai , che sia più bello di quel , che si vide nel monte Tabor da' tre suoi discepoli , quando diuenne la sua faccia più risplendente del Sole : *Resplenduit facies eius sicut Sol* ; e molto più lucido di quel , che apparue nel monte , quando resuscitato si vide da' discepoli .

Mat. 17.
Mat. 28

Q 4 E po-

E potrai dire: Amantissimo mio Giesù, oh quanto è vero, che voi sete la lucerna del Paradiso, e quel Sol di giustitia, che illuminate non solo gli huomini, che vengono in questo mondo, ma etiandio tutti i supremi spiriti del cielo. Manca, e vien meno il mio intelletto in contemplare la vostra bellezza; perche se vn'Angelo del cielo risplende più che'l Sole, & in particolare il corpo della Beata Vergine, che siede alla destra vostra, è così bello, che rallegra tutta la città di Dio; hor che farà la bellezza vostra, o mio bene, la quale è tanto senza paragone maggior di quella della Vergine, quanto lo splendor del Sole auanza quello d'una picciola candela, o lucerna della terra?

Secondo, andrai confiderando la fragranza, e l'odore del corpo glorioso di Giesù, il quale (secondo S. Agnese) è tale, che i morti per quello risorgono:

Cuius

Per celebrare la S. Messa. 369

Cuius odore mortui reuiuiscunt: S. Agnes
 ne vi è cosa più soave della in eius
 carne, e del sangue di Christo vita.
 vero cibo de gli Angioli. *Quid*
suauius (dice Agostino Santo) S. Aug.
pane Angelorum? & in somma in Psal.
 è tale (secondo S. Tomaso) che 34.
 nessuno degnamente ne può fa- S. Tho.
 uellare: *Suauitatem huius Sacra-* opusc.
mēti nullus dignè exprimere suf- 57.
ficit, per quod spiritualis dulcedo
in suo fonte gustatur.

Terzo, potrai considerare la
 sua dolcezza, e vedrai, secondo
 S. Bernardo, che si come esso
 Giesù è solo altissimo, così è
 dolcissimo: *Quia ergo ipse solus* S. Bern.
altissimus, solus est dulcissimus. ser. 3. su.
 e però con ragione si dice di per Mis.
 lui, che contiene in se ogni di- fas.
 letto: *Omne delectamentum in se*
habentem.

Queste tre cōsiderationi son
 poste dal deuoto S. Bernardo,
 il quale cantando le eccellenze
 di Giesù, dice; *Iesu Sole serenior,* S. Bern.
& balsamo suauior, omni dulcore in lubi.
dulcior, ceteris amabilior; cuius lo.

Q. 1. gustus

gustus sic afficit, cuius odor sic reficit, in quo mens mea deficit, solus amanti sufficit.

S. Gertrud. l. 3. della sua vita, c. 66.

B. Angela da Fuligni nella 6. consolazione del santissimo Sacramento.

Altra volta potrai contemplarlo come Re glorioso del cielo, e della terra; & appunto come il consideraua S. Gertrude, quando con la Maestà sua fauellaua, con queste parole: O Re de' Re dignissimo, Imperatore eccellentissimo, Principe illustrissimo, Signore mansuetissimo. Ouero come il conobbe la B. Angela da Fuligni in vna visione, la quale dice così: Vidi Giesù Christo nell'Hostia consagrada, e mostraua d'hauere imperio, e signoria, stando a sedere, & hauendo in mano pareuami vno scettro. Oh quanto era egli bello. Oh quanto diletteuole. Oh quanto marauiglioso era il mio Giesù all'hora; e qual fosse l'allegrezza mia in vederlo così vago, e leggiadro, anzi maesteuole, e cō ogni grandezza d'autorità in eterno mai nol potrei dire.

Con-

Per celebrar la S. Messa. 371

Contemplandolo adunque d'vno de' sopradetti modi, ti humilierai a' suoi piedi, l'adorerai, e riuerirai, facendo alcuni atti di fede, di speranza, e di carità, co' quali dice Agostino Sāto, che si riuerisce esso Signor nostro Dio: *Fide, spe, & charitate colimus Deum*. E primieramente facendo atti di fede, dirai queste, o simili aspirationi; *Dominus meus, & Deus meus*.

Credo, Domine, quod tu es Christus Filius Dei viui, qui in hunc mundum venisti.

S. Aug.
in En-
chirid.
c. 3. &
6.
& 12. de
Trinit.
c. 14.
Io. 11.

Secondo, farai atti di speranza, dicendo: *Tu es, Domine, spes mea*.

Tu spes mea ab uberibus matris mee.

Psal. 90
Psal. 21.

In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.

Psal. 30

Domine, etiam si occideris me, in te sperabo.

Iob 13.

Terzo, farai atti d'amore, dicendo: *Diligam te, Domine, fortitudo mea, firmamentum meum, & refugium meum.*

Psal. 17.

Q 6

E ne

E ne' sopradetti atti d'amore alle volte ti potrai più trattenere, sapendo, che sono (come afferma S. Agostino) vn soauissimo incenso alle diuine narici:

S. Aug.

Suauissimū incensum adolemus, cum in eius conspectu pio, sanctoq; amore flagramus.

Potrai anche altre volte andar mirando vna per vna le ferite, che per te prese nella sua passione, e per te ritenne nella sua carne gloriosa; quelle secódo il tuo potere procurerai cō lagrime lauare; e da quelle bramerai succhiare il sacro sangue, in esse cercando alla fine con tutte le tue forze entrare, sapendo, che gl'infermi, & imperfetti solo in quelle possono ritrouare sicurtà, e riposo: si come afferma S. Bernardo, dicen-

S. Bern.
ser. 61.
in Cāt.

do: Et re uera ubi tuta, firmaque infirmis securitas, & requies, nisi in vulneribus Saluatoris? O piacere a Giesù, che vna volta sola prima che tu mora vi entrassi con occhi aperti, come vi entrò
il Se-

Per celebrar la S. Messa. 373

il Serafico S. Bonauentura , che
sentiresti quegli affetti , ch'egli
sentì, che furono questi , come
egli racconta : O *sacratissima*,
amantissima, & *dulcissima* vul-
nera Iesu Christi. Nam cum qua-
dam utce ea oculis meis subintra-
rem apertis, protinus vino, & re-
centi sanguine oculi mei fuerunt
repleti : sicque, ut nihil videns,
cæpi ire manu palpans, donec per-
ueni ad intima sua ineffabilis cha-
ritatis. Quibus undique circum-
plexus reuerti nequini. Ideo ibi
habito, ibi quiesco, & quibus ve-
scitur cibus poscor, ibiq; delectabi-
liter inebrior suo potu. Ibi totus
ardeo, amoris fervore, ibi totus
perfunder incunditatis dulcore.

S. Bon.
stigma.
diuini
amor,
c. i.

Secundo

*Secondo esercizio, col quale il
Sacerdote va contemplan-
do i segni d'amore, che'l
suo Signore gli dimostra
nell'esser venuto a lui nel
Sacramento. Cap. 23.*

Contemplato che haurai,
secondo il tuo potere,
l'aspetto del Salvatore, procu-
rerai con ogni humiltà entrare
nella ferita del petto suo san-
tissimo, & iui applicherai il tuo
intelletto a contemplare l'amo-
roso suo cuore, il quale vedrai
ardente di tanto amore verso
di te, che quasi dimenticato di
tutti gli altri, a te solo par, che
badi, sì che potrai dire in veri-
tà con Agostino Santo: *Sic igitur
super custodiam meam stas, si-
cut si omnium oblitus sis, & mihi
soli intendere velis.*

*S. Aug.
in med.
6.*

Conosceraì il tuo Signore
Dio ripieno d'immenso fuoco
d'amore, e che cerca in tutti i
modi d'illuminarti, purgarti,
& in-

Per celebrar la S. Messa. 375

& infiammarti della diuina carità, si che potrai imaginarti, che ti dica: Io son venuto nella terra del tuo cuore, & a'tro nō voglio, saluo, che ardi: *Ignem Ioan. veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut ardeat.*

Potrai anche considerare diuersi segni d'amore, che in questo Sacrificio Giesù ha dimostrato, li quali segni scorgerai quasi faette, che'l Signore t'indirizza al cuore, per ferirlo del suo santo amore, sì che intenderai quel, che diceua Bernardo Santo, che l'amor di Christo è faetta eletta: *Sagitta electa est amor Christi*, della quale impiagata la sposa, diceua: *Vulnerata Cant. charitate ego sum.*

Secondo adunque il tempo che hauerai, considera que' cinque segni d'amore cauati dall'Antifona, *O sacram conuiuium*, e posti di sopra nell'apparecchio prossimo al cap. 11. il primo de' quali è, che Giesù essendo il Re del cielo, per te vilissi-

ma

ma creatura è disceso dal cielo, e mentre hai proferite le parole della consecratione, esso con le proprie sue mani t'ha apparecchiato sì diuina mensa, transostantiando il pane nella sua carne, e'l vino nel suo sangue.

Il secondo segno d'amore è, che t'ha cibato di tutto il suo corpo, & abbeuerato di tutto il suo sangue.

Il terzo segno è, ch'è disceso a te con tanta diletatione, che se necessario fosse, di nuouo per te sofferrrebbe tutte quelle pene, che per lo mōdo tutto nella sua passione, e morte sofferse.

Il quarto, che è venuto a te per donarti insieme cō se, tutti i suoi beni, e per riempirti di tutte le sue gratie, senza veruno suo vtile, o proprio interesse.

E qui potrai anche ponderare vna dottrina di S. Tomaso, riferita da Giouanni Taulero, la quale mirabilmente scuopre i gran beni, che Giesù apporta a

qua-

Io. Tan.
In ser. 3.
& fest.
veter.
sacram.
in fine.

► *Per celebrarla S. Messa. 377*

qualunque anima , che degna-
mente il riceue nel Sacramen-
to ; le cui parole son queste :
Aligua S. Thomæ dicta subiun-
gam , notatu certè dignissima .
Ait enim, quòd omnem gratiam,
quam Christus in mundum sensi-
biliter veniens , contulit mundo ,
eandem in hominem sacramenta-
liter veniens, adducat in eundem:
et effectū omnem passionis Christi
in mundo Sacramentum hoc ope-
retur in homine, ac fructum deni-
que omnem, quem ex illius passio-
ne, morte, resurrectione, ascen-
sione percepimus, gloriā quoque,
& claritatem, ac beatitudinem
sacratissimi corporis, sanctissimæq;
animæ, & excellentissimæ diuini-
tatis suæ cuilibet homini dignè
accedenti in hoc Sacramento lar-
giatur. Vbi simul B. Thomas cun-
cta vult intelligi, quæ cogitari
possunt .

Il quinto, & vltimo segno
d'amore è, che per mezzo di
questo diuino Sacramento, nel
quale la Maestà sua a te è ve-
nuta;

nuta ; t'ha dato vn pegno dell'eterna gloria , e t'assicura , che se tu non ti partirai dal suo amore , ti farà beato in eterno nella felice patria del cielo.

Cap. 12

Così anche potrai considerare que' sette modi , co' quali Giesù a noi viene nel santissimo Sacramento posti di sopra , per gli quali conoscerai , che in questo Sacrificio il Signore Dio ti mostra vn'infinito amore , la onde potrai con ragione replicar più volte quelle parole , che spesso hauea nella bocca la serua di Dio, Madre Orsola Benincasa , di santa memoria , e dire, O gran Signore, e grande amore .

Terzo

*Terzo esercizio , col quale il
Sacerdote considerando la
sua miseria, e le offese, che
ha fatte al suo Signore , si
humilia, e si dispregia nel-
la sua presenza .*

Cap. 24.

Contemplato, che haurai la
presenza di Giesù, e'l suo
grande amore , che t'hà dimo-
strato in venire a te , riuolgerai
gli occhi della mente a cōside-
rar te stesso, e scorgendo i pec-
cati, che fatto hai cōtro sì buon
Signore , l'ingratitude, che di
continuo gli dimostri , la tepi-
dezza del tuo cuore, e le imper-
fettioni dell'anima tua, comin-
cia con la maggiore humiltà ,
che puoi hauere, a scoprirgli le
tue miserie, piangendo, e sospi-
rando a' suoi piedi; come si leg-
ge , che Maria Madalena fece
nel conuito del Fariseo .

Primieramente scorgendo,
ch'esso

ch'esso tuo Re , e Signore tanto buono , si sia per te auuilito in venire nella sozza, & immonda stanza del tuo cuore, che tante volte l'ha offeso, parlerai alla Maestà sua, dispregiando te stesso, & esaltando la sua bontà con queste, ò simili aspirationi.

O Amor Giesù, e dōde a me, che venga la Maestà vostra nella stalla del mio cuore?

Ah, mio sommo bene, io feci il mio cuore casa de' demonij, e voi sete venuto ad albergare in esso.

E doue sete disceso hora, o Giesù buono? in vn vaso d'immonditia, & in vna sentina di peccati.

O Rè del cielo, quest'anima mia vi offese, e voi hora l'honorate con la vostra presenza.

Io non feci stima di voi, Dio vero, e viuo, e voi tanto conto fate di me, che dato m'hauete in cibo il corpo vostro.

Signore misericordioso, io con dolor del mio cuore prostrato

Per celebrare la S. Messa. 381

strato a' vostri santi piedi, confesso i miei peccati, i miei mancamenti. O Giesù buono, deh nò vi haueffi io mai offeso.

Benedetta sia la vostra misericordia, che tanto pietosa verso di me si dimostra.

Nelle vostre piaghe pongo le mie iniquità; e propongo emendarmi per l'aauenire.

O pure potrai cominciare ad accusarti con lui del poco apparecchio, che fatto hai per riceuerlo, proferendo queste, o simili aspirationi.

O mio Giesù, che poco apparecchio ho fatto per riceuerui nell'anima mia questa mattina.

O quanta diligenza posi io in' apparecchiar la mia stanza terrena, quando in essa voleua venire mondano Principe, & hora per riceuer voi, o Re del cielo, così poca cura ho posto in preparar la casa del mio cuore.

Oime, oime, con quanto poco

382 *Deuoti pensieri*

poco amore vi son venuto a riceuere, Giesù buono, Giesù carità.

Se gli Angioli nel vostro cospetto sono impuri, o Dio d'infinita santità; quanto indisposto sarà stato l'immòdo mio cuore nel riceuerui?

Perdonatemi, Signor mio, che non ho posto cura in purgar l'anima mia, come douéua.

Non mi condannate, Giesù misericordioso, se senza l'ornamento delle virtù il mio cuore è venuto a riceuerui, ma fatemi misericordia, come la faceste a Zaccheo, quando nella sua casa vi raccolse.

Ouero scorgendo, che in te non senti veruno effetto della presenza del tuo Giesù, temi, che nell'anima tua non sia qualche cosa, che impedisca, che nõ ti si comunichino le gratie, che per mezzo di questo Sacramento ad altre deuote persone si fogliono dare, e però humiliandoti nel suo cospetto, farai
le

Per celebrar la S. Messa. 383

le seguenti aspirationi .

O Giesù , Figliuolo di Dio viuo , voi entraste nel mondo , e lo saluaste : penetrate il ventre della Vergine , e lo santificate : entraste nel tempio di Salomone , e'l magnificate : penetrate il Paradiso , e'l rallegraste : & hora sete venuto nell'anima mia , e non vedo in lei mutatione alcuna .

Entraste fanciullo nell'Egitto , e caddero tutti gl'Idoli , che in quel paese si ritrouarono ; e pur tante volte , mio amato Giesù , sete venuto a me , e gli idoli de' miei disordinati amori ancor non sono distrutti .

Discendeste nel monte Sinai **Exod.** per dar la legge , e non potè quell'alto monte sofferire la vostra presenza , senza che tutto ardesse di viue fiamme . E come , oime , la misera anima mia , hora non arde di celeste fuoco , mentre voi (o fuoco ardente , Dio mio) in lei sete disceso ?

Non

384 *Deuoti pensieri*

Non può l'huomo asconder nel suo seno il fuoco, che non l'abbruci; e come, o mio Giesù, posso tenere nascofo voi, celeste fuoco, nel mio petto, e che non arda?

Cat. 2.

La vostra diletta sposa introdotta da voi ne' vostri diuini cellari, sentì tanto amore nel cuore, che, languida, cercando aiuto, disse: *Fulcite me floribus, Ripate me malis, quia amore langueo*. Hor quanto dourei io venir meno, per l'incendio dell'amore, vedendo voi introdotto nel mio cuore.

Mangiano i fanciulli il pane materiale, e beuono il vino delle viti, e crescono. O mia vita Giesù, mangio io ogni mattina la vostra carne, e beuo il vostro sangue, e non vedo crescer l'anima mia nelle virtù, e nella perfezzione.

Signor mio, Redentore, e Salvatore mio il nò sentir tali effetti in me, ah non sia segno della mia morte.

Non

Per celebrar la S. Messa. 385

Non permettete (ò Amor Giesù) che tanto vostro compiacimento venga in condennatione dell'anima mia .

Deh vnico mio rifugio aiutate me pouerello, che in voi confido ; sanate l'anima mia, che sò ch'è inferma : Ricordateui, che quella donna, che patiua il flusso di sangue nel toccar solo le fimbrie delle vostre vesti si risanò, e tutti quelli, che vi toccauano guarivano , *quia virtus de*
te exibat, & sanabat omnes : hor questa mattina hauendomi voi cibato delle vostre carni, fate che si sani l'anima mia .

Luc. c. 6

E se morta fosse (che a te non piaccia) ò pietoso mio Redentore, risuscitatela con la vostra presenza : ricordando alla vostra pietà, che se la veste di San Gio. Euàgelista hebbe tãta virtù, che posta sopra tre morti gli risuscitò , maggiormente il vostro corpo , veste della vostra sãtissima Anima, e diuinità, posta nel cuore, e nell'anima mia ,

R

potrà

potrà da morte a vita risuscitarmi.

Quarto Esercizio, co'l quale il Sacerdote offrire se stesso a Giesù, per corrispondere ad esso suo Signore, il quale se medesimo hà donato a lui con tanto amore.
Cap. 25.

DApoi che humiliato ti sarai alla presenza del tuo Dio, potrai co'l diuino aiuto offerirti di tutto cuore all'infinita Maestà sua, con le seguenti Aspirationi.

O vnico mio bene Giesù, per corrispondere almeno in parte, non potendo quanto deuo, alla Maestà vostra per gli beneficij, che mi hauete fatto in venir nell'anima mia, vi offero di tutto cuore, e con tutte le forze del mio libero arbitrio, e con la piena potestà del mio volere l'anima, e'l corpo mio, quanto hò, e quanto potrò hauere.

Vi

Per celebrar la S. Messa. 387

Vi offero il mio intelletto per contemplare, e conoscer voi, e per voi ogn'altra cosa.

Vi offero la mia memoria, per ricordarmi di voi, e de' vostri beneficij.

Vi offero la mia volontà, accioche tutta viua conforme al vostro santo volere.

Vi offero l'anima mia, accioche in essa solo risplenda la vostra immagine.

Vi offero il mio cuore, accioche in esso voi solo alberghiate, e riposate.

Vi dono gli occhi miei; accioche assolutamente voi, e per voi vedano.

Vi offero la mia lingua, accioche solo con voi, di voi, e per voi parli.

Vi appresento le mie mani, accioche sempre operino a laude, e gloria del vostro santo nome.

Vi offero i miei piedi, per affaticargli sempre nel vostro servizio.

R 2 Vi

Vi offero il mio corpo, accio-
che voi solo serua, e per voi
sempre saffatichi infino alla
morte.

Tutto adunque me stesso in
anima, & in corpo vi offero per
seruo, e schiauo perpetuo; offe-
rendoui insieme tutti i pensieri,
parole, & opere mie, rinegando
perfettamente me stesso, e rife-
gnandomi pienamente nel vo-
stro santo volere, e consiglio; e
non voglio più hauere, nè vole-
re, se non come, e quanto piace
alla Maestà vostra.

Rinuntio anche, ò mio Re,
per vostro amore, mondo, car-
ne, e demonio, e mi vi offero
tutto in quella maniera, che voi
disiderate, e volete ch'io mi vi
doni.

Vi offero tutte le ricchezze
di tutte le cose create, e di quā-
to potete creare, talmēte che se
tutte fossero mie, io liberamen-
te le dispregierei, & impiegher-
ei nel seruitio vostro, e de' prof-
simi miei.

Vi

Per celebrar la S. Messa. 389

Vi offero tutte le infamie , dishonori, e vituperij, che sono mai stati, e saranno fatti in questo mondo, e quanto potete intendere potersi fare già mai , talmente, che, se a voi piacesse, io per amor vostro ogni cosa sopporterei di buon'animo, con pieno, e risegnato cuore .

Vi offero tutte le pene, dolori, & affanni, e tutti i mali penosi, & angoscie d'anima , e di corpo , le quali hanno patito , patono , e patiranno tutti gli huomini del mondo , nel purgatorio, e nell'inferno, e quanto intendete potersi patire, non solo in questo, ma in cento mila mondi, inferni, e purgatorij, talmente, che, se a voi piacesse, io il tutto patirei volentieri per amor vostro .

Vi offero tutte l'opere buone , tutti i pensieri , & attioni buone , le quali hanno fatto , fanno , e faranno tutti gli huomini, che sono stati, sono, e saranno in questo mondo, anzi tutte

R 3 quelle

quelle opere, pensieri, & attioni buone, che potrebbero fare infiniti huomini, e donne, e quanti ne può creare la vostra onnipotenza, talmente che, se io potessi, con tutta quella efficacia, che voi intendete poterli maggior pensare, vorrei farlo perfettamente per vostro amore.

In somma io vi offero ogni ansietà, afflittione, desolatione, derelittione d'anima, e di corpo in quella maniera, che più piace alla vostra santissima Maestà. Datemi, ò mio Salvatore aiuto, e forza, accioche possa eseguire con gli effetti, quello, che con la volontà desidero fare.

Quinto Esercizio, co'l quale il Sacerdote dimanda al suo Signore gli effetti, e frutti del Santissimo Sacramento.

Cap. 26.

Offerto che ti farai del sopradetto modo al Signore,

re, che nell'anima tua si ritroua, gli dimanderai gli effetti, e frutti di questo diuino Sacramento, che sono sedici, principalmète; cioè 1. viuifica, 2. purga il cuore, 3. minuisce le tétationi, 4. dà forza per cāminare nel seruitio di Dio, 5. aumenta le virtù, e doni: 6. ristora, ciò che è distrutto nell'huomo. 7. illumina l'intelletto. 8. preferua dalle cadute, 9. atterrisce i demonij. 10. dà caparra dell'eterna vita. 11. indolcisce. 12. ingrassa. 13. riscalda. 14. rallegra. 15. assicura l'anima. 16. e quella vnisce perfettamente a Dio.

Dimanderai dunque con humiltà, e fede i sopradetti effetti, e frutti con le seguenti sedici Aspirationi.

O pietosissimo mio Giesù concedetemi hora, benchè no'l meriti, ch'io gusti per vostra pietà i soauissimi frutti della vostra dolcissima Mensa.

1. Donatemi hora, ò soauissimo Giesù, pane viuo, che dà

R 4 vera

vera vita, che morendo al mondo, & a' peccati tutti, per l'auuenire sol viua a voi .

2. Sia, ò misericordioso Signore, all'anima mia pieno purgamento questa santa Comunione, accioche niuna, quantunque picciola, macchia in me rimanga .

3. La virtù di questo Sacramento, ò diletto Giesù mortifichi, e suella ciò che di difettoso, e vitioso è in me .

4. O cibo celestiale, Giesù mio, che date forza, e vigore al cuor dell'huomo, donate tal vigore all'anima mia , che nel vostro seruitio mai più non interpidisca , nè per l'indiscretione manchi .

5. Accrescasi , ò amantissimo Giesù la vostra celestial gratia in me, accumulinosi le virtù, infondasi la carità, aumentinosi, & in me si faccino perfetti tutti i vostri doni , mentre sì liberalmente m'hauete donato hora tutto voi stesso .

6. O ci-

Per celebrar la S. Messa. 393

6. O cibo dell'anima mia, soauissimo Giesù ristorate tutto quello, che per la mia negligenza, ingratitudine, e tepidezza è di strutto, e rouinato in me.

7. Illuminate, Signor mio, illuminate, vi priego, le tenebre della mia mente, accioche conosca semp: e in verità l'esser mio, chi voi sete, e la vostra volontà.

8. Non permettete, Saluator mio, che io ritorni più al vomito de' peccati, hauendomi satiato delle vostre pretiosissime carni: donatemi perseueranza nella vostra gratia infino al fine della mia vita.

9. Siami, ò benignissimo Giesù questo vostro santo Corpo scudo fortissimo contra tutte le insidie di Satanasso; superi col vostro aiuto Redentor mio tutte le tentationi de' miei nemici.

10. Concedetemi, ò pietoso Saluator mio, che questa santa Comunione mi sia vn pegno, & vna caparra della vita eterna; e fate, ò Giesù mio, che dall'amer

R S vostro

vostro mai più non mi separi.

11. Tutto il mio diletto da qui auanti in voi sia, o dolcissimo Gesù, voi solo desidero, voi solo gusti, niente più mi diletta fuor di voi, e tutti i gaudij di questo mondo amari mi vengano.

12. Ah misericordiosissimo mio Dio riempite hora la mia mente della grassezza della vostra casta deuotione, accioche tolta via da me ogni durezza, e tepidezza vi corra sempre appresso nell'odore de' vostri vnguenti.

13. Mandate hora dal vostro cuore i raggi del diuino amore, accioche m'infiammino, & abbruccino co'l fuoco dell'inestinabile vostra carità.

14. O Gesù buono, fate che inuero rinuntij questo mondo, e tutte l'opere sue; odij, Signor mio, tutti i gaudij di questa vita, accioche in voi solo per vostra misericordia possa gioire, rallegrarmi, e dilettermi.

15. La

Per celebrare la S. Messa. 295

15. La vostra gran carità, e meriti della vostra santa Passione, li quali in questo Sacramento a noi concedete, da ogni colpa, e pena, che merito per gli miei peccati affatto mi liberino, ò misericordiosissimo Giesù.

16. O gaudio, bellezza, & allegrezza mia, dolcissimo Giesù, concedetemi hora, che l'infocata forza dell'amor vostro in voi rapisca lo spirito mio. Aprite ò humilissimo Dio sopra di me le viscere della vostra pietà: Rompete sopra di me tutti i fonti del grande abisso della vostra infinita misericordia: Assorbiscami il profondo della vostra carità: sia sommerso nel mare della vostra libéralissima pietà. Pera io nel diluvio del vostro viuo amore, sì come per la gocciola del mare nel profondo della sua pienezza.

Finito poi di dimandare i sopradetti sedici effetti, preghe-
rai l'infinita Maestà del tuo Si-

R 6 gnore

gnore Dio per gli tuoi bisogni particolari sì dell'anima, come del corpo, con far buona memoria di quelle persone, che a te si sono raccomandate, & hanno fede alla Messa, che tu celebri.

Sesto Esercizio, co'l quale il Sacerdote loda, e ringratia il suo Signore per gli benefici, che in quel Sacrificio gli ha fatti.
Cap. 27.

DImandati che haurai li sopradetti frutti, & effetti del santissimo Sacramento, ti riuolgerai a lodare, benedire, e ringratiare il tuo Signore Giesù per la gratia fattati di poterlo offerire in Sacrificio all'eterno Padre, e d'hauerlo riceuuto nell'anima tua; E procurerai farlo co'l maggiore affetto di gratitudine, che potrai: proferendo queste, ò simili Aspirationi più con l'int.mo del cuore, che con la bocca sola.

A voi

Per celebrar la S. Messa. 397

A voi la lode, a voi l'honore,
a voi i rendimenti di gratie, ò
amantissimo Signor mio Giesù
Christo per tutti i liberalissimi
doni, li quali in questo Sacrifi-
cio da voi liberalmente hò ri-
ceuto.

Benedetto siate in eterno,
Christo mio, il quale vi sete of-
ferto per noi all'eterno Padre,
e sete disceso nell'oscura stanza
del mio cuore.

Vi lodi, e ringratij tutta la
sostanza dell'anima, e del cor-
po mio; a voi solo dia gloria
tutta la vita mia, per lo gran
beneficio fattomi, di cibarmi
del vostro santissimo Corpo.

Vi lodi, e ringratij per me
tutto quello, che comprende il
giro del Cielo, il circuito della
terra, il profondo dell'abisso per
queste gratie, che nella S. Messa,
che hò celebrato, mi haüete
fatte.

Confesso, ò mio Signore non
sapeui ne lodare, ne ringratia-
re, come deuo, e sono obligato:
però

però desidero darui tutte quelle lodi, e que' rendimenti di gratie, co' quali tutti i Sacerdoti del mondo ne' lor Sacrificij vi hanno dato, e vi daranno per sempre: Anzi, ò mio Dio, intendo darui tutte le lodi, e rendimenti di gratie, che vi hanno dato, danno, e daranno tutte le vostre creature per questo beneficio fattoci di lasciarci il vostro Corpo in cibo, e'l vostro Sangue in bevanda.

E di più intendo, ò mio Gesù, darui tutte le lodi, e rendimenti di gratie, che tutti i Santi, e principalmente la B. Vergine Maria, vi dierono quando furo nel mondo, e vi daranno sempre nel cielo per questo segnalato beneficio fattoci di lasciarui a noi, accioche come nostro vi hauesimo potuto offerire al Padre vostro, e poi riceuerui nelle nostre anime.

E finalmente intendo darui tutte le lodi, e rendimenti di gratie,

Per celebrar la S. Messa. 199

gratie, che vi possono dare infiniti mondi, infinite creature, infiniti huomini, & Angeli, & quanto voi sapete, & intendete potersi dare, e fare.

E se possibil fosse, ò mio Giesù, vorrei hauere il vostro cuore, e darui tutte quelle lodi, e rendimenti di gratie, delle quali voi sete capace, per corrispondere, come deuo a gli eccellentissimi doni, che in questa mattina hauete fatto a me vilissima vostra creatura, & al mondo tutto.

Qui poi potrai riuolgerti alla Beatissima Vergine Maria, a' Santi del cielo, & all'Angelo tuo Custode; con pregargli, che vogliano ringraziare esso tuo Signore per gli beneficij, che t'ha fatti, conoscendoti tu essere insufficientissimo a ciò fare, come deui; e supplicagli, che diano al Signor Dio quelle lodi immense, le quali essi fanno, che conuengono alla reuerendissima gloria sua, & all'honor della

400 *Deuoti pensieri*

della Maestà sua , per tanti segnalati fauori, che in questo Sacrificio t'ha fatti.

Settimo Esercizio, co'l quale il Sacerdote cerca perdono al Signore Iddio de' mancamenti fatti nel celebrare, e risolue viuer più santamente per l'auuenire, e celebrare con maggior deuotione il dì seguente. Cap. 28.

PEr vltimo poi anderai vendendo i difetti particolari, che fatti haurai nella Messa, ouero quanto hai mancato in non celebrare secondo la deuotione, e perfettione, che ti bisognaua hauere, cercandone perdono ad esso tuo Signore , proponendo per l'auuenire di emendarti , e celebrare il dì seguente con maggior perfettione; e se conoscerai hauer fatto alcun bene , ne darai gloria alla Maestà sua, ringratiandola, che
t'hab-

Per celebrare la S. Messa. 401

t'habbia concesso il suo fauore per eseguirlo.

Dapoi ti risoluerai di voler guardare con più diligenza il tuo cuore in quel giorno; sì perche il Re del Cielo è venuto in te, e fattoti suo tempio, come anche per cauar profitto delle gratie riceuute, si come ne esorta S. Paolo, dicendo: *Hortamur vos, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis*. Per cioche se Salomone per hauere offerto il Sacrificio nel portico del tempio, lasciò quello santificato, che non potesse seruire a cosa profana, maggiormente la lingua, la bocca, il cuore, e'l corpo tuo, oue è entrato il Signor del Cielo, & il Santo de' Santi, non dee seruire se non in cose buone. E se vediamo, che vna cassa, oue sono le reliquie di qualsiuoglia Santo si conserua cō ogni splendore, e mondezza, molto maggior cura dourai hauere dell'anima tua, essendo fatta vn reliquiario

2. Cor. 6

3. Re. 8.

quario del Corpo, e Sangue di Giesù,

Risoluerai dunque, che dentro il tuo cuore non entri altro amore di cosa creata, ma solamente in esso regni il tuo Signore Giesù: così anche determinerai d'occuparti tra'l giorno in opere buone, e santi esercitij, e particolarmente proponerai di spiātare dall'anima tua quei viti, che più vedi, che ti combattono, ouero ti vincono, sapendo di certo, che in questo consiste principalmente la gratitudine, che deui dimostrare al tuo Signore per esser venuto in te; che altrimenti senza porre in opera le promesse fatte, tutti i sopradetti rendimenti di grazie farebbono solo di parole, che poco, anzi nulla piacerebbono al Signor nostro Dio: conciosiacosache noi vediamo, che ne anche i Signori del mondo si tengano soddisfatti de' complimenti di parole, quando

do elle non sono congiunte con l'opere; ne si assicurano de' sudditi se non veggono, che han fatto, ò fanno seruitij tali, che corrispondano a quello, che hanno riceuuto: hor se ne gli occhi de' gli huomini le parole valgono poco, tanto meno valeranno ne gli occhi di Dio, il quale vede i cuori. Attendi adunque ad esercitarti il giorno negli Esercitij, che ti conducono alla perfettione posti nell'Apparecchio remoto al cap. 6. e particolarmente ne gli Esercitij delle Aspirationi, & Orationi giaculatorie, con le quali ti andrai ricordando tra'l giorno, che dentro di te hai riceuuto la Maestà di Dio, & hora il loderai, e ringratierai: hora gli offerirai, hora gli dimanderai il suo aiuto, e farai altri simili atti posti dal Dottor Henrico Arrio nel suo trattato della mistica Teologia.

Alla fine pregherai caldamente

Hér. Ar
phi. lib.
2. de
mistic.
Theol.
par. 3.
cap. 46.

Luc. 6. mente Giesù, che mai più da te non si parta, dicendogli: *Mane nobiscum Domine, quoniam ad- uesperascit.* Stateui Signor con me, e non vi partite; peroche già si fa sera, già se ne va il tempo, e la vita, e ne viene la notte della morte, delle tentazioni, e della tepidezza.



De

De quatuor reuelationibus
S. Birgittæ contra Sacer-
dotes. Cap. 29.

QUum quatuor inter alias
B. Birgitta affecta fue-
rit diuinitus reuela-
tiones nimis acriter cōtra præ-
uos scilicet Sacerdotes, non erit
ab re in calce huius operis, ad
timorem excitandum, eas exa-
rare ijsdem sermonibus, quibus
illa scriptis commēdauit. Et ne
ulla simplicibus scandali ansa
præberetur, eas vulgari nostro
idiomate non donauimus, quod
fortasse eandem vim, atque effi-
caciā (qua pollere viden-
tur) facile non assequerentur.
Quatuor inquā sunt, in quibus
primò ipse Christus de quinque
bonis, quæ Sacerdotibus præsti-
ta sunt, & è conuerso de totidē
ingrati animi significationibus
à præ-

à pravis Sacerdotibus retributis, verba facit. Nec non secundo, qua erga Sacerdotes se gesserit benevolentia, ac charitate: & ipsi ingrati, adulterantium more, Christum pro nihilo ducentes, tres impudentes procos, Mundum nempe, Carnem, ac Diabolum turpiter adamant. Quin etiam tertio, Christus super omnes homines, atque Angelos honore, ac dignitate exaltat Sacerdotes, at ipsi omnium maxime eum laceffunt. Denique ipse Dominus Sacerdotes septem ordinibus insigniuit, à quibus ipsi septem sceleribus sunt aucti. Ergo pravis Sacerdotibus obijcimus illas, quæ si legentes bene percipiant, vim habebunt tum timorem, tum compunctionem in illorum animis excitandi.

Reuer-

Reuelatio prima.

Christus loquitur de quinque S. Bri
bonis datis Sacerdotibus, & gitta
de quinque contrarijs, lib. 4.
quæ faciunt mali reuel.
Sacerdotes. c. 132.



*E*go sum quasi homo
discessurus de mun-
do, qui committit
optima, quæ habet
amicis suis charis-
simis.

Sic ego Sacerdotibus,
quos præ omnibus Angelis, &
hominibus elegi, commisi cha-
rissimum mihi, scilicet Corpus
meum, cum discederem de mun-
do, & dedi eis quinque dona.
Primò, fidem meam. Secundò,
duas clauēs ad infernum, &
celum. Tertiò, ut de inimico
facerent Angelum. Quartò, ut
consecrarent Corpus meū, quod
nullus Angelorū potest facere.

Quintò,

Quintò, ut manibus tractarent
Corpus meum mundissimum.
Nunc autem faciunt mihi sicut
Iudaei, qui negabant, me susci-
pisse Lazarum, & alia mirabi-
lia fecisse, sed diffamauerunt me
voluisse Regē fieri, prohibuisse
tributum, & templum tribus
diebus reedificaturum. Sic Sa-
cerdotes non loquuntur mira-
bilia mea, nec docēt doctrinam
meam, sed mundi amorem suam
voluptatem pradicant, & nihil
esse reputant, quod pro eis feci.
Secundò, perdidērunt clauem,
qua miseris deberent aperire
calum. Illam autem, qua ape-
ritur infernus, diligunt, & re-
conditam habent in sindone
munda. Tertiò, de iusto, faciūt
iniquum, de simplice diabolum,
de sano sauciatum; quia omnis,
qui accedit ad eos cum tribus
vulneribus, ab eis habebit quar-
tum. Si cum quatuor venerit
ad

ad eos, recedit ab eis cum quin-
que, quando viso exemplo pra-
uo Sacerdotum, peccator fidu-
ciam peccandi sumit & incipit
de peccato, quod prius reputa-
bat erubescibile, gloriari. Ideo
ipsis erit amplior maledictio
præ alijs, quia se vita sua per-
dunt, et alios exēplo suo ladūt.
Quarto, quia me sanctificare
deberent ore suo, vendunt me.
Ipsi sunt deteriores Iuda. Iudas
enim peccatum suū recognouit,
& pœnituit, licet infructuosè.
Isti se iustos dicunt, et ostendūt.
Iudas retulit peccatum ad em-
ptores, isti autem observāt suis
vsiis. Iudas vendidit me an-
tequam redemissem mundum.
Isti postquam redemi mūdum,
et non compatiuntur super san-
guine meo, qui plus clamat vin-
dictam, quàm sanguis Abel.
Iudas vendidit me pro solis de-
narijs. Isti autem omni merci-
monio,

monio quia non accedūt ad me,
nisi sperent sibi fructum. .
Quinto, tractāt me sicut Iudaei.
Quid fecerunt ipsi? posuerunt
me super lignum. Ipsi autem in
prælo ponunt me, & premunt
fortiter. Sed potes querere,
quo modo, cum Deitas mea im-
passibilis est, nec in Deo aliquid
contrarium, vel dolor cadere
potest, tamen propter voluntatē
morandi in peccato, quam Sa-
cerdotes habent, sic mihi ama-
rum, & contrarium faciunt, ac
si in prælo, si possibile esset, po-
nerer. Ipsi denique Sacerdotes
duo peccata habent, luxuriam
scilicet, & cupiditatem, inter
hæc me ponūt. Sed fortè peracta
pœnitentia de his, cum post per-
actum officium, iterum habent
firmam voluntatem peccandi,
quasi in prælo fortiter premunt
me. Pascunt quippe maledictas
mulieres, & tuto loco ponunt,
ut

*ut voluptatem suam perficiāt,
et me repellant. His blandiun-
tur, & delectantur in eis, me
autem, à quo sunt, nolunt vi-
dere. Ecce amici mei quales
Sacerdotes sunt. Ecce, Angeli
mei, quibus seruitis. Si iacerem
ante vos, sicut in Altari iaceo
ante eos, nullus vestrum aude-
ret me contingere, sed terrere-
mini. Ipsi autem quasi fures, &
proditores produnt me. Ipsi
quasi meretrices cōtingunt me.
Ipsi quoque immundiores pice,
non erubescunt appropinquare
mibi, qui Deus sum, & Domi-
nus gloria. Propterea, sicut
dictum est Israeli: Septem pla-
gæ venient super vos: Verè illa
septem plagæ venient super Sa-
cerdotes.*

Reuelatio secunda.

Christus comparat se Moyſi educenti Iſrael per mare rubrum, vbi aquæ ſtabant à dextris, & ſiniſtris, quaſi murus, & quod Iſrael, ideſt mali Sacerdotes, negligunt Chriſtum, & diligunt vitulum aureum, ideſt mundum. Et quod Chriſtus honorauit Sacerdotes ſeptem ordinibus, à quibus ſeptēpliciter ſunt auerſi.

Mater loquebatur. Sic audi fuerunt inimici Filij mei in ſanguinem eius, ut & eo mortuo, vulnerauerunt eum. Prepara ergo te, quia Filius meus cum exercitu magno venit loqui tibi. Inde veniens ipſe, ait: Ego ſimilaui me prius Moyſi in figura, qui cum educret populum, ſtabat aqua quaſi murus à dextris, & à ſini-

*sinistris. Ego certè sum ille
 Moyses in figura, qui eduxi
 populum Christianum, idest
 aperui eis celum, & ostendi eis
 viam, quam incederent, liberās
 eos à Pharaone, idest diabo-
 lo, qui eos oppresserat. Ibant
 autem quasi inter duos muros
 maris à dextris, & sinistris,
 quorum unus non ulterius pro-
 cederet, alter non retrocederet,
 sed sic ambo firmiter starent.
 Hi duo muri, erant duæ leges.
 Primus erat vetus lex, quæ ul-
 terius non procederet. Secun-
 dus erat noua lex, quæ non
 retrocederet. Inter hos duos mu-
 ros, scilicet leges, firmiter stan-
 tes, ego ibam ad crucem, quasi
 per mare rubrum, quia sangui-
 ne meo rubricatum est totum
 corpus meum. Rubricatum est
 lignum prius album, rubrica-
 ta est lancea, & redemi popu-
 lum meum captiuatum, ut me*

S 3 dili.

diligeret. Nunc autem negligit me Israel, idest Sacerdotes diligunt alium Deum. Diligunt enim, sicut prius dixi, vitulum aureum per affectum mundi, qui est dulcis per voluptatem, & ardet in eis per affectionem. Stat fortis cum pedibus, & capite, & gutture gula. Habent me insuper pro idolo, & claudunt super me, ne ingrediar. Offerunt mihi tibus, sed non placet mihi, quia non pro me, sed pro se faciunt. Curuant mihi genu obedientie, & voluntatis sue, sed ad desiderium suum, ut eis aliquid temporale impendam. Clamant, sed aures meae non audiunt, quia non ex deuotione, nec intentione. Audite, o exercitus meus, & omnes Angeli. Elegi Sacerdotes praeter omnibus Angelis, & iustis, & dedi eis potestatem, ut corpus meum tractarent. Si enim

voluiffem, potuiſſe bene elegiſſe
Angelum aliquem ad tale offi-
cium, ſed tantum dilexi Sacer-
dotes, ut eis tantum honorem
concederem, & conſtitui eos, ut
ſtarent ante me quaſi in ſeptem
ordinibus; deberent enim eſſe
patientes quaſi oues: ſtabiles
quaſi murus boni fundamenti:
animoſi quaſi milites: ſapien-
tes quaſi ſerpentes: pudici qua-
ſi virgo: mundi quaſi Angelus:
ardentes amore quaſi ſponſa
ad cubile viri ſui. Nunc autem
auerterūt ſe peſſimè, ſunt enim
feri quaſi lupi rapaces, qui in
fame, & cupiditate ſua nulli
cedunt, nulli deferunt honorē,
nihil erubeſcant. Secundo, in-
ſtabiles quaſi lapis in muro in-
firmo, quia diffidunt de funda-
mento, ideſt, de Deo, quod non
poſſit eis dare neceſſaria vel non
velit ſuſtentare eos. Tertio,
ſunt in tenebris quaſi fures,

S 4 ambu-

ambulantes in tenebris vitiorum, nec sunt audaces quasi milites ad pugnandum pro honore Dei vel ad aggrediendum opus virile. Quarto, stant quasi asinus, qui caput inclinat ad terram. Sic ipsi stolidi, & insipientes semper terrena meditātur, & presentia, nunquam futura. Quinto, impudici sunt quasi meretrices, procedunt ad me in habitu meretricio, omnia membra habent ad luxuriandum. Sexto, sunt quasi pice deformiter maculati, omnes, qui accedunt ad eos, deturpantur. Septimo sūt abominabiles quasi vomitus; & leuius, & melius esset mihi accedere ad vomitū, quā ad delectationem habendam cum eis. Ita autem abominabiles sunt, ut omnis exercitus cali abominetur eos. Quid autem turpius esset, quā quod aliquis nudus os suum in inferiora

rora membra mitteret, & comederet stercore sua, et biberet urinam suam? Sic sunt isti turpes in conspectu meo. Cum autem induunt se vestibus Sacerdotum, quæ sunt vestes animæ in figura, quia vestes illæ designant talem debere animam esse, induunt se quasi veri proditores. Sicut enim ille, qui fidem dederat inimico domini sui, si pugnare debet cum domino suo contra eum, hebetat omnia arma sua, ne noceant inimico. Sic isti, cum induunt vestes Sacerdotum, quæ sunt vestes animæ in figura, quibus contra diabolum muniri deberent, omnia hebetata sunt, ne noceant diabolo, & ne timeat ea. Sed queritur, quomodo? Vtique cum induunt se armis continentia, hebetata sunt per luxuriam; ideo non pungunt diabolus. Cum autem induunt se armis

*charitatis, nihil nocent, quia
 bebetata sunt per malitiam.
 Arma itaque ista, idest vestes,
 quibus induuntur, non sunt ad
 defensionem domini, sed ad vi-
 sionem solam, sicut solent pro-
 ditores aliud facere, & aliud
 ostendere. Sic itaque o amici
 mei, isti maledicti Sacerdotes
 simulatorie accedunt ad me,
 quasi proditores. Attamen ego
 idem, qui sum Deus, & Domi-
 nus vestror, & totius creaturae
 in celo, & in terra, venio ad
 eos, & iaceo ante eos in Alta-
 ri, verus Deus, & verus homo,
 postquam dixerint illa verba,
 Hoc est corpus meum. Venio
 ad eos, ut sponsus, ut volupta-
 tem deitatis cum eis habeam,
 sed inuenio in eis diabolum.
 Ideo cum applicant me ad os
 suum, recedo ab eis cum deitate,
 & humanitate mea, & diabo-
 lus, qui in praesentia Domini
 fugit*

fugit perterritus, latus redit.
Audite insuper, amici mei, qualem dignitatem cōtuli Sacerdotibus præ omnibus Angelis, & hominibus. Ego dedi eis quinque Primo potestatem ligandi, et soluēdi in celo, et in terra. Secundo, dedi eis, ut de inimico pessimo facerent amicum, de diabolo Angelum meum. Tercio, dedi eis potestatem prædicandi verba mea. Quarto, potestatem consecrandi, & sanctificandi corpus meum, quod nullus Angelus facere potest. Quinto, tractare corpus meum, quod nullus uestrum si iacerem ante vos, auderet contingere. Nūc conqueror super eos quinque. Primo, quod infernum aperiunt, & claudunt cum ingredientibus. Secundo, de amico faciūt inimicum, et eum, qui accedit ad eos cū uno vulnere, vulnerant duobus, quia

S 6 videns

videns vitam confisam Sacerdotum, cogitat secum: Si ipse facit, magis ego faciam. Tertio, verba mea annihilant, & mendacium suum affirmant, veritatem meam negant. Quarto, vendunt me ore suo, quem sanctificare deberent. Quinto, corpus meum amarius crucifigunt, quam Iudæi. Ecce, amici mei, quos elegi, & sic dilexi, quomodo mihi rependunt. Ego coniunxi eos mihi cum corpore meo, & ipsi dissolunt vinculum nostrum. Ideo sicut proditores, non sicut Sacerdotes iudicabuntur, si se non emendauerint.

Reuel.

Reuelatio tertia.

Christus dicit, quod honorauit
Sacerdotes præ omnibus An-
gelis, & hominibus, sed ipsi
præ cæteris eum prouocant,
quorum damnatio in anima
vnius Sacerdotis æternaliter
damnata manifestatur.

Maria ait: Recordare pas-
sionem Filij mei, ipse iam
venit. Et ecce apparuit S. Ioan-
nes Baptista, & ait ad Beatam
Virginem Mariam: In mille
annis nunquam fuit tanta ira
Dei super mundum. Cumque
venisset Filius, ait ad sponsam:
Vna hora est à principio me-
cum, & quot vobiscum tempo-
ra sunt, hoc non est mecum, nisi
quasi vna hora. Dixi tibi prius
de Sacerdotibus, quod inter
omnes Angelos, & homines,
ip[s]os

ipſos elegi, nunc ipſi mihi præ
cateris ſunt moleſtiores. Et ecce
apparuerunt demones habentes
vnā animā in manibus,
dicentes ad inuicē: Ecce pugil.
Reſpondit Iudex: Quia corporales
non audiunt ea, quæ ſunt
ſpiritus, nec oculus corporalis
poſeſt videre ſpiritualia, ta-
men propter iſtā, quæ aſtat,
cuius oculos intelligentiā ape-
rio, diſcite, quā iniſtitia habetis
illā animā. Reſponderunt:
Per nouem iura vel transgreſ-
ſiones poſſidemus eam. Primo,
tribus fuit infra nos, tribus
alijs equalis fuit nobis, tribus
alijs fuit ſupra nos. Primum
ius eſt, quod fuit extra bonus,
& intus malus. Secundum,
quia quandoque fuit plenus
cupiditate ſua, & gula quan-
doque abſtinuit propter utili-
tatem corporis, vel infirmita-
tem. Tertio, quandoque fuit
ſeue-

*seuerus in verbis, & operibus,
sed quandoque respersa erat
seueritas, & malitia sua, ali-
qua de causa sibi ipsi utili.*

*Nos autem non habemus ista,
quia tales sumus extra, quales
intus, semper seueri in mali-
tia semper cupidi ad malum.*

*Tribus erat nobis par, quia
tribus cecidimus, scilicet, su-
perbia, cupiditate, & inuidia.*

*Hæc tria ipse habuit. Tribus
fuit supra nos, & maior in ma-
litia, quàm nos quia Sacerdos
erat, & Corpus tuum tractabat.*

*Primo, quia os suum non custo-
diuit, cum quo proferret verba
tua, sed sicut canis latrat, sic
ipse protulit verba tua sicut
canis. Cumque proferret ver-
ba tua, nos timuimus, quasi
ille, qui audit aliquem terri-
bilem sonum, quo protinus ter-
riti, recessimus ab eo. Ipse au-
tem sine verecundia, & timore
sub.*

substitit. Secundo, non custodiebat manus suas, cum quibus tractabat mundissimum Corpus tuum, sed omni delectabili maculabat. Cumque tractaret manibus Corpus tuum, quod dicto verbo, hoc idē erat, quod in ventre Virginis fuit, & crucifixum est. Nos, sicut homo timore toto corpore percussus, timuimus, quamvis non ex charitate aliqua, sed ex timore potentie tue, & magnitudinis virtutis tue. Ipse autem stabat imperterritus, & non curavit. Cumque applicuit te ad os suum, quod erat quasi vas immundissimum omni spurcitia, nos fuimus quasi homines dissoluti viribus, & quasi ille, cui omnis virtus deficit, nec non & quasi mortui pro timore, cum tamen immortales sumus, & ille non timuit, nec contremuit te contingere.

Sed

Sed quia Dominum Maiestatis non deceuit intrare in tam confusum vas, recessisti cum deitate tua & humanitate, & illo solo remanente. qui præ timore ad hora discessimus, reuertebamur cum furore. In omnibus his præcellit nos in malitia, & ideo iustè possidemus eū. Ergo, quia iustus Iudex es, fac nobis de eo iudicium. Respondit Iudex: Audio quid exigitis; sed tu, misera anima, dic, ista audiente, qualem circa finem tuum, cum adhuc cum ratione, & robore corporis fruereris, habuisti voluntatem? Respondit illa: Voluntas mea fuit sine fine peccare, nec unquam desistere, sed quia sciui me non semper victurum, statui usque ad extremum punctum peccare, & in tali intentione separabar à corpore. Tunc ait Iudex: Conscientia
tya

tua est iudex tuus : Ergo in conscientia tua dic quale iudicium mereris . Respondit anima : Iudicium meum est amarissimum supplicium , & pessimum sine fine duraturū , absque omni misericordia . Tunc demones , post auditum iudicium eius discesserunt cum ea . Tunc Dominus dixit ad illam : Ecce sponsa , quid Sacerdotes faciunt mihi . Ipsos præ omnibus Angelis , & hominibus elegi , & super omnes honoravi . Ipsi autem præ omnibus Iudæis , & Gentilibus , & præ omnibus demonibus me magis prouocant .

Re.

Reuelatio quarta.

Christus ostendit qualem charitatem fecerat Sacerdotibus, sed ipsi ingrati, quasi adultera persona, Christum contemnunt, tres alios amatores, scilicet, mundum, carnem, & diabolum diligentes, & hoc ostēdit in anima vnus Sacerdotis nouiter defuncti, æternaliter condemnati.

E Go sum quasi sponsus, qui sponsam suam cū omni charitate ducit in domū suam. Sic ego coniunxi Sacerdotes mihi cū Corpore meo, ut ipsi essent in me, & ego in eis. Sed mihi respondēt sicut adultera spōso: Verba tua nō placēt mihi, diuitie tue vana sūt, voluptas tua quasi venenū. Ego habeo tres, quos magis diligere volo, et sequi. Cui vir mansuetus respōdit: Spōsa mea, audi me, expecta magis. Quia verba
tua

tua debent esse mea. Voluntas mea, voluntas tua; diuitia mea, diuitia tua; voluptas tua, voluptas mea. Quamullo modo vult audire, sed discedit ad illos tres. Cumq; discessisset longo, ut non videretur sponsus. Primus illorum, idest mundus, ait: Hic est diuisio viarũ, et ego non possum amplius sequi eam. Ideo ego volo habere omnes diuitias eius. Secundus dicit, idest corpus: Ego mortalis sum, & eibus fiam vermiũ, ipsa autẽ immortalis, ideo relinquo eam. Tertius ait, idest diabolus: Ego sum immortalis, et sine fine mäsurus, quia noluit esse cũ viro suo, sine fine sequetur me. Sic faciunt mihi isti maledicti Sacerdotes. Ipsi deberẽt esse membrũ meum, & ita excellentes præ alijs, sicut digitus in manu, sed ipsi deteriores sunt diabolo. Et ideo præ omnibus diabolis profundius submergentur
in

in infernū, nisi se emendauerint. Ego volo eos quasi spōsus. Omne quod possum facio eis, sed eo longius discedunt, quo plus voco. Verba mea nō placent eis, diuitie mea onerosa sunt, dulcia verba mea quasi venenum abominantur. Curro post eos, monendo quasi pius pater, supportando quasi mitis Dominus, donis attrahenda quasi bonus sponsus; sed ipsi eo magis auertunt se, quo plus voco. Tres amicos magis, quàm me diligunt, idest mundū, et corpus. Ideo tertius idest diabolus, recipiet eos, & nunquam dormiet. Ideo vae eis, quod unquam Sacerdotes, & mēbra mea facti sunt. Ille Sacerdos, qui nunc moriebatur, habuit tria. Primo, superbiam, quia vestiuit se sicut Episcopus. Secundo, laudatus de sapientia. Tercio, ad quodcunque voluit, & corpori placuit, flexit voluntatē suam.

Ab-

*Abstinuit pro salute corporis ,
 & quicquid ei placuit fecit , non
 voluntatem meam . Sed quid
 nunc profuit ei? Ideo pro super-
 bia , est ante me quasi homo ad
 medietatem corruptus , & fæti-
 dus , & plenus ulceribus , &
 corrupta carne . Pro laude , est
 neglectus ante me , et negligetur
 ab hominibus . Pro voluntate
 propria , corpus receperunt ver-
 mes , animam demones sine fine
 eruciantes . Ecce miseri quid
 diligunt , & quid faciunt . Vbi
 nunc amici eius , ubi bona , ubi
 honor , & gloria . Pro his omni-
 bus habebit nunc perpetuam
 confusionem . Ipsi emunt parvum ,
 id est temporalem honorem , &
 dimittunt magnum , id est , eter-
 num gaudium . Vt talibus , quod
 unquam nati fuerunt . Ipsi enim
 profundius cadunt in infernum ,
 quam aliquis alius .*

PRE-

PRECATIONES

ante , & post Missam
dicendæ .

EX MISSALI ROMANO
alysque locis desumptæ .

Cap. 30.

PRÆPARATIO
ad Missam .

*Pro opportunitate Sacerdotis
facienda .*

Antiphona Ne reminiscaris Domine delicta nostra , vel parentum nostrorum, neque vindictam sumas de peccatis nostris .

Quæ Antiphona in Festis Duplicibus tantum duplicatur . Et tempore Paschali additur in fine Aïleluia . Deinde dicuntur sequentes Psalmi .

Psalmus 83.

Quam dilecta tabernacula tua , Domine virtutum ! concupiscit, & deficit anima mea in atriâ Domini .

Cor meum, & caro mea, exultauerunt in Deum viuum .

Ete-

Etenim passer inuenit sibi domum: & turtur nidum sibi, vbi ponat pullos suos.

Altaria tua Domine virtutum: Rex meus, & Deus meus.

Beati qui habitant in domo tua Domine: in sæcula sæculorum laudabunt te.

Beatus vir, cuius est auxilium abs te: ascensiones in corde suo disposuit in valle lacrymarum, in loco quem posuit.

Etenim benedictionem dabit legislator: ibunt de virtute in virtutem, videbitur Deus deorum in Sion.

Domine Deus virtutum exaudi orationem meam: auribus percipe Deus Iacob.

Protektor noster aspice Deus: & respice in faciem Christi tui.

Quia melior est dies vna in atrijs tuis: super millia.

Elegi abiectus esse in domo Dei mei: magis quàm habitare in tabernaculis peccatorum.

Quia misericordiam, & veritatem diligit Deus: gratiam, & gloriam

riam dabit Dominus.

Nō priuabit bonis eos qui ambulat in innocentia: Domine virtutum, beatus homo qui sperat in te.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto.

Sicut erat in principio, & nunc, & semper: & in sæcula sæculorum. Amen.

Psalmus 84.

Benedixisti Domine terram tuam: auertisti captiuitatem Iacob.

Remisisti iniquitatē plebis tuæ: operuisti omnia peccata eorum.

Mitigasti omnem iram tuam: auertisti ab ira indignationis tuæ.

Conuertere nos Deus salutaris noster: & auerte iram tuam à nobis.

Numquid in æternum irasceris nobis? aut extends iram tuam à generatione in generationem?

Deus, tu conuersus viuificabis nos: & plebs tua lætabitur in te.

Ostende nobis Domine misericordiam tuam: & salutare tuum da nobis.

T

Audiam

Audiam quid loquatur in me
Dominus Deus: quoniam loque-
tur pacem in plebem suam.

Et super sanctos suos: & in eos
qui conuertuntur ad cor.

Verumtamen prope timentes
eum salutare ipsius: vt inhabitet
gloria in terra nostra.

Misericordia, & veritas obuia-
uerunt sibi: iustitia, & pax oscu-
latæ sunt.

Veritas de terra orta est: & iu-
stitia de cælo prospexit.

Etenim Dominus dabit beni-
gnitatem: & terra nostra dabit
fructum suum.

Iustitia ante eum ambulabit:&
ponet in via gressus suos.

Gloria Patri, & Filio: & Spiri-
tui sancto.

Sicut erat in principio, & nunc,
& semper: & in sæcula sæculo-
rum. Amen. *Psalmus 85.*

Inclina Domine aurem tuam,
& exaudi me: quoniam inops
& pauper sum ego.

Custodi animam meam, quo-
niam sanctus sum, saluum fac ser-
uum

tuum tuum, Deus meus sperantem
in te .

Miserere mei Domine, quoniã
ad te clamaui tota die : lætifica
animam serui tui, quoniam ad te
Domine animam meam leuaui.

Quoniam tu Domine sũauis &
mitis: & multæ misericordiæ om-
nibus inuocantibus te .

Auribus percipe orationem
meam : & intende voci deprecæ-
tionis meæ .

In die tribulationis meæ clama-
ui ad te : quia exaudisti me .

Non est similis tui in dijs Do-
mine : & non est secundum op-
era tua .

Omnes gentes quascumque fe-
cisti, veniẽt, & adorabunt corã te
Domine . & glorificabunt nomen
tuum .

Quoniam magnus es tu , & fa-
ciens mirabilia : tu es Deus solus.

Deduc me Domine in via tua ,
& ingrediar in veritate tua: læte-
tur cor meum, vt timeat nomen
tuum .

Confitebor tibi Domine Deus
T 2 meus

meus in toto corde meo : & glorificabo nomen tuum in æternum :

Quia misericordia tua magna est super me : & eruisti animam meam ex inferno inferiori.

Deus, iniqui insurrexerunt super me, & synagoga potentium quæsierunt animam meam : & non proposuerunt te in conspectu suo.

Et tu Domine Deus miserator & misericors : patiens & multæ misericordiæ, & verax.

Respice in me, & miserere mei : da imperium tuum puero tuo, & saluum fac filium ancillæ tuæ.

Fac mecum signum in bonum, ut videant qui oderunt me, & confundantur : quoniam tu Domine adiuuisti me, & consolatus es me.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto.

Sicut erat in principio, & nunc, & semper : & in sæcula sæculorum. Amen. *Psalmus 115.*

CRedidi, propter quod locutus sum : ego autem humiliatus

liatus sum nimis.

Ego dixi in excessu meo : omnis homo mendax.

Quid retribuam Domino: pro omnibus, quæ retribuit mihi?

Calicem salutaris accipiam : & nomen Domini inuocabo.

Vota mea Domino reddā coram omni populo eius : pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius.

O Dñe, qā ego seruus tuus: ego seruus tuus, & filius ancillæ tuæ.

Dirupisti vincula mea : tibi sacrificabo hostiam laudis : & nomen Domini inuocabo.

Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi eius : in atrijs domus Domini, in medio tui Ierusalem.

Gloria Patri, & Filio : & Spiritui sancto.

Sicut erat in principio, & nunc, & semper : & in sæcula sæculorum. Amen. *Psalmus 129.*

DE profundis clamaui ad te Domine : Domine exaudi vocem meam.

T 3

Fiant

438. *Precationes*

Fiant aures tuæ intendentes: in
vocem deprecationis meæ.

Si iniquitates obseruaueris, Do-
mine: Domine quis sustinebit?

Quia apud te propitiatio est:
& propter legem tuam sustinui
te Domine.

Sustinuit anima mea in verbo
eius: sperauit anima mea in Do-
mino.

A custodia matutina usque ad
noctem: speret Israel in Domino.

Quia apud Dominum miseri-
cordia: & copiosa apud eum re-
demptio.

Et ipse redimet Israel: ex om-
nibus iniquitatibus eius.

Gloria Patri, & Filio: & Spiri-
tui sancto.

Sicut erat in principio, & nunc,
& semper: & in sæcula sæculo-
rum. Amen.

Deinde repetitur Antiphona.

Ne reminiscaris Domine deli-
cta nostra, vel parentum nostro-
rum, neque vindictam sumas de
peccatis nostris.

Postea

Postea Sacerdos dicit .

Kyrie eleison . Christe eleison .

Kyrie eleison . Pater noster .

ψ. Et ne nos inducas .

℞. Sed libera nos a malo .

*ψ. Ego dixi , Domine misere-
re mei .*

*℞. Sana animam meam , quia
peccaui tibi .*

*ψ. Conuertere Domine ali-
quantulum .*

*℞. Et deprecare super seruos
tuos .*

*ψ. Fiat misericordia tua Domi-
ne super nos .*

*℞. Quemadmodum speraui-
mus in te .*

*ψ. Sacerdotes tui induantur iu-
stitiam .*

℞. Et sancti tui exultent .

*ψ. Ab occultis meis munda me
Domine .*

℞. Et ab alienis parce seruo tuo .

*ψ. Domine exaudi orationem
meam .*

*℞. Et clamor meus ad te ve-
niat .*

T 4 ψ. Do.

✠. Dominus vobiscum.

✠ Et cum spiritu tuo.

Oremus.

A Vres tuæ pietatis, mitissime Deus, inclina precibus nostris, & gratia sancti Spiritus illumina cor nostrum: ut tuis mysterijs dignè ministrare, teq; æterna charitate diligere mereamur.

D Deus, cui omne cor patet, & omnis voluntas loquitur, & quem nullum latet secretum, purifica per infusionem sancti Spiritus cogitationes cordis nostri: ut te perfectè diligere, & dignè laudare mereamur.

V Re igne sancti Spiritus renos-
nostros, & cor nostrum, Domine, ut tibi casto corpore serviamus, & mundo corde placeamus.

M Entes nostras, quæsumus Domine, Paraclitus, qui à te procedit, illuminet: & inducat in omnem, sicut tuus promisit Filius, veritatem.

A Dsit nobis, quæsumus Domine, virtus Spiritus sancti: quæ & corda nostra clementer expurget,

get, & ab omnibus tueatur aduersis.

DEus, qui corda fidelium sancti spiritus illustratione docuisti: da nobis in eodem Spiritu recta sapere, & de eius semper consolatione gaudere.

Conscientias nostras, quæsumus Domine, visitando purifica: ut veniens Dominus noster Iesus Christus Filius tuus, paratam sibi in nobis inueniat mansionem. Qui tecum viuit, & regnat in unitate Spiritus sancti Deus, per omnia sæcula sæculorum. Amen.

I S ORA

O R A T I O N E S

Pro opportunitate Sacerdotis ante celebrationem, & communionem dicenda.

*ORATIO S. AMBROSII EPISC.
Dominica Die.*

Summe Sacerdos, & vere Pontifex Iesu Chiste, qui te obtulisti Deo Patri hostiam puram, & immaculatam in ara Crucis pro nobis miseris, & peccatoribus, & qui dedisti nobis carnem tuam ad manducandum, & sanguinem tuum ad bibendum, & posuisti mysterium istud in virtute Spiritus sancti tui, dicens: Hæc quotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis: Rogo per eundem sanguinem tuum, magnum salutis nostræ pretium: rogo per hanc miram, & ineffabilem charitatem, qua nos miseros, & indignos sic amare dignatus es, ut lauares nos a peccatis nostris in sanguine

Guine tuo: Doce me seruum tuum
tuo: Doce me seruum tuum in-
dignum, quem inter cetera dona
tua etiam ad officium sacerdotale
vocare dignatus es, nullis meis
meritis, sed sola dignatione mise-
ricordiæ tuæ: doce me, queso,
per Spiritum sanctum tuum, tan-
tum tractare mysterium ea reue-
rentia, & honore, ea deuotione, &
timore, quibus oportet, & decet.
Fac me per gratiam tuam semper
illud de tanto mysterio credere,
& intelligere, sentire, & firmiter
tenere, dicere, & cogitare, quod
tibi placet, & expedit animæ
meæ. Intret spiritus tuus bonus
in cor meum, qui sonet ibi sine so-
no, & sine strepitu verborum lo-
quatur omnem veritatem. Pro-
funda quippe sunt nimis, & sacro
testa velamine. Propter magnam
clementiam tuam concede mihi
Missarum solemnia mundo cor-
de, & pura mente celebrare. Libe-
ra cor meum ab immundis, & ne-
sands, vanis, & noxijs cogitationi-
bus. Muni me beatorum Ange-

T 6 lorum

lorum pia, & fida custodia, ac tutela fortissima, ut hostes omnium bonorum confusi discedant. Per virtutem tanti mysterij, & per manum sancti Angeli tui repelle à me, & à cunctis seruis tuis durissimum spiritum superbiæ, & cænodoxiæ, inuidiæ, & blasphemiæ, fornicationis, & immunditiæ, dubietatis, & diffidentiae. Confundantur qui nos persequuntur: pereant illi qui nos perdere festinant.

Feria secunda.

R Ex virginum, & amator castitatis, & integritatis, cælesti rore benedictionis tuæ extingue in corpore meo fomitem ardentis libidinis, ut maneat in me tenor castitatis corporis, & animæ. Mortifica in membris meis carnis stimulos, omnesque libidinosas commotiones, & da mihi veram, & perpetuam castitatem cum ceteris donis tuis, quæ tibi placent in veritate: ut sacrificium laudis casto corpore, & mundo corde valeam

valeam tibi offerre. Quanta enim cordis contritione, & lacrymarum fonte, quanta reuerentia, & tremore, quanta corporis castitate, & animæ puritate istud diuinum, & cæleste sacrificium est celebrandum, vbi caro tua in veritate sumitur, vbi sanguis tuus in veritate bibitur, vbi ima summis, terrena diuinis iunguntur, vbi adest sanctorum Angelorum præsentia, vbi tu es sacrificium, & Sacerdos mirabiliter, & ineffabiliter constitutus?

Feria tertia.

Q Vis dignè hoc celebrare poterit, nisi tu Deus omnipotens offerentem feceris dignum? Scio Domine, & verè scio, & id ipsum pietati tuæ confiteor, quia non sum dignus accedere ad tantum mysterium propter nimia peccata mea, & infinitas negligentias meas. Sed scio, & veraciter ex toto corde meo credo, & ore confiteor, quia tu potes me facere dignum, qui solus potes facere mundum de immundo conceptum

ceptum semine , & de peccatoribus iustos , & sanctos . Per hanc omnipotentiam tuam te rogo Deus meus, vt concedas mihi peccatori hoc sacrificium celebrare cum timore, & tremore, cum cordis puritate, & lacrymarum fonte, cum lætitia spiritali, & cælesti gaudio . Sentiat mens mea dulcedinē beatissimæ præsentia tuæ, & excubias sanctorum Angelorum tuorum in circuitu meo .

Feria quarta .

EGO enim, Domine, memor venerandæ passionis tuæ accedo ad altare tuum, licet peccator, vt offeram tibi sacrificium, quod tu instituiti, & offerri præcepisti in commemorationem tuam, pro salute nostra . Suscipe illud quæso, summe Deus, pro Ecclesia sancta tua, & pro populo quem acquisisti sanguine tuo . Et quoniam me peccatorem inter te, & eundem populum tuum medium esse voluisti, licet in me aliquod boni operis testimonium non agnosceas, officium saltem dispensationis

tionis creditæ non recuses nec per me indignum, eorum salutis pereat pretium, pro quibus victima salutaris dignatus es esse redemptio. Profero etiam Domine (si digneris propitius intueri) tribulationes plebium, pericula populorum, captiuorum gemitus, miseras orphanorum, necessitates peregrinorum, inopiam debiliū, desperationes languentium, defectus senum, suspiria iuuenum, vota virginum, lamenta viduarum.

Feria quinta.

TV enim misereris omnium Domine : & nihil odisti eorum quæ fecisti. Memorare quæ sit nostra substantia : quia tu pater noster es, quia tu Deus noster es ; ne irascaris satis, neque multitudinem viscerum tuorum super nos contineas. Non enim in iustificationibus nostris prosternimus preces ante faciem tuam, sed in miserationibus tuis multis. Aufer à nobis iniquitates nostras : & igne sancti Spiritus in nobis clementer accende. Aufer cor lapideum de carne

carne nostra: & da nobis cor carneum, quod te amet, te diligat, te delectetur, te sequatur, te perfruat. Oramus Domine clementiam tuam, vt sereno vultu familiam tuam, sacri tui nominis officia praestolantem, aspicere digneris, & vt nullius sit irritum votum, nullius vacua postulatio, tu nobis preces suggere, quas ipse propitius audire, & exaudire delecteris.

Feria sexta.

Rogamus etiam te, Domine sancte pater, & pro spiritibus fidelium defunctorum: vt sit illis salus, sanitas, gaudium, & refrigerium, hoc magnum pietatis sacramentum Domine Deus meus, sit illis hodie magnum, & plenum conuiuium de te pane viuo, qui de caelo descendisti, & eas vitam mundo, de tua carne sancta, & benedicta, Agni videlicet immaculati, qui tollis peccata mundi, quae de sancto, & glorioso Beatæ Virginis Mariæ vtero est assumpta, & de Spiritui sancto concepta; ac de illo pietatis fonte, qui
per

per lanceam militis ex tuo sacra-
tissimo latere emanauit: vt exinde
refecti, & satiati, refrigerati, & cō-
solati exultent in laude, & gloria
tua. Peto clementiam tuam Do-
mine, vt descendat super panem
tibi sacrificandum plenitudo tuæ
benedictionis, & sanctificatio tuæ
diuinitatis. Descendat etiam Do-
mine illa sancti Spiritus tui inuisi-
bilis incomprehensibilisque ma-
iestas, sicut quondam in patrum
hostias descendebat, qui & obla-
tiones nostras corpus, & sanguinē
tuum efficiat, & me indignum Sa-
cerdotem doceat tantum tractare
mysterium cum cordis puritate,
& lacrymarum deuotione, cum
reuerentiā, & tremore, ita vt pla-
cidē, ac benignē suscipias sacrifi-
cium de manibus meis ad salutē
omnium tam viuorum, quàm de-
functorum.

S A B B A T O .

Rogo etiam te Domine, per
ipsum sacrosanctum myste-
rium corporis, & sanguinis tui,
quo

quotidie in Ecclesia tua pascimur
 & potamur, abluimur & sanctifi-
 camur, atque vnius summæ diui-
 nitatis participes efficimur, da mi-
 hi virtutes tuas sanctas, quibus re-
 pletus, bona conscientia ad altare
 tuum accedam, ita vt hæc cælestia
 sacramenta efficiantur mihi salus,
 & vita. Tu enim dixisti ore tuo
 sancto, & benedicto: Panis quem
 ego dabo, caro mea est pro mun-
 di vita. Ego sum panis viuus, qui
 de cælo descendi. Si quis mandu-
 cauerit ex hoc pane, viuet in æter-
 num. Panis dulcissime, sana pala-
 tum cordis mei, vt sentiam suau-
 tatem amoris tui. Sana illud ab-
 omni languore, vt nullam præter
 te sentiam dulcedinem. Panis can-
 didissime, habes omne delectamē-
 tum, & omnem saporem, qui nos
 semper reficis, & numquam in te
 deficis: comedat te cor meum, &
 dulcedine saporis tui repleantur
 viscera animæ meæ. Manducat
 te Angelus ore pleno: manducet
 te peregrinus homo pro modulo
 suo, ne deficere possit in via, talis
 recrea-

recreatus viatico. Panis sancte, panis vite, panis munde, qui descendisti de cælo, & das vitam mundo, veni in cor meum, & munda me ab omni inquinamento carnis & spiritus. Intra in animam meam, sana & munda me interius, & exterius. Esto tutamen, & continua salus animæ, & corporis mei. Repelle à me insidiâtes mihi hostes: recedant procul à præsentia potentia tuæ, vt foris, & intus per te munitus, recto tramite ad tuum regnum perueniam: vbi non in mysterijs, sicut in hoc tempore agitur, sed facie ad faciem te videbimus, cum tradideris regnum Deo, & Patri, & erit Deus omnia in omnibus. Tunc enim me de te satiabis satietate mirifica, ita vt nec esuriam, nec sitiam in æternum. Qui cum eodem Deo Patre, & Spiritu sancto viuis, & regnas per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Alia Oratio ante Missam.

AD Mensam dulcissimi Conuiuij tui, pie Domine Iesu Christe

Christe, ego peccator de proprijs
meritis nihil præsumens, sed de
tua confidens misericordia, & bo-
nitate, accedere vereor, & contre-
misco. Nam cor, & corpus habeo
multis criminibus maculatū, men-
tem, & linguam non cautè custo-
ditam. Ergo, ò pia Deitas, ò tre-
menda Maieestas, ego miser inter
angustias deprehensus, ad te fon-
tem misericordiæ recurro, ad te
festino sanandus, sub tuam prote-
ctionem fugio: & quem iudicem
sustinere nequeo, saluatorem ha-
bere suspiro. Tibi Domine plad-
gas meas ostendo: tibi verecundiā
meam detego. Scio peccata mea
multa, & magna, pro quibus ti-
meo. Spero in misericordias tuas,
quarum non est numerus. Respice
ergo in me oculis misericordiæ
tuæ, Domine Iesu Christe, Rex
æterne, Deus, & homo, crucifixus
propter hominem. Exaudi me
sperantem in te: miserere mei ple-
ni miserijs, & peccatis, tu qui fon-
tem miserationis numquam ma-
nare cessabis. Salve salutaris vi-
ctima,

Stima , pro me, & omni humano genere in patibulo Crucis oblata. Salve nobilis, & pretiose sanguis , de vulneribus Crucifixi Domini mei Iesu Christi profluēs, & peccata totius mundi abluens. Recordare Domine creaturæ tuæ, quam tuo sanguine redemisti . Pœnitet me peccasse, cupio emēdare quod feci. Aufer ergo à me, clementissime pater , omnes iniquitates , & peccata mea : vt purificatus mente, & corpore , dignè degustare merear sancta sanctorum: & concede, vt sancta prælibatio Corporis, & Sanguinis tui, quam ego indignus sumere intendo, sit peccatorum meorum remissio, sit delictorum perfecta purgatio, sit turpium cogitationum effugatio , ac bonorum sensuum regeneratio , operumque tibi placentium salubris efficacia , animæ quoque , & corporis cōtra inimicorum meorum insidias firmissima tuitio .
Amen .

Oratio

Oratio sancti Thome Aquinatis.

OMnipotēs sempiternē Deus,
 ecce accedo ad Sacramen-
 tum vnigeniti Filij tui Domini no-
 stri Iesu Christi: accedo tamquā
 infirmus ad medicum vitæ, im-
 mundus ad fontem misericordiæ,
 cæcus ad lumen claritatis aternæ,
 pauper & egenus ad Dominum
 celi, & terræ. Rogo ergo immen-
 sę largitatis suę abundantiam,
 quatenus meam curare digneris
 infirmitatem, luare sceditatem,
 illuminare cæcitatem, ditare pau-
 pertatem, vestire nuditatem: vt
 panē Angelorum, Regem regum,
 Dominum dominantium tāta su-
 scipiam reuerentia, & humilitate,
 tanta contritione, & deuotione,
 tanta puritate, & fide, tali propo-
 sito, & intētionē, sicut expedit
 salutī animæ meæ. Da mihi quæ-
 so Domini corporis, & sangui-
 nis nō solum suscipere sacramen-
 tum, sed etiam rem, & virtutem
 sacramenti. O mitissime Deus,
 da

da mihi corpus vnigeniti Filij tui Domini nostri Iesu Christi, quod traxit de Virgine Maria, sic suscipere, vt corpori suo mystico merear incorporari, & inter eius mēbra connumerari. O amantissime Pater, concede mihi dilectum Filium tuum, quem nunc velatum in via suscipere propono, reuelata tandem facie perpetuò cōtemplari. Qui tecum viuit, & regnat in vnitate Spiritus sãcti Deus, per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Oratio dicenda ante Missam.

DEus, qui de indignis dignos facis, & de peccatoribus iustos, & de immundis mundos: munda cor, & corpus meum ab omni contagio, & sorde peccati, & fac me dignum, atq; strenuum sanctis altaribus tuis ministrum: concede propitius, vt in hoc altari, ad quod indignus accedo, hostias acceptabiles, atque placabiles offeram pietati tuæ pro peccatis, & offensionibus meis, innumerisque,

merisque, & quotidianis excessibus meis, atque cunctorum simul Christianorum culpis abluendis. Et per eum sit tibi votum meum acceptabile, qui se tibi Deo Patri pro nobis obtulit sacrificium. Qui tecum viuit, & regnat in vnitate Spiritus sancti Deus, per omnia secula seculorum. Amen.

*Alia Oratio ante Missam.
Ex Catholico Verepai.*

A Doro te, & gratias ago tibi, amantissime Domine Iesu Christe, pro innumeris beneficiis, donisque tuis mihi indignissimo præstitis. Omnia illa in te refundo, & tibi offero in laudem æternam, Gratias ago pro incarnatione, natiuitate, laboribus, ærumnis, passione, morte, resurrectione, & ascensione tua. Gratias ago quòd me vilissimum peccatorem admittere dignaris ad splendidum, viuificumque sacræ Missæ tuæ Conuiuium. Bone Iesu per illum amorem, qui te incarnari,

carnari, pati, & mori pro me coegit, rogo te, vt ab omni peccato me plenè emundes, & tibi per omnia placentē reddas Exorna egenam animā meam meritis, ac virtutibus tuis. Præsta, vt humili reuerētia, ardenti desiderio, & casto affectu offeram tibi sanctū Missæ sacrificium, in memoriam eorum omniū, quæ pro salute mea facere, loqui, & tolerare voluisti. Perficiā hoc purissimè ad gloriam nominis tui sempiternam, ad honorem dulcissimæ genitricis tuæ Virginis Mariæ, ad honorem omnium Sanctorum tuorum, omniumq; bonorum Angelorum, ad salutem meā, ad salutem N. ad salutem omniū fidelium viuorum, & defunctorū. Misere Domine, misere Ecclesiæ tuæ: Adesto omnibus pro quibus pretiosum sanguinem tuum fudisti. Da viuis veniam, & gratiā. Da fidelibus defunctis requiem, lucemq; sempiternam. Tibi laus, Christe Iesu, in sæcula sæculorum. Amen.

V

Pre-

*Precatio ad Beatissimam Virginem
Mariam ante Missam.**Ex Catholico Verepæi.*

O Mater pietatis, & misericor-
diæ, beatissima Virgo Ma-
ria, ego miser, & indignus pecca-
tor ad te confugio toto corde, &
affectu: & precor pietatem tuam,
ut sicut dulcissimo filio tuo in
cruce pendenti adstitisti, ita &
mihi misero peccatori, & Sacer-
dotibus omnibus hic, & in tota
sancta Ecclesia hodie offerētibus
clementer adistere digneris, ut
tua gratia adiuti, dignam, & acce-
ptabilē hostiam in conspectu sum-
mæ, & indiuiduæ Trinitatis offer-
re valeamus. Amen.

Ad

Ante Missam. 439

*Ad Sanctum, cuius eo die festum
celebratur ante Missam
precatio.*

Ex Catholico Verepai.

O Sancte Necce ego miser pec-
cator de tuis meritis confi-
sus, offero nunc sacratissimum Sa-
cramentum Corporis, & Sangui-
nis Domini nostri Iesu Christi pro
tuo honore, & gloria. Precor te hu-
militer, & deuotè, vt pro me ho-
die intercedere digneris, vt tan-
tum sacrificium dignè, & accepta-
biliter offerre valeam. Et eum
tecum, & cum omnibus electis
eius æternaliter laudare, atq; cum
eo regnare valeam, qui viuit, &
regnat in sæcula sæculorum.
Amen.

*Oratio deuotissima dicenda à Sacer-
dote ante, vel post celebra-
tionem Missæ.*

Pater cælestis, clementissime
Domine, Pater misericordia-
rum,
V 2 rum,

rum, suscipe hodie per manus
 serui tui hoc sacrosanctum Sacri-
 ficiū, verum Corpus, & Sangui-
 nem vnigeniti Filij tui, Domini
 nostri Iesu Christi, in satisfactio-
 nem, & remissionem omnium pec-
 catorum meorum, in salutem, &
 fortitudinem animæ meæ, & to-
 tius domus meæ, & omnium illo-
 rum, quibus aliqua obligatione
 teneor, & omnium dominorum,
 Prælatorum, Prædicatorum, Sa-
 cerdotum, & Religiosorum Ca-
 tholicæ fidei; vt eis gratiam Spi-
 ritus sancti impartiri digneris, ad
 salutem animarum suarum, & re-
 gimen totius populi Christiani, &
 omnium peccatorum huius mun-
 di, vt eos conuertas, & ducas
 ad viam salutis: in consolatio-
 nem omnium tribulatorum, vt eis
 adiutorium, & veram patientiam
 tribuas: in refrigerium, & libera-
 tionem omnium animarum exi-
 stentium in Purgatorio, & maxi-
 mē illarum, quæ auxilium à me
 iure expectant: & ad illumina-
 tionem, & conuersionem omnium
 gentium

gentium infidelium, & hæreticorum, & schismaticorum: vt cognoscant, & ament te summam veritatem, Patrem omnipotentem. Qui cum Filio, & Spiritu sancto es laudabilis Deus, benedictus in sæcula sæculorum. Amen.

*Beda de venerabili Eucharistiæ
Sacramento.*

Sacerdos non legitimè impeditus celebrare omittens, quantum in eo est, priuat sanctam Trinitatem laude, & gloria: Angelos lætitia: peccatores venia: iustos subsidio, & gratia: in purgatorio existentes refrigerio: Ecclesiam spiritali Christi beneficio: & seipsum medicina, & remedio.

*Gregorius XIII. Pontifex Maxi-
mus concessit cuilibet Sacerdo-
ti dicenti infra scripta verba ,
quingenta annorum Indul-
gentiam .*

EGO volo celebrare Missam ,
& conficere Corpus, & San-
guinem Domini nostri Iesu Chri-
sti, iuxta ritum sanctæ Romanæ
Ecclesiæ: ad laudem omnipoten-
tis Dei, totiusque Curie trium-
phantis: ad utilitatem meam, to-
tiusq; curie militantis: pro omni-
bus, qui se commendauerunt ora-
tionibus meis in genere, & in spe-
cie: & pro felici statu Sanctæ Ro-
manæ Ecclesiæ. Amen.

GAUDIUM cum pace, emenda-
tionem vitæ, spatium veræ
pœnitentiæ, gratiam, & consola-
tionem sancti Spiritus, perseue-
rantiam in bonis operibus, tribuat,
nobis omnipotens, & misericors
Dominus. Amen.

PRE-

PRECATIONES

post Missam.

ANTIPHONA.

Trium puerorum cantemus
hymnum: quem cantabant
Sancti in camino ignis benedicen-
tes Dominum.

*Quæ Antiphona in Festis dupli-
cibus tantum duplicatur. Et tem-
pore Paschali additur in fine
Alleluia.*

*Canticum trium puerorum.
Daniel. 3.*

Benedicite omnia opera Do-
mini Domino: laudate, & su-
perexaltate eum in sæcula.

Benedicite Angeli Domini Do-
mino: benedicite cæli Domino.

Benedicite aquæ omnes, quæ
super cælos sunt, Domino: be-
nedicite omnes virtutes Domini
Domino.

Benedicite sol, & luna Domi-
no: benedicite stellæ cæli Do-
mino.

V 4 Bene-

Benedicite omnis imber, & ros Domino: benedicite omnis spiritus Dei Domino.

Benedicite ignis, & æstus Domino: benedicite frigus, & æstus Domino.

Benedicite rores, & pruina Domino: benedicite gelu, & frigus Domino.

Benedicite glacies, & niues Domino: benedicite noctes, & dies Domino.

Benedicite lux, & tenebræ Domino: benedicite fulgura, & nubes Domino.

Benedicat terra Dominum: laudet, & superexaltet eum in sæcula.

Benedicite montes, & colles Domino: benedicite vniuersa germinantia in terra Domino.

Benedicite fontes Domino: benedicite maria, & flumina Domino.

Benedicite cete, & omnia quæ mouentur in aquis, Domino: benedicite omnes volucres cæli Domino.

Bene-

Benedicite omnes bestię, & pecora Domino: benedicite filij hominum Domino.

Benedicat Israel Dominũ laudet, & superexaltet eum in sæcula.

Benedicite Sacerdotes Domini Domino; benedicite serui Domini Domino.

Benedicite spiritus, & animæ iustorum Domino: benedicite sancti, & humiles corde Domino.

Benedicite Anania, Azaria, Misael Domino: laudate, & superexaltate eum in sæcula.

Benedicamus Patrem, & Filium cum sancto Spiritu: laudemus, & superexaltemus eum in sæcula.

Benedictus es Domine in firmamento cæli: & laudabilis, & gloriosus, & superexaltatus in sæcula.

Psalmus 150.

Laudate Dominum in sanctis eius: laudate eum in firmamento virtutis eius.

Laudate eũ in virtutibus eius: laudate eum secundum multitudinem magnitudinis eius.

V *S* **Lau-**

466 *Precationes*

Laudate eum in sono tubæ: laudate eum in psalterio, & cithara.

Laudate eum in tympano, & choro: laudate eum in chordis, & organo.

Laudate eum in cymba'is benesonātibz, laudate eum in cymbalis iubilationis: omnis spiritus laudet Dominum.

Gloria Patri, & Filio: & Spiritui sancto.

Sicut erat in principio, & nunc, & semper: & in secula seculorum. Amen.

Deinde repetitur Antiphona.

Trium puerorū cātemus hymnum: quem cantabant sancti in camino ignis, benedicentes Dominū.

Deinde Sacerdos dicit.

kyrie eleison. Christe eleison.
kyrie eleison.

Pater noster. *ψ.* Et ne nos inducas in tentationem.

℞. Sed libera nos a malo.

ψ. Confiteantur tibi Domine omnia opera tua.

℞. Et sancti tui benedicāt tibi.

ψ. Exultabunt sancti in gloria.

℞. La-

R. Lætabūtur in cubilibus suis.

ŷ. Nō nobis, Domine, nō nobis.

R. Sed nomini tuo da gloriam.

ŷ. Dñe exaudi orationem meā.

R. Et clamor meus ad te veniat.

ŷ. Dominus vobiscum.

R. Et cum spiritu tuo.

Oremus.

DEus, qui tribus pueris mitigasti flammās ignium: concede propitius: vt nos famulos tuos nō exurat flamma vitiorum.

Actiones nostras, quæsumus Domine, aspirando præueni, & adiuuādo prosequere: vt cuncta nostra oratio, & operatio à te semper incipiat, & per te cæpta finiatur.

DA nobis, quæsumus Domine, vitiorum nostrorum flammās extinguere: qui Beato Laurentio tribuisti tormentorum suorum incendia superare. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

*Orationes post celebrationem, &
Communionem dicendæ.**Oratio S. Thoma de Aquino.*

GRatias tibi ago Domine sancte, Pater omnipotens, æterne Deus, qui me peccatorem indignū famulū tuum, nullis meis meritis, sed sola dignatione misericordiæ tuæ satiare dignatus es pretioso Corpore, & Sanguine Filij tui Domini nostri Iesu Christi. Et precor, vt hæc sancta Communio nō sit mihi reatus ad pœnam, sed intercessio salutaris ad veniam. Sit mihi armatura fidei, & scutum bonæ voluntatis. Sit vitiorū meorum euacuatio, concupiscentiæ, et libidinis exterminatio, charitatis, et patientiæ, humilitatis, et obedientiæ, omniumq; virtutum augmentatio: contra insidias inimicorum omnium, tam visibiliū, quàm inuisibilium firma defensio, motuum meorū tam carnaliū, quàm spiritualium perfecta quietatio, in te vno, ac vero Deo firma adhesio,

sio, atque mei finis felix consum-
matio. Et precor te, vt ad illud
ineffabile conuiuiũ me peccatorẽ
perducere digneris: vbi tu cũ Filio
tuo, et Spiritu sãcto, sanctis tuis es
lux vera, satietas plena, gaudium
sempiternũ, iucunditas cõsumma-
ta, et felicitas perfecta. Per eũdem
Christum Dñm nostrum. Amen.

Alia Oratio Sancti Bonauentura.

TRansfige dulcissime Dñe Iesu
Christe medullas, et viscera
animę meę suauissimo, ac saluber-
rimo amoris tui vulnere, vera, se-
renaque, et apostolica sanctissima
charitate, vt langueat, et liquefiat
anima mea solo semper amore, et
desiderio tui: te cõcupiscat, et de-
ficiat in atria tua: cupiat dissolui,
et esse tecum. Da, vt anima mea te
esuriat, panẽ Angelorum, resectio-
nem animarũ sanctarũ, panem no-
strum quotidianũ, supersubstan-
tialẽ, habentem omnẽ dulcedinẽ,
et saporẽ, et omne delectamentũ
suauitatis: te in quem desiderant.
Angeli prospicere, semper esuriat,
et

et comedat cor meum, et dulcedine saporis tui repleatur viscera animæ meæ: te semper sitiatur fontem vitæ, fontem sapientiæ, & sciëntiæ, fontem æterni luminis, torrentem voluptatis, ubertatē domus Dei: te semper ambiat, te quærat, te inueniat, ad te tendat, ad te perueniat, te meditetur, te loquatur, et omnia operetur in laudem, et gloriam nominis tui, cum humilitate, et discretione, cum dilectione, et delectatione, cum facilitate, et affectu, cum perseverantia usque in finem: et tu sis solus semper spes mea, tota fiducia mea, diuitiæ meæ, delectatio mea, iucunditas mea, gaudiū meum, quies, et tranquillitas mea, pax mea, suauitas mea, odor meus, dulcedo mea, cibus meus, refectio mea, refugium meum, auxilium meum, sapientia mea, portio mea, possessio mea, thesaurus meus: in quo fixa, et firma, et immobiliter semper sit radicata mens mea, et cor meum. Amen.

Oratio

Oratio dicenda post Missam.

OMnipotēs sempiternē Deus, conseruator animarū, mundique Redemptor : me famulum tuum ante Maiestatem tuam prostratum, benignissimē respice : & sacrificium, quod in honore nominis tui pro salute fidelium, tam uiuorum, quā etiam defunctorum, & pro peccatis, & offensionibus meis obtuli, piissimē respice : iram tuam à me remoue : gratiam, & misericordiam mihi concede : ianuam paradisi mihi pande : ab omnibus malis me potenter eripe : & quidquid proprio commisi reatu, clementer indulge. Sic in hoc seculo in præceptis tuis fac me perseuerare, vt dignus electorum gregi copulari efficiar, te præstante, Deus meus, cuius nomen benedictum, honor, atque regnū permanet in sæcula sæculorum. Amen.

Obla.

*Oblatio victimæ salutaris
post Missam.*

Ex Catholico Verepæi.

Domine Iesu-Christe, in memoriam immensæ tuæ charitatis, qua propter me natus, passus, crucifixus, & mortuus es, offero tibi huius Missæ, & omnium Missarū, quæ in toto mundo fiūt, hostiam sacrosancti corporis, & sanguinis tui, obsecrans per viscera misericordiæ tuæ, vt suscipias, & Patri tuo offeras in ea virtute, qua illi in cruce moriens, spiritum tuum tradidisti, vt viuis tuā gratiam, & defunctis requiem, & omnibus nobis misericordiam, vitāq; largiaris sempiternam. Singulariter tamen oro te pro N.N. &c.

Altera post Missam precatio.

Ex Catholico Verepæi.

Adoro te, & gratias ago tibi, benignissime Domine Iesu Christe, qui me vilissimum peccatorem admittere, dignatus es ad splendidum, viuificumque sacramentæ conuiuium. Hei mihi, quia nimis indignè compleui hoc san-
ctum

Etū sacrificiū, miserere mei : ignosce mihi. Ego, quod egi, commendando diuino cordi tuo emendandū, & corrigendum. Suscipe, quæso, hæc sacrosancta corporis tui mysteria, quæ tibi offero ad gloriam nominis tui sempiternam, ad honorem dulcissimæ Genitricis tuæ Virginis Mariæ. Ad honorē omnium Sanctorum tuorū; omniūq; beatorum Angelorum: ad salutem meam: ad salutem N. ad salutem omnium fidelium viuorū, & defunctorum. Suscipe hoc præcellentissimum Sacramentum in plenam emendationem, expiationem, atque satisfactionē pro omnibus peccatis, ac negligentijs meis, & pro peccatis totius mundi.

Per illud instaure omnes ruinas meas spirituales, & supple omnem inopiam meam. Per illud mortifica in me quidquid tibi displicet, & effice me hominem secundum cor tuum. Per illud conforma spiritum, animam, & corpus meum spiritui, animæ, & corpori sacræ humanitatis tuæ: meque totum

tum luce diuinitatis tuæ illustra. Per illud largire, vt in te stabiliar; te perfectè, & perseueranter diligam, intimè tibi vniam, ac totus in te transmuter ad laudem nominis tui.

Conuerte, Domine, miseros peccatores. Reuoca hæreticos, atque schismaticos. Illumina infideles & ignorantes. Adesto omnibus, qui in necessitate, & tribulatione aliqua constituti sunt. Adesto his, qui se precibus meis commenda-uerunt, aut commendati esse cupiunt.

Adesto parètibus, propinquis, & benefactoribus meis. Misereor omniũ, pro quibus orare debeo, & tu rogari vis. Da viuis veniam, & gratiam. Da fidelibus defunctis requiem, lucemq; sempiternā. Tibi laus Christe Iesu in sæcula sæculorum. Amen.

*Alia post Missam B. Chrysostomi.
precatio.*

GRatias tibi agimus, clementissimo dominator, Redemptor

ptor animarum nostrarum : quoniam & præsentī hac die cælestibus , & immortalibus mysterijs nos dignos fecisti. Tu dirige viam nostram: serua nos in timore tuo : tuere vitam nostram , gressus nostros firma , orationibus, & intercessionibus Sanctæ , & gloriosæ Dei genitricis , & semper Virginis Mariæ. Exaltare super cælos Deus , & super omnem terram gloria tua nunc , & semper , & in sæcula sæculorum . Amen .

Alia.

Ex lib. 8. Constit. Apostol.

Clem. I. Pont. Max.

Domine Deus omnipotens , Pater Christi tui Filij benedicti , exauditor inuocantium te in rectitudine , qui scis interpellationes tacentium : gratias tibi agimus , quod fecisti nos dignos participationis sanctorum mysteriorum tuorum , quæ præbuiſti nobis in confirmationem eorum , quæ bene cognita sunt in custodiâ pietatis , in remissionem peccatorum.

Quo-

Quoniam nomen Christi tui invocatum est super nos, & tibi conciliati sumus.

Qui segregasti nos à communicatione impiorum, coniunge nos cum consecratis tibi. Confirma nos in Veritate sancti Spiritus. Ignorata reuela; quæ defunt, exple: cognita corrobora: Sacerdotes immaculatos tuere in seruitute tua: Reges conserua in pace, Magistratus in iustitia, cælum in salubritate, fructus in fertilitate, mundum in prouidentia omni ex parte sufficienti.

Nationes bellicosas reprime; errantes conuerte; populum tuum sanctifica; virgines conserua; matrimonio iunctos custodi in fide; ignorantes corrobora; infantes perduc ad virilem ætatem; nouitios confirma; catechumenos instrue, & immutatione dignos redde, nosq; omnes congrega in regnum cælorum, in Christo Iesu Domino nostro, cū quo tibi gloria, honor, cultus, & sancto Spiritui in sæcula. Amen.

Alia

*Alia gratiarum actio, cuius loco,
tempori, ac personæ accommo-
data, post Communionem.
Ex Nicolao Saliceto.*

Gratias tibi ago, laudes tibi
recino, Christe Domine Deus
meus, qui dignatus es me ex nihi-
lo ad imaginem, & similitudinem
tuam creare, & tuo pretioso san-
guine redimere, atque per sacri
Baptismatis regenerationem inter
filios adoptionis aggregare, pre-
tiosique corporis, & sanguinis tui
mysterijs reficere.

Tibi ergo dico laudes, & ago
gratias, qui me à tempore rudis
infantiæ meæ usque ad hanc ho-
ram, per multa defluentem vitia,
immensæ tuæ pietatis patientia
ad emendationem expectasti.

Te laudo, te glorifico, qui me
sæpissimè de multis tribu ationi-
bus, angustijs, calamitatibus, ac
miserijs liberasti: quiq; me hæte-
nus ab æternis supplicijs, corpo-
risque, & animæ cruciatibus exe-
misti.

Te

Te laudo, te glorifico, qui mihi
fospitatem membrorum, trāquil-
litate[m] temporum, necnon bona-
rum rerum effectum, vnā cum
multis alijs beneficijs, misericor-
diter tribuisti.

Quæso, Domine Deus meus,
ineffabilem tuam suauitatem, vt
inchoata ista beneficia, donaq[ue] tua
in me perficias: & quidquid in
me tibi displicet, à me repellas.
A cunctis etiam, quæ superflunt
tribulationibus, iniquitatibus, ac
diuersis malis, quibus inuolutus
sum, me eripias.

Cogitationes, locutiones, & ope-
rationes meas ad tuam voluntatē
disponas: & inter aduersa, pro-
speraque me gradientem semper,
& vbique custodias. Tandem me
ad tuæ visionis desideratissima
gaudia, felicissimè perducas. Qui
cum Deo Patre, & Spiritu sancto
viuis, & regnas per omnia sæcula
seculorum. Amen.

Pre-

*Precatiuncula Sacerdotibus quoti-
die legenda, ut in dies Deo
feruentius deseruiant .*

*Ex Thom Kemp. de imit.
Christi .*

A Diuuet nos gratia tua, omni-
potens Deus, ut qui officium
sacerdotale suscepimus, dignè, ac
deuotè tibi omni puritate, & in
conscientia bona famulari valea-
mus.

Et si non possumus in tanta
innocentia vitæ conuersari, ut de-
bemus, concede nobis tamen di-
gnè flere mala, quæ gessimus : ut
in spiritu humilitatis, ac bonæ vo-
luntatis proposito, tibi feruentius
deseruire valeamus .

*Alia post Missam ad Beatissimam
Verginem Mariam precatio.*

O Serenissima, & inclyta Vir-
go Maria Mater Domini
nostri Iesu Christi, Regina cæli,
& terræ; quæ eundem Creatorem
omnium creaturarum in tuo san-
cto

480 *Precationes post Missam.*

Et o vtero digna fuisti portare, cuius idem veracissimum corpus, & sanguinem ego indignus sumere præsumpsi. Rogo te per virginalem humilitatē tuam, & per passionem, & mortem eiusdem Filij tui, vt apud ipsum pro me misero peccatore intercedere digneris; vt quidquid in eius sacraficatione benedictissima ignoranter, negligenter, vel incautē commisi, tuis sanctissimis precibus mihi dignetur indulgere. Amen.

Ad Corinth. c. 11.

PRobet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat. Qui enim manducat, & bibit indignē, iudicium sibi manducat, & bibit, non diiudicans corpus Domini.

I L F I N E.

Imprimatur.

I. Terrag. Vic. Gen.

Andreas Letteresius Can. Dep.

